



RAPPORTO 2006 SULL'ECONOMIA REGIONALE

● le componenti dello sviluppo: il capitale sociale come fattore di competitività



RAPPORTO 2006 SULL'ECONOMIA REGIONALE

● le componenti dello sviluppo: il capitale sociale come fattore di competitività

Indice

Introduzione di <i>Andrea Zanlari</i>	Pag.	5
Introduzione di <i>Duccio Campagnoli</i>	Pag.	7
 PARTE PRIMA		
1.1 Le componenti dello sviluppo: il capitale sociale come fattore di competitività	Pag.	9
1.2 Le imprese eccellenti in Emilia-Romagna	Pag.	33
 PARTE SECONDA		
2.1. Scenario economico internazionale	Pag.	41
2.2. Scenario economico nazionale	Pag.	52
 PARTE TERZA		
3.1. L'economia regionale nel 2006	Pag.	59
3.2. Mercato del lavoro	Pag.	78
3.3. Agricoltura	Pag.	85
3.4. Industria in senso stretto	Pag.	94
3.5. Industria delle costruzioni	Pag.	100
3.6. Commercio interno	Pag.	106
3.7. Commercio estero	Pag.	111
3.8. Turismo	Pag.	127
3.9. Trasporti	Pag.	130
3.10. Credito	Pag.	134
3.11. Artigianato	Pag.	143
3.12. Cooperazione	Pag.	145
3.13. Le previsioni per l'economia regionale nel 2007	Pag.	149
 Ringraziamenti	 Pag.	 151

Il presente rapporto è stato redatto dall'area studi e ricerche dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo Economico e Piano telematico Regione Emilia-Romagna.

Parte prima, primo capitolo di Guido Caselli

Parte prima, secondo capitolo di Silvano Bertini

Parte seconda e parte terza:

Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli, Paolo Montesi e Federico Pasqualini

Coordinamento:

Morena Diazzi, Ugo Girardi

Il rapporto è stato chiuso il 7 dicembre 2006.

INTRODUZIONE

di Andrea Zanlari, Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

La collaborazione tra la Regione e il sistema delle Camere di commercio in Emilia-Romagna è una realtà consolidata, come attesta la stipula nell'aprile 2006 dell'Accordo quadro per la competitività del territorio e del suo sistema economico e per una nuova fase di sviluppo. Si tratta di una collaborazione che ha prodotto negli anni risultati importanti. Uno dei terreni privilegiati di collaborazione è –come sottolineato anche nel Programma di legislatura 2005-2010 della Giunta regionale– il monitoraggio dell'economia attraverso gli osservatori, a partire da quelli da tempo attivati congiuntamente per il settore agroalimentare e per il turismo.

Anche nelle Linee strategiche e obiettivi comuni del sistema camerale per il triennio 2007-2009 viene assegnata una priorità alle attività di monitoraggio e di analisi del posizionamento competitivo dell'economia emiliano-romagnola, per elevare la capacità di lettura e interpretazione dei mutamenti dell'assetto economico e territoriale da parte degli uffici studi delle Camere e della loro Unione. Nell'Accordo quadro con la Regione si persegue, sia pure processualmente, una finalità più generale e ambiziosa: l'integrazione delle banche dati e dell'attività di monitoraggio dell'economia dei soggetti pubblici e associativi. Nella convinzione che la condivisione del patrimonio informativo e degli strumenti di supporto alla programmazione territoriale può elevare la solidità dell'impostazione metodologica, consentendo di fornire nuove chiavi interpretative delle dinamiche economiche in atto. Per tale via, dunque, si intende mettere a disposizione una bussola indispensabile per assumere decisioni sulle azioni volte al miglioramento della competitività e per orientare efficacemente le politiche di sviluppo. L'utilità dell'analisi economica è, del resto, direttamente proporzionale non solo all'apporto che può fornire alla conoscenza di un fenomeno, ma anche alla capacità di orientare le strategie.

Prendendo a riferimento queste direttrici strategiche, la programmazione a medio termine dell'attività dell'Area studi e ricerche dell'Unione regionale adotta come linea guida la predisposizione di analisi e dati in grado di andare oltre la semplice fotografia statistica, per fornire chiavi interpretative delle dinamiche socio-economiche in atto. I risultati saranno tanto più efficaci quanto maggiore sarà la capacità di operare in una logica di rete con altri attori territoriali e nazionali. Gli accordi firmati con la Regione per realizzare congiuntamente l'Osservatorio sull'internazionalizzazione e il Rapporto annuale sull'economia regionale, i cui risultati sono condensati nel presente Rapporto, vanno in tale direzione. Il Rapporto annuale per la prima volta è stato realizzato e presentato congiuntamente dalla Regione e dall'Unioncamere Emilia-Romagna. Si aggiunge, da questo punto di vista, alle collaborazioni che da anni l'Area studi e ricerche dell'Unione regionale ha sviluppato non solo con la Regione, con la sua agenzia ERVET e con le strutture di rappresentanza degli enti locali (ANCI e UPI Emilia-Romagna) ma anche con autonomie funzionali (Università e ISTAT regionale), con soggetti del mondo economico ed associativo (con alcune Fondazioni bancarie, con la CARISBO e con la Confindustria regionale per monitorare la congiuntura del settore manifatturiero) e con il Centro studi dell'Unioncamere italiana. L'Unioncamere regionale è già al lavoro per estendere le reti di collaborazioni "a geometria variabile", con un particolare impegno nei confronti di tutte le associazioni di rappresentanza delle imprese.

In conclusione, si può paradossalmente sostenere che anche in Emilia-Romagna i mutamenti sociali ed economici degli ultimi anni - nonostante il moltiplicarsi dei dati - hanno ridotto la capacità esplicativa della statistica; al tempo stesso, solo raramente le analisi socio-economiche hanno assolto un ruolo decisivo nella programmazione delle politiche territoriali. Come il lettore potrà constatare, attraverso il Rapporto annuale è stata avviata, insieme alla Regione, la costruzione di una batteria di indicatori che potrebbero via via diventare il "cruscotto di controllo" a disposizione dei policy makers, sia ex ante come supporto alla definizione delle linee di intervento, sia ex-post per il monitoraggio e la valutazione di efficacia delle scelte effettuate.

INTRODUZIONE

di Duccio Campagnoli, Assessore alle Attività Produttive, Sviluppo Economico e Piano telematico Regione Emilia-Romagna

Questo rapporto annuale è frutto della rinnovata collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere regionale per sostenere ed accrescere la conoscenza sulle dinamiche dello sviluppo del nostro sistema produttivo regionale. L'osservatorio si configura come un momento di analisi e di studio comune che può raccogliere i migliori contributi per l'aggiornamento del quadro interpretativo e per l'osservazione continua sia dell'evoluzione congiunturale, sia dei principali cambiamenti strutturali.

L'obiettivo non può che essere quello di misurare nel tempo la nostra capacità di innovazione competitiva e di modernizzazione del sistema in un quadro di rinnovata qualità sociale e di impegno per la costruzione di reti e infrastrutture di sostegno allo sviluppo. Si tratta allora di monitorare la congiuntura, ma anche di osservare i mutamenti strutturali in termini di capacità di promuovere la qualificazione delle risorse umane, attivare investimenti di qualità, costruire reti per il sistema.

Questo primo rapporto congiunto ci consegna, anche nella presentazione dei dati congiunturali, un quadro di fiducia e di ottimismo per il futuro della nostra economia, delineando un sistema imprenditoriale regionale che, nella fase generale di ripresa che inizia finalmente a diffondersi in tutto il paese, coglie ampiamente le opportunità e manifesta la sua forza competitiva in termini di crescita della produzione, dell'export, dell'occupazione. Questa performance è dovuta, d'altra parte, ai percorsi di riorganizzazione e di cambiamento strutturale, all'impegno sempre più diffuso per l'innovazione e per lo sviluppo internazionale che si è messo in moto in questi anni.

Si tratta quindi di un risultato che ci fornisce ancora l'immagine di una regione che nel contesto del Centro Nord risulta la più solida e dinamica; ma queste sue peculiarità sono frutto di un impegno collettivo rivolto al consolidamento strutturale dei fattori di competitività a cui deve aspirare una economia matura e proiettata al futuro in una dimensione europea e globale. Un processo che da tempo la Regione ha intercettato e sostenuto e che è proseguito anche negli ultimi anni, pure nel corso di una lunga fase di rallentamento della crescita economica nazionale.

Si sta quindi evidenziando il risultato di una "nuova industria" orientata alla specializzazione e all'innovazione, di una nuova industria sempre più spostata verso la medio-alta e alta tecnologia e comunque sempre più incentrata sulle competenze specialistiche, sulla gestione attenta del patrimonio di conoscenza, sulla valorizzazione delle risorse innovative presenti nel territorio, a partire da quelle del mondo della ricerca e dell'Università. Una nuova industria che si va sempre più affermando come forza trainante del nostro sistema economico.

Questa prima edizione congiunta del rapporto anticipa inoltre una analisi originale delle caratteristiche dello sviluppo dell'Emilia-Romagna, analizzando l'importanza e il ruolo che le varie componenti dell'accumulazione (capitale tecnico, umano e sociale) hanno per lo sviluppo della regione. A questo si aggiunge una analisi strutturale sulle dinamiche di impresa, sui gruppi industriali, mostrando come quasi 4000 imprese regionali, in particolare medie, si pongono in una condizione di eccellenza nel panorama nazionale e di traino per il cambiamento e la competitività dell'intero sistema regionale.

Il rapporto anticipa anche alcuni importanti risultati dell'analisi della nostra capacità esportativa sia verso i mercati tradizionali e i mercati emergenti soprattutto quelli del Sud Est asiatico.

Il quadro tracciato ci testimonia quindi del processo di cambiamento in corso e ci richiama all'impegno comune per sostenerlo. Il 2007, d'altra parte, rappresenta l'anno di avvio della nuova programmazione dei fondi strutturali, mirati questa volta al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona e alla costruzione quindi di una economia sempre più fondata sull'innovazione, sulla conoscenza e sulla sostenibilità. Obiettivi a cui contribuiranno, in sinergia con la programmazione dei fondi comunitari, anche i diversi programmi regionali.

1.1 Le componenti dello sviluppo: il capitale sociale come fattore di competitività

Introduzione: uscire dagli schemi

Nelle analisi condotte nei precedenti rapporti economici del Centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, così come negli studi realizzati dalla Regione Emilia-Romagna, due evidenze sono emerse con forza: la prima è che da qualche tempo a questa parte si sta assistendo ad un curioso fenomeno, da un lato vi è una crescente offerta di informazione economica e statistica a livello territoriale, dall'altro una minor capacità di interpretare le dinamiche in atto. Poter contare su più dati non si traduce automaticamente in maggior conoscenza, ciò che sembra mancare è quella visione d'insieme che consente di ricondurre l'ampia disponibilità di statistiche ad un tracciato comune ben definito.

Vi è una palese difficoltà nell'abbandonare gli schemi classici dell'analisi e dell'interpretazione dei risultati. È una difficoltà ascrivibile a ragioni culturali, ma anche ad una inadeguatezza dei filtri che si è soliti utilizzare per fotografare l'economia, la canonica distinzione per classe dimensionale, settore di attività e territorio sembra aver perso gran parte del suo potere esplicativo.

La seconda evidenza discende direttamente dalla prima, siamo di fronte ad un sistema complesso e, in quanto tale, non esistono spiegazioni semplici. Nell'analisi dei sistemi economici territoriali un sistema si definisce complesso quando le interazioni fra le componenti del sistema e fra queste ed il loro ambiente esterno non possono essere comprese analizzando le singole componenti. In un sistema complesso, in altre parole, le relazioni fra componenti sono l'aspetto più importante e determinante del sistema stesso. Una rete relazionale la cui rappresentazione non è identificabile in una struttura, non è classificabile e riproducibile attraverso un modello. Ciò nonostante, la moderna necessità di etichettare e banalizzare qualunque cosa determina il moltiplicarsi di classificazioni e paradigmi, spesso costruiti partendo dalla modellazione teorica per poi ricercarne evidenza empirica, *"Non dipingo un ritratto che assomiglia al modello, piuttosto è il modello che dovrebbe assomigliare al ritratto"* (Salvador Dalì).

D'altro canto, è reale l'esigenza di disporre di strumenti analitici che, sebbene non esaustivi, siano in grado di fare emergere le principali traiettorie seguite dall'economia di un territorio nel suo percorso di sviluppo e di restituire elementi utili all'elaborazione di chiavi interpretative. Servono strumenti che siano capaci di andare oltre alla semplice fotografia statistica, nella consapevolezza che una volta scattata la fotografia la realtà sarà già differente da quella riprodotta nell'immagine, ma i fattori socio-economici e soprattutto i valori sottostanti che ne determinano i cambiamenti sono stati colti e fotografati.

Mutuando l'espressione dalla sociologia, si potrebbe affermare che occorre riuscire a cogliere gli elementi che definiscono l'identità del territorio, un'identità che non è immutabile, bensì una *"aggregazione liquida"* come sostiene Bauman, un'identità che nasce da valori condivisi. Ed è sull'abilità nel creare consenso sui valori che, in ultima analisi, si gioca la capacità di un territorio di evolvere verso una forma di sviluppo sostenibile, in grado di coniugare crescita e benessere diffuso.

In questa ottica, la ricerca delle determinanti dello sviluppo non deve tradursi in un perpetuo processo di aggiornamento di paradigmi o di schemi interpretativi, ma piuttosto nell'individuazione di ciò che sta alla base dell'identità di un territorio, di quei valori condivisi che governano la direzione e l'intensità delle trasformazioni.

Il processo di globalizzazione e di de-territorializzazione delle attività economiche meno innovative ha reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo, ri-territorializzazione che va soprattutto intesa come affermazione della centralità del territorio quale incubatore di conoscenza. Il legame tra conoscenza e identità è particolarmente stretto, dalla sua intensità discende la capacità di un territorio di avviarsi verso quella che viene definita *"via alta dello sviluppo"*, nella quale le determinanti economiche della competitività si intrecciano a concetti quali sostenibilità e responsabilità.

Sulla base di queste considerazioni si è tentato di affrontare con un approccio metodologico “fuori dagli schemi” usuali il tema dello sviluppo economico, scomponendolo nei suoi tasselli più piccoli per poi riaggregarli con modalità differenti, con l’obiettivo di valutare l’apporto di ciascuno di essi alla formazione complessiva dello sviluppo.

Più correttamente, la finalità dello studio è quella di far emergere le differenze che caratterizzano lo sviluppo dei territori – nello specifico le regioni italiane - e comprendere quanto delle diversità territoriali siano spiegabili attraverso nuove componenti multidimensionali sintesi di fattori e valori, di beni tangibili ed intangibili.

La complessità dei temi trattati e la necessità di contenere l’analisi in poche pagine consente solo di delineare i contorni del fenomeno, senza la possibilità di effettuare tutti gli approfondimenti che i dati suggerirebbero.

Molti degli argomenti affrontati in questo studio verranno ripresi e sviluppati compiutamente nei prossimi mesi, all’interno di un nuovo lavoro che Unioncamere e Regione realizzeranno congiuntamente e con il contributo del mondo accademico; la loro presentazione in questo rapporto vuole rappresentare un primo passo per condividerli e iniziare a collocarli al centro del dibattito economico.

Il punto di partenza: capitalismo e capitale

“*Quarto capitalismo*” e “*capitalismo territoriale*” sono espressioni che, sempre più frequentemente, vengono utilizzate per collocare, storicamente e geograficamente, l’economia regionale e nazionale. Può essere opportuno riprenderle brevemente, in quanto consentono in maniera sintetica ed efficace di tracciare i confini all’interno dei quali si svilupperà l’analisi.

La prima schematizzazione è di ordine temporale ed è ascrivibile principalmente all’economista Andrea Colli. Egli individua quattro fasi, o forme di capitalismo, nell’evoluzione dell’economia italiana. Il primo capitalismo è quello dei padri fondatori, dell’avvio dell’industrializzazione italiana, il capitalismo delle grandi famiglie. Il secondo capitalismo nasce negli anni trenta e può essere definito il capitalismo di Stato: l’Iri a cui si aggiungeranno successivamente altre aziende quali Eni e Enel. Il terzo capitalismo ha preso avvio negli sessanta e settanta ed ha come elemento caratterizzante l’organizzazione in distretti. Il quarto capitalismo, quello che meglio descrive l’attuale fase economica, vede la sua forza trainante nelle “multinazionali tascabili”, nelle società di medie dimensioni radicate sul territorio, ma operanti su scala internazionale.

La seconda schematizzazione, di matrice geografica, viene spesso ricordata dal sociologo Aldo Bonomi e classifica i modelli capitalistici in funzione della loro organizzazione e dei fattori trainanti che li caratterizzano. Si ha quindi il capitalismo anglosassone che ha nella borsa di Londra il grande motore e simbolo; il capitalismo renano basato su un modello fordista temperato da una cogestione tra impresa, banca e sindacato; il capitalismo francese con al centro dell’economia il ruolo della politica e dello Stato; il capitalismo anseatico del Nord-Europa con alti standard di innovazione e valorizzazione della “conoscenza”; infine il capitalismo che riguarda l’Italia, il capitalismo territoriale, fatto di sistemi produttivi territoriali ove convivono e competono nella globalizzazione medie imprese leader con le loro filiere fuori dalle mura innervate da piccole e micro imprese.

Territorio e medie imprese, dunque, al centro dello sviluppo economico. Ma non solo. Una ulteriore classificazione individua come risorse a disposizione dei sistemi territoriali non solamente quelle riconducibili al capitale materiale, ma anche quelle immateriali, quali lo scambio di conoscenze, la specializzazione e l’interrelazione. Ogni modello di organizzazione socio-economica richiede forme più o meno complesse di integrazione tra asset produttivi materiali ed immateriali.

Secondo Carlo Trigilia, è possibile identificare cinque forme di capitale, operando una distinzione tra quelle più propriamente appartenenti all’economia materiale e quelle caratteristiche dell’economia immateriale.

Alla prima appartengono il capitale naturale, inteso come insieme del capitale non prodotto dall’uomo, che può essere riproducibile o non riproducibile (risorse naturali) e il capitale fisico, inteso come insieme del capitale materiale e costruito (fabbriche, infrastrutture, ...). Alla seconda categoria di capitale appartengono il capitale umano, inteso come insieme delle conoscenze e delle competenze. Vi appartiene il capitale sociale costituito dall’insieme delle istituzioni, delle norme sociali e delle reti di

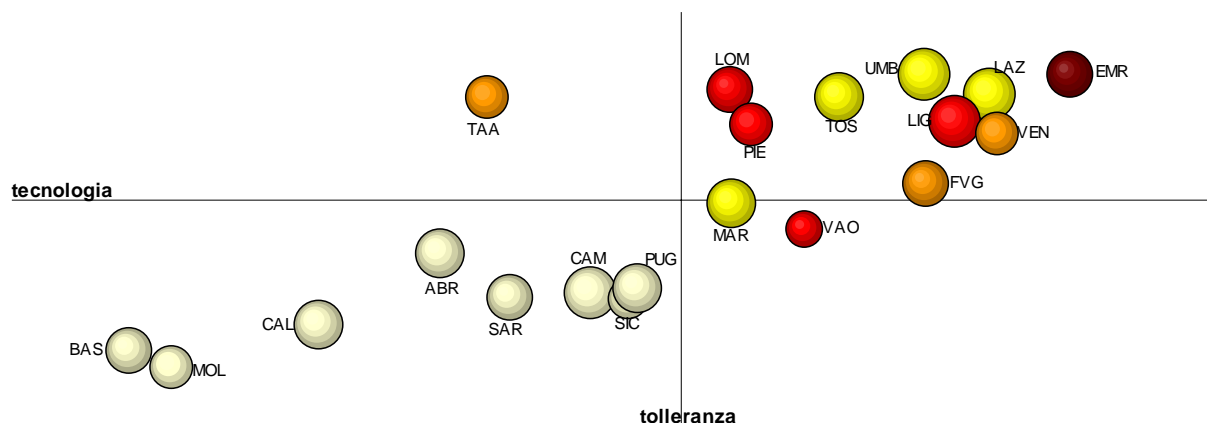
relazioni. Infine, vi appartiene il capitale simbolico formato dall'insieme dei modelli di identità individualmente e socialmente significativi: identificazione e creazione del senso di appartenenza.

Lo sviluppo economico di un territorio è determinato dalla interazione di queste cinque forme di capitale, dalla loro differente combinazione discendono i migliori o peggiori risultati di un sistema locale rispetto ad un altro.

Analisi che indagano sulla presenza, sull'intensità e sulle interrelazioni delle differenti forme di capitale non costituiscono un elemento di novità, uno dei tentativi più recenti e tra i più ricordati è quello dello statunitense Richard Florida.

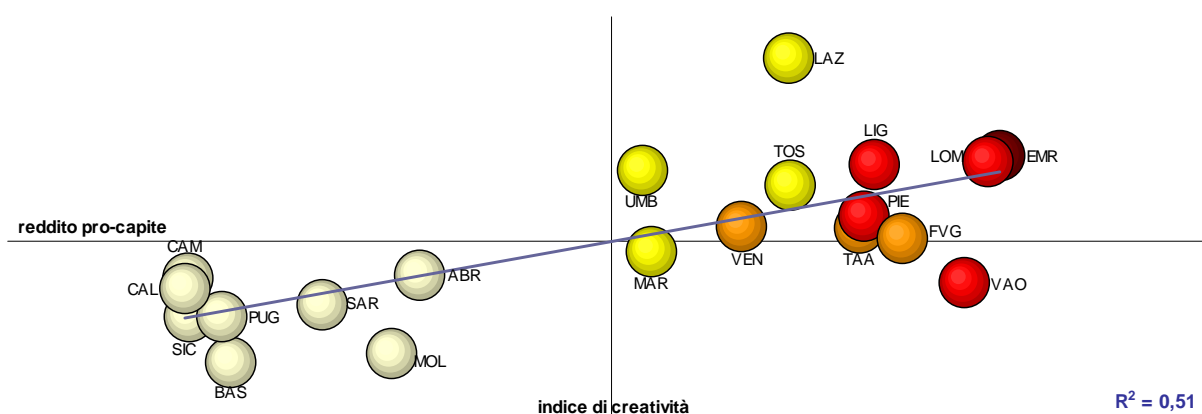
Egli focalizza l'attenzione sulla creatività - definita attraverso la capacità di produrre idee, conoscenze, innovazione - individuandola come il fattore strategico per il futuro dell'economia e della società. Nel suo libro *"The rise of the Creative Class"* Florida sostiene che per competere nel sistema economico attuale è necessario far leva su Talento, Tecnologia e Tolleranza. La teoria delle tre T - sigla che a Bologna è evocatrice di ben differenti suggestioni - nata dall'analisi delle città statunitensi, ha trovato rapida diffusione anche in Europa. In Italia, la società Creativity Group Europe, di cui Florida è socio, ha realizzato uno studio sulle province italiane¹. Adottando la stessa metodologia - e ricorrendo a statistiche più aggiornate ove disponibili - è possibile ricostruire l'indice di creatività per le regioni italiane (tavola 1).

Tavola 1. Indice di creatività di Florida. Tecnologia, Tolleranza e Talento (diametro delle bolle) a confronto. L'incontro degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie e su metodologia Creativity Group Europe

Tavola 2. Indice di creatività di Florida a confronto con il reddito pro capite. L'incontro degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie e su metodologia Creativity Group Europe

¹ L'intero studio sull'indice di creatività provinciale realizzato dalla società Creativity Group Europe può essere scaricato dal sito www.creativitygroupeurope.com

L'Emilia-Romagna risulta essere la seconda regione italiana per creatività, preceduta solamente dal Lazio. Il dato dell'Emilia-Romagna discende da un buon equilibrio delle tre componenti, quello del Lazio è in larga parte ascrivibile alla misurazione del talento, valore fortemente influenzato dalla Pubblica Amministrazione.

La distribuzione territoriale dell'indice di creatività riflette la netta spaccatura dell'Italia in due parti, da un lato le regioni centro-settentrionali, dall'altro quelle meridionali. È la stessa divaricazione che emerge dall'osservazione dei valori assunti dal reddito pro capite. Complessivamente l'indicatore misurato secondo la metodologia adottata da Florida riesce ad approssimare solo parzialmente la differente distribuzione territoriale del reddito (tavola 2), scontando l'eccessiva semplificazione che caratterizza tutti i modelli. Tuttavia, ha il pregio di porre l'accento, con una comunicazione accattivante, sulla multidimensionalità della trasformazione economica e sulla sua dipendenza da una sommatoria di componenti non solamente economiche ma anche sociali.

Alcuni cenni metodologici

Con l'obiettivo di avere la visione più ampia possibile delle componenti che determinano i differenti livelli di sviluppo delle regioni italiane, è stato considerato un numero elevatissimo di indicatori, relativi a molteplici dimensioni sociali ed economiche. In un database sono stati raccolti quasi 2.000 indicatori riferiti a ciascuna regione italiana e, attraverso tecniche statistiche quali la cluster analysis¹ e l'analisi per componenti principali², si è proceduto ad una prima esplorazione dei dati. Gli indicatori - raccolti attingendo da varie fonti, in larga parte ISTAT e sistema camerale - sono stati analizzati sia nella loro evoluzione storica che sulla base dei dati più recenti. Per questi ultimi, per ridurre l'effetto di valori anomali dovuti ad eventi eccezionali, si è considerato il valore medio degli ultimi tre anni disponibili (nella quasi totalità dei casi l'ultimo anno disponibile era il 2005 o il 2004).

L'esplorazione iniziale dei dati è stata effettuata, per quanto possibile, senza partire da ipotesi preconcepite che avrebbero fortemente condizionato i successivi passaggi dello studio, ma lasciandosi guidare dai risultati che le elaborazioni statistiche di volta in volta proponevano.

L'adozione delle tecniche statistiche e, solo in un secondo tempo, alcune inevitabili scelte soggettive per dare maggior coerenza ai risultati, hanno permesso di ridurre il dataset di partenza a circa 500 indicatori, classificati in quattro aree (o forme di capitale):

- capitale naturale;
- capitale fisico;
- capitale umano;
- capitale sociale.

Inoltre, è stata effettuata una quinta classificazione, raggruppando tutte le variabili che, direttamente o indirettamente, si è soliti considerare per misurare lo sviluppo economico, come i dati sul prodotto interno lordo, sul reddito disponibile per abitante, sulla capacità di acquisto e di risparmio.

Come verrà illustrato in seguito, la suddivisione degli indicatori adottata in questo studio tra le varie forme di capitale in alcuni casi fuoriesce dai canoni maggiormente utilizzati nell'analisi economica. Ciò è dovuto in parte per rispettare le risultanze emerse nell'analisi esplorativa, per la restante parte a valutazioni soggettive volte a privilegiare aggregazioni atte ad individuare nuove chiavi interpretative, funzionali sia alla comprensione delle dinamiche in corso, sia al supporto di eventuali politiche d'intervento.

All'interno di ciascuna area gli indicatori sono stati ulteriormente raggruppati, sempre ricorrendo a tecniche statistiche ed a scelte soggettive. Questo passaggio ha permesso di evidenziare il posizionamento delle regioni in funzione di alcune variabili strategiche. In seguito, su un dataset depurato

¹ L'analisi cluster, in estrema sintesi, è una tecnica di riduzione dei dati che raggruppa casi o variabili in base a misure di similarità.

² L'analisi per componenti principali (ACP) è una tecnica per la semplificazione dei dati. Obiettivo principale di questa tecnica è la riduzione a un numero più o meno elevato di indicatori (rappresentanti altrettante caratteristiche del fenomeno analizzato) in un insieme ristretto di variabili, minimizzando la perdita di informazioni. In altri termini, l'ACP consente di ridurre la complessità di fenomeni multidimensionali, evidenziando alcune dimensioni latenti. Le componenti principali costituiscono quindi nuove scale di misura in base alle quali ordinare le unità statistiche considerate.

dalle statistiche con minore potere esplicativo è stata applicata l'analisi per componenti principali così da ottenere un indice sintetico per ciascuna forma di capitale. Infine, tutti i dataset individuati nel passaggio precedente – quindi tutti gli indicatori con maggior contenuto informativo - sono stati utilizzati per un'ultima analisi volta ad individuare un indicatore riassuntivo delle quattro forme di capitale. Tutti gli indici considerati nelle elaborazioni, così come quelli finali, sono stati standardizzati per rendere più agevole il confronto e l'interpretazione.

Per ciascun indicatore multidimensionale di capitale, così come per quello complessivo, la distribuzione per regione è stata comparata con quella relativa allo sviluppo, al fine di verificarne le similarità e le differenze. Per ogni confronto è stato riportato il coefficiente di regressione per misurarne quantitativamente la similarità, facendo particolare attenzione, in sede di commento, ad eventuali correlazioni spurie.

L'accostamento grafico della distribuzione dello sviluppo economico con quella delle singole forme di capitale offre un immediato riscontro di quanto il differente posizionamento delle singole regioni in termini di ricchezza (sviluppo) sia leggibile attraverso gli indicatori di capitale. Maggiore è il valore assunto dal coefficiente di regressione tanto più le due distribuzioni tendono a sovrapporsi, senza però fornire alcuna informazione sulla direzione di causalità, cioè senza indicare se un alto valore di capitale determina maggiore sviluppo o, viceversa, un'elevata ricchezza porta ad un aumento della forma di capitale considerata.

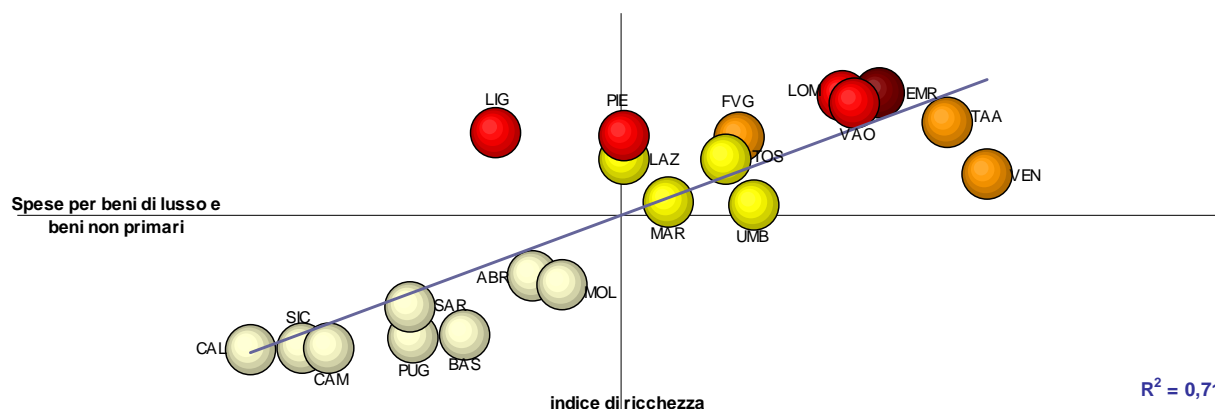
La prima fase dell'analisi si è concentrata sulla determinazione della componente di confronto per tutte le forme di capitale, quindi sullo sviluppo economico e sulla sua misurazione, con tutte le difficoltà che ciò comporta.

Sviluppo economico

Alla pari della creatività e di tutti i beni intangibili, non può esistere una quantificazione oggettiva dello sviluppo. La conversione da qualità a quantità sulla base di un numero limitato di componenti porta necessariamente ad una semplificazione soggettiva che riduce la complessità degli elementi che determinano la valutazione dello sviluppo, ma, al tempo stesso, fornisce strumenti per automatizzarne il processo di controllo e della valutazione stessa. Dunque, per quanto arbitrario, il passaggio da qualità a quantità è ineludibile per l'analisi economica.

Generalmente si è soliti associare lo sviluppo raggiunto da un territorio al livello di prodotto interno lordo o al reddito per abitante. In questa analisi è stata ampliata la base degli indicatori utili alla sua misurazione, mantenendo comunque una forte connotazione economica, in quanto l'obiettivo dello studio – è bene ricordarlo - non è quello di pervenire ad una nuova misurazione dello sviluppo, bensì valutare l'incidenza delle nuove componenti multidimensionali che verranno elaborate e verificare quanto la loro interazione sia in grado di spiegare le differenze territoriali.

Tavola 3 Sviluppo economico misurato attraverso l'indice di ricchezza e attraverso le spese per beni di non primaria necessità. L'incontro degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale.



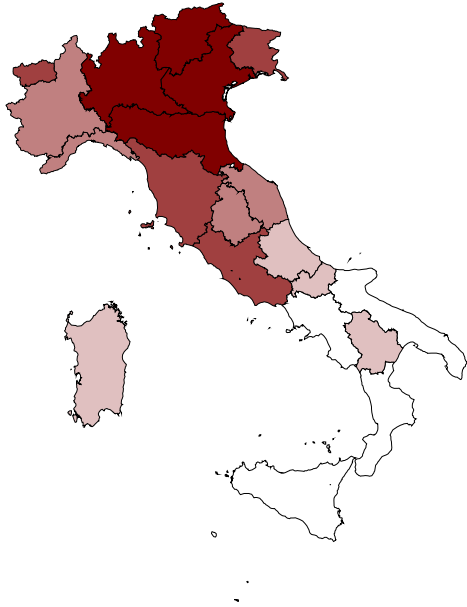
Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

La prima analisi esplorativa sui dati ha consentito di raggruppare gli indicatori esaminati in due aggregazioni, una riconducibile al livello di ricchezza, mentre la seconda relativa alle spese sostenute per i beni di lusso e, più in generale, per quelli di non primaria necessità (tavola 3).

Come emerge dall'osservazione della tavola 3, la correlazione tra le due componenti, pur evidente, è inferiore a quanto ci si potesse attendere. Se la corrispondenza tra ricchezza e spesa per beni di non primaria necessità fosse perfetta, tutte le bolle rappresentative delle regioni si distribuirebbero sulla linea di regressione, invece vi sono alcune regioni che in maniera significativa si distaccano da essa. Con riferimento alla tendenza media, tutte le regioni del mezzogiorno presentano un livello di spesa superiore al livello di ricchezza e tale differenza risulta essere ancora più ampia per il Veneto. Viceversa, Liguria, Piemonte e Lazio mostrano un indice di ricchezza sensibilmente superiore al corrispondente indicatore di spesa. Il caso della Liguria è emblematico: quinta regione per ricchezza, quattordicesima per spesa. Le ragioni possono essere molteplici, dalla propensione al risparmio ad una differente distribuzione del reddito e, non ultima, di ordine culturale.

Attraverso una ulteriore elaborazione su un dataset ridotto di indicatori - sono state escluse le statistiche con minor apporto informativo - è stata applicata l'analisi per componenti principali per pervenire ad un indice complessivo dello sviluppo economico. La prima componente risultante dall'analisi - fortemente correlata con il reddito, i depositi bancari ed alcuni indicatori di spesa - spiega quasi l'ottanta per cento della varianza complessiva e può essere assunta come una buona sintesi del livello di sviluppo economico (tavola 4 e 5). Ne emerge un'Italia suddivisa in tre aree: alla prima, quella con i valori più elevati, appartengono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Trentino Alto Adige, il Veneto e la Valle d'Aosta; l'area intermedia comprende le restanti regioni del Nord e quelle del Centro; la terza area include tutte le regioni del mezzogiorno.

Tavola 4 Calcolo di un indicatore sintetico dello sviluppo economico. Valori assunti dalla prima componente

Sviluppo economico	Rank	Regione	Prima componente
	1	Lombardia	1,34
	2	Emilia-Romagna	1,23
	3	Trentino A.A.	1,15
	4	Veneto	1,09
	5	Valle d'Aosta	0,94
	6	Friuli V.G.	0,66
	7	Lazio	0,62
	8	Toscana	0,58
	9	Piemonte	0,51
	10	Umbria	0,34
	11	Liguria	0,17
	12	Marche	0,16
	13	Abruzzo	-0,49
	14	Molise	-0,76
	15	Sardegna	-0,86
	16	Basilicata	-1,15
	17	Puglia	-1,20
	18	Campania	-1,23
	19	Sicilia	-1,51
	20	Calabria	-1,61

Percentuale di varianza cumulata spiegata dalla prima componente: 0,78

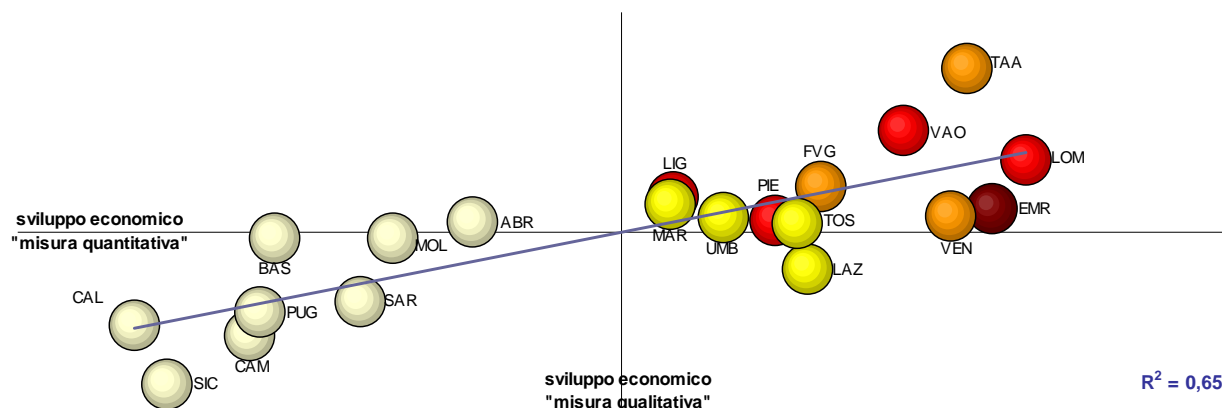
Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

L'indice ottenuto attraverso la tecnica statistica rappresenta, dunque, una misurazione quantitativa di una componente multidimensionale dello sviluppo; può essere interessante raffrontarlo con un indicatore dello sviluppo costruito partendo da un differente approccio, non mediante livelli di reddito o di spesa ma attraverso la percezione della popolazione. L'Istat conduce un'indagine multiscopo molto ampia,

all'interno della quale raccoglie numerose informazioni in merito alla condizione economica degli intervistati e delle loro famiglie, sia in termini di reddito che di spesa. Queste indicazioni sono state ridotte ad un'unica componente che, semplificando, si può assumere come una misura qualitativa dello sviluppo (tavola 5).

Gli abitanti di Trentino, Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise e Basilicata dichiarano un livello di soddisfazione della propria condizione economica superiore a quello che la misurazione quantitativa lascerebbe presupporre. Lazio, Veneto, Emilia-Romagna e Sicilia evidenziano la tendenza opposta, con una valutazione qualitativa inferiore alle attese. Occorre sottolineare che in Emilia-Romagna e in Veneto il giudizio sulla condizione economica rimane comunque superiore alla media nazionale.

Tavola 5 Sviluppo economico misurato attraverso i dati ("misurazione oggettiva") e attraverso la percezione dei residenti ("misurazione soggettiva"). L'incontro degli assi cartesiani rappresenta la media nazionale.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Ad una prima lettura si potrebbe pensare che la differenza tra la misurazione quantitativa e quella qualitativa sia legata alla distribuzione e alla concentrazione del reddito, con distanze più marcate in corrispondenza di maggiori disuguaglianze distributive. In realtà ciò può essere vero solo in parte, in Emilia-Romagna per esempio la distribuzione del reddito, come sottolineano le indagini di Banca d'Italia, è tra le più omogenee. Le ragioni vanno dunque cercate altrove, nelle componenti che formano lo sviluppo economico, siano esse materiali, intangibili, relazionali. Dalla loro analisi si possono trovare risposte su ciò che determina le differenze di sviluppo tra un territorio ed un altro.

La prima di queste componenti che verrà esaminata è il capitale naturale.

Capitale naturale

In questo studio il concetto di capitale naturale è da intendersi in senso più ampio rispetto a quello che assume convenzionalmente, soprattutto quando si parla di ecologia o di sviluppo sostenibile. Per le finalità dell'analisi, si è scelto di includere sotto la definizione di capitale naturale i dati relativi al territorio, all'ambiente, ma anche al patrimonio culturale-artistico e alla popolazione.

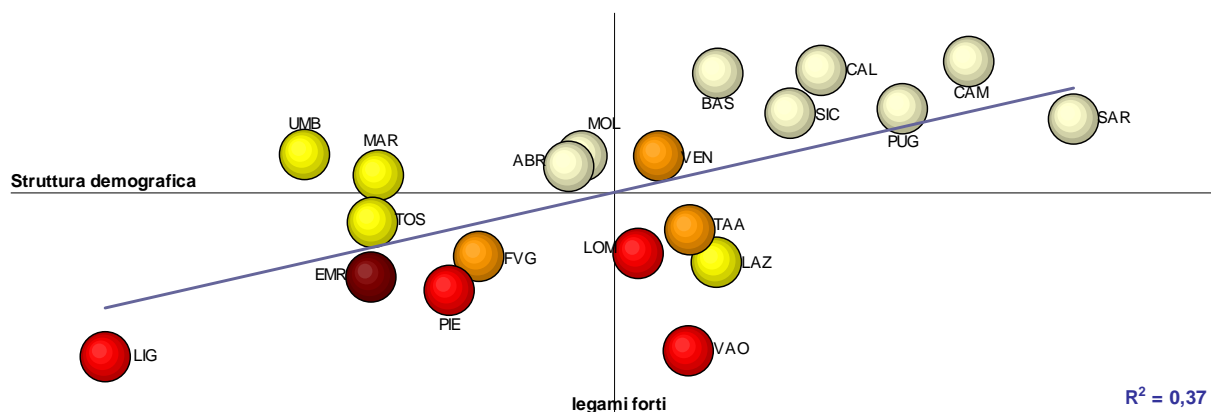
La popolazione rappresenta un primo aspetto sul quale è opportuno soffermarsi. Gli indicatori sulla popolazione possono essere suddivisi in due gruppi e, all'interno di ciascuna aggregazione, è possibile calcolare un indicatore sintetico: il primo gruppo, la struttura demografica, contiene i dati inerenti la composizione della popolazione per classi di età, i movimenti naturali e quelli migratori; semplificando, si può affermare che a valori maggiori dell'indicatore corrisponde una struttura della popolazione con minori difficoltà legate all'invecchiamento, sia per quanto concerne la percentuale di anziani sia per la disponibilità di forza lavoro.

Il secondo indicatore, i "legami forti", riassume in un unico indice le statistiche su alcuni aspetti sociali della popolazione: indici legati alla famiglia, indicatori di "solitudine", tassi di matrimonialità e divorzialità, numero figli per donna, etc. La definizione "legami forti" è dovuta alla rilevante presenza della famiglia in

questo gruppo; ad essa si contrappone la definizione di “legami deboli”, determinata prevalentemente dalle relazioni di tipo amicale e, più in generale, alle relazioni non familiari.

Ancora una volta l'Italia si presenta spaccata in due, con le regioni del mezzogiorno con una struttura demografica meno concentrata verso la terza età ed una maggior presenza dei legami forti. Tra le regioni settentrionali solo il Veneto presenta valori superiori alla media. L'Emilia-Romagna si colloca ad di sotto della media nazionale per entrambe le componenti (tavola 6).

Tavola 6. Legami forti e struttura demografica



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Tavola 7. Previsioni demografiche. Popolazione, incidenza della popolazione over 64 anni e rapporto tra popolazione anziane e bambini. Anni 2005, 2025 e 2050.

	2005			2025			2050		
	popolazione (migliaia)	incidenza over 64	over 64 ogni 100 under 15	popolazione (migliaia)	incidenza over 64	over 64 ogni 100 under 15	popolazione (migliaia)	incidenza over 64	over 64 ogni 100 under 15
Piemonte	4.290	22,2%	179,5	4.123	27,8%	265,8	3.663	35,6%	343,3
Valle D'Aosta	123	20,1%	153,3	125	26,2%	248,7	117	35,4%	338,9
Lombardia	9.248	19,4%	144,6	9.362	26,1%	240,8	8.681	35,3%	337,2
Trentino Alto Adige	965	17,7%	110,5	1.024	24,3%	194,5	1.009	33,6%	284,4
Veneto	4.614	19,2%	140,8	4.717	26,1%	244,6	4.401	36,3%	354,6
Friuli Venezia Giulia	1.189	22,4%	189,6	1.150	28,4%	287,8	1.033	36,6%	369,7
Liguria	1.592	26,3%	244,3	1.413	30,9%	343,7	1.181	38,5%	424,1
Emilia-Romagna	4.060	23,2%	193,4	4.117	27,7%	283,1	3.892	36,9%	386,2
Toscana	3.560	23,2%	195,7	3.473	27,9%	278,9	3.148	36,3%	374,4
Umbria	849	23,4%	189,7	858	27,2%	243,5	818	35,2%	322,9
Marche	1.490	22,7%	174,5	1.526	27,1%	239,6	1.457	35,8%	331,4
Lazio	5.372	18,7%	131,2	5.416	24,5%	201,0	5.016	32,4%	272,5
Abruzzo	1.292	21,0%	150,4	1.303	25,7%	202,6	1.220	34,4%	283,8
Molise	325	21,8%	156,5	309	26,5%	212,3	272	35,8%	309,8
Campania	5.820	14,8%	80,9	5.786	21,2%	137,4	5.182	31,0%	220,5
Puglia	4.101	16,7%	101,4	3.985	23,7%	171,5	3.459	33,9%	266,1
Basilicata	601	19,4%	127,2	567	24,4%	176,0	485	34,3%	265,3
Calabria	2.033	17,8%	110,4	1.934	23,4%	161,1	1.661	32,7%	243,2
Sicilia	5.071	17,2%	100,2	4.896	22,2%	146,3	4.312	29,8%	209,4
Sardegna	1.645	17,1%	126,1	1.547	26,2%	240,8	1.246	39,0%	405,7
ITALIA	58.242	19,5%	136,1	57.630	25,4%	211,0	52.253	34,4%	301,1

Fonte: nostra elaborazione su previsioni ISTAT

L'invecchiamento della popolazione dell'Emilia-Romagna non rappresenta certo un tema nuovo. Costituisce, però, un fenomeno destinato a condizionare pesantemente il percorso di sviluppo dei prossimi anni. Le previsioni Istat, basate sull'ipotesi di una ripresa della fecondità e su una migrazione costante, confermano il rapido spostamento verso la terza età; oggi in Emilia-Romagna la popolazione di 65 anni e oltre incide per poco meno di un quarto del totale, nel 2050 raggiungerà il 37 per cento (tavola 7). Entro i prossimi cinquant'anni il rapporto tra anziani e bambini è destinato a raddoppiare, nonostante l'apporto della popolazione immigrata.

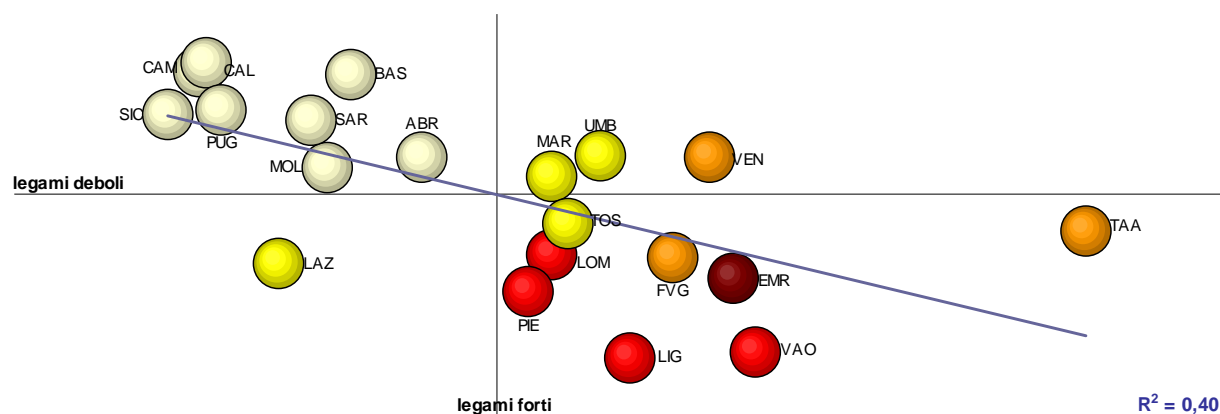
Appare evidente come qualsiasi politica di sviluppo di lungo periodo non possa non tenere conto di questo quadro di riferimento, anche alla luce del fatto che in Europa la dinamica di invecchiamento, in tali proporzioni, riguarda solamente l'Italia. Secondo le previsioni Eurostat, tra le 254 regioni dell'Unione Europea nel 2025 l'Emilia-Romagna risulterà la quinta per numero di anziani in rapporto ai bambini, preceduta solamente da Liguria, Friuli, Toscana e Piemonte.

Complessivamente la popolazione dell'Emilia-Romagna aumenterà ancora per circa vent'anni, per poi diminuire fino a raggiungere nel 2050 i tre milioni e novecentomila abitanti, il quattro per cento in meno rispetto al 2005. In Italia la diminuzione della popolazione supererà il dieci per cento. Occorre ricordare che le ipotesi si basano su un tasso di migrazione costante e pari a quello più recente. Politiche migratorie differenti potrebbero mutare, anche sensibilmente, gli scenari previsionali.

L'elevata presenza di popolazione anziana che vive da sola spiega solo in parte la minor diffusione di "legami forti" che caratterizza le regioni settentrionali. Essa è da ascrivere anche a ragioni culturali e di organizzazione sociale. È interessante osservare come nelle regioni con una radicata presenza di legami forti vi sia una scarsa diffusione di legami deboli, che collegano amici e altre relazioni non familiari (tavola 8).

Il sociologo americano Mark Granovetter¹ sostiene che quanto più forti sono i legami, tanto più sono esclusivi ed escludenti. I legami forti, in quanto numericamente ridotti e di tipo possessivo, tendono a limitare la possibilità di costruire una estesa rete relazionale; al contrario, i legami deboli, più numerosi e più aperti, formano una vasta rete di relazioni, dove ciascun nodo rappresenta un ponte verso altre opportunità. Il tema della rete relazionale e dei legami deboli verrà ripreso nel capitolo dedicato al capitale sociale.

Tavola 8. Legami forti e legami deboli



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

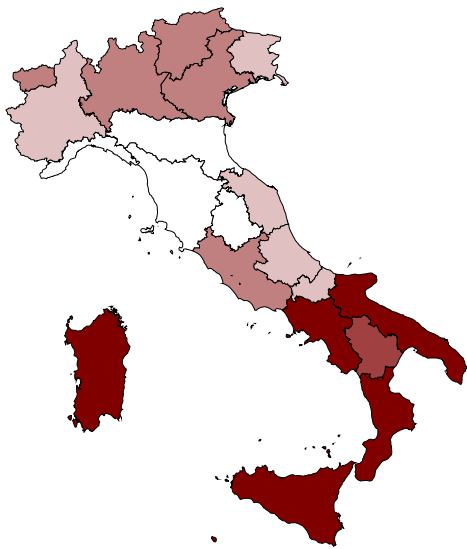
La rielaborazione degli indicatori con maggior potere esplicativo identificativi del capitale naturale individua una componente principale fortemente correlata con i fattori che descrivono la popolazione e, in misura minore, con variabili che misurano la dotazione culturale.

Il confronto della componente che misura il capitale naturale, in questo caso assimilabile alla popolazione, con quella che definisce lo sviluppo economico evidenzia una relazione inversa che, ovviamente, non deve essere letta come se la popolazione più giovane e con legami forti costituisca un vincolo allo sviluppo (tavola 9 e tavola 10).

¹ M.Granovetter, "La forza dei legami deboli", American Journal of Sociology, 1973

Sulle relazioni che legano economia e demografia esistono differenti correnti di pensiero. C'è una sostanziale convergenza nel riconoscere un ruolo della dimensione economica nella determinazione dei trend demografici – in particolare con riferimento alla migrazione - mentre non c'è identità di vedute con riferimento alla relazione opposta, cioè nella capacità della componente demografica di influire sullo sviluppo economico. Certamente i movimenti naturali determinano mutamenti nella struttura per età e, conseguentemente, sulla forza lavoro, ma allo stesso tempo natalità e mortalità risentono dei fattori economici. Quest'insieme di interrelazioni rende il quadro complessivo di difficile lettura, così come risulta praticamente impossibile comprendere se la maggior presenza di legami forti sia dovuta a determinate condizioni economiche o viceversa.

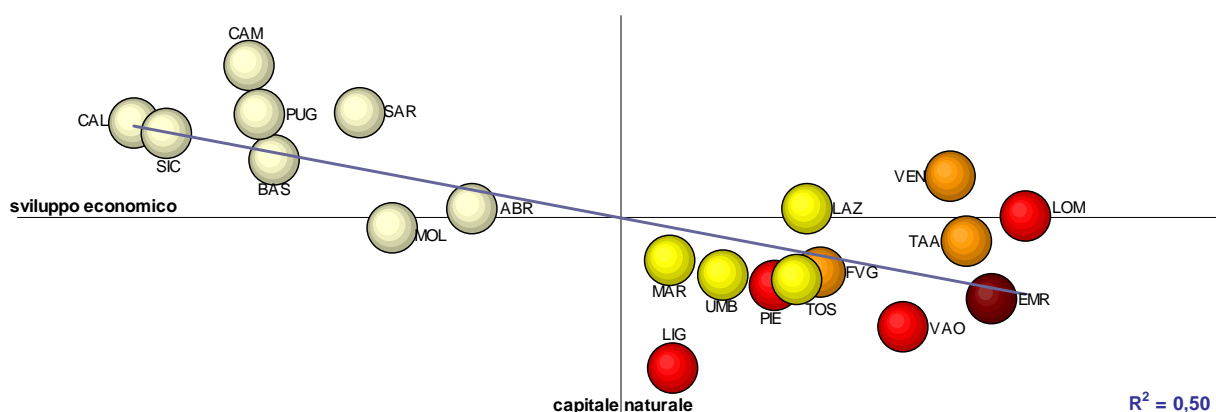
Tavola 9 Calcolo di un indicatore sintetico del capitale naturale. Valori assunti dalla prima componente

Capitale naturale	Rank	Regione	Prima componente
	1	Sardegna	1,90
	2	Campania	1,47
	3	Puglia	1,19
	4	Calabria	0,86
	5	Sicilia	0,73
	6	Basilicata	0,43
	7	Lazio	0,43
	8	Trentino A.A.	0,31
	9	Valle d'Aosta	0,31
	10	Veneto	0,19
	11	Lombardia	0,10
	12	Abruzzo	-0,13
	13	Molise	-0,19
	14	Friuli V.G.	-0,56
	15	Piemonte	-0,68
	16	Marche	-0,98
	17	Toscana	-1,00
	18	Emilia-Romagna	-1,01
	19	Umbria	-1,28
	20	Liguria	-2,11

Percentuale di varianza cumulata spiegata dalla prima componente: 0,73

Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Tavola 10. Capitale naturale e sviluppo economico



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Capitale tecnico

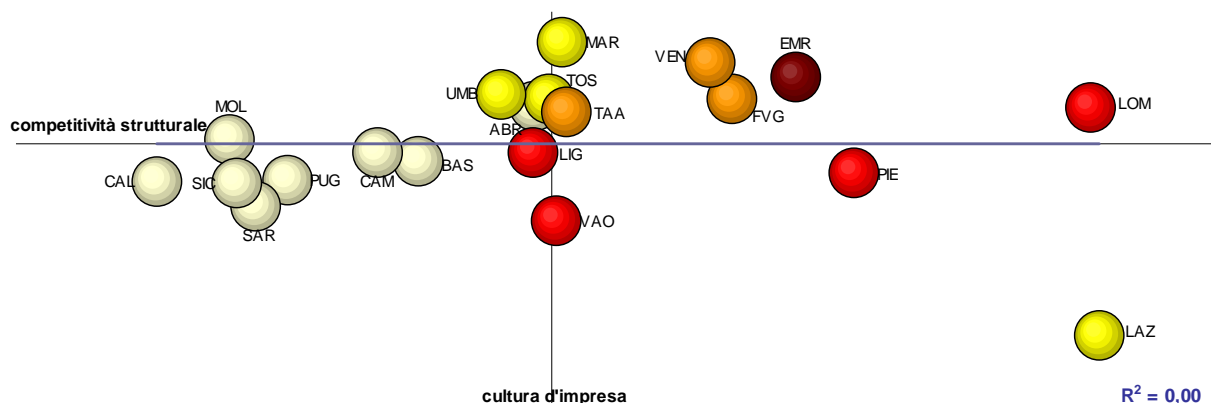
Sotto la voce capitale tecnico si è inteso comprendere tutte le risorse materiali non considerate all'interno del capitale naturale. Gli indicatori del capitale tecnico non si limitano alla quantificazione della dotazione strutturale esistente, ma ne misurano anche i risultati ottenuti. Quindi, per esempio, accanto ai dati relativi al numero delle imprese e alla loro composizione strutturale, si trovano informazioni sulle modalità organizzative (gruppi d'impresa), sulle performance (produttività e indicatori di bilancio, ...), sul posizionamento rispetto ad alcuni fattori strategici (innovazione, internazionalizzazione, ...).

Analogamente a quanto effettuato per il capitale naturale, il primo passaggio è consistito in un'analisi esplorativa che ha consentito di effettuare alcuni raggruppamenti. Il più numeroso aggrega le oltre 50 statistiche concernenti il sistema delle imprese dal punto di vista strutturale.

L'analisi per componenti principali applicata su questi indicatori ha restituito due componenti: la prima è determinata prevalentemente dai dati relativi alle imprese più innovative – la quota di aziende high tech sul totale manifatturiere, quelle high intensive knowledge sul totale terziario – alla presenza delle grandi imprese, alla diffusione delle società di medie dimensioni e dei gruppi d'impresa. Questa prima componente può essere definita come una variabile multidimensionale che misura la “competitività strutturale”. La seconda componente, denominata sinteticamente “cultura d'impresa”, risulta essere fortemente legata agli indicatori sulla diffusione dell'imprenditorialità, a quelli sulla longevità delle imprese, alla presenza di aziende manifatturiere (tavola 11).

Solo quattro regioni presentano livelli di struttura competitiva e di cultura d'impresa che si distaccano in misura apprezzabile dal valore medio nazionale: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Può sorprendere la posizione del Lazio per quanto riguarda la competitività strutturale: essa è determinata principalmente dalla presenza di grandi imprese, dalla diffusione dei gruppi, ma anche dalla forte incidenza, aumentata considerevolmente negli ultimi anni, di imprese ad alta tecnologia nel manifatturiero e high intensive knowledge nel terziario. A fronte della competitività strutturale, il Lazio denuncia uno scarso radicamento della cultura d'impresa, presentando valori notevolmente inferiori alla media nazionale.

Tavola 11. Struttura d'impresa: “cultura d'impresa” e competitività strutturale”. Le prime due componenti principali a confronto.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

In apertura dello studio si era accennato alla “via alta dello sviluppo” e come questa discendesse dalla capacità di un territorio di acquisire “conoscenza” e “identità”. Le due componenti del sistema imprenditoriale individuate, cultura e competitività, hanno un forte legame con conoscenza ed identità e, ancora una volta, risulta difficile determinare quale sia la causa e quale l'effetto. L'Emilia-Romagna presenta un'elevata densità imprenditoriale con una longevità delle aziende inferiore solo a quella della Lombardia (quasi l'11 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha almeno 25 anni). Il “fare impresa” e il radicare la propria attività sul territorio ha un forte legame con il senso di fiducia verso la comunità, al tempo stesso la diffusione della conoscenza e la condivisione dei valori trovano nell'attaccamento al territorio il loro ambiente ideale. In questo senso il territorio va inteso come geocomunità, cioè come un sistema ad assetto variabile i cui confini non coincidono necessariamente con quelli amministrativi, ma sono definiti dagli agenti sociali ed economici che condividono obiettivi e/o valori.

La conoscenza trae dal territorio, e in particolare dal patrimonio relazionale, l'energia primaria per la sua diffusione. Una capacità di sviluppare relazioni che sotto l'aspetto imprenditoriale può essere riassunta dai gruppi d'impresa e dalla loro propensione ad evolvere verso forme organizzative più strutturate, le medie imprese, e ad espandersi in settori innovativi. L'Emilia-Romagna è la terza regione italiana sia per l'incidenza dei gruppi d'impresa sulla creazione della ricchezza regionale, sia per la diffusione delle medie imprese. Risulta essere, invece, sesta per la quota di imprese operanti in settori high tech rispetto al totale manifatturiero e quinta per le società del terziario "high intensive knowledge".

L'organizzazione delle imprese in gruppo è un fenomeno la cui rilevanza il più delle volte sfugge all'analisi statistica tradizionale; tuttavia, in determinate circostanze, rappresenta la chiave di lettura più appropriata per interpretare dinamiche che dall'osservazione delle singole imprese non verrebbero colte.

In Emilia-Romagna si registra la percentuale più elevata di gruppi "produttivi", cioè di aggregazioni alla cui base vi sono ragioni operative e non di convenienza fiscale o amministrativa. La maggioranza dei gruppi produttivi sono monosettoriali – dove l'aggregazione è vista come alternativa alla crescita interna - e di prevalenza, nei quali convivono imprese di settori differenti ma con la preponderanza di un'attività economica. Queste tipologie di gruppi costituiscono il primo passaggio verso forme di rete più strutturate, vere e proprie filiere orizzontali e verticali che forniscono la risposta più efficace alle continue trasformazioni imposte dalla dinamicità del contesto competitivo.

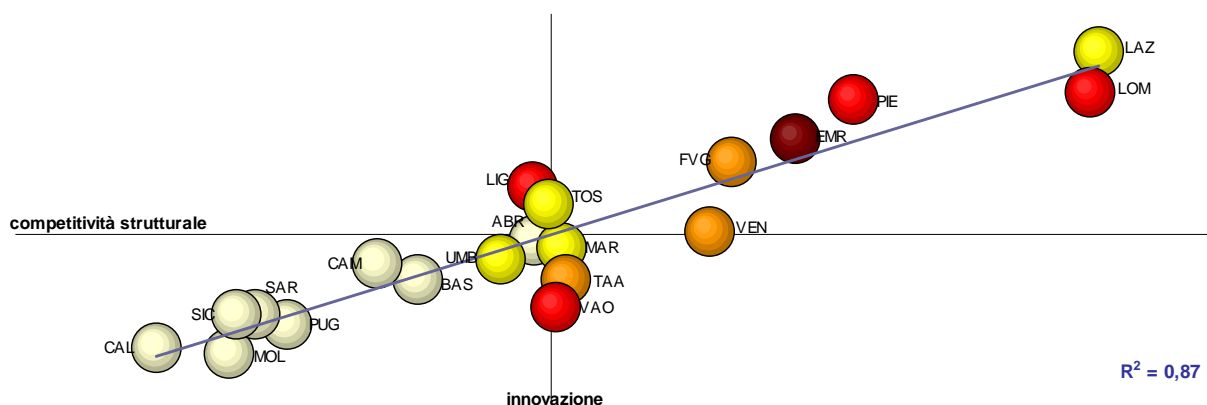
La forte integrazione tra industria e terziario, l'aggregarsi di più imprese di piccole dimensioni attorno a una o due società leader di dimensione media, pare essere la formula che offre i migliori risultati. Scelte monosettoriali, nell'industria così come nei servizi, determinano una crescita in termini di dimensione economica ma non strategica, in anni in cui il secondo aspetto sta diventando più rilevante del primo.

C'è un altro punto che merita di essere approfondito. L'organizzazione in gruppi produttivi rappresenta una modalità di divisione del lavoro per specializzazione che porta non solo a migliori risultati, ma anche a sviluppare ulteriormente la capacità relazionale. Si tratta di un aspetto importante, in quanto la teoria economica, da Ricardo in poi, ha focalizzato la propria attenzione sulla sola produttività. In realtà, come ricorda Stefano Zamagni, già Adam Smith, nel suo "La ricchezza delle nazioni" del 1776, individuava nella divisione del lavoro e nella sua capacità di creare produttività e relazioni il fattore strategico per la crescita, sottolineando come la mancanza di relazioni determinasse una forte diminuzione della produttività. Divisione del lavoro e specializzazione possono costituire, come si vedrà in seguito, modalità operative per affrontare in maniera efficace alcuni limiti strutturali.

L'analisi esplorativa ha permesso di isolare altri due gruppi di indicatori, il primo connesso alla capacità innovativa del territorio, il secondo all'internazionalizzazione.

La componente multidimensionale dell'innovazione comprende al suo interno anche statistiche sulla ricerca e sullo sviluppo: l'elevato valore registrato dal Lazio è fortemente correlato con la spesa per la ricerca, in larga parte ascrivibile alla Pubblica Amministrazione. L'Emilia-Romagna risulta essere quarta, posizione determinata da un ritardo per quanto concerne l'alta tecnologia e l'attività di ricerca, compensato da una intensa attività brevettuale e da un efficiente sistema strutturale e relazionale che consente di accedere facilmente alle conoscenze altrui e di trasformare in azioni concrete le idee più innovative (tavola 12).

Tavola 12 Capacità innovativa e competitività strutturale.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

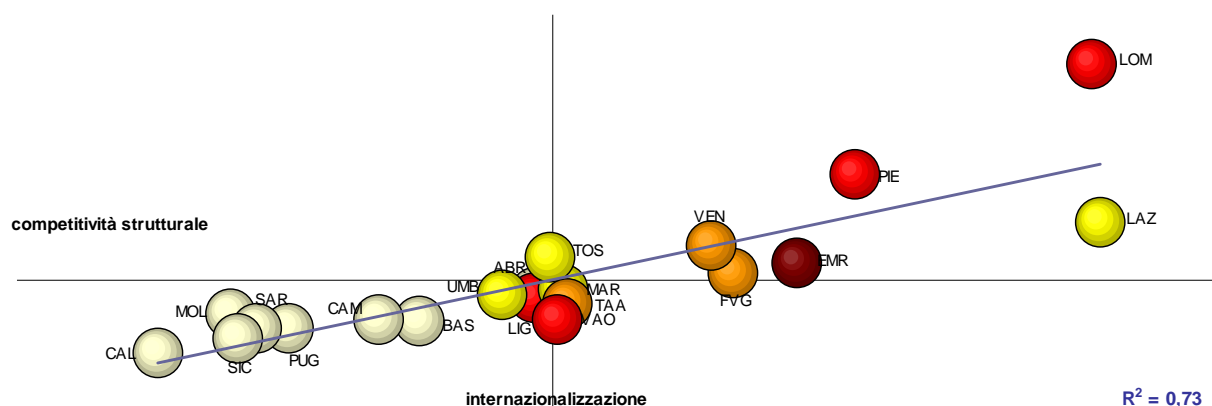
La capacità innovativa presenta una forte correlazione con la competitività strutturale individuata precedentemente; è interessante osservare gli scostamenti dalla linea di tendenza. Essa può essere assunta, con una buona dose di approssimazione, come una stima della distanza tra l'attività innovativa effettuata e quella che ci si potrebbe attendere in funzione della struttura. L'Emilia-Romagna si colloca leggermente sopra alla retta, indicando un grado di innovazione in linea, se non superiore, alla competitività strutturale, il Veneto risulta essere ampiamente al di sotto della linea di regressione, denotando un deficit innovativo rispetto alle potenzialità.

Un aspetto che pare importante sottolineare è la relazione tra innovazione e tasso di irregolarità lavorativa: al crescere dell'innovazione diminuisce il ricorso al lavoro nero e al lavoro sommerso. Oppure, più correttamente, il lavoro irregolare rappresenta un freno all'innovazione, in quanto, in presenza di esso, viene meno la ragione principale che spinge le imprese a spostare la competitività su un livello più elevato rispetto alla semplice concorrenzialità sui costi.

Se si considera la componente dell'internazionalizzazione – formata da indicatori sul commercio estero, sulla delocalizzazione, sugli investimenti diretti esteri misurati sia in entrata che in uscita – l'Emilia-Romagna appare in posizione inferiore rispetto alla linea di tendenza, indice di una capacità in parte inespressa di aprirsi all'esterno. Ciò è dovuto sia ad una scarsa attrattività effettiva, misurata dagli investimenti esteri diretti in regione, sia ad una scarsa presenza sui mercati esteri, con l'eccezione delle esportazioni. Ciò nonostante, l'Emilia-Romagna è la sesta regione per la componente internazionalizzazione (tavola 13).

La valutazione di alcuni indicatori, come quello che esprime il grado di delocalizzazione, non sempre risulta essere agevole, valori elevati possono essere interpretati sia in chiave positiva – come indice della capacità di presidiare i mercati esteri, anche per quanto concerne l'attività strettamente produttiva – sia in quella negativa – come impoverimento del territorio d'origine, se la delocalizzazione riguarda anche le attività più strategiche. Da qui la necessità di contestualizzare sempre i singoli indicatori, attraverso una lettura incrociata con altre variabili espressione di fenomeni correlati.

Tavola 13 Internazionalizzazione e competitività strutturale.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

La correlazione tra innovazione e internazionalizzazione, da un lato, e competitività strutturale, dall'altro, costituisce un'evidenza su cui fondare alcune linee d'azione per lo sviluppo territoriale. Si è accennato all'importanza della rete di divisione del lavoro, innovazione ed internazionalizzazione segnalano come questa rete debba aprirsi maggiormente all'esterno, importando all'interno dei sistemi locali conoscenza e competenze e favorendo l'esportazione di beni.

I punti di forza che caratterizzano la competitività strutturale, medie imprese e gruppi, che già hanno sviluppato conoscenze all'esterno, possono diventare il volano dell'intera rete territoriale, attraverso la condivisione delle loro competenze. Si tratta di trovare le forme più opportune per mettere a disposizione del territorio questo patrimonio di conoscenze, in particolare su come veicolarle alle piccole società o alle start-up che ne avvertono sempre più la necessità senza essere in grado di autoprodurle.

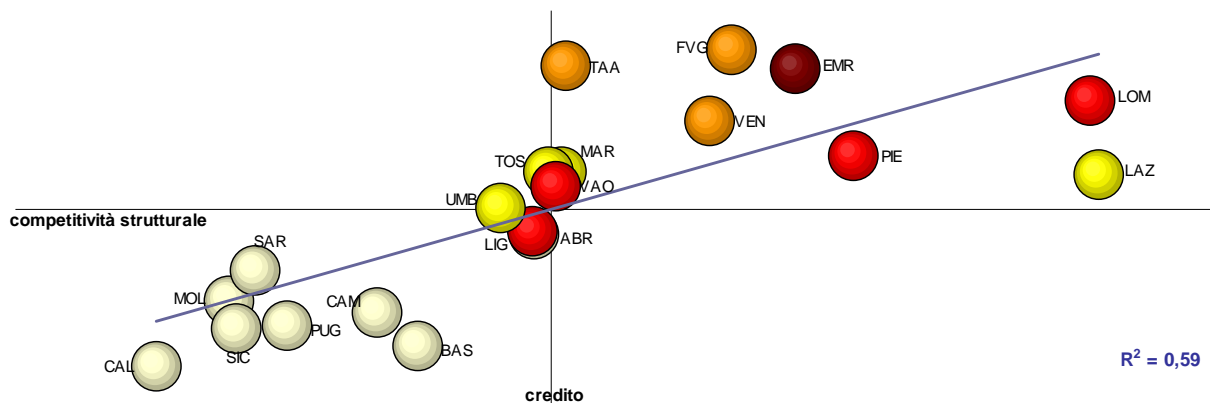
L'indagine esplorativa degli indicatori ha riguardato anche le statistiche infrastrutturali; tra esse, può essere interessante soffermarsi su quelle relative al sistema finanziario. La componente multidimensionale denominata "credito" condensa al suo interno informazioni sia di tipo strutturale che di

tipo operativo. Complessivamente l'Emilia-Romagna è la terza regione italiana, superata solamente da Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Nello specifico, tra i vari indicatori utilizzati, risulta essere terza per numero di sportelli in rapporto agli abitanti, seconda per impieghi bancari in percentuale sul PIL, sesta per sofferenze bancarie sugli impieghi (il dato, calcolato come media degli ultimi tre anni, è fortemente influenzato dal caso Parmalat) (tavola 14).

Investire in conoscenza è un'attività rischiosa e con ridotto margini di profitto nel breve periodo. In una logica di sistema territoriale appare evidente come il sistema finanziario debba svolgere un ruolo fondamentale nella condivisione del rischio, in maniera tale che esso possa essere ripartito omogeneamente tra tutti i nodi della rete deputati alla creazione e diffusione della conoscenza.

Come sostiene Rullani, un primo passaggio, di immediato impatto sullo sviluppo economico territoriale, può essere individuato nell'abbassamento della soglia minima al di sotto della quale gli operatori finanziari non hanno convenienza a procedere con la valutazione del rischio. Gli interventi di Venture Capital (investimento in capitale di rischio di imprese start up) o di Private Equity (operazioni di investimento realizzate in fasi del ciclo di vita delle aziende successive a quella iniziale), proprio per i criteri che li governano, trovano ancora scarsa diffusione.

Tavola 14 Credito e competitività strutturale.



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Secondo i dati dell'Aifi, l'associazione italiana del Private Equity e del Venture Capital, dal 2003 al primo semestre 2006 in Emilia-Romagna sono stati realizzati 116 investimenti in capitale di rischio con un valore medio per investimento di nove milioni di euro. Oltre la metà degli investimenti sono effettuati nelle fasi di sviluppo dell'impresa e realizzati attraverso un aumento di capitale finalizzato ad espandere un'attività già esistente (expansion); il valore medio degli investimenti di expansion è di poco inferiore ai sei milioni di euro.

Solamente 10 gli interventi di Early Stage – cioè gli investimenti in capitale di rischio effettuati nelle prime fasi di vita di un'impresa (comprendente sia le operazioni di seed che quelle di start up) - nel periodo considerato, per un valore medio di ciascun investimento di 311 mila euro.

L'84 per cento degli interventi ha riguardato imprese con almeno 10 milioni di fatturato; in Emilia-Romagna le imprese con oltre 10 milioni di fatturato sono poco più di tremila, meno dell'uno per cento del totale delle società.

Per una corretta suddivisione del rischio connesso all'investimento in conoscenza è auspicabile la diffusione di iniziative finanziarie di supporto orientate alle piccole e medie imprese e aventi come obiettivo prioritario quello di contribuire allo sviluppo economico e sociale del territorio.

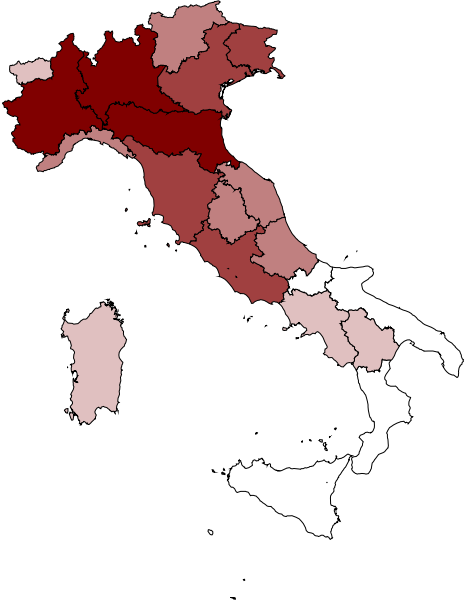
Seguendo la stessa metodologia utilizzata precedentemente le variabili più esplicative relative al capitale tecnico sono state rielaborate mediante l'analisi delle componenti principali, con l'obiettivo di giungere ad un unico indicatore di sintesi. La prima componente restituita dall'elaborazione spiega il 62 per cento della varianza complessiva e risulta essere fortemente correlata alla struttura competitiva delle imprese ed ai loro risultati, quindi, per esempio, alla percentuale di imprese in settori high tech ma anche al numero di brevetti e alle esportazioni ad alta tecnologia. Alla determinazione di questa prima

componente svolgono un ruolo importante anche i gruppi d'impresa, le società di medie dimensioni e il sistema finanziario.

L'Emilia-Romagna risulta essere la seconda regione per capitale tecnico. Il Lazio, che nell'analisi della struttura competitiva risultava distaccarsi, insieme alla Lombardia, dalle altre regioni, nell'analisi complessiva degli indicatori tecnici viene notevolmente ridimensionato, collocandosi al quinto posto (tavola 15 e 16).

La comparazione tra la componente multidimensionale esplicativa dello sviluppo e la prima componente espressione del capitale tecnico evidenzia una buona correlazione, con coefficiente di regressione pari a 0,78. Il capitale tecnico rappresenta dunque una proxy dello sviluppo che consente di spiegare parte delle differenze territoriali, anche se per alcune regioni la differenza tra le due componenti è notevole, come nel caso del Piemonte, nona regione in Italia per sviluppo, terza per capitale tecnico. La spiegazione va, ovviamente, cercata nelle altre componenti che contribuiscono alla determinazione dello sviluppo, a partire dal capitale umano.

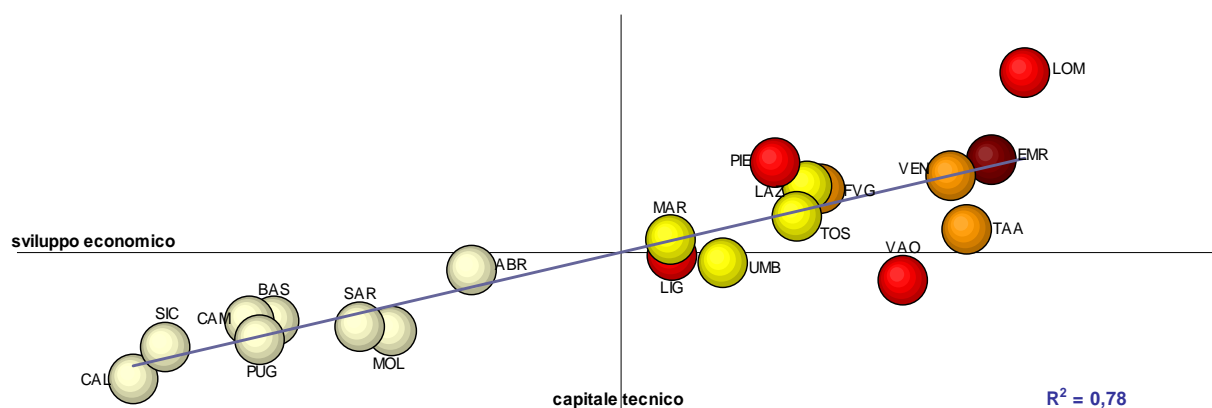
Tavola 15: Calcolo di un indicatore sintetico del capitale tecnico. Valori assunti dalla prima componente.

Capitale tecnico	Rank	Regione	Prima componente
	1	Lombardia	2,27
	2	Emilia-Romagna	1,17
	3	Piemonte	1,15
	4	Veneto	0,97
	5	Lazio	0,85
	6	Friuli V.G.	0,82
	7	Toscana	0,47
	8	Trentino A.A.	0,31
	9	Marche	0,18
	10	Liguria	-0,02
	11	Umbria	-0,12
	12	Abruzzo	-0,21
	13	Valle d'Aosta	-0,35
	14	Campania	-0,84
	15	Basilicata	-0,86
	16	Sardegna	-0,93
	17	Molise	-0,98
	18	Puglia	-1,09
	19	Sicilia	-1,18
	20	Calabria	-1,58

Percentuale di varianza cumulata spiegata dalla prima componente: 0,62

Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Tavola 16: Capitale Tecnico e sviluppo economico



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

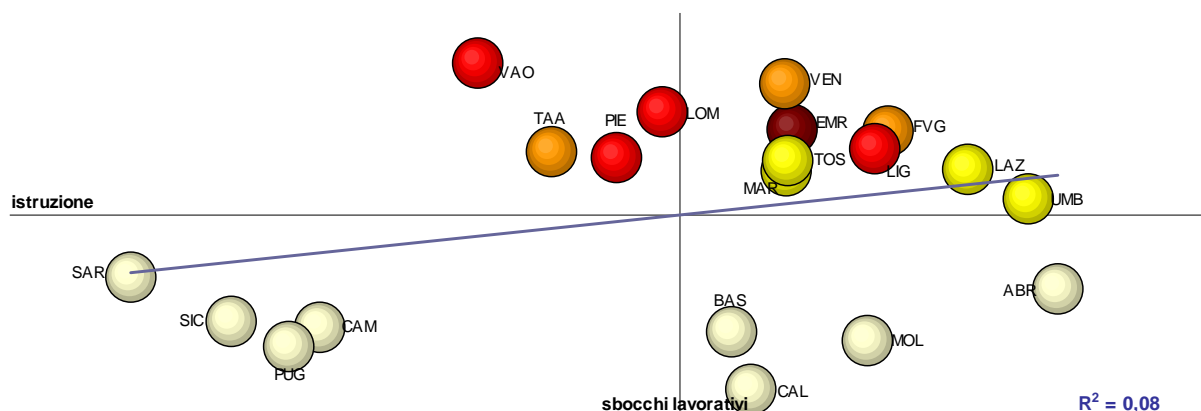
Capitale umano

Generalmente, quando ci si riferisce al capitale umano si intende lo stock di conoscenze e qualifiche tecniche insite nell'occupazione e derivanti dagli investimenti in istruzione e formazione. In questo studio, come fatto per le altre forme di capitale, il significato viene ampliato per includere altri fenomeni ed indicatori; dunque, oltre ai dati relativi alla formazione e all'istruzione vengono incluse statistiche inerenti la partecipazione al mercato del lavoro ed altri tassi di occupazione e disoccupazione.

Nell'analisi esplorativa dei dati sono stati individuati tre raggruppamenti: il primo si riferisce all'istruzione scolastica, il secondo alla formazione e il terzo al mercato del lavoro.

Per quanto concerne il livello di istruzione scolastica la differenza tra Nord e Sud è molto meno marcata, solo Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia presentano valori nettamente inferiori alla media nazionale. L'indicatore di istruzione scolastica tiene conto, tra le varie statistiche, dei tassi di scolarizzazione, dei tassi di abbandono degli studi, del titolo di studio conseguito, della percentuale di diplomati e di laureati sul totale della popolazione. Abruzzo, Umbria e Lazio le regioni con i valori più elevati di istruzione, l'Emilia-Romagna occupa una posizione intermedia, Piemonte e Lombardia si collocano al di sotto del valore medio italiano.

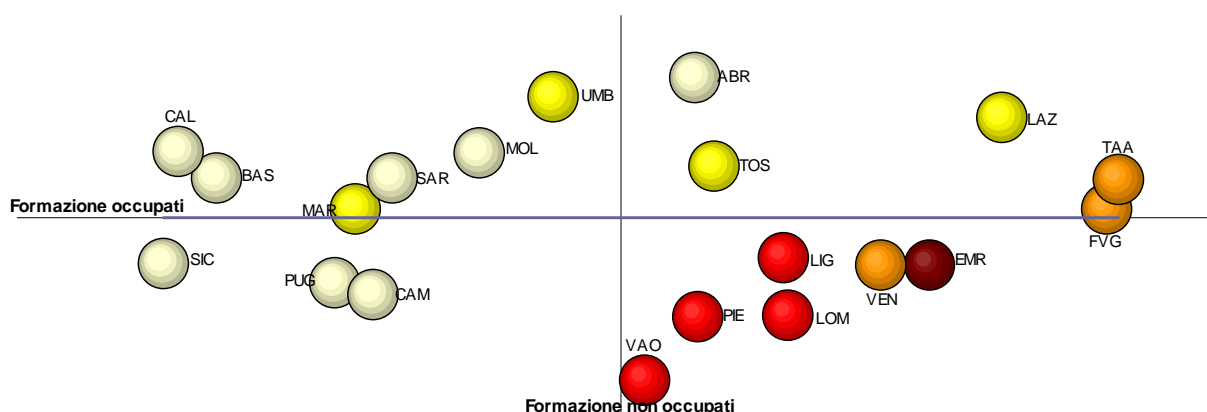
Tavola 17. Livello medio di istruzione e sbocchi lavorativi per diplomati e laureati



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Nel grafico il livello di istruzione è stato posto a confronto con la percentuale di diplomati e di laureati che hanno trovato lavoro entro tre anni dal conseguimento del titolo di studio. Si ripropone il divario tra Mezzogiorno e Settentrione, l'Emilia-Romagna è nel gruppo delle prime regioni italiane per opportunità lavorative (tavola 17)

Tavola 18 Formazione occupati e formazione non occupati

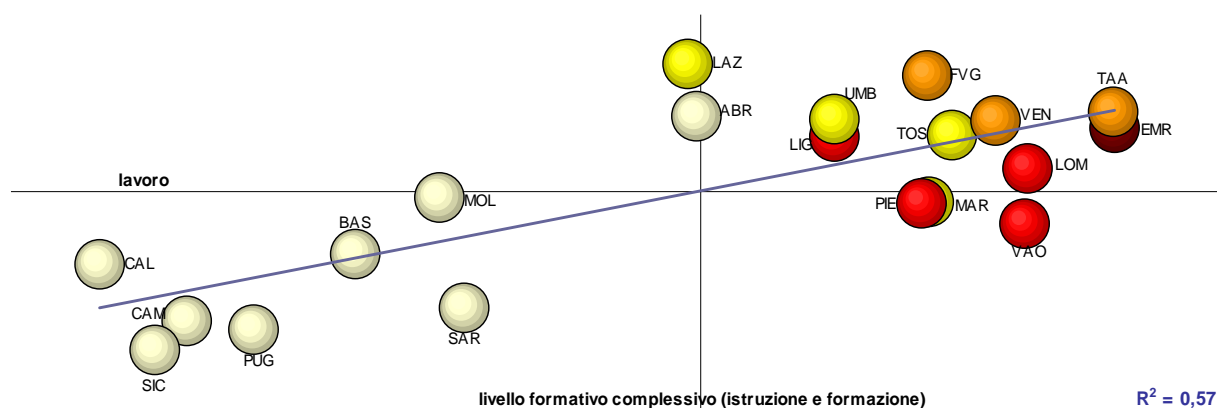


Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Un secondo dataset di indicatori è stato utilizzato per misurare la formazione. Si è scelto di tenere distinte le variabili relative alla formazione per occupati rispetto a quella per persone non occupate, in quanto le dinamiche presentano notevoli discordanze che avrebbero reso difficile la lettura di un unico indicatore. Ad una prima lettura complessiva si può affermare che Trentino, Lazio, Friuli, Abruzzo e Toscana sono le regioni con una maggior attività formativa. L'Emilia-Romagna è la quarta regione in Italia per livello di formazione destinato agli occupati; alla stregua delle regioni del Nord-Ovest e del Veneto, l'Emilia-Romagna evidenzia una minor attività di formazione per i non occupati rispetto alla media nazionale. È evidente che la formazione per i non occupati, affidata alle Istituzioni pubbliche, è svolta in misura superiore dove si avverte maggiormente l'esigenza e dove affluiscono larga parte dei contributi statali destinati a tale attività (tavola 18).

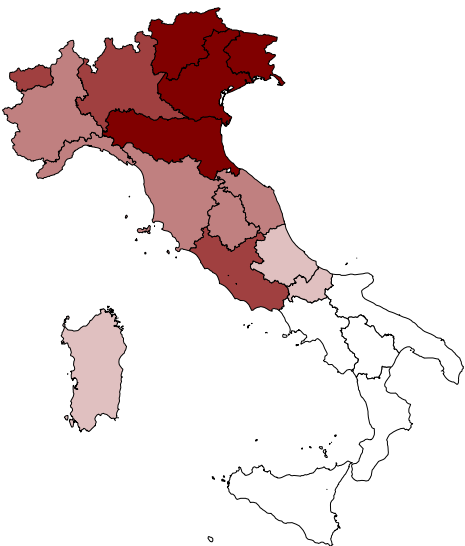
Il terzo gruppo di variabili esaminate comprende le statistiche sul mercato del lavoro. Nel grafico la componente lavoro è messa a confronto con il livello formativo complessivo, comprensivo dell'istruzione e della formazione. Emilia-Romagna e Trentino presentano i valori più elevati della componente lavoro, a cui si associa una componente formativa tra le prime in Italia (tavola 19).

Tavola 19 Lavoro e livello formativo complessivo



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Tavola 20: Calcolo di un indicatore sintetico del capitale umano. Valori assunti dalla prima componente.

Capitale umano	Rank	Regione	Prima componente
	1	Friuli V.G.	1,12
	2	Emilia-Romagna	1,09
	3	Veneto	1,07
	4	Trentino A.A	1,01
	5	Lombardia	0,85
	6	Valle d'Aosta	0,76
	7	Lazio	0,67
	8	Liguria	0,66
	9	Toscana	0,56
	10	Piemonte	0,48
	11	Umbria	0,29
	12	Marche	0,15
	13	Abruzzo	0,03
	14	Molise	-0,70
	15	Sardegna	-1,05
	16	Basilicata	-1,10
	17	Puglia	-1,34
	18	Campania	-1,36
	19	Calabria	-1,58
	20	Sicilia	-1,62

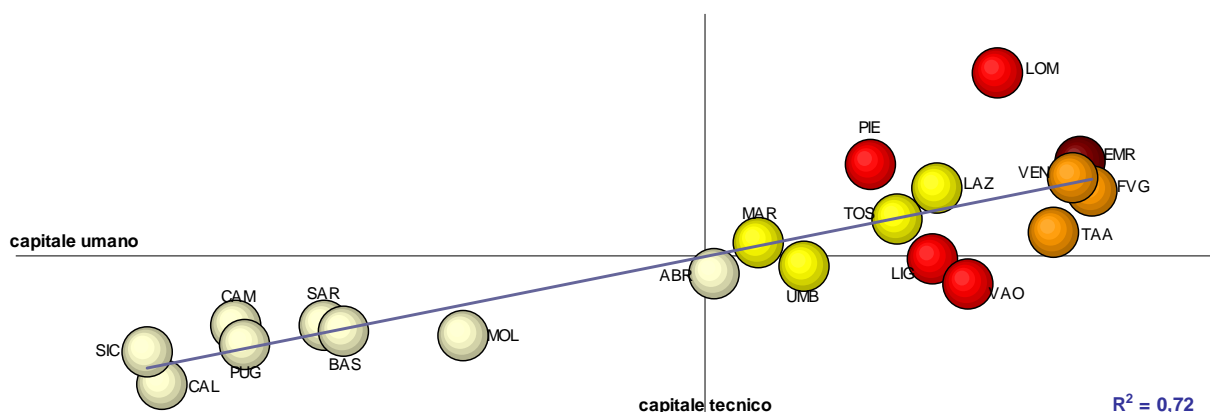
Percentuale di varianza cumulata spiegata dalla prima componente: 0,73

Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Gli indicatori del capitale umano con maggiore capacità esplicativa sono stati trattati successivamente attraverso l'analisi in componenti principali per pervenire ad un indicatore sintetico. La prima componente che emerge dall'analisi spiega il 73 per cento della varianza complessiva ed è determinata principalmente dalle statistiche relative al mercato del lavoro e alla formazione degli occupati. Ai primi quattro posti della graduatoria regionale si collocano tutte le regioni del Nord-Est (tavola 20 e 21).

Attraverso la cluster analysis le regioni sono state aggregate in cinque gruppi in funzione degli indicatori di capitale tecnico e capitale umano. Al primo gruppo appartengono Calabria e Sicilia, al secondo Campania, Puglia, Sardegna, Basilicata e Molise, al terzo Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Umbria e Abruzzo, al quarto Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana, Lazio, Veneto, Friuli, al quinto la Lombardia.

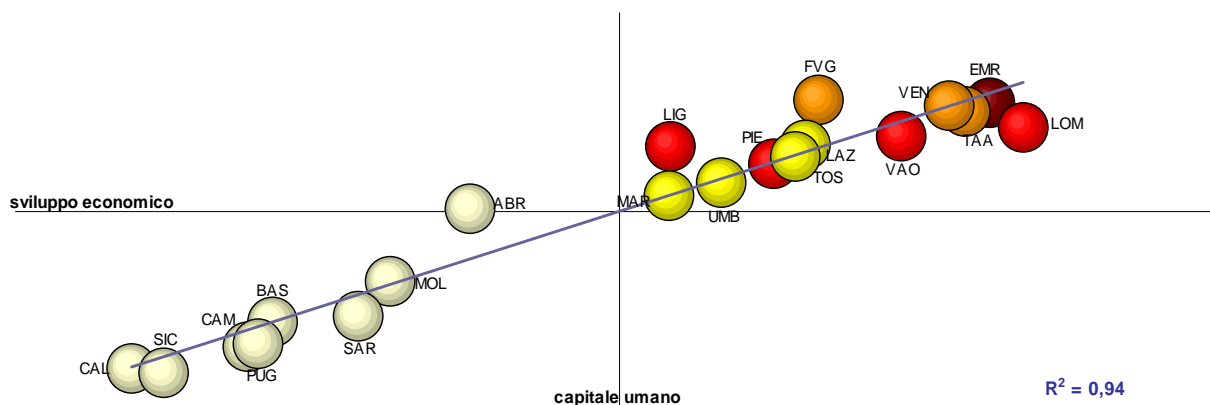
Tavola 21 Capitale tecnico e capitale umano



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Il raffronto tra la componente dello sviluppo e quella del capitale umano presenta una fortissima correlazione, con il coefficiente di regressione pari a 0,94. Il patrimonio informativo legato alla struttura occupazionale e ai livelli formativi sembra essere una valida proxy dello sviluppo, con una capacità esplicativa superiore a quella detenuta dal capitale tecnico (tavola 22). È importante sottolineare come nella determinazione della prima componente descrittiva del capitale umano, la formazione - pur meno rilevante rispetto alle statistiche sul lavoro - giochi un ruolo rilevante; se il confronto con l'indicatore di sviluppo fosse effettuato considerando il solo indicatore lavoro, quindi senza introdurre la formazione, il coefficiente di regressione risulterebbe pari a 0,84.

Tavola 22 Capitale Umano e sviluppo economico



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Capitale sociale

Il capitale sociale come fattore di sviluppo nasce da considerazioni di natura sociologica e ha trovato rapida diffusione prima nelle scienze politiche e più recentemente nella letteratura economica, affiancandosi al capitale tecnico e al capitale umano.

Gli studi sul tema della dimensione sociale più noti sono di Bourdieu, Coleman e Putnam. Secondo Bourdieu “il capitale sociale è la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento”.

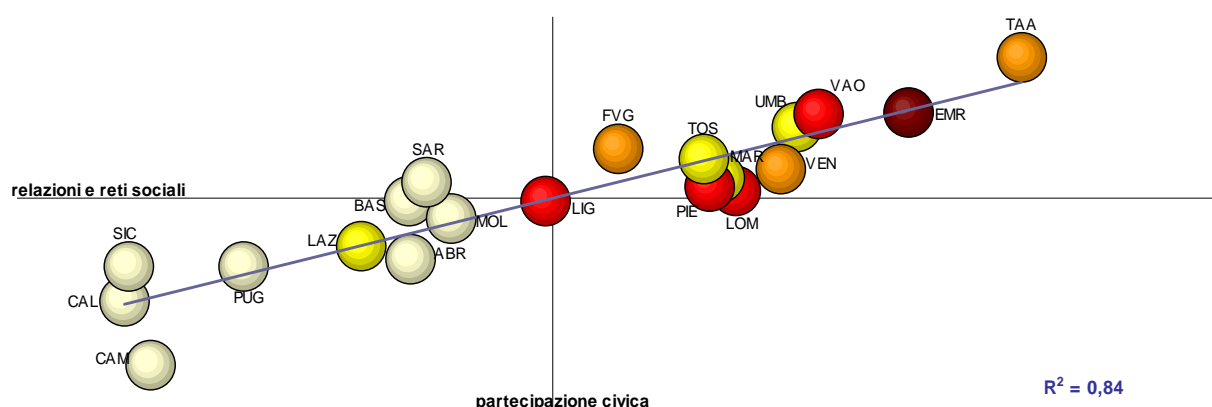
Per Coleman “il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra gli agenti. Non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi fisici di produzione”. Negli ultimi anni in Italia, sono stati effettuati studi per capire se il capitale sociale inteso nell’accezione di Coleman, quindi come l’insieme di risorse derivanti dal tessuto sociale, fosse alla base del differente esito di iniziative analoghe in territori diversi, per esempio i patti territoriali. È emerso che i patti hanno funzionato quando hanno mirato alla costruzione di condizioni di cooperazione, ovvero alla generazione di capitale sociale.

Negli studi realizzati da Putnam il capitale sociale acquisisce un’accezione come risorsa collettiva e riconducibile alle “caratteristiche della vita sociale – reti, norme, fiducia – che mettono in grado i partecipanti di agire più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi”.

Nelle analisi economiche, così come nelle policies, vi è ancora una scarsa considerazione del capitale sociale quale fattore di sviluppo. Prevale la tendenza a considerare la qualità sociale come subordinata alla competitività economica e non come uno strumento per raggiungerla. Per esempio, come ricorda Zamagni “è stato dimostrato che la spesa sanitaria, aumentando la speranza di vita media e diminuendo il tasso di mortalità, contribuisce ad aumentare la produttività e quindi la crescita del sistema in misura non inferiore all’investimento in capitale fisico e in capitale umano. Eppure, quella sanitaria continua ad essere vista solo in termini di spesa e non anche di investimento. [...] E’ dimostrato che un sistema di welfare agisce sui nessi e sui livelli di fiducia dei cittadini, la fiducia crea capitale sociale, il capitale sociale favorisce la crescita”.

Certamente la complessità degli indicatori di qualità e benessere, la soggettività della scelta delle variabili da includere e l’ambiguità della loro interpretazione non facilita il superamento dell’asimmetria competitiva tra sviluppo economico e dimensione sociale. D’altro canto, appare sempre più evidente che vi sono dimensioni sociali ed economiche e che i loro indicatori devono essere integrati. Appare altrettanto evidente che domini di indicatori che riguardano il benessere non solo economico, l’integrazione sociale, il grado di apertura di una comunità sono elementi di competitività.

Tavola 23 Capitale relazionale e partecipazione civica



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Per la misurazione di capitale sociale delle regioni italiane si è partiti da un dataset di oltre 50 indicatori, riguardanti la cultura, la sicurezza, la cooperazione, il non profit, la rete delle relazioni (i “legami deboli” visti precedentemente), l’associazionismo, il volontariato, il numero di donatori di sangue, la percentuale di votanti alle elezioni ed altro ancora. Attraverso l’analisi esplorativa è stato possibile isolare due gruppi di variabili, quelle relative al sistema relazionale alle reti sociali e quella inerente alla partecipazione civica.

Per entrambe le dimensioni Trentino ed Emilia-Romagna occupano, rispettivamente, la prima e la seconda posizione, distaccandosi nettamente dalle altre regioni.

Il sistema relazionale, inteso come insieme di fattori intangibili che sottostanno alle relazioni tra le persone, favorisce il raggiungimento della combinazione ottimale dei fattori produttivi, così da consentire, a parità di altre forme di capitale, una maggior produttività nelle aree dotate di maggiori beni relazionali.

L'importanza del senso civico nella realizzazione dello sviluppo economico è stato evidenziato da Putnam in uno studio sulle regioni italiane. In particolare Putnam ha posto l'accento sui distretti, sottolineando come la maggior diffusione della conoscenza e dell'innovazione sia attribuibile alle regole di senso civico che caratterizzano le aree distrettuali.

È interessante sottolineare come all'interno di ciascun territorio siano ben individuabili due tipologie di conoscenza, quella codificata - fatta di informazioni esplicite, accessibili a tutti attraverso le modalità tradizionali di apprendimento e codici condivisi - e quella tacita - dove le informazioni sono veicolate e interpretate in modo non formalizzato ma trasmesse attraverso l'interazione diretta. Il primo tipo di conoscenza ha libera circolazione e consente di accedere ai cambiamenti nell'innovazione e nella tecnologia che avvengono all'esterno del sistema. La conoscenza tacita ha nel sistema relazionale e nei rapporti fiduciari la sua unica modalità di trasmissione, assicurando il mantenimento delle specificità del territorio all'interno del sistema.

Sono numerosi gli studi che individuano nella capacità di sviluppare conoscenza tacita il vero fattore di successo delle aree distrettuali, una modalità di apprendimento endogena che costituisce un patrimonio diffuso della comunità. Affinché ci sia vantaggio competitivo occorre che accanto alla conoscenza tacita vi sia una crescita anche di quella codificata, attraverso le modalità esogene di apprendimento.

Tavola 24 Calcolo di un indicatore sintetico del capitale sociale. Valori assunti dalla prima componente.

Capitale sociale	Rank	Regione	Prima componente
	1	Trentino A.A	2,30
	2	Emilia-Romagna	1,23
	3	Valle d'Aosta	0,95
	4	Umbria	0,79
	5	Veneto	0,67
	6	Toscana	0,59
	7	Friuli V.G.	0,54
	8	Lombardia	0,40
	9	Marche	0,36
	10	Piemonte	0,34
	11	Sardegna	-0,09
	12	Liguria	-0,19
	13	Basilicata	-0,38
	14	Molise	-0,64
	15	Lazio	-0,68
	16	Abruzzo	-0,81
	17	Puglia	-1,04
	18	Sicilia	-1,20
	19	Calabria	-1,43
	20	Campania	-1,71

Percentuale di varianza cumulata spiegata dalla prima componente: 0,68

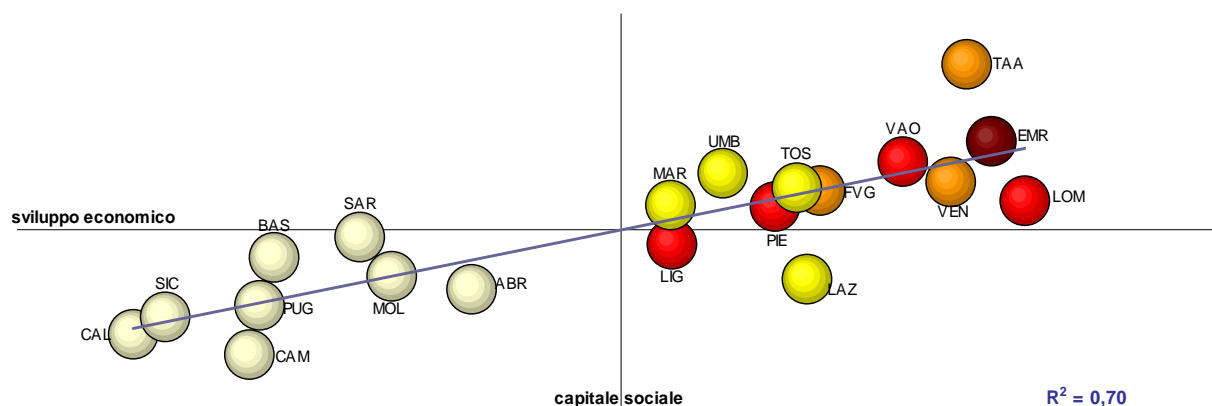
Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Partendo da un dataset di indicatori composto solamente da quelli maggiormente esplicativi, è stato calcolato un indice sintetico del capitale sociale. L'indice è fortemente correlato sia alla dimensione relazionale sia a quella partecipativa. Trentino ed Emilia-Romagna si confermano nelle prime posizioni (tavola 24 e 25).

Dunque, il capitale sociale come attivatore di relazioni che favoriscono la circolazione delle informazioni e dei rapporti fiduciari. Esso ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo delle regioni

italiane; nell'attuale fase del ciclo economico nella quale si intensificano le interdipendenze con realtà esterne al territorio, la capacità relazionale sembra avere un ruolo maggiore rispetto alla partecipazione civica, anche se per molti aspetti le due componenti si intrecciano e si fondono.

Tavola 25 Capitale sociale e sviluppo economico



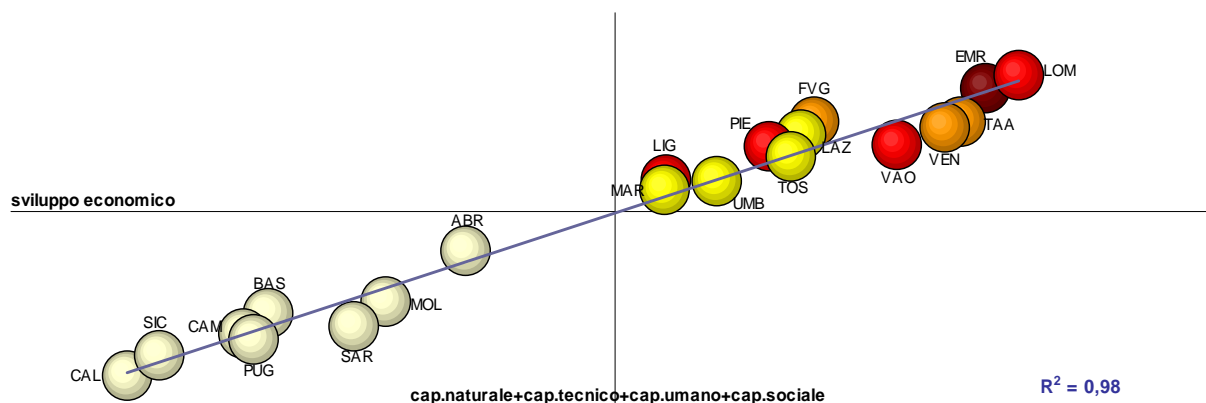
Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Le componenti dello sviluppo: uno sguardo d'insieme

Finora l'analisi è stata condotta raggruppando gli indicatori per tipologie di capitale e analizzando la correlazione di ciascuna di esse con lo sviluppo economico. Si è visto come alcune componenti, per esempio quella rappresentativa del capitale umano, riescano ad approssimare la distribuzione regionale dello sviluppo con eccellenti risultati. La separazione delle forme di capitale è utile per mettere a fuoco specifiche tematiche e rappresentarle attraverso indicatori sintetici, tuttavia è evidente come questa divisione non possa essere netta, in quanto le interrelazioni tra le forme di capitale sono strettissime e difficilmente scindibili. Per esempio, la dimensione lavoro, che contribuisce alla formazione della componente del capitale umano, è fortemente correlata alla struttura produttiva e alla sua capacità di evolvere verso forme innovative, così come l'innovazione è alimentata – e al tempo stesso alimenta – dalla formazione e dalla diffusione della conoscenza.

Diventa allora interessante rielaborare congiuntamente le variabili maggiormente esplicative, senza distinzione di appartenenza alle tipologie di capitale. Lo strumento, ancora una volta, è l'analisi per componenti principali.

Tavola 26 Capitale complessivo e sviluppo economico



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

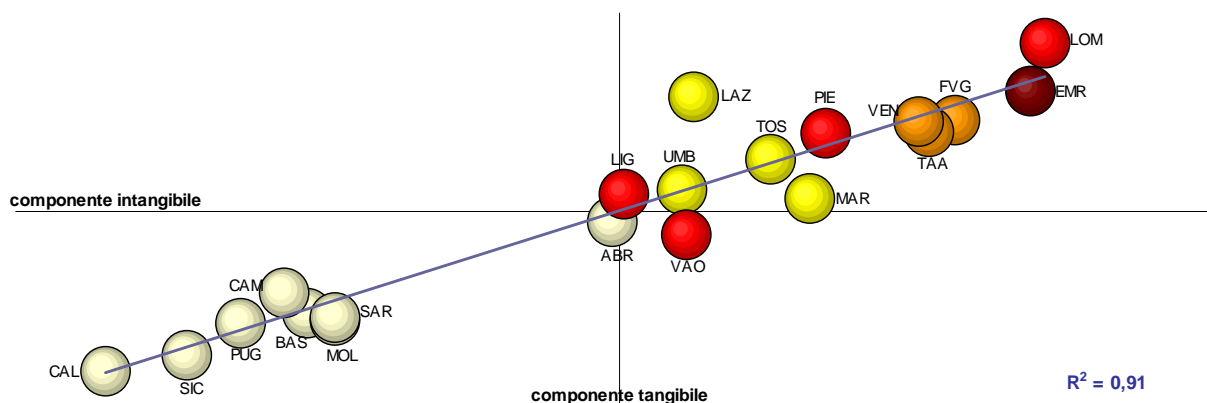
La prima componente, che spiega il 61 per cento della varianza complessiva, è determinata dagli indicatori sull'occupazione, dal radicamento della cultura d'impresa, dalla innovazione – sia in termini strutturali che di risultati –, dalla diffusione dei gruppi e delle medie imprese, dalle esportazioni, dalla formazione degli occupati, dalla domanda di cultura, dal sistema relazionale e dalla partecipazione civica.

La rappresentazione grafica di questa prima componente presenta una distribuzione regionale quasi totalmente sovrapponibile a quella dello sviluppo, con un coefficiente di regressione pari a 0,98. In altri termini, le differenze di sviluppo - misurato sia dal lato del reddito che delle spese sostenute - delle regioni italiane possono essere spiegate dall'intensità e dalla interazione delle dimensioni che formano la prima componente (tavola 26).

Sono dimensioni ancora fortemente correlate tra loro, nelle quali non è possibile distinguere causa ed effetto, dove dati strutturali e materiali si intrecciano a componenti intangibili. Lo sviluppo può essere letto anche attraverso la suddivisione delle dimensioni individuate in funzione della loro natura tangibile o intangibile, dove l'attribuzione dell'appartenenza è, in alcuni casi, soggettiva. Si hanno così due nuove variabili, una espressione della natura materiale dei beni e correlata ai dati delle imprese e del lavoro; la seconda legata all'innovazione, alla formazione, al sistema relazionale, al civismo ma anche ai gruppi d'impresa, espressione della capacità delle società di organizzarsi in rete. Semplificando, la seconda componente può essere definita come la misura della creazione e della diffusione della conoscenza.

Le due componenti così individuate presentano una stretta correlazione, ad indicare la forte dipendenza; il coefficiente di regressione è pari a 0,91 (tavola 27). Se volessimo confrontare l'andamento dello sviluppo nelle regioni italiane con la sola componente tangibile otterremmo una distribuzione con un coefficiente di regressione pari a 0,87; mentre lo stesso confronto condotto ricorrendo alla componente intangibile - e quindi prescindendo dai dati strutturali ed occupazionali - fornirebbe un coefficiente di regressione uguale a 0,92.

Tavola 27 Componente tangibile e componente intangibile



Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Il raggruppamento delle regioni in funzione della dotazione di beni materiali ed immateriali, effettuata attraverso la cluster analysis, restituisce sei gruppi. Al primo, quello con una maggior dotazione sia di capitale tangibile che intangibile appartengono Lombardia ed Emilia-Romagna, al secondo il Piemonte, le regioni del Nord-Est e la Toscana. L'anomalia del Lazio, una forte dotazione di beni materiali e modesta di quelli immateriali, non consente l'assimilazione ad altre regioni. Nel sesto gruppo, quello più povero di dotazione materiale ed immateriale, appartengono Sicilia e Calabria (tavola 28).

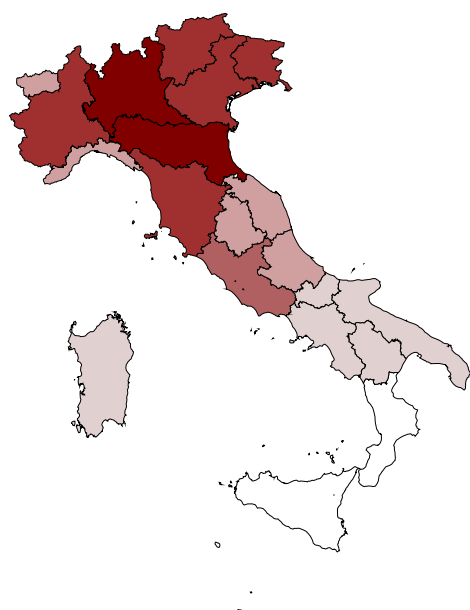
La soggettività delle classificazioni e la forte dipendenza tra le dimensioni utilizzate non consentono di trarre alcuna conclusione definitiva sull'incidenza delle differenti forme di capitale nella determinazione delle differenze territoriali dello sviluppo, così come la distinzione tra beni tangibili ed intangibili non può essere conclusiva. Tuttavia, appare evidente come lo sviluppo possa essere visto come una combinazione di beni materiali ed immateriali, di struttura e di conoscenza.

Le regioni a maggior sviluppo sono quelle dove entrambe le dimensioni sono radicate, ben bilanciate e compenetrato, altre regioni dove ambedue sono carenti o nelle quali la diffusione dell'una prevale nettamente sull'altra evidenziano livelli di sviluppo inferiori. Il posizionamento rispetto alla retta di

regressione fornisce una interessante chiave di lettura: le regioni che si posizionano al di sopra indicano una prevalenza della componente materiale, quelle posizionate sotto la linea di tendenza evidenziano una maggior dotazione di capitale intangibile rispetto a quello tangibile. Con riferimento alle sole regioni a maggior sviluppo, Lombardia, Lazio e Piemonte si collocano nella parte superiore, Emilia-Romagna, Trentino, Friuli e Marche nell'area inferiore. Se, come sembrano confermare tutti i più recenti studi economici, la competitività si gioca sempre di più sui fattori immateriali, l'Emilia-Romagna presenta prospettive di sviluppo nettamente superiori al resto dell'Italia e pari solo a quelle della Lombardia.

Dunque, in definitiva, un'equilibrata combinazione di fattori tangibili ed intangibili che fanno dell'Emilia-Romagna una regione d'eccellenza all'interno del sistema nazionale, ma anche un'area altamente competitiva nel contesto internazionale.

Tavola 28: Raggruppamento delle regioni per dotazione di beni tangibili ed intangibili



Primo gruppo:

Lombardia, Emilia-Romagna

Secondo gruppo:

Piemonte, Trentino, Veneto, Friuli, Toscana

Terzo gruppo:

Lazio

Quarto gruppo:

Valle d'Aosta, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo

Quinto gruppo:

Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sardegna

Sesto gruppo:

Calabria, Sicilia

Fonte: nostra elaborazione su fonti varie

Le componenti dello sviluppo: alcune considerazioni

Due erano gli interrogativi alla base di questo studio: il primo era relativo all'individuazione delle componenti sociali ed economiche che determinano i differenti livelli di sviluppo nelle regioni italiane; il secondo si concentrava sui fattori e, eventualmente, sui valori che sottostanno alle componenti stesse.

Alla prima domanda si è tentato di dare risposta attraverso le elaborazioni condotte nei precedenti capitoli. Per quanto riguarda il secondo quesito, vi è una chiara difficoltà nel trovare evidenze empiriche dell'effetto di dimensioni che non sono esattamente circoscrivibili. È la stessa difficoltà che si incontra quando si tenta di spiegare le differenze territoriali attraverso un modello, vi sono componenti che sembrano sottrarsi ad ogni tentativo di misurazione, ma che agiscono e producono effetti uguali se non superiori a quelli dei fattori economici.

Dalle analisi realizzate, la capacità relazionale - tra le persone così come tra le imprese - pare essere il fattore trainante lo sviluppo, benché il suo apporto non sia oggettivamente quantificabile. In suo recente scritto Zamagni afferma: "Dilatare l'orizzonte della ricerca fino a includervi il valore di legame è oggi una grande sfida intellettuale per l'economia, e ciò per la fondamentale ragione che la relazione tra le persone è di per sé un bene che, in quanto tale, genera valore". Dunque, se il capitale relazionale rappresenta un fattore competitivo è conseguente domandarsi cosa determina le differenze territoriali nella sua

dotazione. Per tentare di dare risposta a questo ulteriore quesito può essere d'aiuto ricorrere ad alcune riflessioni di natura sociologica.

“La mappa non è il territorio”, l'affermazione del sociologo Korzybski ha trovato rapida diffusione in altre discipline, tra le quali quella economica, come espressione dello scarto esistente tra la mappa e ciò che dovrebbe rappresentare, tra il modello e la realtà. Approfondendo il tema mappa e territorio l'antropologo Gregory Bateson si domanda: “Quali sono le parti del territorio che sono riportate sulla mappa? Ora se il territorio fosse uniforme, nulla verrebbe riportato sulla mappa se non i suoi confini, che sono i punti ove la sua uniformità cessa di contro ad una più vasta matrice. Ciò che si trasferisce sulla mappa, di fatto, è la differenza, si tratti di una differenza di quota, o di vegetazione, o di struttura demografica, o di superficie. Le differenze sono le cose che sono riportate sulla mappa”.

La riflessione di Bateson può essere sintetizzata con la suggestione “il ponte tra mappa e territorio è la differenza”, dove la differenza è intesa come ciò che esce dagli schemi, si comporta con modalità eteroschedastiche, porta informazione, novità, evoluzione creativa. Quindi come ciò che non è pianificabile, identificabile, definibile a priori. Secondo un noto costituzionalista ci sono parole indefinibili, che possono essere mostrate solo nella loro assenza, come libertà e giustizia. Ciò vale nell'ambito della poesia (l'indicibile di Rilke), della logica matematica (l'indecidibile di Godel), dell'economia (benessere e sviluppo). Allora la leggibilità di un discorso sulla differenza dipende dal potere evocativo dei valori mostrati, dalla capacità di attrarre significato per parti di un organismo sociale dinamico.

La suggestione di Bateson offre validi spunti per alcune considerazioni. La prima ci porta ad affermare che è nei valori o, più correttamente, nel loro potere evocativo che va ricercato ciò che determina diverse dotazioni di capitale relazionale nei territori. Un capitale relazionale così definito, che discende dalla condivisione di valori, presenta forti analogie con la quinta forma di capitale individuata da Trigilia e alla quale si accennava nelle pagine iniziali dello studio, il capitale simbolico formato da identificazione e senso di appartenenza.

La seconda considerazione stimolata da Bateson riguarda la definizione del territorio. È una identificazione del territorio che esce dagli schemi tradizionali e, in qualche misura, li rovescia. Nell'affrontare le analisi non si parte del territorio per poi ricercarne i valori (le differenze), ma è la mappa stessa individuata dalle differenze a definire il territorio. Quindi, un territorio senza una identità fissa e precostituita, ma territori che possono essere diversi in funzione dei valori che li identificano.

C'è un terzo aspetto che pare opportuno sottolineare. Sistema valoriale e sistema relazionale attengono al capitale sociale. L'impiego del concetto di capitale sociale in economia ha sollevato la questione della sua “misurazione”, secondo Solow per potersi definire “capitale” e non scadere in una semplice espressione alla moda deve essere suscettibile di misurazione mediante dati empirici condivisi dalla comunità dei ricercatori. In termini economici ha valore ciò che possiede valenza di scambio/uso, di riserva/accumulo, di unità di misura.

Sulla base delle considerazioni fatte, siamo nel campo dell'astrazione oppure è possibile esprimere idee per uno sviluppo sostenibile del territorio che portino a mobilitare gli agenti economici (uso/scambio) all'elaborazione progettuale (riserva), all'applicazione di criteri di verificabilità (misura)? E, se ciò è possibile, l'iniziativa economica è inscrivibile in questo ambito “alto”?

1.2. Le imprese eccellenti in Emilia-Romagna

In Emilia Romagna sono presenti poco più di 10.000 imprese con più di 20 addetti, di queste circa il 3 per cento sono classificabili come grandi imprese. La dimensione d'impresa rappresenta una questione tipica del sistema produttivo nazionale e in questi anni di recrudescenza della competizione internazionale, di difficoltà competitive e di debolezza del ciclo economico la riflessione sulla tenuta del sistema produttivo è spesso stata collegata alla scarsità di grandi imprese.

La lettura che qui si propone è invece un po' diversa poiché ciò che si ritiene rilevante ai fini della capacità competitiva e della tenuta del sistema produttivo è piuttosto che la dimensione a se stante, la ricerca della dimensione, dell'efficienza, della redditività in un'ottica di lungo periodo. In altri termini la capacità di mantenere il posizionamento di mercato attivando di volta in volta le leve più opportune per fronteggiare le sfide competitive.

In questo senso si parla di eccellenza, un concetto multidimensionale e flessibile da misurarsi in un tempo lungo, in cui l'impresa possa dimostrare di essere in grado di attraversare le diverse fasi dell'economia sapendo però mantenersi ai livelli più alti della competizione e del mercato.

Il concetto di eccellenza però non si esaurisce nell'individualità dell'impresa, nelle sue logiche stringenti di redditività e convenienza, si allarga al contesto economico e sociale in cui si inserisce. In questo senso è importante non limitare la valutazione alla semplice redditività, che in chiave aziendale rappresenta l'indice di orientamento principale delle scelte, ma allargare la visione a come la redditività viene conseguita, in particolare come si coniuga con la dimensione e ancora di più con la dinamicità.

Dimensione e dinamicità sono infatti gli indicatori di maggiore interesse per il sistema che accoglie l'impresa. La dimensione indica quanto l'impresa incide sul territorio in termini di valore assoluto di occupazione, di produzione, di capacità di acquisto, di attrazione di risorse umane, di capacità di investimento, di risorse finanziarie. La dinamicità indica la propensione a crescere, a destinare risorse alla ricerca di soluzioni sempre nuove, ad attrarre risorse per l'innovazione, a stimolare altri soggetti (partners o concorrenti) nella direzione dello sviluppo. L'impresa dinamica rappresenta uno stimolo e un punto di riferimento per il sistema e quindi è un punto di eccellenza.

Dinamicità e redditività di lungo periodo sono spesso, anche se non necessariamente, correlate. Tuttavia, alla dinamicità corrisponde anche un certo grado di rischio connaturato con l'incertezza dell'investimento i cui costi sono immediati mentre i ritorni sono solo attesi. Dinamicità e propensione al rischio sono uniti e il concetto di eccellenza tende ad enfatizzare questo aspetto.

In definitiva il concetto di eccellenza assume una doppia struttura: è un concetto relativo che si esprime nel confronto dell'impresa con il proprio ambito settoriale, tecnologico, produttivo e di mercato, ed è un concetto assoluto nel momento in cui si confronta con le esigenze del territorio e del sistema economico in cui l'impresa è inserita e radicata.

Per misurare l'eccellenza delle imprese del territorio è stata utilizzata, con il supporto di Nomisma, una metodologia articolata in 5 passi:

1) In un primo momento sono stati stabiliti una serie di indicatori che definissero il concetto di eccellenza per un'impresa, sulla base di criteri di redditività, performance, efficienza e accumulazione, e che considerassero il percorso di tale impresa dal 1997 al 2004 sia in termini dinamici che in termini statici.

Tali indicatori sono:

ROI e ROE per la redditività; Valore aggiunto medio nel periodo dal 1997 al 2004 e variazione media annua del Valore aggiunto dal 1997 al 2004 come indici di performance; Valore aggiunto procapite medio e variazione media annua del Valore aggiunto, Costo del lavoro procapite medio e variazione media annua del Costo del lavoro, Rendimento medio dei dipendenti e variazione media annua del Rendimento dei dipendenti come indici di efficienza; Immobilizzazioni Materiali e Immateriali medi sul totale attivo e variazione media annua delle Immobilizzazioni Materiali e Immateriali sul totale attivo come indici di accumulazione.

2) In un secondo momento si è proceduto a definire a livello nazionale i valori di tali indicatori per tutti i settori, calcolati su un insieme ampio di imprese presenti nella base dati di bilanci AIDA; nello specifico si

sono identificati dei valori che facessero da benchmark settoriale per la selezione delle imprese in Emilia Romagna e per il posizionamento di tali imprese al di sopra di determinate soglie che graduassero diversi livelli di eccellenza.

3) Successivamente si sono selezionate le imprese dell'Emilia Romagna eliminando quelle che per ogni settore non superavano le soglie dei valori degli indicatori definiti a livello nazionale. In particolare si sono eliminate quelle che non superavano il valore della mediana ottenuto per ogni indicatore.

4) Il passaggio seguente è stato quello di posizionare le imprese già selezionate a seconda della rispettiva appartenenza, in termini di eccellenza, a fasce più o meno elevate rispetto ai valori di benchmark nazionale. In altre parole è stato definito: se il valore degli indicatori di ogni impresa superasse la mediana e si trovasse tra di essa ed il 7° decile, tra il 7° ed il 9° decile, al di sopra del 9° decile. In questo modo per ogni impresa si è potuto evidenziare sia per quanti indicatori essa superasse le soglie, sia quali soglie superasse.

5) Una volta conteggiata la presenza di ogni impresa, per il valore di ogni indicatore, nelle tre fasce di eccellenza identificate come sopra, si sono ponderati i livelli di eccellenza da uno a tre. Ciò ha permesso di definire un indice di eccellenza che considerasse allo stesso tempo sia la numerosità delle soglie superate, sia i livelli di soglia superati da parte di ogni impresa.

Tale indice di eccellenza, calcolato in percentuale, ha permesso di confrontare e graduare la performance delle imprese così dette eccellenti in Regione. La potenzialità di tale indice si trova nel fatto che, a seconda delle caratteristiche che si vogliono confrontare tra settori diversi e/o all'interno dello stesso settore, esso diventa uno strumento flessibile per l'identificazione delle aree che necessitano o meno di interventi mirati a stimolare e/o sostenere le diverse eccellenze.

Dall'analisi svolta per individuare nel sistema produttivo regionale l'insieme delle imprese che si allineano con questi criteri, è emerso che delle 10.000 imprese che nel 2001 costituivano la parte più evoluta del sistema imprenditoriale regionale, sono 3961 quelle che risultano classificabili oggi come imprese di eccellenza; di queste 124 sono grandi, 1759 medie e 2078 piccole; 2256 operano nell'industria e in particolare, 1881 nell'ambito più strettamente manifatturiero e 1046 specificatamente nella filiera metalmeccanica.

Tab.1 Distribuzione delle imprese eccellenti regionali per settori - 1 di 2

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Agricoltura	2	22	19	43
Attività estrattive	1	9	17	27
Industrie alimentari, bevande	9	108	59	176
Industrie tessili	4	55	76	135
Prodotti in pelle, calzature	0	19	13	32
Prodotti in legno	2	17	13	32
Carta	1	26	20	47
Editoria	2	25	45	72
Chimica	4	42	23	69
Gomma e plastica	1	43	44	88
Materiali da costruzioni	6	59	41	106
Metallurgia	1	17	3	21
Prodotti in metallo	4	128	208	340

Tab.1 Distribuzione delle imprese eccellenti regionali per settori - 2 di 2

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Macchine agricole e industriali	26	204	233	463
Elettromeccanica	3	56	61	120
Meccanica di precisione	2	25	28	55
Mezzi di trasporto	6	22	19	47
Mobili	0	17	36	53
Altri articoli	1	9	15	25
Recupero e riciclaggio	0	5	7	12
Energia. gas, acqua	2	1	3	6
Costruzioni	8	104	218	330
Commercio all'ingrosso	10	446	412	868
Commercio al dettaglio	4	52	73	129
Alberghi e ristoranti	0	9	22	31
Trasporti	3	85	68	156
Telecomunicazioni	0	3	0	3
Finanza, assicurazioni	9	7	10	26
Attività immobiliari	3	27	62	92
Noleggio	0	2	10	12
Informatica	2	15	47	64
Ricerca e sviluppo	1	1	6	8
Servizi prof. e imprenditoriali	6	63	108	177
Servizi di istruzione e formazione	0	6	5	11
Servizi sanitari	0	9	25	34
Smaltimento rifiuti	0	9	4	13
Attività ricreative	0	5	17	22
Altri servizi alla persona	1	7	8	16
TOTALE	124	1759	2078	3961

Ponendo un filtro più restrittivo in termini di struttura imprenditoriale e redditività, sono comunque 1902 le imprese che rientrano in una dimensione di eccellenza rispetto al quadro nazionale.

Sono eccellenti in particolare perché negli ultimi dieci anni hanno avuto performance di crescita e redditività superiori ai tre quarti delle imprese nazionali del proprio settore, e lo sono, anche perché, si collocano al di sopra della media generale delle imprese regionali.

Tali imprese possono rappresentare un traino per l'intera economia regionale, sono in un certo senso il nocciolo forte del sistema, quella parte di attività produttive cui aggrapparsi per impostare strategie di

rilancio e riconversione produttiva, con cui interloquire per le politiche di sviluppo e di innovazione, e con le quali eventualmente confrontarsi sulle strategie dello sviluppo nel medio-lungo termine. Possono rappresentare un traino anche perché come è noto, queste imprese trascinavano nei loro percorsi di crescita, attraverso le reti di fornitura e subfornitura, parti significative dei settori e delle filiere di appartenenza.

Per dare un'idea della dimensione dell'attività di queste imprese si può dire che pur rappresentando complessivamente appena lo 0,47% delle imprese attive regionali, il loro valore aggiunto aggregato è stato pari al 12,7% del valore aggiunto regionale del periodo 1997-2004. In termini di occupati la loro dimensione complessiva è stata pari al 9% dell'occupazione regionale e in termini di investimenti fissi sono stati circa il 30% del valore complessivo regionale del periodo 1997-2004.

In questo ambito spicca in particolare il dato dell'industria, dove si vede un'incidenza davvero significativa di queste imprese, sia in termini di valore aggiunto, di occupazione, di investimenti (bisogna considerare che i dati delle imprese singole a volte non è tutto regionale, ma contiene componenti extraterritoriali).

Tab. 2 Incidenza delle imprese eccellenti rispetto all'economia regionale

	Totale delle imprese attive	Valore aggiunto	Occupazione	Investimenti
Agricoltura	0,04	4,03	2,36	17,14
Industria	1,75	31,84	20,46	97,67
Costruzioni	0,12	12,82	8,92	62,18
Commercio	0,55	12,78	7,26	72,12
Servizi	0,24	4,90	4,56	11,26
Totale	0,47	12,67	9,00	41,34

In chiave più strettamente settoriale tali dati assumono anche un significato maggiore, poiché in molti importanti settori dell'economia regionale, tali imprese esprimono una capacità di produzione, di occupazione e di investimento molto superiore alla media generale regionale, che a volte è praticamente pari alla capacità dell'intero settore, a volte anche nettamente superiore, in quanto in grado di attivare e gestire attività su scala extraregionale e internazionale. La tavola esprime con chiarezza gli ambiti in cui le diverse casistiche si producono. E' rilevante notare come la capacità di investimento di queste imprese sia spesso molto superiore a quella complessivamente espressa dal settore a livello regionale, basta citare il settore alimentare, il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi, e il settore della produzione di macchine e apparecchi meccanici per rimanere nell'ambito delle eccellenze nei settori di specializzazione. Tuttavia, appare interessante notare come anche nei settori della produzione di energia, e nei settori dei servizi del commercio e dei servizi finanziari e assicurativi la capacità di investimento delle imprese di eccellenza sia stata sostanzialmente elevata.

In particolare va rilevato che la quota di immobilizzazioni immateriali di queste imprese si colloca mediamente attorno al 30% del valore complessivo delle immobilizzazioni dell'intero periodo esaminato. Poiché le immobilizzazioni immateriali rappresentano l'accumulazione di risorse strategiche e di lungo periodo come il valore dei marchi, gli investimenti in formazione, l'acquisizione di competenze tecniche e brevetti, gli investimenti in ricerca e sviluppo, tale incidenza esprime la dimensione di quanto possa costare la ricerca dell'eccellenza all'impresa e di quanto valore nel tempo le imprese eccellenti siano state in grado di destinare all'esterno.

In chiave di produzione di valore aggiunto i settori in cui l'incidenza delle imprese eccellenti è sostanzialmente superiore alla media generale regionale sono molti di più e comprendono anche i settori della produzione di materie plastiche, il settore delle costruzioni e i settori dei servizi alle imprese e le attività di ricerca ed informatica. Si tratta di un insieme di imprese che rappresentano una realtà importante e in grado di trainare il sistema regionale con una capacità di produzione che ne travalica abbondantemente i confini.

Da questa analisi emerge che il sistema regionale contiene casi di eccellenza in molte attività settoriali, alcune sono quelle di tradizionale forza del sistema, altre sono presenti in settori di minore visibilità, altre ancora sono in settori emergenti: questo dato evidenzia pertanto che la varietà del sistema produttivo si mantiene nel tempo, è in grado di rigenerarsi ed è in grado di far emergere realtà economiche di rilievo elevato nei più diversi settori di attività.

Dopo la definizione del profilo di eccellenza e la sua ponderazione è rilevante notare come si distribuisce sul territorio, per settore, per dimensione.

Tab. 3. La dimensione d'impresa*; distribuzione per Provincia (3.961 imprese eccellenti)

Provincia	Dimensione azienda			Totale complessivo
	Grande	Media	Piccola	
Bologna	0,96	11,16	13,81	25,93
Ferrara	-	1,49	2,12	3,61
Forlì	0,20	3,38	2,85	6,44
Modena	0,53	8,26	10,65	19,44
Parma	0,18	5,45	6,92	12,55
Piacenza	0,18	2,32	3,00	5,50
Ravenna	0,25	3,48	2,88	6,61
Reggio Emilia	0,63	6,82	8,08	15,53
Rimini	0,20	2,04	2,15	4,39
Totale complessivo	3,13	44,41	52,46	100

* La dimensione d'impresa è stata definita secondo i seguenti criteri: piccola da 0 a 50 dipendenti e con meno di 5 milioni di euro di fatturato; media, da 50 a 250 dipendenti e con fatturato da 5 a 50 milioni di euro di fatturato; grande: oltre 250 dipendenti e 50 milioni di euro di fatturato.

Da un punto di vista settoriale il settore maggiormente coinvolto è quello dell'industria, in particolare del settore meccanico (fabbricazione di macchine e prodotti in metallo), seguito dal commercio. Il resto delle imprese si distribuiscono abbastanza uniformemente nei diversi settori di attività dell'economia regionale.

Da un punto di vista dimensionale, le imprese di medie dimensioni sono quelle che in termini relativi trovano la maggiore rappresentazione all'interno dell'insieme delle imprese eccellenti. Considerando il campione ristretto, esse rappresentano, in termini assoluti, il 68% dei casi.

Tali dati sono confortanti poiché esiste una caratteristica ricorrente che identifica le aziende di medie dimensioni per fatturato e addetti, e cioè, che queste sono generalmente le più dinamiche; si può dunque associare la media dimensione ad una maggiore capacità di fare investimenti e di proporsi in modo innovativo sul mercato.

Alle imprese di grandi dimensioni in termini di fatturato e addetti sono sostanzialmente riservate le migliori performance di crescita; sono queste aziende che più di altre creano valore aggiunto sul territorio.

La redditività è invece prerogativa delle aziende più piccole; emerge infatti in modo diffuso la capacità di queste ultime di essere più redditizie, se confrontate con i posizionamenti delle eccellenti di dimensioni medie e grandi appartenenti al medesimo settore.

L'efficienza è invece una caratteristica che non si lega in modo pressoché univoco alla dimensione delle aziende; è relativamente ricorrente un migliore posizionamento rispetto a questo indicatore per le imprese di grandi dimensioni, ma ciò non significa che in alcuni settori le più efficienti siano le imprese più piccole ovvero che i livelli di efficienza siano i medesimi per le imprese di tutte le dimensioni.

Considerando l'anno di costituzione delle imprese si possono osservare alcuni aspetti di differenziazione, qualora esse vengano distribuite secondo i criteri di qualificazione del dato di eccellenza. Le più dinamiche, cioè quelle che hanno avuto un trend di crescita del valore aggiunto più sostenuto associato a maggiori immobilizzazioni immateriali, sono nate per la maggior parte negli anni '90, quindi sono di costituzione relativamente recente, mentre le più redditizie appartengono per la maggior parte al decennio precedente.

Le più efficienti, per costo del lavoro e trend di crescita del valore aggiunto procapite si sono costituite prevalentemente negli anni '80; esiste dunque un allineamento temporale tra redditività ed efficienza. Si aggiunge che per numerosità, le imprese più redditizie dopo il gruppo costituitosi negli anni '80, sono quelle nate negli anni '60, piuttosto che in anni recenti. In linea generale si osserva che per dati criteri di qualificazione non si registra una numerosità significativa di imprese nate oltre il 2000.

Considerando la dimensione, definita dalla media del valore aggiunto dal 1997 al 2004, come criterio di qualificazione del database, la nascita del maggior numero delle imprese appartenenti alle classe superiore è avvenuta negli anni '80. Se alla dimensione così definita si associa la redditività e l'efficienza, delle quali si è appena fatto cenno, si trova un minimo comune denominatore per le imprese più eccellenti, in relazione a tali criteri, che è appunto la nascita tra il 1980 ed il 1990.

Infine in chiave comparata nazionale è interessante rilevare come si differenzia la via emiliana all'eccellenza, rispetto alla via nazionale all'eccellenza. Per questa analisi si è preso a riferimento per ogni settore un insieme di imprese nazionali, i cui risultati sugli indicatori dell'eccellenza fossero superiori alla media del terzo e quarto quartile della distribuzione settoriale nazionale.

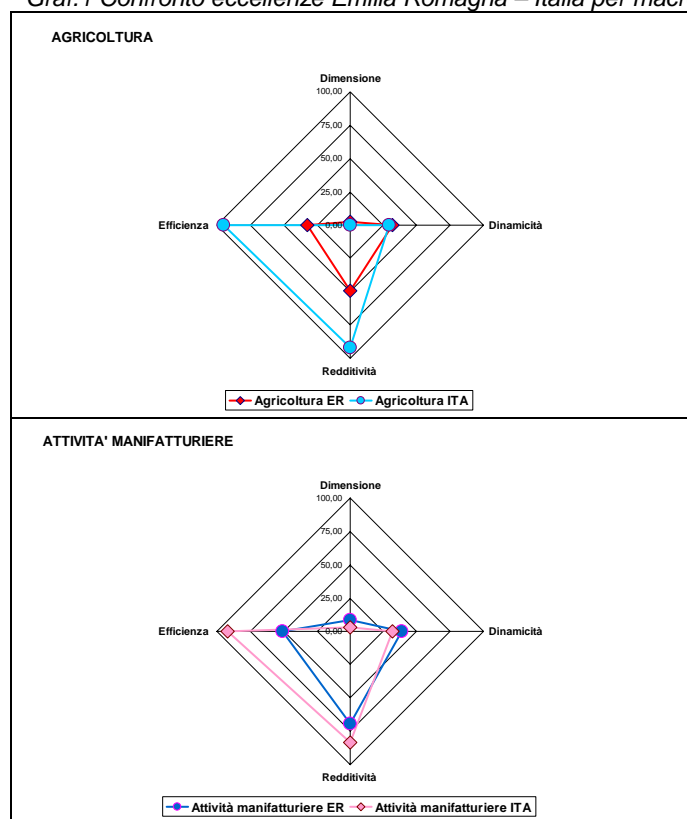
Tab. 4. Distribuzione imprese per classe di efficienza e anno di costituzione

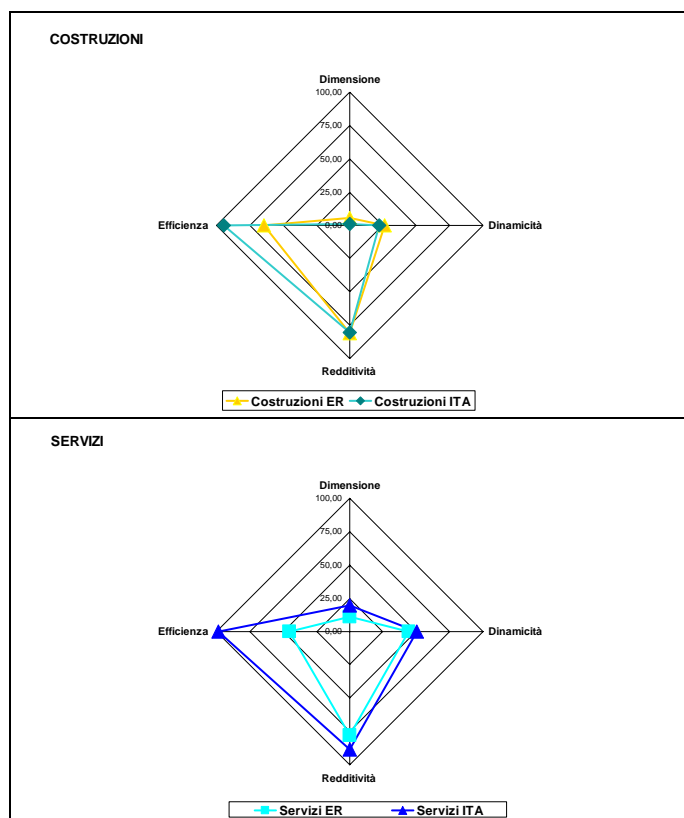
Fascia anno costituzione	Classe Dimensione		
	A	C	Totale
(<1920)	0,7	0,1	0,4
(<1950)	2,1	1,2	1,6
(>2000)	5,2	3,7	4,4
(1950;1960)	1,5	1,5	1,5
(1960;1970)	8,6	4,8	6,6
(1970;1980)	21,3	16,5	18,8
(1980;1990)	32,0	37,2	34,7
(1990;2000)	20,9	28,8	25,1
(vuoto)	7,7	6,1	6,9

Le differenze fra i diversi settori sono marcate, ed è possibile rilevare settore per settore gli elementi di maggiore forza e di maggiore fragilità delle imprese eccellenti, nella competizione con le altre imprese eccellenti nazionali. Tuttavia, si rilevano due elementi che si presentano costantemente e che possiamo trattare come fattori caratteristici del modello emiliano-romagnolo di eccellenza. Il primo è che le imprese eccellenti dell'Emilia Romagna sono costantemente più dinamiche in tutti i settori, spesso sono anche leggermente più grandi. Il secondo è che i livelli di efficienza e redditività tendono a premiare maggiormente le imprese nazionali eccellenti.

In particolare, confrontando le eccellenze per macrosettori presenti in Emilia-Romagna ed in Italia, si osserva che in Agricoltura, per medesimi livelli di dimensione e dinamicità, le imprese italiane sono più efficienti e redditizie. Per quanto riguarda le attività manifatturiere le imprese eccellenti dell' Emilia-Romagna superano lievemente quelle Italiane per dimensione e dinamicità; al contrario quelle italiane sono più redditizie ed efficienti. Nel settore delle costruzioni le imprese emiliano-romagnole raggiungono livelli leggermente più elevati per dimensione, dinamicità e redditività, ma risultano meno efficienti di quelle italiane. Per quanto riguarda i servizi, le imprese italiane raggiungono sempre livelli di eccellenza più elevati rispetto alle emiliano-romagnole che comunque raggiungono quasi i medesimi livelli per dimensione e dinamicità.

Graf.1 Confronto eccellenze Emilia Romagna – Italia per macrosettore





Come si può notare dai grafici, questo aspetto è presente in tutti i macrosettori e a evidenza che, mentre le imprese nazionali tendono a cercare una competizione più basata sul contenimento dei costi e sulla massimizzazione della redditività, le imprese regionali puntano maggiormente sugli investimenti e sul posizionamento di mercato. Naturalmente, il punto debole è rappresentato dalla minore efficienza relativa che spinge le imprese regionali su fasce di prezzo più elevate, e quindi meno attraenti per il mercato, d'altra parte il sacrificio di una parte della redditività, a vantaggio di una politica di investimento, può portare a risultati soddisfacenti nel lungo periodo.

In questo modo il sistema delle imprese eccellenti sacrifica una parte della propria competitività di breve termine alla ricerca di una competitività di lungo termine, basata su immobilizzazioni immateriali e sulla capacità di innovare. Si tratta di una strategia lungimirante che contiene alcuni elementi di incertezza, ma anche notevoli potenzialità di sviluppo e rendimento.

2.1. Scenario economico internazionale

L'economia mondiale

Nel 2005 il prodotto dell'economia mondiale è cresciuto del 4,9 per cento. Per l'anno che va al termine, secondo quanto previsto dal Fondo monetario internazionale, la crescita mondiale è stimata al 5,1 per cento, di poco inferiore al record conseguito nel 2004, che costituì il ritmo più rapido di espansione dai primi anni '70. L'Fmi indica per il 2007 un incremento del prodotto mondiale del 4,9 per cento. Previsioni più recenti prospettano una crescita leggermente inferiore per il prossimo anno, che dovrebbe comunque essere attorno al 4,6 per cento.

Questa riduzione è determinata soprattutto dall'atteso rallentamento dell'economia degli Stati Uniti, cui si contrappone la continua crescita in corso in altre aree mondiali, che è moderata in Europa e Giappone, mentre è forte, in particolare, nei paesi emergenti dell'Asia. Si assiste quindi a un riequilibrio della crescita tra le principali aree mondiali.

Numerosi fattori depongono a favore di questa ipotesi di soft landing americano e graduale bilanciamento della crescita mondiale. Dopo una sensibile correzione a maggio, i mercati azionari hanno messo a segno marcati miglioramenti, che testimoniano delle buone condizioni finanziarie delle società e delle aspettative di crescita positive. Questa tendenza non ha trovato sostanziale ostacolo nel mutamento in senso restrittivo delle politiche monetarie nei principali paesi. La diminuzione dei tassi di interesse a lungo termine, avviata da luglio, riflette il rallentamento dell'economia degli Stati Uniti e il permanere di aspettative inflazionistiche contenute. Le prospettive di crescita positive sono state sostenute anche dalla recente caduta dei prezzi energetici, dopo i picchi toccati nell'estate dovuti a tensioni internazionali.

Gli andamenti dei prezzi delle materie prime sono stati comunque superiori alle attese dello scorso anno e i livelli raggiunti sono elevati e mostrano una tendenza crescente, in particolare, tra le materie prime non energetiche, per le quotazioni dei metalli.

Il commercio mondiale ha toccato un picco di crescita nel 2004, poi ha rallentato al 7,4 per cento, nel 2005. Alla fine di quest'anno la sua espansione dovrebbe risultare di nuovo in accelerazione (+8,9 per cento secondo l'Fmi, +9,6 per cento per l'Ocse) per poi ridursi lievemente nel 2007 (Fmi: +7,6 per cento; Ocse: +7,7 per cento).

Anche quest'anno la crescita economica diffusa ha esercitato una forte pressione di domanda sui prodotti energetici e le altre materie prime. Il prezzo del petrolio è salito del 30,7 per cento nel 2004, del 41,3 per cento lo scorso anno e quest'anno le proiezioni indicano un nuovo incremento delle quotazioni, pari al 29,7 per cento. I livelli di prezzo toccati, poco meno di 80 US\$/bl. ad inizio agosto a valori correnti, non hanno ancora raggiunto, in termini reali, i picchi del precedente shock petrolifero della fine degli anni '70, ma vi si sono approssimati. A fronte di una domanda sostenuta il mercato è stato caratterizzato da un'elevata rigidità dell'offerta e quindi da prezzi fortemente reattivi anche a fronte di lievi shock. Nonostante la discesa delle quotazioni da settembre a inizio novembre, secondo le previsioni i prezzi del petrolio dovrebbero mantenersi su alti livelli. Le proiezioni dell'Fmi per il 2007 sono orientate verso un ulteriore incremento delle quotazioni(+9,1 per cento), anche se di minore ampiezza di quello registrato nell'anno in corso.

Dalla metà del 2002 i prezzi delle materie prime non energetiche, in termini reali, hanno ripreso a salire, dopo essere diminuiti dalla metà degli anni novanta, ma negli ultimi due anni hanno segnato una notevole impennata. L'aumento dell'indice dell'Fmi delle materie prime non energetiche è stato pari al 10,3 per cento nel 2005 e dovrebbe risultare del 22,1 per cento alla fine di quest'anno. A trainare l'indice non è certo la componente alimentare, nonostante la forte pressione creata da ottobre sul mercato dei cereali, ma quella dei metalli impiegati come input industriali, il cui indice è salito del 26,4 per cento lo scorso anno ed è stato previsto in aumento del 45,2 per cento per la fine di quest'anno dall'Fmi.

L'andamento dei prezzi è derivato dall'avvio di un superciclo delle materie prime, che è stato determinato dall'accelerazione dello sviluppo nei principali paesi emergenti, in particolare in Asia. La Cina ha contribuito pressoché interamente all'incremento mondiale della domanda di zinco e di piombo. Il positivo momento sul mercato dei metalli è riassumibile in pochi dati. Tra il primo trimestre 2002 e il terzo

La previsione economica del FMI (a)(b) - 1

	2005	2006	2007
Prodotto mondiale	4,9	5,1	4,9
Commercio mondiale(c)	7,4	8,9	7,6
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime	29,2	25,7	4,6
- Energia	38,7	27,1	8,2
- Petrolio (e)	41,3	29,7	9,1
- Materie pr. no fuel (d)	10,3	22,1	-4,8
- Food & Beverage	1,6	7,2	-0,7
- Input industria	17,7	33,1	-7,2
- Input ind. agricoli	1,6	5,3	-1,9
- Input ind. metalli	26,4	45,2	-8,9
- Prodotti manufatti (f)	3,6	2,2	2,3
Stati Uniti			
Pil reale	3,2	3,4	2,9
Importazioni (c)	6,1	6,2	5,3
Esportazioni (c)	6,8	8,3	7,1
Domanda interna reale	3,3	3,4	2,9
Consumi privati	3,5	3,0	2,6
Consumi pubblici	0,9	1,6	2,2
Investimenti fissi lordi	6,4	4,5	3,6
Saldo di c/c in % Pil	-6,4	-6,6	-6,9
Inflazione (deflatore Pil)	3,0	2,9	2,0
Inflazione (consumo)	3,4	3,6	2,9
Tasso di disoccupazione	5,1	4,8	4,9
Occupazione	1,8	1,7	1,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,7	-3,1	-3,2
Debito delle A.P. in % Pil	62,7	62,5	63,4
Euro area			
Pil reale	1,3	2,4	2,0
Importazioni (c)	5,2	7,2	5,4
Esportazioni (c)	4,1	7,4	5,3
Domanda interna reale	1,5	2,2	2,1
Consumi privati	1,4	1,8	1,7
Consumi pubblici	1,2	2,1	1,5
Investimenti fissi lordi	2,3	4,2	3,6
Saldo di c/c in % Pil (g)	0,0	-0,1	-0,2
Inflazione (deflatore Pil)	1,9	2,0	2,0
Inflazione (consumo) (h)	2,2	2,3	2,4
Tasso di disoccupazione	8,6	7,9	7,7
Occupazione	0,7	1,1	1,0
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-2,2	-2,0	-1,9
Debito delle A.P. in % Pil	70,6	69,8	69,2
Giappone			
Pil reale	2,6	2,7	2,1
Importazioni (c)	6,3	7,7	7,7
Esportazioni (c)	7,0	9,4	5,1
Domanda interna reale	2,4	2,3	2,3
Consumi privati	2,1	1,9	2,0
Consumi pubblici	1,7	0,4	0,9
Investimenti fissi lordi	3,3	5,5	3,9
Saldo di c/c in % Pil	3,6	3,7	3,5
Inflazione (deflatore Pil)	-1,3	0,0	0,5
Inflazione (consumo)	-0,6	0,3	0,7
Tasso di disoccupazione	4,4	4,1	4,0
Occupazione	0,4	0,4	-0,1
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-5,6	-5,2	-4,9
Debito delle A.P. in % Pil	181,7	181,8	181,8
N.I. Asian Economies (*)			
Pil reale	4,5	4,9	4,4
Importazioni (c)	7,3	8,0	8,2
Esportazioni (c)	9,3	8,9	7,9
Domanda interna reale	2,3	3,8	3,9
Consumi privati	3,1	3,8	3,7
Consumi pubblici	2,4	3,6	2,7
Investimenti fissi lordi	1,7	2,9	5,2
Saldo di c/c in % Pil	6,0	5,0	4,9
Inflazione (deflatore Pil)	-0,4	-0,9	1,3
Inflazione (consumo)	2,2	2,2	2,2
Tasso di disoccupazione	4,0	3,7	3,4
Occupazione	1,2	1,9	1,7
Saldo Bilancio A.P. % Pil	0,8	1,0	1,1

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2006

trimestre 2006, il rincaro è stato del 345 per cento nel caso del rame, del 325 per cento per il nickel, mentre d'altro canto l'aumento è stato solo del 62 per cento per l'alluminio.

I mercati delle materie prime hanno risentito oltre che degli effetti derivanti dall'incontro reale tra una forte domanda e un'offerta vincolata, anche degli influssi di potenti correnti speculative, ma, secondo recenti valutazioni dell'Fmi, l'azione della speculazione non avrebbe svolto un ruolo significativo nel sostenere l'aumento delle quotazioni, quanto invece sarebbe stata l'accelerazione dei prezzi a richiamare speculatori professionali su questi mercati.

Sull'inflazione nei paesi avanzati, la crescita dei prezzi dei metalli ha avuto un effetto di impatto più limitato rispetto a quello determinato dall'accelerazione dei prezzi delle materie prime energetiche, grazie al minore peso dell'industria, in

particolare di quella pesante, sul Pil dei paesi avanzati rispetto ai paesi di recente industrializzazione. Le attese incorporate nei futures sono orientate verso una discesa delle quotazioni nel medio termine, così come le proiezioni dell'Fmi indicano una riduzione dell'indice dei metalli dell'8,9 per cento nel 2007. Infatti ci si attende sia un rallentamento della domanda, sia un adeguamento dell'offerta, le riserve globali sono diffuse e ampie e la struttura del mercato è concorrenziale, molto più di quella del settore petrolifero, Nonostante la pressione esercitata dalle quotazioni dell'insieme delle materie prime, l'indice del valore unitario delle esportazioni di beni manufatti dei paesi ad economia avanzata continua a mostrare variazioni contenute. Dopo un incremento del 3,6 per cento segnato nel 2005, secondo l'Fmi, dovrebbe risultare in aumento di solo il 2,2 per cento al termine dell'anno corrente.

Inoltre, in quasi tutti i paesi si è mantenuta una notevole stabilità dei prezzi. L'inflazione dei prezzi al consumo complessiva dovrebbe risultare del 2,2 per cento, nel 2006, nella media dei paesi Ocse, e la dinamica dei prezzi dovrebbe tendere a ridursi lievemente al 2,0 per cento nel 2007. L'unica eccezione riguarda gli Stati Uniti, dove il rincaro del petrolio ha impresso un impulso alla dinamica dei prezzi già dalla seconda metà dello scorso anno: dal 2,5 per cento nel giugno del 2005, il tasso di crescita dei prezzi al consumo è salito rapidamente, raggiungendo il 4,3 per cento dopo un anno. Il deflatore dei consumi al netto dei beni energetici ed alimentari, indice attentamente monitorato dalla Fed, è salito dal 2,0 al 2,4 per

La previsione economica del FMI (a)(b) - 0

Assunzioni e note
(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 05 luglio - 02 agosto 2006: tassi di cambio Usd/Euro a 1,25 per il 2006 e a 1,28 per il 2007, Usd/Yen a 115,6 per il 2006 e a 115,1 per il 2007; 2) tassi di interesse: LIBOR: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$ 5,4 nel 2006 e 5,5 nel 2007; tasso sui depositi a 6 mesi in yen 0,5 nel 2006 e 1,1 nel 2007; tasso sui depositi a 3 mesi in euro 3,1 nel 2006 e 3,7 nel 2007; 3) si ipotizza che il prezzo medio al barile risulti in media pari a \$69,20 nel 2006 e a \$75,50 nel 2007. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda Box A.1 in Imf, Weo, September 2005. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (i) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (h) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (l) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (m) Comprende:petrolio, gas naturale e carbone. (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2006

cento, livello che le autorità monetarie giudicano non coerente con la stabilità dei prezzi.

Riguardo alle politiche monetarie, l'evoluzione dei tassi ufficiali ha mostrato uno sfasamento temporale nei principali paesi. Negli Stati Uniti, nella prima metà dell'anno, la Riserva federale ha aumentato il tasso obiettivo sui federal funds di 0,25 punti percentuali per quattro volte. Il 30 giugno scorso il tasso di riferimento è stato portato al 5,25 per cento, livello al quale è giunto partendo dall'1,0 per cento del giugno 2004, con una serie di diciassette interventi di un quarto di punto. Da allora la Fed ha mantenuto invariati i tassi di interesse nell'attesa che il rallentamento dell'attività economica favorisca la decelerazione della dinamica dei prezzi.

La banca centrale del Giappone ha aumentato allo 0,25 per cento il tasso obiettivo sull'overnight, rimasto su valori prossimi a zero dalla primavera del 2001, a seguito del consolidamento della ripresa dell'attività produttiva, che ha favorito il graduale superamento della lunga fase di deflazione. La decisione ha dissipato l'incertezza sui tempi dell'inversione dell'indirizzo di politica monetaria, dopo l'abbandono, a primavera, della precedente strategia incentrata sull'espansione della liquidità. Nonostante un andamento dei prezzi ancora non chiaramente positivo, la robusta dinamica della domanda, anche se trainata principalmente dalle esportazioni, ha spinto la banca del Giappone a non escludere un secondo rialzo del tasso di riferimento di 0,25 punti percentuali entro la fine dell'anno.

Dal termine del 2005 anche l'Eurosistema ha gradualmente reso meno espansive le condizioni monetarie, a seguito del miglioramento delle prospettive di crescita dell'area e dei maggiori rischi per la stabilità dei prezzi, connessi con il rincaro dell'energia e con l'aumento delle aspettative di inflazione nel medio termine. Tra il dicembre del 2005 e la metà di novembre del 2006 il tasso d'interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali è stato innalzato cinque volte, dal 2 al 3,25 per cento. L'intervento della Bce è prontamente finito nei mirini di esponenti dei singoli governi dei paesi dell'area dell'euro, in particolare di quello francese, per i suoi temuti effetti negativi sulle esportazioni, derivanti dal sostegno offerto dall'andamento dei tassi alla rivalutazione del cambio dell'euro.

Nel 2006, i tassi di interesse a lungo termine sono aumentati rispetto ai minimi raggiunti lo scorso anno, in linea con il progressivo irrigidimento delle politiche monetarie. Ma con la decelerazione dell'attività economica negli Stati Uniti, nel corso dell'anno, gli operatori si sono, via via, convinti che la Fed possa essere giunta al termine del ciclo restrittivo, determinando la riduzione dei tassi di interesse a lungo termine, sia sul mercato obbligazionario statunitense, sia sui mercati degli altri paesi, per effetto della diffusione della tendenza dal mercato guida.

La curva dei rendimenti per scadenza negli Stati Uniti ha accentuato la sua pendenza negativa, a seguito della riduzione dei tassi di interesse a lungo termine e della continua crescita di quelli a breve.

Questo segnale può stare ad indicare da un lato la fiducia degli operatori nella capacità dell'autorità monetaria di conseguire un rallentamento equilibrato dell'attività economica, controllando anche l'inflazione, ma, d'altro canto, può anche essere interpretato come un forte segnale anticipatore di una recessione, così come è stato in passato, in particolare nel gennaio 2001, alla vigilia dell'ultima fase di recessione negli Stati Uniti.

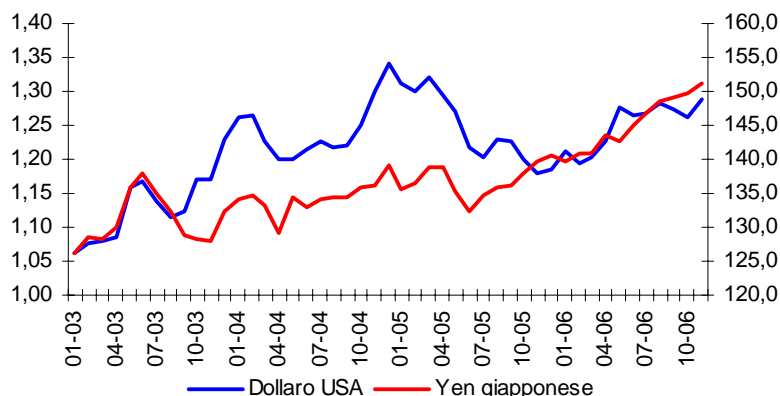
Anche in Europa la pendenza della curva dei rendimenti per scadenza si è sensibilmente appiattita e nella seconda parte dell'anno si è invertita. Oltre che come un segnale di futuro rallentamento, in questo caso l'inversione della curva può essere interpretata come effetto dell'elevata liquidità presente sul

La previsione economica del FMI (a)(b) - 2

	2005	2006	2007
Germania			
Pil reale	0,9	2,0	1,3
Importazioni (c)	6,5	8,9	4,8
Esportazioni (c)	6,9	9,4	4,4
Domanda interna reale	0,5	1,5	1,3
Consumi privati	0,1	0,7	0,3
Consumi pubblici	0,6	1,5	1,1
Investimenti fissi lordi	0,8	4,9	4,3
Saldo di c/c in % Pil	4,1	4,2	4,0
Inflazione (deflatore Pil)	0,7	1,1	1,4
Inflazione (consumo) (h)	2,0	2,0	2,6
Tasso di disoccupazione	9,1	8,0	7,8
Occupazione	-0,2	0,5	0,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,3	-2,9	-2,4
Debito delle A.P. in % Pil	66,4	68,0	68,5
Francia			
Pil reale	1,2	2,4	2,3
Importazioni (c)	6,5	8,6	6,8
Esportazioni (c)	3,2	8,7	7,0
Domanda interna reale	2,1	2,4	2,3
Consumi privati	2,1	2,7	2,5
Consumi pubblici	1,1	1,7	1,7
Investimenti fissi lordi	3,7	3,6	3,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,6	-1,7	-1,7
Inflazione (deflatore Pil)	1,8	1,9	1,8
Inflazione (consumo) (h)	1,9	2,0	1,9
Tasso di disoccupazione	9,5	9,0	8,5
Occupazione	0,3	0,6	0,6
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-2,9	-2,7	-2,6
Debito delle A.P. in % Pil	66,7	64,5	64,0
Spagna			
Pil reale	3,4	3,4	3,0
Importazioni (c)	7,1	7,0	5,8
Esportazioni (c)	1,0	4,4	4,4
Domanda interna reale	5,3	4,4	3,6
Consumi privati	4,4	3,6	3,4
Consumi pubblici	4,5	3,8	3,6
Investimenti fissi lordi	7,3	5,3	4,1
Saldo di c/c in % Pil	-7,4	-8,3	-8,7
Inflazione (deflatore Pil)	4,4	4,0	3,5
Inflazione (consumo) (h)	3,4	3,8	3,4
Tasso di disoccupazione	9,2	8,6	8,3
Occupazione	3,6	3,9	3,2
Saldo Bilancio A.P. % Pil	1,1	1,3	0,9
Regno Unito			
Pil reale	1,9	2,7	2,7
Importazioni (c)	5,9	14,2	7,6
Esportazioni (c)	6,5	15,1	7,7
Domanda interna reale	1,8	2,9	2,9
Consumi privati	1,4	2,4	2,8
Consumi pubblici	2,6	2,1	2,6
Investimenti fissi lordi	3,0	5,3	4,1
Saldo di c/c in % Pil	-2,2	-2,4	-2,3
Inflazione (deflatore Pil)	2,2	2,9	2,7
Inflazione (consumo) (h)	2,0	2,3	2,4
Tasso di disoccupazione	4,8	5,3	5,1
Occupazione	1,0	0,8	0,8
Saldo Bilancio A.P. % Pil	-3,3	-3,2	-2,8
Debito delle A.P. in % Pil	42,7	43,1	44,2

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2006

Cambio nominale dell'euro verso il dollaro statunitense e verso lo yen.



Fonte : Ufficio italiano cambi.

monetario M3 nell'area dell'euro ha superato i ritmi già elevati del 2003 ed è risultata ben superiore al tasso di crescita del prodotto nominale, tanto che la moneta in rapporto al Pil ha raggiunto un massimo storico (90 per cento), circa otto punti al di sopra del valore implicito nella tendenza di lungo periodo.

Nell'insieme le condizioni di politica monetaria restano ancora espansive. Nonostante la brusca ondata di maggiore sensibilità al rischio, diffusasi sui mercati a maggio e prontamente rientrata, gli spread, il premio pagato per il rischio, in generale e in particolare sui titoli corporate e dei mercati emergenti, sono su livelli storicamente bassi. Hanno contribuito a ciò un aumento strutturale della domanda di titoli a lungo termine, derivante da soggetti istituzionali, banche centrali, fondi pensione e società di assicurazione, una forte caccia ai rendimenti operata da parte degli investitori e l'abbondante liquidità presente sui mercati.

Le condizioni dei mercati azionari mondiali sono state ampiamente favorevoli allo sviluppo. Dopo l'andamento positivo dei primi quattro mesi dell'anno, tra metà maggio e metà giugno, si è verificata una variazione della disponibilità al rischio degli investitori a fronte dell'incertezza sull'evoluzione della politica monetaria negli Stati Uniti, che ha determinato un rapido, ampio e generale arretramento dei listini mondiali. Da metà giugno, la ripresa dei mercati, con una tendenza di fondo costante, ha condotto i listini europei, l'indice Ftse euro300, e americani, Standard&Poor500, su livelli superiori del 10 per cento rispetto all'inizio dell'anno. Il mercato giapponese ha vissuto una seconda parte dell'anno più travagliata legata all'incertezza in merito alla fuoriuscita dalla deflazione, all'avvio di una fase di ripresa consolidata e al mutamento della politica monetaria da parte della banca del Giappone. L'indice Nikkei225 ad inizio dicembre si trova quindi poco al di sotto dei valori di inizio anno. Ben diverso il quadro fornito dai mercati azionari dei paesi in via di sviluppo, in particolare da quelli di Brasile, Russia, India e Cina, che oltre ad un generale aumento delle quote azionarie, hanno permesso la raccolta di notevoli capitali attraverso numerose e importanti Ipo – offerte di acquisto iniziale – legate alla prima quotazione di società al listino.

Nel 2006 gli squilibri globali nei conti con l'estero si sono ancora ampliati, nonostante l'effetto di contenimento derivante dalla riduzione dei divari di crescita fra le principali aree industriali. L'ampio deficit estero degli Stati Uniti e i forti avanzi di Cina, Giappone e di altri paesi asiatici, sono legati alle politiche macroeconomiche messe in atto negli Stati Uniti e alla gestione del tasso di cambio con logica mercantile, orientata alla massimizzazione delle quote detenute sui mercati esteri, operata da parte di numerosi paesi asiatici. Inoltre l'andamento delle ragioni di scambio ha favorito un'ulteriore espansione degli introiti dei paesi esportatori di petrolio e di altre materie prime; come nel biennio precedente, tali introiti sono stati in larga misura investiti sui mercati finanziari internazionali.

Negli Stati Uniti il deficit commerciale dovrebbe lievemente aumentare ancora. Una crescita delle esportazioni superiore a quella delle importazioni ha però favorito una sostanziale stabilizzazione del disavanzo commerciale al netto dei prodotti energetici ed è il rincaro di questi ultimi che ha determinato un maggiore disavanzo. Al contrario, in Cina, la forte crescita delle esportazioni supera ampiamente quella delle importazioni e l'aumento dell'attivo corrente e delle riserve valutarie assume dimensioni sorprendenti.

L'andamento complessivo dei tassi di cambio non ha favorito il riassorbimento degli squilibri nei conti con l'estero. I cambi delle valute continuano ad essere più influenzati da fattori finanziari che non commerciali. In particolare l'andamento del differenziale dei tassi di interesse è risultato determinante per l'evoluzione dei cambi anche nel 2006, in particolare per quelli tra dollaro, euro e yen.

Con l'innalzamento dei tassi e il miglioramento delle prospettive di crescita dell'area dell'euro, il cambio della moneta comune si è apprezzato rispetto alle maggiori valute, in particolare nei confronti dello yen giapponese, il che contrasta con quanto suggerirebbe l'andamento del tasso reale di cambio.

mercato, che ha compresso i rendimenti così come gli spread sui titoli privati e tutte le forme assunte dal premio al rischio sui mercati obbligazionari, azionari e dei cambi. Il differenziale nei rendimenti dei titoli governativi statunitensi ed europei si mantiene comunque su livelli elevati.

La liquidità resta ampia sui mercati mondiali, qualunque sia la misura di valutazione adottata. In particolare l'espansione dell'aggregato

Nei primi dieci mesi dell'anno il dollaro si è deprezzato in misura contenuta in termini effettivi nominali, con andamenti molto difforni nei confronti delle principali valute, ma poi si è indebolito a novembre nei confronti di tutte. Tra la fine del 2005 e la prima decina di giorni di novembre dell'anno in corso il dollaro si è indebolito in misura significativa nei confronti dell'euro, in seguito alla riduzione del differenziale d'interesse a breve termine atteso esistente a favore della moneta americana, conseguente all'attenuarsi del divario di crescita tra gli Stati Uniti e i paesi europei. Al contrario i tassi di cambio delle valute dei paesi esportatori di petrolio sono rimasti pressoché invariati nei confronti della moneta americana. Anche rispetto alle valute delle maggiori economie asiatiche, verso le quali gli Stati Uniti registrano circa la metà del loro disavanzo commerciale, il dollaro è rimasto sostanzialmente invariato. L'iniziale deprezzamento nei confronti dello yen nei primi cinque mesi del 2006 è avvenuto in connessione con il consolidarsi di attese di un'imminente inversione della politica monetaria in Giappone ed è stato riassorbito nei mesi successivi quando non si sono registrati ulteriori incrementi dei tassi a breve in Giappone. All'andamento del cambio tra dollaro e yen ha contribuito la ripresa da parte degli investitori delle operazioni di carry trade, acquisto di dollari attraverso indebitamento a breve termine in yen. Nei confronti dello yuan cinese, il dollaro si è deprezzato solo lievemente. Nei primi nove mesi dell'anno le autorità monetarie cinesi hanno contrastato le spinte all'apprezzamento dello yuan, continuando ad accumulare riserve valutarie a ritmi elevati.

Nell'autunno, l'ammontare delle riserve valutarie detenute dalla Banca centrale cinese ha superato complessivamente i 1.000 miliardi di dollari. La banca cinese ha contestualmente dichiarato di volere rivedere la composizione delle riserve valutarie. Questa affermazione, ancorché riferita alle nuove addizioni, è stata sufficiente a indurre il recente indebolimento del dollaro statunitense, di nuovo al di sopra di quota 1,30 nel cambio con l'euro, e la risalita del prezzo dell'oro, tradizionalmente impiegato come valore di riserva.

L'ampiezza degli squilibri esistenti costituisce il potenziale per un forte aggiustamento sui mercati dei cambi, i cui effetti, un vero potente scossone, si trasmetterebbero immediatamente ai mercati finanziari, nella forma di un crollo della domanda di attività in dollari, azioni, ma soprattutto titoli di stato, e in un repentino aumento dei tassi di mercato statunitensi, con pesanti ricadute sui prezzi del mercato immobiliare Usa. Gli effetti sull'economia reale produrrebbero una caduta della domanda, sarebbero immediatamente pesanti negli Stati Uniti e, attraverso il canale di trasmissione dato dalla minore domanda mondiale e dal rapidissimo riallineamento dei cambi, giungerebbero presto a colpire con grande intensità Europa e Giappone.

Nonostante in generale le prospettive per l'economia mondiale continuino ad essere positive, i fattori di incertezza tendono a determinare rischi di un'evoluzione in senso negativo rispetto a quella generalmente prospettata. In particolare il rallentamento dell'economia statunitense potrebbe risultare più forte di quanto atteso. Data l'importanza dei mercati finanziari americani e degli squilibri nei saldi di conto corrente a livello globale, un hard landing determinerebbe una variazione netta nella preferenza al rischio degli investitori e condurrebbe ad una correzione dei prezzi dei titoli, azionari e obbligazionari, di ampiezza superiore a quella sperimentata tra la primavera e l'estate di quest'anno.

Stati Uniti

La crescita del prodotto interno lordo negli **Stati Uniti**, uno dei principali motori dello sviluppo mondiale negli anni recenti, è stata superiore alle attese. Secondo l'Ocse, dovrebbe toccare il 3,3 per cento a fine anno, risultando addirittura superiore a quella dello scorso anno (+3,2 per cento nel 2005). Nelle proiezioni per il 2007 l'espansione dovrebbe perdere forza, fermandosi al 2,4 per cento, per poi riprendere rapidamente.

I consumi delle famiglie hanno continuato a fornire il principale sostegno all'espansione della domanda, a fine anno dovrebbero risultare in aumento del 3,2 per cento. Sono stati sostenuti dalla crescita del reddito disponibile, a sua volta trainata dai redditi da lavoro, e frenati dall'evoluzione dei prezzi del settore immobiliare. Le previsioni per il 2007 indicano una loro crescita del 3,0 per cento.

Con una crescita del 3,4 per cento, la spesa per investimenti risulterà in rallentamento a fine anno, determinato dal rapido declino dell'investimento residenziale, che dovrebbe innescare una riduzione degli investimenti nel prossimo anno.

Come già nel 2005, anche quest'anno la dinamica delle esportazioni (+8,5 per cento) dovrebbe risultare superiore a quella delle importazioni (+6,3 per cento), in termini reali. Il differenziale di crescita positivo a favore delle esportazioni dovrebbe permanere il prossimo anno, quando la loro dinamica dovrebbe ridursi al 6,3 per cento e quella delle importazioni al 4,1 per cento, anche grazie ad ulteriori

aggiustamenti sul fronte dei cambi. Il contributo alla crescita del Pil del commercio estero sarà nullo quest'anno, ma dal prossimo anno dovrebbe risultare positivo, seppure minimo.

Il disavanzo del conto corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti continuerà a mantenersi attorno al 6,5 per cento del prodotto interno lordo e non pare destinato ad aumentare. L'effetto positivo sulla bilancia dei pagamenti di una crescita delle esportazioni superiore a quella delle importazioni verrà compensato dal peggioramento delle ragioni di scambio. Lo squilibrio continua ad essere finanziato agevolmente, ma pone un interrogativo sull'adeguatezza del livello di cambio del dollaro, come sottolineato da autorevoli esponenti della Banca centrale cinese.

Il buon andamento del mercato del lavoro dovrebbe condurre a fine anno ad un aumento dell'1,8 per cento dell'occupazione, analogo a quello dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione si ridurrà ancora, scendendo al 4,6 per cento a fine 2006. Nel 2007 il rallentamento dell'attività determinerà una minore crescita dell'occupazione (+1,0 per cento) e un lieve incremento della disoccupazione, che salirà al 4,8 per cento. La produttività del lavoro è invece in fase di rallentamento e ciò ha determinato un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto.

L'incremento del prezzo del petrolio e delle materie prime ha indotto un significativo rialzo dell'indice dei prezzi al consumo e per effetto del meccanismo di trasmissione si è riflesso anche in un aumento della core inflation, giudicata eccessiva dalla Fed. Quest'anno l'inflazione dovrebbe mantenersi sui livelli dello scorso anno (+3,3 per cento), per scendere in misura apprezzabile, al 2,3 per cento solo nel 2007.

Dopo che tra giugno 2004 e giugno 2005, il tasso di riferimento negli Stati Uniti è stato progressivamente aumentato dall'1,0 per cento al 5,25 per cento, con incrementi di un quarto di punto ad ogni riunione del Federal Open Market Committee, nella seconda parte dell'anno, la Fed ha mantenuto invariati i tassi, asserendo che il rallentamento dell'attività economica avrebbe contribuito alla decelerazione della dinamica dei prezzi, e ha così determinato un mutamento delle aspettative degli operatori relative alla politica monetaria.

La politica monetaria ora moderatamente restrittiva, si trova ad un potenziale punto di svolta, tra l'attenzione al controllo dell'evoluzione dei prezzi e l'obiettivo del sostegno alla crescita economica. Le attese sono per una riduzione dei tassi di interesse non appena appaiano scemare le tensioni sui prezzi.

L'inasprimento delle condizioni monetarie non si è trasmesso in misura sostanziale ai rendimenti a lunga scadenza. Il tasso d'interesse sui titoli del Tesoro a 10 anni è salito dal 4,4 per cento ad inizio anno, al 5,2 per cento a metà anno, per poi ridursi nuovamente al 4,6 per cento. I tassi a breve invece sono sostanzialmente aumentati, dal 3,5 per cento dello scorso anno al 5,2 per cento del 2006 e dovrebbero mantenersi su questi livelli nel corso del prossimo anno.

Il miglioramento del bilancio federale si è concretizzato in una riduzione dell'incidenza del disavanzo sul Pil, passata dal 2,6 per cento del precedente anno fiscale, all'1,9 per cento dell'anno fiscale 2006, terminato lo scorso settembre. In media d'anno dovrebbe risultare pari al 2,3 per cento e nel 2007 dovrebbe restare al di sotto del 3,0 per cento.

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2005	2006	2007
Commercio mond. (b,c)	9,6	7,7	
Stati Uniti			
Pil (b,d)	3,2	3,3	2,4
Consumi fin. privati (b,d)	3,5	3,2	3,0
Consumi fin. pubb.(b,d)	0,9	1,6	2,5
Investimenti f. lordi (b,d)	6,4	3,4	-0,7
Domanda interna tot. (b,d)	3,3	3,2	2,2
Esportazioni (b,d,e)	6,8	8,5	6,3
Importazioni (b,d,e)	6,1	6,3	4,1
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-6,4	-6,6	-6,5
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	3,0	2,9	2,6
Inflazione (p. cons.) (b)	3,4	3,3	2,3
Tasso disoccupazione (f)	5,1	4,6	4,8
Occupazione (b)	1,8	1,8	1,0
Indebit. pubblico % Pil	-3,7	-2,3	-2,8
Tasso int. breve (3m) (g)	3,5	5,2	5,3
Giappone			
Pil (b,d)	2,7	2,8	2,0
Consumi fin. privati (b,d)	2,3	1,3	1,4
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,7	0,6	1,1
Investimenti f. lordi (b,d)	3,2	4,0	2,1
Domanda interna tot. (b,d)	2,5	2,0	1,3
Esportazioni (b,d,e)	7,0	10,4	7,2
Importazioni (b,d,e)	6,2	5,3	3,1
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	3,7	3,8	4,5
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	-1,4	-1,0	0,2
Inflazione (p. cons.) (b)	-0,6	0,3	0,3
Tasso disoccupazione (f)	4,4	4,2	3,9
Occupazione (b)	0,4	0,3	0,1
Indebit. pubblico % Pil	-5,3	-4,6	-4,0
Tasso int. breve (3m) (g)	0,0	0,2	0,4
UE (Area Euro)			
Pil (b,d)	1,5	2,6	2,2
Consumi fin. privati (b,d)	1,4	1,8	1,7
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,3	2,2	1,6
Investimenti f. lordi (b,d)	2,7	4,6	4,2
Domanda interna tot. (b,d)	1,8	2,4	2,2
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	0,0	-0,3	-0,1
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,9	1,8	2,0
Inflazione (p. cons.) (b)	2,0	2,1	1,9
Tasso disoccupazione (f)	8,6	7,9	7,4
Occupazione (b)	1,0	1,4	1,2
Indebit. pubblico % Pil	-2,4	-2,1	-1,5
Tasso int. breve (3m) (g)	2,2	3,1	3,8
Paesi dell'Ocse			
Pil (b,d)	2,7	3,2	2,5
Consumi fin. privati (b,d)	2,8	2,7	2,5
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,5	2,2	2,0
Investimenti f. lordi (b,d)	5,1	4,7	2,5
Domanda interna tot. (b,d)	2,9	3,1	2,4
Esportazioni (b,d,e)	6,1	8,8	6,3
Importazioni (b,d,e)	6,3	7,5	5,1
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-1,7	-2,0	-1,9
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,1	2,2	2,2
Inflazione (p. cons.) (b)	2,1	2,2	2,0
Tasso disoccupazione (f)	6,5	6,0	5,8
Occupazione (b)	1,1	1,4	1,2
Indebit. pubblico % Pil	-2,7	-2,0	-2,0
Tasso int. breve (3m) (g)	3,0	3,9	4,2

(a) Ipotesi di invarianza: 1) delle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) dei tassi di cambio all'13 Nov. 2006 (\$1 = ¥118,00 = €0,78). Previsione chiusa con le informazioni al 20 nov. 2006. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.80, preliminary version, 28 November 2006.

Giappone

La ripresa economica in corso in **Giappone** è la più lunga sperimentata dalla fine della seconda guerra mondiale. Si tratta di una fase di espansione sostenuta anche dalla domanda interna privata, che dovrebbe proseguire nei prossimi anni, grazie ai forti investimenti delle imprese, sostenuti da profitti societari a livelli record e dalla ripresa dei consumi privati.

In particolare il prodotto interno lordo dovrebbe mostrare per quest'anno una crescita del 2,8 per cento, superiore a quella dello scorso anno, dopo avere più volte superato le attese relative alla diffusione dei dati trimestrali. L'espansione dovrebbe proseguire ad un tasso del 2,0 per cento anche nel 2007.

I consumi dovrebbero aumentare dell'1,3 per cento nel 2006 e dell'1,4 per cento nel 2007. Sono stati sostenuti dal miglioramento sia del livello di fiducia, sia delle condizioni del mercato del lavoro. Al termine di quest'anno dovrebbe risultare infatti un aumento dell'occupazione lieve (+0,3 per cento) e una riduzione del tasso di disoccupazione al 4,2 per cento, dal 4,4 per cento dello scorso anno.

L'elevata redditività delle imprese, una svolta nel credito bancario e l'alto grado di utilizzo della capacità produttiva hanno determinato un'accelerazione degli investimenti, che dovrebbero aumentare nel complesso del 4,0 per cento quest'anno per poi ridurre la loro progressione al 2,1 per cento nel 2007.

L'indagine Tankan di settembre ha evidenziato che le imprese prevedono di continuare a espandere la capacità produttiva anche nei prossimi mesi.

Ad un vero boom delle esportazioni (+10,4 per cento, stime Ocse), quest'anno si è affiancata una decelerazione delle importazioni (+5,3 per cento). Nel prossimo anno, la dinamica del commercio estero dovrebbe ridursi sia per le esportazioni (+7,2 per cento), sia per le importazioni (+3,1 per cento).

Il contributo alla crescita del Pil fornito dal commercio estero toccherà un picco per l'anno in corso, ma tenderà a ridursi già dall'anno prossimo, mentre il principale apporto alla crescita del Pil continuerà a venire dalla domanda interna.

I dati relativi ai prezzi non fanno ritenere che il Giappone sia realmente prossimo alla fuoriuscita dalla fase di deflazione. L'indice dei prezzi al consumo mostrerà un incremento marginale al termine di quest'anno (+0,3 per cento), risultato che verrà replicato nel 2007, secondo l'Ocse. Se si considera invece il deflatore del Pil, la sua variazione risulterà ancora negativa al termine dell'anno in corso e diverrà solo minimamente positiva nel 2007.

La banca del Giappone prepara il campo ad un suo nuovo intervento, dopo quello dello scorso luglio, e intende avviare un drenaggio dell'eccesso di liquidità presente sui mercati. Questo atteggiamento si scontra con il forte orientamento alla crescita del nuovo governo del primo ministro Abe. Nelle previsioni i tassi di interesse a breve dovrebbero salire dallo 0,2 per cento di quest'anno allo 0,4 per cento del prossimo anno, mentre i rendimenti delle obbligazioni pubbliche dovrebbero passare dall'1,7 per cento del 2006 al 2,2 per cento della fine del 2007.

Le condizioni della finanza pubblica non permetteranno alla spesa pubblica di fornire un contributo positivo alla crescita. Si pone anzi la questione di un necessario consolidamento fiscale, il debito pubblico è giunto a oltre il 170 per cento del Pil, ciò comporterà un incremento della pressione fiscale. L'indebitamento pubblico dovrebbe ridursi dal 5,3 per cento del Pil dello scorso anno, al 4,6 per cento di quest'anno, per proseguire la tendenza alla riduzione nel 2007, quando scenderà al 4,0 per cento.

Per sostenere la crescita potenziale dell'economia, a fronte di un rapido invecchiamento della popolazione, appare sempre più necessario un ampio processo di riforme, capaci di investire gli elementi di rigidità del sistema, aumentandone la competitività. Occorrerà però superare le numerose difficoltà che i complicatissimi equilibri della politica giapponese frappongono alla modifica delle strutture del sistema economico.

*Lo scenario internazionale
(tassi di variazione percentuale e livelli) - 1*

	2005	2006	2007
Pil mondiale	4,7	5,1	4,3
Commercio internaz. (b)	7,4	8,9	6,5
Prezzi internaz. (Usd)			
- Prodotti alimentari (a)	-1,8	6,9	-0,5
- Materie prime non oil (a)	9,9	44,2	-11,7
- Petrolio	45,2	21,3	-7,5
- Prodotti manufatti	4,3	3,6	6,1
Stati Uniti			
Pil	3,2	3,3	2,3
Domanda interna	3,3	3,1	2,0
Saldo merci in % Pil	-6,3	-6,7	-6,6
Saldo di c/c in % Pil	-6,5	-6,8	-6,6
Inflazione (c)	3,4	3,7	2,9
Tasso disoccupazione (d)	5,1	4,7	4,9
Avanzo Set. Pubbl. % Pil	-3,7	-3,5	-3,7
Tasso interesse 3 mesi (e)	3,5	5,1	4,9
Tasso titoli a 10 anni (f)	4,3	4,8	4,6
Giappone			
Pil	2,6	2,9	2,0
Domanda interna	2,5	2,5	1,9
Saldo merci in % Pil	2,1	1,1	2,3
Saldo di c/c in % Pil	3,6	2,4	3,4
Inflazione (c)	-0,3	0,6	1,4
Tasso disoccupazione (d)	4,4	4,3	4,2
Avanzo Set. Pubbl. % Pil	-6,6	-5,9	-5,5
Tasso interesse 3 mesi (e)	0,0	0,1	0,5
Tasso titoli a 10 anni (f)	1,4	1,7	2,2
Yen (¥)/ Usd (\$)	110,1	115,4	108,2
Uem (12)			
Pil	1,5	2,5	1,9
Domanda interna	1,8	2,4	2,0
Saldo merci in % Pil	0,7	0,0	0,4
Saldo di c/c in % Pil	-0,3	-0,9	-0,5
Inflazione (c)	2,2	2,3	2,1
Tasso disoccupazione (d)	8,6	7,8	7,4
Avanzo A.P. in % Pil	-2,4	-2,0	-1,6
Tasso interesse 3 mesi (e)	2,2	3,0	3,3
Usd (\$) / Euro (€)	1,25	1,26	1,32

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato.
Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2006.**

Area euro

Dopo molte false partenze, la ripresa economica ha preso piede nell'**area dell'euro**. L'attività ad inizio del 2006 è cresciuta al passo più veloce sperimentato da alcuni anni. Secondo la Commissione europea, la crescita del Pil nel 2006 dovrebbe risultare del 2,6 per cento, ben al di sopra dell'aumento dell'1,4 per cento fatto segnare lo scorso anno. Nel 2007 il rallentamento atteso a livello mondiale potrebbe limitare l'espansione dell'attività nell'area dell'euro al 2,1 per cento. La ripresa è stata guidata dalla domanda interna, per ora soprattutto dagli investimenti, mentre le esportazioni forniscono un contributo positivo, ma secondario.

La fiducia dei consumatori è in ripresa e i consumi delle famiglie hanno dato segni di risveglio. Nel 2006 dovrebbero salire dell'1,8 per cento, sempre secondo l'Ocse, e successivamente dovrebbero rafforzare il loro ruolo di sostegno al prosieguo della ripresa e crescere dell'1,7 per cento anche nel quadro di rallentamento dell'attività che caratterizzerà il 2007.

Saranno quindi i consumi ad assumere gradualmente parte del ruolo che nel 2006 è stato degli investimenti, che dovrebbero crescere del 4,6 per cento a fine anno. La buona profittabilità aziendale, sta alle spalle di un'elevata spesa delle società in beni capitali e giustifica l'alto livello di fiducia delle imprese. Tutto ciò contribuirà a mantenere elevata la spesa per investimenti anche nel 2007 (+4,2 per cento).

Il contributo netto limitato, ma positivo, che le esportazioni daranno alla crescita del Pil nel 2006, si indebolirà sino a divenire negativo nel 2007. La forte crescita delle esportazioni nel 2006, pari a +7,9 per cento secondo la Commissione europea, ha risentito del forte aumento del commercio mondiale, così

come il rafforzamento della domanda interna ha sostenuto l'accelerazione della crescita delle importazioni, che nel 2006 sarà del 7,5 per cento. L'atteso rallentamento dell'attività nei paesi industriali chiave e l'effetto ritardato del rafforzamento del cambio dell'euro ridurranno la crescita delle esportazioni dell'area dell'euro al 6,0 per cento nel 2007. Contestualmente la decelerazione della domanda interna, in particolare in Germania, condurrà ad un contestuale rallentamento della crescita delle importazioni al 5,7 per cento.

Grazie al recente miglioramento del quadro della crescita, l'andamento del mercato del lavoro è apparso buono, andando oltre le attese e le previsioni dell'inizio del 2006. L'occupazione è cresciuta dello 0,7 per cento nello scorso anno e nel 2006 è prevista in aumento dell'1,4 per cento. L'andamento positivo riguarda tutti i settori dell'economia. In particolare ha smesso di ridursi l'occupazione industriale. Questa tendenza dovrebbe proseguire anche nel 2007, in tono minore concordemente con l'atteso rallentamento economico mondiale, determinando un ulteriore crescita dell'occupazione dell'1,2 per cento. Solo dal 2008 potrebbe verificarsi una vera decelerazione della crescita dell'occupazione. La fase di espansione dell'attività economica nell'area dell'euro avrà come effetto di rendere più rapido il trend decrescente che il tasso di disoccupazione registra dalla metà del 2004. La disoccupazione scenderà all'8 per cento nel 2006 e al 7,7 per cento nel 2007. La questione aperta del mercato del lavoro dell'area dell'euro resta quella del basso tasso di occupazione che nonostante incrementi sostanziali negli ultimi tre anni resta al 63,5 per cento, un livello basso nel confronto internazionale.

È previsto un indebolimento dell'inflazione nel prossimo anno. Nel 2006, si manterrà stabile, rispetto al 2005, la dinamica dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dell'area dell'euro, pari al 2,2 per cento, che si ridurrà invece al 2,1 per cento nel 2007.

Con il radicarsi della ripresa economica, gli stimoli all'attività forniti dalla politica monetaria dovrebbero essere eliminati. Se la ripresa manterrà il suo rapido passo attuale, si porrà la necessità di elevare i tassi di interesse, non solo nel 2007, ma anche nel 2008. La Banca centrale europea ha tenuto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0 per cento da giugno 2003 sino a dicembre 2005. La Bce è intervenuta con un aumento

*Lo scenario per i maggiori paesi europei
(tassi di variazione percentuale e livelli)*

	2005	2006	2007
Germania			
Pil	1,1	2,3	1,4
Domanda interna	0,6	1,9	1,0
Saldo merci in % Pil	7,2	6,1	6,9
Saldo di c/c in % Pil	4,2	3,2	3,8
Inflazione (c)	1,9	2,1	2,4
Tasso disoccupazione (d)	9,5	8,4	7,9
Avanzo A.P. in % Pil	-3,3	-2,5	-2,0
Tasso Titoli a 10 anni (f)	3,4	3,8	3,7
Francia			
Pil	1,2	2,4	2,1
Domanda interna	2,2	2,6	2,6
Saldo merci in % Pil	0,3	0,3	0,3
Saldo di c/c in % Pil	1,6	1,6	1,6
Inflazione (c)	1,9	2,1	1,8
Tasso disoccupazione (d)	9,5	9,0	8,7
Avanzo A.P. in % Pil	-2,9	-2,7	-2,8
Tasso Titoli a 10 anni (f)	3,4	3,8	3,7
Spagna			
Pil	3,5	3,5	3,3
Domanda interna (h)	5,3	4,6	4,1
Saldo merci in % Pil	-7,6	-8,8	-8,3
Saldo di c/c in % Pil	-7,4	-8,4	-7,8
Inflazione (c)	3,4	3,8	3,0
Tasso disoccupazione (d)	9,1	8,1	7,4
Avanzo A.P. in % Pil	1,1	0,8	0,6
Tasso Titoli a 10 anni (f)	3,4	3,8	3,7
Regno Unito			
Pil	1,8	2,6	2,3
Domanda interna	1,9	2,7	2,5
Saldo merci in % Pil	-5,4	-6,0	-6,5
Saldo di c/c in % Pil	-2,6	-3,1	-3,2
Inflazione (c)	2,0	2,4	1,8
Tasso disoccupazione (d)	4,7	5,3	5,2
Avanzo A.P. in % Pil	-3,5	-2,8	-2,6
Tasso interesse 3 mesi (e)	4,7	4,7	4,4
Tasso Titoli a 10 anni (f)	4,4	4,5	4,4
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,547	0,541	0,528

(c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. (h) Contributo alla crescita del Pil. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2006.**

del tasso di riferimento già al primo preannuncio di una ripresa europea, mirando a contenere una ripresa dell'inflazione. Con cinque interventi successivi il tasso di riferimento sulle operazioni principali è stato portato dal 2 al 3,25 per cento e ulteriori interventi sono attesi a breve. Le aspettative sull'andamento della politica monetaria degli operatori non sono cambiate e si attendono ulteriori graduali aumenti dei tassi di interesse come risposta al miglioramento congiunturale e all'accentuarsi dei rischi di inflazione, nonostante gli interventi sulla Bce di alcuni governi europei, quello francese in particolare, in merito agli effetti dell'andamento dei tassi sul cambio euro/dollaro.

Dopo una lunga serie di sorprese negative, le condizioni della finanza pubblica si orientano verso prospettive di miglioramento. Il deficit di bilancio pubblico nell'area dell'euro dovrebbe ridursi dal 2,4 per cento del Pil, riferito al 2005, al 2,0 per cento dell'anno al termine ed è previsto scendere ulteriormente all'1,5 per cento, a legislazione vigente, per il 2007. La crescita economica superiore alle attese ha determinato un netto incremento delle entrate fiscali, grazie anche alla maggiore elasticità delle entrate fiscali rispetto al Pil, mentre la spesa pubblica è rimasta sostanzialmente invariata. Grazie alla maggiore crescita economica e al minore indebitamento, il debito pubblico in percentuale del Pil nell'area dell'euro passerà dal 70,6 per cento del 2005 al 69,4 per cento al termine di quest'anno, per ridursi poi ulteriormente al 68,0 per cento nel 2007, secondo le previsioni della Commissione europea.

Occorre sottolineare che, anche per migliorare le prospettive di crescita economica dell'area dell'euro, permane l'esigenza di attuare profonde riforme strutturali, in particolare del mercato unico, capaci di stimolare l'efficienza del sistema, in particolare agendo sui molteplici settori che operano al riparo dalle pressioni concorrenziali, godono di rendite ingiustificate e generano inefficienze e costi che vanno a scaricarsi sui settori esposti alla concorrenza, in particolare quella estera.

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli) - 2

	2004	2005	2006
Africa (1)			
Pil	5,5	5,3	4,7
Inflazione (g)	8,0	7,0	7,2
Saldo merci in % Pil	0,4	1,4	0,5
Saldo di c/c in % Pil	-0,9	-0,2	-0,9
America Latina			
Pil	4,3	4,9	4,1
Inflazione (g)	6,8	5,9	5,1
Saldo merci in % Pil	3,4	3,5	3,0
Saldo di c/c in % Pil	1,6	2,0	1,6
Europa Centrale (2)			
Pil	4,2	4,9	4,7
Inflazione (g)	2,8	3,8	3,4
Saldo merci in % Pil	-0,8	-4,2	-2,0
Saldo di c/c in % Pil	-2,5	-4,5	-3,3
Ex Unione Sovietica			
Pil	6,4	6,6	6,4
Inflazione (g)	13,4	19,2	11,1
Saldo merci in % Pil	8,7	11,1	8,9
Saldo di c/c in % Pil	5,8	8,1	6,5
Cina, subcon. indiano (3)			
Pil	9,3	9,7	8,8
Inflazione (g)	3,5	3,6	3,4
Saldo merci in % Pil	2,9	3,6	4,0
Saldo di c/c in % Pil	5,2	4,2	4,7
Paesi del pacifico (4)			
Pil	4,9	5,6	4,8
Inflazione (g)	4,7	5,0	4,3
Saldo merci in % Pil	5,6	7,7	7,4
Saldo di c/c in % Pil	5,6	8,4	7,8

(1) esclusi i paesi bagnati dal Mediterraneo. (2) Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria. (3) Cina, India, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh. (4) Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia. (g) Deflatore della domanda interna. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2006.**

Altre aree

Lo sviluppo economico dei paesi dell'**Europa centrale e orientale**, appartenenti e non all'Ue, dovrebbe continuare sostenuto, quest'anno allo stesso passo del 2005, con un incremento del Pil del 5,4 per cento secondo l'Fmi, e con un'ulteriore accelerazione nel 2007 (+5,9 per cento). L'inflazione tende però ad accelerare, +9,9 per cento al termine di quest'anno, mentre tende a ridursi l'elevata quota sul Pil del debito estero, stimata pari al 26 per cento nel 2006.

I paesi della **Comunità di stati indipendenti (Cis)** si prevede costituiranno la seconda area mondiale per velocità di crescita economica, nelle proiezioni pari al 6,8 per cento per il 2006 e al 6,5 per cento nel 2007.

In particolare l'Ocse si attende che la crescita economica in **Russia** raggiunga il 6,8 per cento nel 2006, dopo essere stata del 6,4 per cento nel 2005, grazie ai continui aumenti dei prezzi energetici e alla forte crescita della domanda interna. L'espansione economica tenderà a ridursi gradualmente e sarà del 6,0 per cento nel 2007. L'attività continua a essere trainata dai consumi, ma ci si attende che anche la crescita degli investimenti risulti relativamente forte. L'inflazione si ridurrà nonostante, da un lato, il permanere di una rapida crescita dell'offerta di moneta, che viene prontamente assorbita dall'aumento della domanda di moneta derivante dalla maggiore fiducia nel rublo. Dall'altro l'esistenza di programmi del governo per ulteriori incrementi della spesa pubblica. Una maggiore disciplina fiscale costituirebbe secondo l'Ocse la chiave per contenere l'inflazione e limitare l'apprezzamento del cambio.

La previsione economica del FMI (a)(b) - 3

	2005	2006	2007
Europa Centr. Orientale			
Pil reale	5,4	5,4	5,9
Esportazioni (c)	12,3	10,9	13,8
Importazioni (c)	6,2	4,9	11,8
Ragioni di scambio (c)	13,3	11,1	4,0
Saldo di c/c in % Pil	2,3	3,6	4,2
Inflazione (consumo)	8,5	9,9	10,6
Debito estero in % Pil	35,9	26,2	23,1
Pagamenti inter. % exp. (i)	3,1	2,5	2,2
Onere debito est. %exp. (l)	10,9	9,9	6,9
Comunità di Stati Ind.			
Pil reale	6,5	6,8	6,5
Esportazioni (c)	15,5	13,4	10,0
Importazioni (c)	5,1	6,1	5,7
Ragioni di scambio (c)	14,5	10,8	1,1
Saldo di c/c in % Pil	8,8	10,1	9,4
Inflazione (consumo)	12,3	9,6	9,2
Debito estero in % Pil	33,6	29,0	28,3
Pagamenti inter. % exp. (i)	9,1	9,3	8,9
Onere debito est. %exp. (l)	27,3	24,9	16,9
- Russia			
Pil reale	6,4	6,5	6,5
Saldo di c/c in % Pil	10,9	12,3	10,7
Inflazione (consumo)	19,6	15,6	8,9
Inflazione (deflatore Pil)	12,6	9,7	8,5
Paesi Asiatici in Sviluppo			
Pil reale	9,0	8,7	8,6
Esportazioni (c)	12,7	14,5	15,1
Importazioni (c)	17,8	16,3	15,7
Ragioni di scambio (c)	-1,9	-2,0	-0,6
Saldo di c/c in % Pil	4,2	4,1	3,9
Inflazione (consumo)	3,5	3,8	3,6
Debito estero in % Pil	20,3	19,7	19,0
Pagamenti inter. % exp. (i)	2,2	2,3	2,2
Onere debito est. %exp. (l)	7,1	6,3	5,8
- Cina			
Pil reale	10,2	10,0	10,0
Saldo di c/c in % Pil	7,2	7,2	7,2
Inflazione (consumo)	3,9	1,5	2,2
Inflazione (deflatore Pil)	1,8	1,5	2,2
- India			
Pil reale	8,5	8,3	7,3
Saldo di c/c in % Pil	-1,5	-2,1	-2,7
Inflazione (consumo)	4,1	5,1	4,7
Inflazione (deflatore Pil)	4,0	5,6	5,3

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2006

sostenere la domanda interna e ridurre il surplus commerciale.

Al contrario in **India** la crescita è prevista in progressivo rallentamento, dall'8,5 per cento del 2005, all'8,0 per cento nel 2006, fino al 7,5 per cento nel 2007(secondo l'Ocse). Sono comparsi segni di surriscaldamento dell'attività economica. L'inflazione è salita, spinta dai prezzi dei prodotti energetici e dalla componente alimentare. Si è manifestato un deficit di bilancia dei conti correnti che toccherà l'1,3 per cento nel 2006. La banca centrale indiana è intervenuta alzando i tassi di interesse e irrigidendo la politica monetaria, restringendo la crescita monetaria. Se non sarà attuata una politica fiscale pro-ciclica, così favorendola riduzione dell'indebitamento pubblico, l'inflazione potrà essere stabilizzata attorno al 5,0 per cento.

L'espansione economica nel **Medio oriente**, che toccherà il 5,8 per cento nel 2006 e si manterrà elevata successivamente, si fonda ovviamente sui proventi del petrolio, tanto che il saldo attivo di conto corrente dovrebbe raggiungere il 23,2 per cento del Pil nell'anno al termine e ridursi solo lievemente nel prossimo anno.

Nei paesi definiti di **nuova industrializzazione dell'Asia** – le vecchie quattro tigri – la crescita accelererà nel 2006 al 4,9 per cento, secondo l'Fmi, grazie al forte aumento delle esportazioni verso la Cina e al rafforzamento del commercio all'interno della regione, nonostante le previsioni indichino un rallentamento modesto della dinamica del Pil per la Corea del Sud e Singapore. Nel 2007 si registrerà invece una lieve decelerazione dell'espansione.

Nei paesi in via di sviluppo dell'**Asia** la crescita del Pil dovrebbe rallentare al 8,7 per cento a fine anno, dal 9,0 per cento del 2005, e nuovamente scendere all'8,6 per cento nel 2007. Questo andamento aggregato, differenziato paese per paese, è in linea con il rallentamento della crescita negli Stati Uniti e l'impatto dei passati aumenti dei prezzi dei prodotti energetici.

In particolare, in **Cina**, nonostante politiche fiscali e monetarie apparentemente intese a frenare l'attività economica, la crescita

continua a rimanere notevolmente elevata, secondo l'Ocse, sia per l'anno al termine (+10,6 per cento), sia nelle attese per il 2007 (+10,3 per cento). L'espansione potrebbe rafforzarsi ulteriormente successivamente. La crescita per l'anno corrente deriva dal contributo delle esportazioni nette e dalla nuova accelerazione della spesa per investimenti. Nonostante il rallentamento delle esportazioni e l'accelerazione delle importazioni, il surplus di conto corrente è previsto in continua crescita, in termini assoluti e in percentuale del Pil. Interventi di politica fiscale e una rivalutazione del cambio dello yuan potrebbero

La previsione economica del FMI (a)(b) - 4

	2005	2006	2007
Medio Oriente			
Pil reale	5,7	5,8	5,4
Esportazioni (c)	15,0	18,2	11,3
Importazioni (c)	8,0	7,5	4,2
Ragioni di scambio (c)	18,8	18,3	4,9
Saldo di c/c in % Pil	18,5	23,2	22,5
Inflazione (consumo)	7,7	7,1	7,9
Debito estero in % Pil	22,4	20,1	18,8
Pagamenti inter. % exp. (i)	1,6	1,4	1,4
Onere debito est. %exp. (l)	4,9	4,0	3,8
Centro e Sud America			
Pil reale (b)	4,3	4,8	4,2
Esportazioni (c)	10,7	10,4	7,4
Importazioni (c)	8,9	5,3	5,7
Ragioni di scambio (c)	3,5	4,5	-2,0
Saldo di c/c in % Pil	1,4	1,2	1,0
Inflazione (consumo)	6,3	5,6	5,2
Debito estero in % Pil	31,0	26,6	25,5
Pagamenti inter. % exp. (i)	8,4	8,1	7,2
Onere debito est. %exp. (l)	35,0	27,9	23,9
- Argentina			
Pil reale (b)	9,2	8,0	6,0
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,0	0,6
Inflazione (consumo)	8,8	15,1	10,6
Inflazione (deflatore Pil)	9,6	12,3	11,4
- Brazil			
Pil reale (b)	2,3	3,6	4,0
Saldo di c/c in % Pil	1,8	0,6	0,4
Inflazione (consumo)	7,2	4,7	4,0
Inflazione (deflatore Pil)	6,9	4,5	4,1
- Chile			
Pil reale (b)	6,3	5,2	5,5
Saldo di c/c in % Pil	0,6	1,8	0,9
Inflazione (consumo)	4,8	8,9	-3,2
Inflazione (deflatore Pil)	3,1	3,5	3,1
- Mexico			
Pil reale (b)	3,0	4,0	3,5
Saldo di c/c in % Pil	-0,6	-0,1	-0,2
Inflazione (consumo)	5,4	3,9	3,2
Inflazione (deflatore Pil)	4,0	3,5	3,3
Africa			
Pil reale (b)	5,4	5,4	5,9
Esportazioni (c)	12,3	10,9	13,8
Importazioni (c)	6,2	4,9	11,8
Ragioni di scambio (c)	13,3	11,1	4,0
Saldo di c/c in % Pil	2,3	3,6	4,2
Inflazione (consumo)	8,5	9,9	10,6
Debito estero in % Pil	35,9	26,2	23,1
Pagamenti inter. % exp. (i)	3,1	2,5	2,2
Onere debito est. %exp. (l)	10,9	9,9	6,9

IMF, World Economic Outlook, Sept. 2006

L'Fmi si attende che la crescita economica in **America latina** tocchi un picco del 4,8 per cento nel 2006, per ritornare nel 2007 al 4,2 per cento, sugli elevati livelli del 2005. Ciò è possibile grazie a una domanda interna relativamente forte, una buona domanda mondiale, alti prezzi delle materie prime e condizioni finanziarie internazionali favorevoli. La solidità di alcuni paesi è migliorata, anche grazie a una migliore gestione del bilancio pubblico, ma la regione resta vulnerabile a shock esterni, in particolare in considerazione dell'elevato onere del debito estero, quali potrebbero essere generati da un inatteso brusco rallentamento dell'attività in Asia o negli Stati Uniti, o da un riallineamento dei prezzi delle materie prime.

In particolare la crescita economica in **Brasile** ha registrato una nuova accelerazione, passando dal 2,3 per cento del 2005 al 3,1 per cento del 2006, secondo l'Ocse, e si farà ancora più rapida nel 2007 toccando il 3,8 per cento. I consumi privati restano forti e gli investimenti sono attesi in recupero. Il surplus commerciale e quello dei conti correnti restano elevati, a seguito della notevole performance delle esportazioni. Le condizioni finanziarie sono rimaste favorevoli anche durante il difficile periodo che ha preceduto le elezioni, che ha visto interventi della banca centrale sui tassi e l'offerta di moneta, ora rientrati con l'adozione di un mix di politica monetaria più accomodante. Ciò ha determinato una stabilizzazione del tasso di cambio, finito sotto pressione tra maggio e giugno scorsi. L'equilibrio della politica fiscale è testimoniato dalla presenza di un saldo primario consistente e dalla tendenza alla riduzione dell'indebitamento pubblico.

2.2. Scenario economico nazionale

Con l'inizio del 2006 si è avviata una nuova fase di espansione per l'economia italiana. L'incremento del **Pil** reale sul trimestre precedente è stato dello 0,8 per cento nel primo trimestre e pari allo 0,6 per cento nel secondo trimestre. Conformemente alle attese di una minore forza della fase espansiva, secondo la stima preliminare Istat, il Pil reale, a valori concatenati, destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, nel terzo trimestre 2006, ha avuto un incremento congiunturale dello 0,3 per cento. Nel complesso, nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano ha messo a segno una crescita dell'1,7 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Le più recenti previsioni, di ottobre e novembre, sono state riviste al rialzo rispetto alle precedenti di giugno-luglio. Le attese relative alla variazione del Pil reale per il 2006 risultano comprese tra +1,7 per cento e +1,8 per cento, ma si conferma la prospettiva di un rallentamento della crescita nel corso del 2007, con incrementi attesi compresi tra +1,3 per cento e +1,4 per cento.

Il Governo, con la Relazione previsionale e programmatica di settembre ha rivisto lievemente al rialzo la stima di crescita per l'anno in corso portandola all'1,6 per cento. Il contributo più rilevante alla crescita giungerà dalla domanda interna, mentre sarà nullo il contributo delle esportazioni nette. Contestualmente il Governo ha rivisto lievemente al rialzo anche l'aumento del Pil (+1,3 per cento) per il 2007. La crescita continuerà comunque ad essere sostenuta dalla domanda interna, il cui contributo al netto delle scorte si attesterà all'1,1 per cento. Il contributo del commercio estero dovrebbe tornare positivo (+0,2 per cento).

Secondo i conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, in termini reali, nei primi sei mesi del 2006 le **importazioni** sono salite del 4,1 per cento, mentre le **esportazioni** sono aumentate del 5,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. La ripresa della crescita delle esportazioni, risultata superiore rispetto a quella delle importazioni, ha determinato un miglioramento del saldo del primo semestre.

Un andamento opposto risulta dall'analisi a valori correnti. Le importazioni sono aumentate del 15,1 per cento, ben oltre la crescita del 10,1 per cento fatta segnare dalle esportazioni. Il saldo estero è quindi passato da +1.435 milioni di euro della prima metà del 2005, a -4.668 milioni di euro nei primi sei mesi dell'anno in corso. Ciò testimonia la rilevanza dell'aumento dei prezzi dei beni importati, in particolare per le voci relative a energia e materie prime, per l'andamento del commercio estero della prima parte di quest'anno.

Secondo i dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, nei primi nove mesi del 2006, le importazioni sono aumentate del 12,8 per cento, ben più delle esportazioni, accresciutesi del 7,4 per cento. L'accelerazione della dinamica delle voci del commercio estero, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, non ha eliminato, anzi ha ampliato, il divario nei tassi di crescita a favore delle importazioni. Il saldo negativo, si è quindi particolarmente appesantito rispetto allo scorso anno, passando da -6.118 a -18.675 milioni di euro.

Anche la dinamica del commercio con la sola Ue ha accelerato, rispetto allo scorso anno, ma continua a risultare nettamente inferiore a quella del commercio con i paesi extra Ue. Le esportazioni verso i paesi europei sono cresciute (+4,6 per cento) a tasso inferiore ma prossimo a quello delle importazioni dall'Europa (+6,5 per cento). Si è comunque determinato un peggioramento del saldo commerciale passato da un attivo di 1.593 milioni di euro ad un passivo di pari a 794 milioni di euro.

Sempre nei primi nove mesi dell'anno, rispetto all'analogo periodo del 2005, nel commercio con i paesi extra Ue25, su cui incide la componente energetica, le esportazioni sono aumentate dell'11,7 per cento, mentre le importazioni sono salite di ben il 21,3 per cento, una crescita doppia. Il saldo negativo dello scorso anno si è quindi più che raddoppiato, passando da -7.713 milioni di euro a -17.881 milioni di euro. La tendenza è stata confermata dai dati provvisori riferiti a ottobre.

Nei primi nove mesi del 2006, la dinamica del commercio dei soli prodotti trasformati e manufatti è stata ampiamente superiore rispetto a quella dello stesso periodo del 2005. La crescita delle esportazioni è risultata inferiore ma prossima a quella delle importazioni. Le prime sono aumentate del 7,9 per cento, le seconde del 9,9 per cento; il saldo è risultato comunque positivo e pari a 28.450 milioni di euro.

Nelle valutazioni delle più recenti previsioni, elaborate tra ottobre e novembre, nel 2006, le esportazioni italiane, di beni e servizi, dovrebbero registrare una variazione reale attesa tra il +5,1 per cento e il +5,9

per cento. Per il 2007, coerentemente con l'attesa di un rallentamento dell'attività mondiale, la crescita delle esportazioni è indicata tra il 2,6 per cento e il 4,1 per cento. Le importazioni sono attese anch'esse in crescita, con variazioni comprese tra il 3,4 per cento e il 4,6 per cento, per il 2006, e in lieve decelerazione per il 2007, quando dovrebbero fare segnare tassi compresi tra il +3,2 e il +3,9 per cento. L'evoluzione del breve periodo dipenderà sensibilmente dagli andamenti dei prezzi del petrolio e delle materie prime, oltre che dall'evoluzione del cambio euro/dollaro.

A settembre, rispetto a quanto indicato nel Dpef di luglio, il Governo ha innalzato in misura apprezzabile la crescita attesa per il 2006 delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi, stimate ora pari a +5,3 per cento e +5,0 per cento rispettivamente. Nel 2007 si prospettano incrementi del 4,2 per cento per le esportazioni e del 3,5 per cento per le importazioni.

Secondo Prometeia, le esportazioni di sole merci, a prezzi costanti, risulteranno in aumento del 4,6 per cento e le importazioni registreranno un'espansione pari a +3,4 per cento, nel 2006, ma la crescita delle vendite all'estero si ridurrà nel 2007 al 2,3 per cento, tanto che la loro dinamica risulterà nuovamente inferiore a quella degli acquisti dall'estero (+3,1 per cento).

I dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, registrano per i primi sei mesi dell'anno un incremento degli **investimenti** del 3,3 per cento sullo stesso periodo del 2005, determinato dalla forte espansione della spesa per mezzi di trasporto. Ben inferiore è risultata la crescita degli investimenti in macchinari e attrezzature (+2,4 per cento) e di quelli destinati alle costruzioni (+3,0 per cento).

A settembre, le attese del Governo relative alla variazione degli investimenti fissi lordi reali sono state riviste al rialzo, rispetto a luglio, in ampia misura con riferimento al 2006, sono passate da +2,2 a +2,8 per cento, e solo leggermente per il 2007, sono salite da +2,1 per cento a +2,3 per cento.

La recente indagine Banca d'Italia (svolta tra il 20 settembre e il 12 ottobre) sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, conferma il miglioramento della fase ciclica nella prima parte dell'anno e prefigura un'evoluzione positiva anche per i prossimi mesi. Nel 2006, per la prima volta negli ultimi cinque anni, le imprese che stimano di effettuare una spesa per investimenti fissi superiore ai piani iniziali sono più numerose di quelle che ne valutano una inferiore (21,2 e 16,2 per cento, rispettivamente). L'andamento appare essere migliore nei servizi, ove le imprese che prevedono di effettuare una spesa per investimenti superiore risultano essere il 21,7 per cento, rispetto al 20,9 per cento dell'industria. Con riferimento al 2007, le imprese che hanno programmato una spesa per investimenti in aumento rispetto all'anno in corso sono il 26,5 per cento, mentre sono il 18,8 per cento quelle che hanno intenzione di ridurla. Nell'anno prossimo, il ruolo trainante dovrebbe essere svolto dalle imprese del settore industriale, delle quali il 28,6 per cento intende incrementare i programmi di spesa per investimenti, mentre nel settore dei servizi questa quota si arresta al 23,5 per cento.

L'indice Isae del **clima di fiducia dei consumatori**, da novembre 2005, si è collocato su livelli superiori a quelli sperimentati nei due anni precedenti e lievemente superiori anche a quelli che avevano caratterizzato il 2003. Si tratta quindi di un chiaro miglioramento, ma relativamente agli ultimi quattro anni trascorsi, che avevano fatto seguito ad un vero e proprio crollo della fiducia dei consumatori. Si tratta

Tab. 1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.
2006

	Governo set-06	Fmi set-06	CSC set-06	Prometeia ott-06	Isae ott-06	Ref.Irs ott-06	Ue Com. nov-06	Ocse nov-06
Prodotto interno lordo	1,6	1,5	1,5	1,7	1,8	1,7	1,7	1,8
Importazioni	5,0	3,0	3,6	4,2	4,2	4,4	4,6	3,4
Esportazioni	5,3	4,5	4,8	5,5	5,1	5,2	5,9	5,1
Domanda interna	n.d.	1,2	n.d.	1,4	n.d.	n.d.	2,3	1,2
Consumi delle famiglie	1,6	1,3	1,5	1,6	1,5	1,4 [5]	1,6	1,6
Consumi collettivi	n.d.	0,7	n.d.	0,9	0,6	1,7	0,7	0,7
Investimenti fissi lordi	2,8	2,3	2,6	3,4	3,2	3,6	3,3	3,7
- macc. attrez. mezzi trasp.	n.d.	n.d.	3,2	4,3	4,1	4,8	4,3 [6]	4,8
- costruzioni	n.d.	n.d.	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3
Occupazione [a]	0,8	0,5	0,6	0,9	1,3	1,0	1,3	1,7
Disoccupazione [b]	7,1	7,6	7,5	7,1	7,0	n.d.	7,1	7,1
Prezzi al consumo	2,6 [7]	2,4	2,2	2,2	2,2	2,1	2,3 [1]	2,2
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-2,4	-1,4	-1,5 [4]	-1,9 [4]	n.d. [4]	-2,1	-1,4	-2,2
Avanzo primario [c]	-0,3	n.d.	0,6	-0,2	-0,1	-0,2	-0,1	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	4,8	4,0	4,0	4,8	4,6	4,8	4,7	4,8
Debito A. Pubblica [c]	107,6	107,5	107,6	107,5	107,4	107,8	107,2	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

quindi di valori molto bassi considerati i livelli di più lungo periodo.

La media dell'indice grezzo ha raggiunto quota 108,4, nei primi undici mesi del 2006, rispetto ad un valore di 104,0 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. L'avvio del terzo trimestre ha registrato una flessione della fiducia dei consumatori e a novembre, l'indice grezzo è sceso a 107,5.

Il sottoindice relativo al quadro economico generale del paese ha avuto una tendenza al recupero durante tutto l'anno, dopo un'ampia caduta registrata nella fase finale del 2005, mentre quello relativo alla situazione personale si è indebolito a inizio anno, ha avviato poi una fase di oscillazione laterale e non ha successivamente recuperato.

I **consumi delle famiglie** hanno avuto una buona crescita nel primo trimestre, ma sono risultati più deboli nel trimestre successivo. Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2006, sullo stesso periodo del 2005, i consumi hanno fatto registrare un incremento dell'1,7 per cento, in linea con la crescita del prodotto interno lordo nella prima metà dell'anno.

Anche dai dati delle previsioni più recenti, emerge il continuo ma lento sviluppo della spesa per consumi delle famiglie, che sostiene la dinamica del Pil nelle fasi difficili, ma non ne supporta una vera forte ripresa. Le attese relative alla crescita dei consumi delle famiglie sono orientate verso tassi compresi tra l'1,4 per cento e l'1,6 per cento, per l'anno in corso, mentre per il 2007 le prospettive di un rallentamento della domanda portano ad indicare incrementi compresi tra l'1,0 per cento e l'1,6 per cento. Il Governo, a settembre, ha rivisto la previsione di luglio della crescita della spesa delle famiglie, al rialzo per il 2006, all'1,6 per cento, e leggermente al ribasso per il 2007, all'1,2 per cento.

Le **vendite** complessive del **commercio** in Italia a prezzi correnti sono aumentate dell'1,3 per cento, nei primi nove mesi del 2006, sullo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di un miglioramento rispetto allo scorso anno, ma non di un'evoluzione chiaramente positiva, in particolare tenuto conto che la rilevazione avviene a prezzi correnti. A conferma della congiuntura non ancora positiva del commercio si rileva che, per forma distributiva, l'indice è salito del 2,3 per cento per la grande distribuzione, in particolare di ben il 4,4 per cento per gli hard discount, ma di solo lo 0,7 per cento per imprese operanti su piccole superfici. Considerate poi per settore, le vendite sono aumentate dell'1,9 per cento per gli alimentari e di solo l'1,0 per cento per i non alimentari.

L'andamento tendenziale trimestrale delle vendite nel Nord Est, pari a +2,0 per cento nel complesso, +2,1 per cento per gli alimentari e +2,0 per cento per i non alimentari, risulta quindi migliore di quello rilevato a livello nazionale.

L'indice del **clima di fiducia** delle imprese del **commercio** (Isae) è rimasto stabile nel primo trimestre dell'anno, ma ad aprile ha avuto un vero balzo in avanti, su livelli consolidati nei mesi successivi e che hanno costituito le basi per le nuove impennate registrate a settembre e a novembre, quando l'indice ha raggiunto quota 118,0, ben al di sopra dei precedenti massimi risalenti alla prima metà del 2000. La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2006, si è collocata a quota 108,6, rispetto ad un valore di 101,2 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Tra le serie che entrano nella definizione di fiducia, sono migliorati i giudizi sull'andamento corrente degli affari e in particolare le attese sul volume futuro delle vendite, mentre, dopo un'iniziale fase di diminuzione, le valutazioni indicano un nuovo leggero incremento delle giacenze. Il clima di fiducia è comunque molto migliorato sia nella grande distribuzione, sia in quella tradizionale.

Dopo un positivo primo trimestre, l'indice grezzo del clima di fiducia dei **servizi** di mercato (Isae) ha mostrato un netto miglioramento, rispetto allo scorso anno, nel secondo e terzo trimestre. L'indice si è mantenuto lungamente sui valori massimi sperimentati dall'avvio della rilevazione, nel gennaio 2003, e ha chiuso i primi undici mesi dell'anno in media a quota 29,4, in netto aumento rispetto al livello di 13,1 riferito allo stesso periodo dello scorso anno.

La tensione sui **prezzi delle materie prime** si è mantenuta elevata nella prima parte dell'anno. Da agosto, con la discesa delle quotazioni del petrolio e successivamente con un consolidamento al di sotto dei massimi dei prezzi dei metalli, le materie prime hanno mostrato una dinamica inferiore, nonostante le quotazioni siano rimaste elevate. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato un incremento del 21,6 per cento nei primi dieci mesi del 2006, sullo stesso periodo del 2005. Questo ulteriore incremento dell'indice fa seguito ad una serie di aumenti pari a +13,1 per cento nel 2003, +27,6 per cento nel 2004 e +31,6 per cento nel 2005. Nel complesso risulta che da gennaio 2002 l'incremento dell'indice è stato pari al 155,2 per cento. Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, l'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato un aumento del 21,4 per cento. In questo caso, rispetto a gennaio 2002 l'incremento dell'indice è stato pari al 73,8 per cento. Al di là dell'effetto delle diverse quote di ponderazione, è grazie al contributo fornito da un euro forte, che la dinamica di questi fattori di costo è stata contenuta a vantaggio dell'industria nazionale.

Sulla spinta dei prezzi di energia e materie prime, la dinamica dell'indice dei **prezzi** alla produzione dei **prodotti industriali** (Istat) ha segnato un incremento del 5,6 per cento, nei primi dieci mesi del 2006. Nello stesso periodo, l'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti ha registrato un aumento minore, pari al 3,7 per cento.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, risultata pari al 4,0 per cento nel 2005, subirà un'ulteriore accelerazione nel 2006 (+5,8 per cento). La crescita dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, risulta anch'essa in accelerazione quest'anno (+3,0 per cento), ma rallenterà l'anno prossimo (+1,8 per cento). I prodotti e beni intermedi provenienti dai paesi di recente industrializzazione esercitano sui nostri mercati una pressione al ribasso sia sui prezzi al consumo, sia su quelli alla produzione. Inoltre, l'attuale fase di graduale trasmissione a valle dei rincari dei prezzi degli input industriali, energetici e delle materie prime, dovrebbe perdere intensità per effetto della minore tensione su questi prezzi e per le condizioni di domanda meno favorevoli derivanti dal raffreddamento della fase ciclica.

A fine 2005, l'andamento dei **prezzi al consumo**, al netto dei tabacchi, ha fatto segnare un aumento dell'1,8 per cento dell'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), del 1,7 per cento dell'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e del 2,2 per cento dell'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Nel 2006, l'aumento dei prezzi è stato spinto in primo luogo dai prodotti energetici e quindi dai prodotti alimentari, mentre è rientrata l'inflazione dei servizi e, per effetto della concorrenza, l'incremento dei prezzi al consumo dei beni trasformati e manufatti rimane contenuto ed è pari allo 0,5 per cento. La dinamica dell'inflazione nel complesso mantiene comunque viva l'attenzione dei consumatori e soprattutto della Banca centrale europea. Nei primi dieci mesi del 2006, l'incremento degli indici, sempre al netto dei tabacchi, è stato pari al 2,1 per cento per la collettività nazionale e al 2,0 per cento per le famiglie di operai e impiegati. Nello stesso periodo l'indice armonizzato Ue ha fatto segnare un aumento del 2,3 per cento. In base alla stima provvisoria dell'Istat, riferita a novembre, nei primi undici mesi del 2006, la crescita è risultata del 2,2 per cento per l'indice armonizzato Ue.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe toccare il 2,6 per cento nel 2006, per ridursi al 2,0 per cento nel 2007. Le previsioni più recenti indicano una crescita dei prezzi al consumo compresa tra il 2,1 per cento e il 2,3 per cento per il 2006. L'andamento recente dei prezzi delle materie prime, energetiche e non, e quello dei cambi, insieme con l'atteso rallentamento dell'attività economica a livello mondiale, inducono i principali centri studi a ritenere probabile un calo dell'inflazione, attesa in una fascia compresa tra l'1,8 per cento e il 2,0 per cento, nel 2007. Il contenimento della dinamica dei prezzi risulterà agevolato da tutte le misure che potranno favorire lo sviluppo dell'efficienza del sistema paese. In particolare potrà avere un rilevante effetto deflazionistico una maggiore liberalizzazione nel settore dei servizi e delle professioni, che determini condizioni di effettiva concorrenza tra gli operatori del settore, che costituisce premessa per una riduzione dell'onere dei servizi gravante sugli altri settori produttivi e sui consumatori. Analoghi interventi, ampiamente necessari, in campo agricolo dipendono però dall'azione della comunità europea.

I tassi di interesse. La Banca centrale europea ha tenuto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0 per cento da giugno 2003 sino a dicembre 2005. La Bce è intervenuta con un aumento del tasso di riferimento già al primo preannuncio di una ripresa europea, mirando a contenere una ripresa dell'inflazione. Con cinque interventi successivi il tasso di riferimento sulle operazioni principali è stato portato dal 2 al 3,25 per cento e ulteriori interventi sono attesi a breve. Le aspettative sull'andamento della politica monetaria degli operatori non sono cambiate e si attendono ulteriori graduali aumenti dei tassi di interesse come risposta al miglioramento congiunturale e all'accentuarsi dei rischi di inflazione, nonostante gli interventi sulla Bce di alcuni governi europei, quello francese in particolare, in merito agli effetti dell'andamento dei tassi sul cambio euro/dollaro.

Dopo che tra giugno 2004 e giugno 2005, il tasso di riferimento negli Stati Uniti è stato progressivamente aumentato dall'1,0 per cento al 5,25 per cento, con incrementi di un quarto di punto ad ogni riunione del Federal OpenMarket Committee, nella seconda parte dell'anno, la Fed ha mantenuto invariati i tassi, asserendo che il rallentamento dell'attività economica avrebbe contribuito alla decelerazione della dinamica dei prezzi, e così determinando un mutamento delle aspettative degli operatori relative alla politica monetaria.

Secondo Prometeia, in media, il tasso sui Bot a tre mesi dovrebbe passare dal 2,0 per cento del 2005, al 2,8 per cento nel 2006, e continuare poi a salire ulteriormente per giungere al 3,2 per cento nel 2007. Il tasso medio sugli impieghi bancari dovrebbe seguire un'analoga tendenza, ma con incrementi più moderati, giungendo a toccare il 5,6 per cento nel 2006, rispetto al 5,3 per cento del 2005, per poi attestarsi al 5,9 per cento nel 2007. I tassi reali registreranno un lieve aumento, in particolare quelli finanziari a breve termine, le condizioni di credito si manterranno relativamente favorevoli, con un'elevata domanda di finanziamenti determinata dall'attesa ripresa economica.

Mercato del lavoro. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel secondo trimestre 2006, l'offerta di lavoro è salita, rispetto al secondo trimestre 2005, dell'1,3 per cento (+320.000 unità) e le forze di lavoro hanno raggiunto una consistenza pari a 24 milioni e 808 mila unità. Il tasso di attività della popolazione dai 15 ai 64 anni è salito di sei decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 63,0 per cento. Gli occupati sono risultati 23 milioni 187 mila, con un incremento tendenziale del 2,4 per cento. Contributi rilevanti alla crescita dell'occupazione sono derivati dalla componente straniera (+162 mila unità) e dalle persone di 50 anni e oltre (+242.000). Un ulteriore significativo apporto all'aumento del numero di occupati è fornito, tra la popolazione italiana con meno di 50 anni, dai lavoratori a tempo determinato (+120 mila unità). La variazione tendenziale dell'occupazione è stata pari a +5,7 per cento per l'agricoltura, +0,3 per cento per l'industria in senso stretto, -2,4 per cento per le costruzioni e +3,5 per cento per i servizi. Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è aumentato di un punto e due decimi rispetto a un anno prima, portandosi al 58,9 per cento. La variazione dell'occupazione è stata di entità pressoché analoga in tutte le ripartizioni geografiche, in particolare è stata pari a +2,1 per cento nel Nord Ovest, +2,0 per cento nel Nord Est, +3,3 per cento al Centro e +2,2 per cento al Sud. Alla crescita dell'occupazione dipendente hanno continuato a contribuire in misura significativa il lavoro dipendente a tempo indeterminato parziale (+9,3 per cento) e quello a termine (+8,1 per cento), sia a tempo pieno, sia a tempo parziale. L'incidenza dei lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti è aumentata dal 12,4 per cento del secondo trimestre 2005 al 13,0 per cento.

Le persone in cerca di occupazione (1 milione 621 mila) sono diminuite dell'11,8 per cento, sullo stesso trimestre del 2005, ancora una volta con variazioni tendenziali molto divergenti per ampiezza tra le aree: -16,0 per cento nel Nord Ovest, -0,7 per cento nel Nord Est, -4,1 per cento al Centro e -14,6 per cento al Sud. Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 6,5 per cento (3,5 per cento al Nord Ovest, 3,3 per cento al Nord Est, 5,9 per cento al Centro e 12,0 per cento al Sud), rispetto al 7,5 per cento del secondo trimestre 2005.

Le previsioni più recenti indicano per l'occupazione (espressa in unità di lavoro standard) un aumento compreso tra +0,9 per cento e +1,7 per cento, nel 2006. L'ipotesi di un rallentamento dell'attività nel 2007 porta a prospettare un incremento atteso dell'occupazione di minore ampiezza, con valori nella gamma tra +0,5 per cento e +0,8 per cento. Il tasso di disoccupazione atteso si ridurrà ancora e le stime ne indicano valori compresi tra il 7,0 per cento e il 7,1 per cento per il 2006 e tra il 6,5 per cento e il 7,0 per cento nel 2007. Per il Governo, nella Relazione di settembre, nel 2006 il tasso di disoccupazione sarà del 7,1 per cento e si prospetta una sua riduzione al 6,8 per cento nel 2007.

Continua la discesa dell'**occupazione nelle grandi imprese**. Nei primi nove mesi del 2006, al netto della Cig, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato una riduzione tendenziale dello 0,2 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2005. Questa variazione aggregata è la risultante di una diminuzione più sensibile (-1,2 per cento) nell'industria e di un leggero aumento (+0,3 per cento) nei servizi. Se si considera in particolare la sola industria, l'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese manifatturiere è scesa dello 0,7 per cento, mentre l'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese delle costruzioni si è ridotta del 3,3 per cento, sempre al netto cig e nei primi nove mesi dell'anno in corso.

Tab. 2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2007

	<i>Governo set-06</i>	<i>Fmi set-06</i>	<i>CSC set-06</i>	<i>Prometeia ott-06</i>	<i>Isae ott-06</i>	<i>Ref.Irs ott-06</i>	<i>Ue Com. nov-06</i>	<i>Ocse nov-06</i>
Prodotto interno lordo	1,3	1,3	1,4	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4
Importazioni	3,5	2,5	3,8	3,4	3,7	3,2	3,9	3,7
Esportazioni	4,2	3,6	3,8	2,6	3,3	3,3	4,1	3,5
Domanda interna	n.d.	1,3	n.d.	1,5	n.d.	n.d.	1,9	1,4
Consumi delle famiglie	1,2	1,5	1,3	1,4	1,2	1,6 [5]	1,0	1,0
Consumi collettivi	n.d.	0,4	n.d.	0,3	0,5	-0,8	0,6	0,3
Investimenti fissi lordi	2,3	2,0	2,1	1,8	2,2	1,3	2,2	3,9
- macc. attrez. mezzi trasp.	n.d.	n.d.	2,5	2,7	2,7	2,1	3,1 [6]	6,2
- costruzioni	n.d.	n.d.	1,7	0,8	0,8	0,2	1,1	1,2
Occupazione [a]	0,5	0,5	0,5	0,6	0,8	0,5	0,5	0,8
Disoccupazione [b]	6,8	7,5	7,3	6,8	6,5	n.d.	7,0	6,8
Prezzi al consumo	2,0 [7]	2,1	2,1	1,8	2,0	1,9	2,0 [1]	1,9
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-2,1	-1,0	-1,8 [4]	-1,3 [4]	n.d. [4]	-0,7	-1,1	-2,2
Avanzo primario [c]	2,0	n.d.	0,5	1,4	2,0	1,3	1,8	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	2,8	4,1	4,1	3,1	2,7	3,3	2,9	3,2
Debito A. Pubblica [c]	106,9	108,6	108,1	106,7	106,7	107,3	105,9	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

Da gennaio ad ottobre 2006, le **retribuzioni orarie contrattuali** sono risultate in aumento del 2,8 per cento sull'analogo periodo del 2005, quelle della sola industria in senso stretto sono salite del 3,1 per cento, mentre per l'insieme dei servizi destinabili alla vendita l'incremento si è fermato al 2,3 per cento.

Le ore di **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria e gestione speciale edilizia) sono risultate 189 milioni 450 mila, nei primi dieci mesi del 2006, con un decremento del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005. In particolare, in questo periodo, le ore di Cassa integrazione guadagni ordinaria si sono praticamente dimezzate, essendosi ridotte del 44,8 per cento, a quota 48 milioni 66 mila, al contrario le ore autorizzate riferite a interventi straordinari sono aumentate del 39,1 per cento, risultando pari a 105 milioni 615 mila. Solo la gestione speciale edilizia non ha visto grosse variazioni delle ore autorizzate, ammontanti a 35 milioni 770 mila, con un leggero incremento del 2,6 per cento.

Finanza pubblica. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2007-2011 il Governo, tenuto conto delle migliori prospettive di crescita, della ricognizione dei conti di giugno e del d.l.223 per la correzione strutturale del deficit e il rilancio dell'economia, ricollocava l'indebitamento netto per l'anno in corso al 4,0 per cento del Pil. Il Governo, nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, ha affermato che gli andamenti rilevati e i profili evolutivi dei flussi di entrata e di spesa attesi portano a valutare l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, al netto degli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea circa la detraibilità dell'Iva, al 3,6 per cento del Pil, con un miglioramento di quattro decimi di punto rispetto all'obiettivo indicato in sede di Dpef. Tenendo conto dell'impatto complessivo della sentenza sui conti pubblici del 2006, l'indebitamento netto è stato collocato al 4,8 per cento del Pil; il saldo primario risulterebbe negativo per 0,3 punti percentuali (al netto della sentenza si registrerebbe un avanzo pari allo 0,6 per cento).

In dettaglio, per il 2006, il conto economico delle **Amministrazioni Pubbliche** registrerà aumenti delle imposte dirette del 8,1 per cento, delle imposte indirette del 3,8 per cento e dei contributi sociali del 2,9 per cento. Pare quindi invertirsi la passata tendenza alla riduzione della progressività del sistema fiscale. Le **entrate correnti** cresceranno del 4,9 per cento e le entrate in conto capitale saliranno del 61,9 per cento, interrompendo una forte tendenza negativa pluriennale. Nel complesso le **entrate** aumenteranno del 5,4 per cento e ammonteranno al 45,2 per cento del Pil (44,4 per cento nel 2005). La **pressione fiscale** invertirà una tendenza leggermente decrescente per passare dal 40,6 per cento al 41,4 per cento del Pil.

Dal lato delle **uscite**, quelle *di parte corrente al netto degli interessi* aumenteranno del 4,4 per cento. Anche la **spesa per interessi** invertirà una tendenza decrescente e registrerà un aumento del 4,0 per cento, mantenendosi comunque pari al 4,6 per cento del Pil. Le **uscite di parte corrente** aumenteranno quindi del 4,4 per cento e raggiungeranno il 44,8 per cento del Pil. Le **spese in conto capitale** sono attese in forte crescita (+33,9 per cento). Come è indicato nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, l'accelerazione della spesa in conto capitale, rispetto al 2005, risulta di oltre l'8,5 per cento al netto delle dismissioni immobiliari. Le **uscite** complessive aumenteranno del 6,8 per cento e risulteranno pari al 50,0 per cento del Pil.

L' **avanzo primario**, indebitamento al netto della spesa per interessi sul debito, sarà negativo per 3.993 milioni di euro e pari allo 0,3 per cento del Pil. L'andamento di questo aggregato, che nel 2000 corrispondeva al 4,6 per cento del Pil, da la misura del peggioramento della finanza pubblica, avvenuto nonostante la diminuzione della spesa per interessi, sino al 2005, e ha determinato la crescita dell' **indebitamento netto della P.A.**, che nel 2006 sarà di 71.120 milioni di euro, pari al 4,8 per cento del Pil. Il rapporto tra **debito della Pubblica amministrazione** e **Pil** a fine anno sarà pari al 107,6 per cento del Pil. Questa condizione espone a gravi rischi. Un innalzamento dei tassi d'interesse ed un repentino ampliamento degli spread sul debito nazionale, potrebbero determinare una crescita della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil.

In base alle prime indicazioni del MEF, da gennaio a novembre 2006, il fabbisogno del settore statale si è attestato a quota 56.500 milioni, inferiore del 32,2 per cento rispetto a quello dell'analogo periodo del 2005. Secondo il ministero, il miglioramento è connesso, da un lato, ad un andamento delle entrate fiscali ben superiore rispetto a quanto stimato in precedenza, dall'altro, ad una evoluzione della spesa in linea con quanto scontato in sede di Dpef.

Le previsioni per la finanza pubblica pur non essendo buone concordano nel definire un quadro di rientro del rapporto tra indebitamento netto e Pil entro il limite previsto dal patto di stabilità. L'avanzo primario, in percentuale del Pil, nel 2006 risulterà negativo, compreso tra -0,2 per cento e -0,1 per cento, ma nel 2007 dovrebbe prontamente migliorare portandosi su valori compresi tra +1,3 per cento e +2,0 per cento. Il rapporto tra **indebitamento netto della P.A.** e **Pil**, risulterà compreso tra il 4,6 per cento e il 4,8 per cento per il 2006. Anch'esso migliorerà sensibilmente al termine del prossimo anno e le stime lo indicano compreso in una fascia che va dal 2,7 per cento al 3,3 per cento. Il rapporto tra **debito della Pubblica amministrazione** e **Pil** dovrebbe risultare su livelli compresi tra 107,2 per cento e 107,8 per cento

a fine 2006, ma la manovra prevista dovrebbe ricondurlo entro una gamma compresa tra 105,9 per cento e 107,3 per cento, nel 2007.

È in ripresa l'attività nel settore delle costruzioni. L'indice della **produzione** nel settore delle **costruzioni**, dato grezzo ha registrato un incremento del 3,2 per cento, nei primi sei mesi del 2006, che, tenendo conto dei giorni lavorativi, è risultata appena inferiore (+3,1 per cento).

L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle **costruzioni** (Isae) ha avuto un andamento cedente durante i primi dieci mesi dell'anno in corso. In media l'indice è sceso a quota 91,9, livello non toccato dal 2000. Considerando le serie componenti l'indice, al di là delle oscillazioni congiunturali, sono mediamente peggiorati sia i giudizi sui piani di costruzione, sia le tendenze della manodopera, che esprime il saldo del numero di imprenditori che prevedono nei prossimi tre mesi un incremento o un decremento dell'occupazione nella propria azienda.

La positiva fase congiunturale che ha caratterizzato l'anno in corso si riflette anche nei dati riferiti all'industria. Secondo l'indice Istat, da gennaio a settembre 2006, la crescita del fatturato industriale, sull'analogo periodo del 2005, è stata di ben l'8,4 per cento, trainata dall'incremento del fatturato sui mercati esteri (+11,4 per cento), ma supportata positivamente anche dall'andamento del fatturato nazionale (+7,3 per cento). Sempre nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato del solo settore manifatturiero ha fatto segnare un incremento della stessa entità (+8,4 per cento). Si tratta di risultati che testimoniano variazioni reali positive del fatturato, tenuto conto dei sensibili incrementi dei prezzi alla produzione dell'industria, o di quelli riferiti ai prezzi dei prodotti manufatti e trasformati.

L'andamento della **produzione industriale** sintetizza una delle questioni chiave alla base delle prospettive di sviluppo del paese. Considerando il dato grezzo, la produzione è diminuita dello 0,6 per cento nel 2001, dell'1,6 per cento nel 2002 e dell'1,0 per cento nel 2003, ha fatto segnare un lieve incremento dello 0,6 per cento nel 2004 e una nuova flessione dell'1,7 per cento lo scorso anno. Con il miglioramento congiunturale di quest'anno, nei primi nove mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della **produzione industriale** ha fatto segnare un incremento dell'1,6 per cento, variazione che sale all'1,8 per cento se si considera il dato corretto per i giorni lavorativi. L'indice della sola produzione manifatturiera è salito dell'1,3 per cento. Ai responsabili economici nazionali dovrebbe porsi chiaramente una "questione industriale" italiana, che tra le numerose cause originanti, ne ha anche molte estranee ai caratteri del sistema industriale nazionale stesso. Sulla base delle previsioni **Isae**, nel 4° trimestre 2006, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe mettere a segno un lieve incremento tendenziale, pari allo 0,6 per cento, così che per l'anno al termine la produzione dovrebbe fare registrare un aumento di solo l'1,3 per cento.

Secondo Prometeia, nella media dell'anno corrente, l'indice generale della produzione industriale risulterà in aumento del 2,0 per cento rispetto a quello riferito allo scorso anno, ma la crescita rallenterà prontamente nel corso del 2007, chiudendo con un incremento della produzione dell'1,0 per cento rispetto al 2006.

La positiva fase congiunturale che ha caratterizzato l'anno in corso si riflette in particolare nella forte accelerazione del processo di acquisizione **ordini** per l'industria, che nei primi nove mesi del 2006 si è concretizzato in un aumento complessivo degli ordini dell'11,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questa positiva tendenza è stata trainata dalla forte espansione degli ordini esteri, risultati in aumento anno su anno del 13,6 per cento, ma sostenuta anche dalla crescita degli ordini nazionali, saliti del 9,9 per cento.

L'**indagine Isae** rileva che l'indice del **clima di fiducia** delle imprese manifatturiere ed estrattive ha segnalato un'ininterrotta fase di ripresa durata dodici mesi, avviata a giugno 2005 e giunta sino a giugno 2006. L'indice si è portato su livelli non raggiunti dall'inizio del 2001. Nei mesi successivi l'indice ha registrato una fase di oscillazione laterale, mantenendosi comunque in una fascia di valori superiori a quelli sperimentati negli scorsi 70 mesi. In media nel periodo gennaio novembre il clima di fiducia delle imprese (95,8) è risultato il più elevato dal 2001. Il netto miglioramento del grado di fiducia è giustificato dal deciso recupero dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini, da un solo lieve appesantimento delle valutazioni riferite all'accumulazione di scorte di magazzino e da un costante miglioramento, sino a giugno, delle attese di produzione, che si sono successivamente mantenute su valori elevati.

L'inchiesta trimestrale Isae evidenzia che il **grado di utilizzo** degli impianti industriali è risultato costantemente superiore a quello dello stesso trimestre dello scorso anno ed è salito a 77,9 nella media del periodo da gennaio a settembre rispetto al 76,2 dello scorso anno. Nel terzo trimestre è diminuita sia la quota di imprese che giudica "più che sufficiente" (ossia in eccesso) l'attuale livello della capacità produttiva sia quella di quanti ritengono che esistano "rilevanti ostacoli" allo svolgimento dell'attività produttiva.

3.1. L'economia regionale nel 2006

Il quadro economico nazionale e internazionale. Nella nota di aggiornamento al Dpef per gli anni 2007-2011 trasmessa alla Presidenza il 30 settembre scorso e recepita nella Relazione previsionale e programmatica per il 2007, è stata leggermente rivista al rialzo la stima di crescita prevista nel Dpef presentato lo scorso luglio, portandola dall'1,5 all'1,6 per cento. La correzione è modesta, ma è tuttavia emblematica del progressivo miglioramento del clima congiunturale. Nei primi tre mesi del 2006 la crescita rispetto al trimestre precedente, secondo i valori concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, è stata dello 0,8 per cento, cui è seguito l'incremento dello 0,6 per cento del secondo trimestre e dello 0,3 per cento del terzo. Se analizziamo l'evoluzione media del Prodotto interno lordo, possiamo vedere che nei primi nove mesi del 2006 c'è stata una crescita dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, frutto di incrementi trimestrali tendenziali tutti dello stesso tenore. Siamo in presenza di un andamento, sostenuto per lo più dalla domanda interna e dal recupero delle esportazioni, che è apparso in sostanziale linea con la stima del Governo contenuta nell'aggiornamento al Dpef.

Il ritocco al rialzo è stato condiviso dalla totalità dei centri di previsione. Prometeia che nello scorso marzo prospettava un aumento del Pil dell'1,0 per cento, nell'esercizio previsionale di ottobre ha corretto la stima all'1,7 per cento. Il Centro studi Confindustria dall'1,3 per cento di dicembre 2005 è passato nella previsione dello scorso settembre all'1,5 per cento. Il Cer è salito dal +1,2 per cento previsto anch'esso nel dicembre 2005 al +1,8 per cento dello scorso ottobre. Ref ha migliorato la previsione di gennaio dell'1,4 per cento, portandola in ottobre a +1,7 per cento. Unioncamere italiana ha ritoccato l'1,5 per cento di dicembre 2005, portandolo in dicembre all'1,7 per cento. Isae dall'1,4 per cento di febbraio è salita all'1,8 per cento della previsione di ottobre. Il Fondo monetario internazionale ha rialzato anch'esso le stime, proponendo nello scorso settembre una crescita del Pil dell'1,5 per cento, rispetto all'1,4 per cento prospettato nello stesso mese dell'anno precedente. Le previsioni più recenti, dello scorso novembre, della Commissione europea e dell'Ocse hanno previsto aumenti reali rispettivamente pari all'1,7 e 1,8 per cento. Un anno prima le stime erano attestate rispettivamente a +1,5 e +1,1 per cento.

La moderata ripresa dell'economia italiana si è collocata in uno scenario di forte espansione del Pil mondiale. Secondo il Fondo monetario internazionale, nel 2006 l'economia mondiale, secondo la bozza di ottobre del World Economic Outlook, crescerà del 5,1 per cento, vale a dire 0,2 punti percentuali in più rispetto all'aumento prospettato in aprile. Nel 2005 l'aumento reale era stato del 4,8 per cento. Un analogo andamento ha riguardato l'Unione europea. Secondo la previsione di novembre della Commissione europea, nella Ue a 25 paesi è attesa una crescita del Pil pari al 2,8 per cento, mentre nell'area Euro dovrebbe attestarsi al 2,6 per cento. In settembre si prospettavano incrementi più contenuti pari rispettivamente a +2,7 e +2,5 per cento. In maggio le previsioni formulavano aumenti ancora più ridotti: +2,3 per cento nella Ue a 25 paesi e +2,1 per cento nell'area dell'euro. Il miglioramento del clima congiunturale registrato in Italia è quindi in sintonia con quanto avvenuto tra i partners comunitari, e non solo. Alla base della crescita dell'Europa comunitaria c'è la buona intonazione della domanda interna, sostenuta dalla vivacità degli investimenti, e degli scambi internazionali.

Al di là dell'entità delle varie stime, resta tuttavia una crescita italiana più lenta rispetto a quanto prospettato sia per la Ue a 25 che per Eurolandia. I ritardi strutturali in fatto di competitività e produttività continuano a sussistere, mentre la liberalizzazione dei servizi è ancora in embrione. Il rallentamento della crescita del Pil, sceso ad un modesto incremento dello 0,6 per cento nel quinquennio 2001-2005, trova le sue principali cause nel progressivo rallentamento della produttività e nell'invecchiamento della popolazione. Secondo quanto riportato nel Dpef, in Italia, tra il 2001 e il 2005, la crescita del valore aggiunto per unità standard di lavoro si è azzerata, quando in Germania c'è stato un aumento dell'1,8 per cento, in Spagna dello 0,2 per cento, in Francia dello 0,9 per cento e negli Stati Uniti del 2,5 per cento. La stagnazione della produttività si è associata alla perdita di competitività. Fino al 1994 le esportazioni italiane sono cresciute più velocemente rispetto alla media europea, risentendo in parte della forte svalutazione della lira decisa nel settembre 1992. Dall'anno successivo inizia una fase di rallentamento, nonostante la contestuale forte espansione del commercio internazionale. Conseguentemente viene a ridursi la quota sul totale delle esportazioni mondiali che passa dal 4,4 per cento del 1995 al 3 per cento

del 2005, vale a dire una perdita in termini cumulati pari a circa il 30 per cento. L'entrata in vigore dell'euro non modifica la tendenza di fondo relativa alla maggiore crescita dei costi unitari del lavoro italiani rispetto a quelli dei principali concorrenti europei. A questo fattore di debolezza si aggiunge la scarsa capacità di effettuare e attrarre Investimenti Diretti Esteri, che sottintende un basso grado di internazionalizzazione delle imprese italiane, con tutto quello che ne consegue in fatto di ridotta capacità di competere e di integrazione nell'economia globale.

Il quadro della finanza pubblica continua ad essere un fattore di debolezza dell'economia italiana, se si considera che il Governo prevede per il 2006 un rapporto tra indebitamento netto della Pubblica amministrazione e Pil pari al 4,8 per cento, largamente superiore al limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. La situazione della finanza pubblica è stata inoltre aggravata da un saldo primario negativo pari allo 0,3 per cento e da una consistenza del debito pubblico che continua ad aumentare senza interruzioni. Secondo le statistiche di Bankitalia, a fine settembre il debito lordo della Pubblica amministrazione è ammontato a 1.601.541 milioni di euro, con un incremento del 4,4 per cento rispetto all'analogo mese del 2005. Nella media dei primi nove mesi del 2006 la crescita è stata del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, che a sua volta aveva registrato un aumento dello stesso tenore. Secondo il Dpef, nel 2006 il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 107,6 per cento del Pil, in peggioramento rispetto al 106,4 per cento del 2005 e 103,9 per cento del 2004. Non sono tuttavia mancate le note positive. Quella principale è stata rappresentata, a nostro avviso, dal ridimensionamento del deficit della Pubblica amministrazione che nei primi nove mesi del 2005 è ammontato a quasi 60.000 milioni di euro, rispetto ai 76 milioni e 265 mila euro dell'analogo periodo del 2005. Questo risultato si è associato alla buona intonazione delle entrate fiscali che nei primi undici mesi del 2006 sono aumentate dell'11,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, beneficiando fra l'altro del dinamismo dell'imposta sul valore aggiunto.

Tabella 1 - Prodotto interno lordo. Scenario di previsione. Variazioni % valori a prezzi costanti 1995.

Regioni italiane	2004	2005	2006	2007
Piemonte	1,1	-0,2	1,8	1,0
Valle d'Aosta	1,3	-0,8	1,7	1,6
Lombardia	1,3	-0,3	1,8	1,5
Trentino-Alto Adige	1,8	-0,8	1,9	1,6
Veneto	1,4	0,3	1,9	1,4
Friuli-Venezia Giulia	0,2	-0,4	1,9	1,5
Liguria	-0,3	0,6	1,7	1,3
Emilia Romagna	0,2	0,9	1,9	1,7
Toscana	0,8	-0,4	1,6	1,5
Umbria	2,8	-0,3	1,2	1,2
Marche	1,7	-0,5	1,7	1,4
Lazio	3,8	0,3	1,7	1,4
Abruzzo	-0,8	2,2	1,1	1,1
Molise	1,6	-1,7	1,6	1,5
Campania	0,5	-1,8	1,7	1,5
Puglia	0,3	-2,0	1,7	1,5
Basilicata	0,7	-1,3	1,4	1,3
Calabria	2,7	-2,6	1,1	1,0
Sicilia	0,3	2,8	1,4	1,0
Sardegna	1,2	1,0	1,2	1,3
ITALIA	1,2	0,0	1,7	1,4
Italia nord-occidentale	1,1	-0,2	1,8	1,4
Italia nord-orientale	0,9	0,4	1,9	1,6
Italia centrale	2,5	-0,1	1,6	1,4
Mezzogiorno	0,6	-0,2	1,5	1,3

Fonte: Unione italiana delle camere di commercio (previsione di dicembre 2006).

Il quadro economico regionale. Nella previsione dello scorso maggio, l'Unione italiana delle Camere di commercio aveva ipotizzato per l'Emilia-Romagna nel 2006 una crescita reale del Pil pari all'1,5 per cento, più ampia rispetto a quella ipotizzata per Italia e Nord-Est. Nei mesi successivi lo scenario economico nazionale è stato caratterizzato da un miglioramento del clima congiunturale, che ha indotto,

come descritto precedentemente, a un ritocco al rialzo delle stime. L'Emilia-Romagna si è allineata pienamente a questa situazione di ripresa, risultando tra le regioni più dinamiche del Paese. Secondo la previsione di Unioncamere nazionale di inizio dicembre, il 2006 dovrebbe chiudersi con una crescita reale del Prodotto interno lordo pari all'1,9 per cento (tabella 1), in accelerazione rispetto al modesto aumento dello 0,9 per cento del 2005. Nel Nord-Est è stato previsto lo stesso incremento, mentre in Italia è attesa una crescita più contenuta, pari all'1,7 per cento. In entrambi i casi c'è stato un miglioramento rispetto alla situazione del 2005.

In ambito nazionale, come accennato precedentemente, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare la migliore crescita reale del Prodotto interno lordo, insieme a Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, precedendo Piemonte e Lombardia, entrambe con un aumento reale dell'1,8 per cento. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2005, in nessuna regione sono stati prospettati dei cali. La crescita più lenta, pari all'1,1 per cento, ha riguardato Abruzzo e Calabria.

La ripresa, anche se moderata, della crescita economica è stata determinata dall'accelerazione della domanda interna, che si è valsa soprattutto del sostegno offerto dalla spesa per consumi delle famiglie, che nel 2006 dovrebbe aumentare dell'1,9 per cento, in misura più sostenuta rispetto all'incremento dello 0,3 per cento del 2005. Nel Nord-Est è stata prospettata una crescita leggermente più ampia (+2,0 per cento), mentre in Italia dovrebbe attestarsi all'1,6 per cento, recuperando sulla diminuzione dello 0,1 per cento rilevata nel 2005. L'Emilia-Romagna ha registrato la terza migliore crescita percentuale del Paese, assieme al Trentino-Alto Adige, alle spalle di Veneto (+2,0 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (+2,1 per cento).

Per gli investimenti fissi lordi è stato prospettato un aumento reale dell'1,0 per cento, più contenuto rispetto a quanto previsto nel Paese (+2,9 per cento) e nel Nord-Est (+3,4 per cento). La crescita relativamente più lenta degli investimenti fissi lordi è stata determinata dal moderato incremento (+0,5 per cento) della voce "costruzioni e fabbricati", in rallentamento rispetto alla crescita reale dell'1,8 per cento registrata nel 2005. Segno opposto per "macchinari e impianti", il cui aumento dell'1,4 per cento ha ampiamente recuperato sulla diminuzione dello 0,5 per cento rilevata nel 2005.

L'export appare tra i più forti sostegni alla crescita. Per Unioncamere nazionale il 2006 dovrebbe chiudersi con un aumento reale del 5,4 per cento, in accelerazione rispetto al moderato incremento dell'1,8 per cento del 2005. Siamo in presenza di una variazione apprezzabile, leggermente più contenuta rispetto a quella del Nord-Est (+5,8 per cento), ma superiore a quella nazionale (+5,1 per cento). La stima di Unioncamere nazionale si coniuga alla vivacità dell'export emersa dai dati Istat, che nella prima metà dell'anno hanno registrato in Emilia-Romagna un aumento a valori correnti del 10,3 per cento.

Il valore aggiunto, che misura il contributo dato dai vari settori economici alla crescita economica, è previsto in aumento dell'1,9 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento dell'1,2 per cento del 2005. E' da sottolineare la ripresa dell'industria in senso stretto, passata dalla diminuzione dello 0,1 per cento del 2005 alla crescita del 2,4 per cento. Giova sottolineare che la ripresa produttiva emersa dalle indagini congiunturali va in questa direzione.

Per quanto concerne l'occupazione, valutata sotto l'aspetto delle unità di lavoro, è prevista in crescita dello 0,7 per cento, la stessa prospettata per il Nord-Est. In Italia il 2006 dovrebbe chiudersi con un aumento dello 0,8 per cento. Nel 2005 c'era stata invece una diminuzione dello 0,4 per cento.

La ripresa del Pil regionale è stata confermata dalla maggioranza degli indicatori riferiti ai principali aspetti economici della regione.

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato da una crescita degli occupati più ampia rispetto al Paese e alla ripartizione Nord-Est, mentre sono diminuite le persone in cerca di occupazione, con conseguenti positivi riflessi sul relativo tasso di disoccupazione. L'agricoltura non ha beneficiato di condizioni climatiche favorevoli, che comporteranno un calo della produzione non ancora quantificabile, ma i prezzi alla produzione hanno dato segnali di recupero, che in qualche caso hanno riservato spunti interessanti, specie per la frutticoltura e alcune varietà orticole. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) è uscita dalla fase moderatamente recessiva che aveva caratterizzato il triennio 2003-2005. Nei primi nove mesi è stata rilevata una crescita produttiva del 2,2 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2005 (-1,3 per cento). Sulla stessa lunghezza d'onda si sono sintonizzati fatturato e ordinativi. Per Unioncamere nazionale si prospetta una crescita reale del valore aggiunto pari al 2,4 per cento, in ripresa rispetto all'evoluzione moderatamente negativa del biennio 2004-2005. L'industria delle costruzioni ha registrato un leggero incremento del volume d'affari pari allo 0,9 per cento, che si è tuttavia associato al rallentamento della crescita del valore aggiunto. L'occupazione è apparsa nuovamente in aumento e lo stesso è avvenuto per la consistenza delle imprese. Le attività commerciali hanno evidenziato una crescita delle vendite al dettaglio pari all'1,9 per cento, in recupero rispetto ai primi nove mesi del 2005, quando era stato registrato un decremento dello 0,5 per cento. L'artigianato manifatturiero ha dato qualche segnale di recupero, interrompendo lo scenario

spiccatamente recessivo emerso nel triennio 2003-2005. Il credito è stato caratterizzato dal buon ritmo di crescita di impieghi e depositi e dall'alleggerimento delle sofferenze bancarie. Nell'ambito dei trasporti aerei sono stati registrati dei significativi progressi in ogni scalo. I trasporti portuali sono apparsi in forte aumento, e con tutta probabilità sarà superato il record di movimentazione del 2004. La stagione turistica è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze, soprattutto per quanto concerne la clientela straniera. L'export del primo semestre è apparso in apprezzabile aumento (+10,3 per cento), confermandosi tra i principali sostegni della ripresa. Protesti e fallimenti sono risultati in calo. La propensione agli investimenti industriali è apparsa in crescita, almeno nelle intenzioni, rispetto al 2005. Per l'Unione italiana delle Camere di commercio gli investimenti fissi lordi dovrebbero aumentare dell'1,7 per cento, accelerando rispetto alla crescita dello 0,5 per cento del 2005. La compagine imprenditoriale, sia totale che artigiana, è risultata nuovamente in espansione. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è andata diminuendo nel corso dell'anno, proponendo un decremento del 25,6 per cento, relativamente ai primi dieci mesi.

In questo contesto di ripresa congiunturale le note negative sono risultate abbastanza circoscritte. La più importante è stata rappresentata, a nostro avviso, dalle tensioni che hanno caratterizzato il sistema dei prezzi, mentre i tassi d'interesse, sia attivi che passivi, sono apparsi in ripresa, in linea con i frequenti ritocchi, ben quattro, apportati dalla Bce al tasso di riferimento nel 2006. Un altro neo è stato costituito dalla crescita degli interventi straordinari, di matrice strutturale, ma con tutta probabilità il 2006 non ha fatto che ereditare situazioni di crisi pregresse. La conflittualità del lavoro è aumentata, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2006, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

L'andamento del **mercato del lavoro** è stato caratterizzato dalla crescita dell'occupazione e dalla concomitante riduzione del tasso di disoccupazione.

Nella media dei primi due trimestri del 2006 le rilevazioni continue Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.917.000 occupati, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005, equivalente, in termini assoluti, a circa 47.000 persone. Questo andamento ha visto il concorso di entrambi i sessi: +2,0 per cento i maschi; +3,2 per cento le femmine. La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata più ampia rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-Est, che in Italia, entrambe con un incremento del 2,0 per cento.

L'Emilia-Romagna ha registrato, nel secondo trimestre del 2006, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 69,9 per cento, a fronte della media nazionale del 58,9 per cento e nord-orientale del 67,5 per cento. Un eguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna registra una percentuale del 72,2 per cento, precedendo Trentino-Alto Adige (70,1 per cento) e Valle d'Aosta (69,3 per cento). Nel Nord-Est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 69,9 e 63,0 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, possiamo vedere che tutti i rami di attività hanno contribuito all'incremento dell'occupazione.

L'agricoltura, assieme a silvicoltura e pesca, ha visto aumentare la consistenza degli addetti da circa 78.000 a circa 80.000 unità (+3,4 per cento), per effetto della componente maschile, cresciuta dell'8,1 per cento, a fronte della flessione dell'8,4 per cento accusata dalla componente femminile. In Italia è emerso un incremento percentuale più sostenuto pari al 5,2 per cento e lo stesso è avvenuto nel Nord-Est (+4,0 per cento). L'industria è cresciuta nel suo complesso del 2,2 per cento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-0,1 per cento). Nella ripartizione Nord-Est l'aumento è apparso più contenuto (+1,2 per cento). In termini assoluti c'è stato un incremento di circa 15.000 addetti, di cui circa 13.000 di sesso maschile. Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a trainare l'aumento complessivo (+10,5 per cento), rispetto al modesto incremento dei dipendenti (+0,1 per cento). In ambito industriale l'occupazione edile è aumentata più velocemente rispetto a quella dell'industria in senso stretto. La consistenza degli occupati dei servizi è cresciuta del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, per una variazione assoluta di circa 29.000 persone. In Italia l'aumento percentuale è risultato leggermente più elevato (+2,8 per cento) contrariamente a quanto avvenuto nel Nord-Est (+2,4 per cento). Sotto l'aspetto del sesso, sono state le donne a manifestare la crescita più sostenuta: +4,4 per cento contro il +0,6 per cento degli uomini. Dal lato della posizione professionale, l'aumento è stato determinato dall'occupazione dipendente (+5,6 per cento), a fronte della flessione del 4,0 per cento di quella indipendente.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associato il decremento delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 75.000 del periodo gennaio - giugno 2005 alle circa 66.000 di gennaio - giugno 2006, per una flessione percentuale pari al 12,3 per cento, in linea con quanto riscontrato nel Nord-Est (-3,0 per cento) e in Italia (-9,1 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza

delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è diminuito dal 3,9 al 3,3 per cento. Nel Paese la disoccupazione è scesa dal 7,9 al 7,1 per cento. Nel Nord-Est si è passati dal 3,8 al 3,6 per cento. Il miglioramento dell'Emilia-Romagna è da attribuire ad entrambi i sessi. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna ha evidenziato il terzo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle di Trentino-Alto Adige (2,8 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (3,2 per cento).

L'annata agraria 2005-2006 è stata caratterizzata da un andamento climatico piuttosto capriccioso, che ha influito non poco sulle rese delle varie colture. La siccità registrata tra giugno e luglio ha penalizzato diverse colture erbacee - mais, soia e pomodoro in primis - oltre a tutta la gamma delle frutticole. Il ritorno delle precipitazioni in agosto è stato accompagnato da eventi rovinosi e grandinate che in taluni casi hanno distrutto interi raccolti, inducendo gli agricoltori a richiedere lo stato di calamità. Le conseguenze di questa situazione hanno raffreddato le previsioni di crescita del valore aggiunto, riducendole dal +2,7 per cento della stima di maggio al +1,3 per cento di quella di dicembre. Al di là del ridimensionamento, resta tuttavia un tasso di crescita superiore sia al Nord-Est (+0,2 per cento) che all'Italia (+0,6 per cento). La diminuzione dell'offerta, non solo regionale, associata alla buona intonazione dei consumi, ha tuttavia consentito ai prezzi di tornare su buoni livelli, riservando quotazioni interessanti.

Una conferma di questa situazione è venuta dall'indice nazionale Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli che nel periodo gennaio-settembre 2006, ha registrato un incremento medio del 7,4 per cento, dovuto soprattutto alla vivacità dei prodotti delle coltivazioni (+10,0 per cento). Nello stesso periodo, l'indice nazionale Ismea dei prezzi medi dei mezzi di produzione ha evidenziato un lieve incremento (+1,3 per cento), che potrebbe avere alleggerito i bilanci delle aziende agricole.

Tra gennaio e giugno 2006 le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale hanno toccato i 234,3 milioni di euro, con un incremento del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (+2,4 per cento nel Paese), largamente inferiore alla crescita generale del 10,3 per cento.

A fine settembre la consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si è ridotta del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale.

L'occupazione è apparsa in aumento, interrompendo la tendenza negativa di lungo periodo. Nei primi sei mesi del 2006 è stata registrata una crescita del 3,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, dovuta essenzialmente al forte aumento dei dipendenti (+13,1 per cento).

Per quanto concerne la **pesca marittima**, le uniche informazioni disponibili, relative all'export dei primi sei mesi del 2006, hanno evidenziato una diminuzione dell'8,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+18,0). La quasi totalità del prodotto è stata destinata all'Europa, in particolare Spagna (37,9 per cento), Germania (23,9 per cento), Francia (14,6 per cento), Olanda (8,3 per cento) e Svizzera (8,0 per cento). La diminuzione complessiva è da attribuire alla flessione del 27,4 per cento della Spagna, a fronte degli aumenti riscontrati negli altri principali clienti.

L'industria in senso stretto ha dato chiari segnali di recupero rispetto alla situazione moderatamente recessiva, che ha caratterizzato il quadriennio 2002-2005. Nei primi nove mesi del 2006 la produzione è mediamente aumentata del 2,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2005, che a loro volta avevano accusato un calo dell'1,3 per cento. Il fatturato è cresciuto del 2,6 per cento, anch'esso in contro tendenza rispetto alla contrazione dello 0,8 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2005. A questa situazione discretamente intonata non è stata estranea la domanda, che ha beneficiato di un aumento del 2,3 per cento, a fronte della variazione negativa dell'1,1 per cento emersa tra gennaio e settembre 2005. A completare il quadro positivo hanno provveduto le esportazioni apparse in crescita del 3,6 per cento, e anche in questo caso dobbiamo annotare un miglioramento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 2005 (+0,7 per cento). Questo andamento si è coniugato alla buona intonazione delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2006 sono aumentate del 10,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha superato la soglia dei tre mesi, risultando in leggera crescita rispetto al livello dei primi nove mesi del 2005.

Il miglioramento del clima congiunturale si è associato al buon andamento dell'occupazione. Nella prima metà del 2006 l'indagine Istat sulle forze di lavoro ha stimato circa 532.000 addetti, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, equivalente in termini assoluti a circa 10.000 persone. Questo andamento è stato determinato dal dinamismo degli addetti indipendenti cresciuti del 12,1 per cento, a fronte del leggero incremento dello 0,4 per cento evidenziato dagli occupati alle dipendenze.

L'industria delle costruzioni è apparsa in leggera ripresa. Nei primi nove mesi del 2006 il volume di affari è risultato mediamente in crescita dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta si era chiuso con una diminuzione dello stesso tenore.

Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di media dimensione da 10 a 49 dipendenti, a trainare la crescita, manifestando un incremento medio del volume d'affari pari al 4,1 per cento, a fronte delle diminuzioni dello 0,5 e 0,4 per cento accusate rispettivamente dalle piccole e grandi imprese.

La moderata ripresa del fatturato si è associata all'incremento dell'occupazione. Nei primi sei mesi del 2006 è stato registrato un aumento tendenziale del 3,2 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, è stata quella indipendente a determinare la crescita generale (+8,8 per cento), a fronte del calo dell'1,8 per cento accusato dagli occupati alle dipendenze. Secondo i dati dell'indagine previsionale Excelsior, nel 2006 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare una crescita percentuale dell'occupazione dipendente dell'1,1 per cento. Nel 2005 era stato prospettato un aumento appena superiore (+1,2 per cento).

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2006 le imprese attive iscritte nel relativo Registro sono risultate 71.345 vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, compreso le cancellazioni d'ufficio, registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+1.535), anche se in misura più contenuta rispetto all'analogo periodo del 2005, quando si registrò un attivo di 2.163 imprese.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nella prima metà del 2006 è emersa una tendenza orientata alla ripresa, in contro tendenza con quanto emerso nel primo semestre 2005. Alla leggera diminuzione del numero dei bandi (-5,4 per cento) si è contrapposta la crescita del 29,7 per cento del valore degli importi a base d'asta. Per quanto concerne le aggiudicazioni, sono invece emersi dei segnali di rallentamento. All'aumento numerico dell'11,8 per cento si è contrapposta la flessione del 38,4 per cento dei relativi importi.

L'indagine del sistema camerale sul **commercio interno** ha registrato qualche segnale di recupero. Nei primi nove mesi del 2006 è stata rilevata una crescita nominale delle vendite al dettaglio pari all'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta aveva accusato una diminuzione dello 0,5 per cento.

Sotto l'aspetto della dimensione delle imprese, la moderata ripresa delle vendite è stata determinata dai soli esercizi della grande distribuzione (+5,2 per cento), a fronte delle diminuzioni dell'1,6 e 0,4 per cento rilevate rispettivamente nella piccola e media distribuzione. Buone note per l'occupazione, che nei primi sei mesi del 2006 è aumentata del 9,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005 (+3,3 per cento in Italia). L'incremento degli addetti è stato determinato soprattutto dalla posizione professionale degli occupati alle dipendenze (+15,5 per cento), a fronte del moderato aumento dell'1,4 per cento della componente autonoma.

Alla leggera crescita dell'occupazione indipendente non è si associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2006, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 98.064 imprese rispetto alle 98.117 dello stesso mese del 2005, per una variazione negativa dello 0,1 per cento (+0,2 per cento nel Paese).

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento positivo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2006, ne sono stati conteggiati 47 rispetto agli 88 dell'analogo periodo del 2005, per una variazione percentuale negativa del 53,4 per cento, in linea con la diminuzione generale del 30,4 per cento.

I dati Istat relativi alle **esportazioni** dei primi sei mesi del 2006 hanno evidenziato una situazione bene intonata, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. L'ammontare in valore ha superato di poco i 20 miliardi di euro, rispetto ai 18 miliardi e 146 milioni di euro dello stesso periodo del 2005, per una variazione del 10,3 per cento, leggermente più elevata rispetto a quanto registrato nel Nord-Est (+10,2 per cento), ma più contenuta rispetto alla crescita nazionale (+10,6 per cento). L'Emilia-Romagna si è confermata come terza regione esportatrice, con una quota del 12,6 per cento, preceduta da Veneto e Lombardia. Nella prima metà del 2005, la quota era attestata al 12,7 per cento.

L'export continua ad essere fortemente caratterizzato dai prodotti metalmeccanici, che nel primo semestre 2006 hanno rappresentato poco più del 60 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (10,1 per cento), della moda (9,1 per cento), agro-alimentari (7,9 per cento) e chimici (6,2 per cento).

La vivacità dell'export è stata determinata dal buon andamento dei prodotti più venduti, vale a dire quelli metalmeccanici, cresciuti del 10,7 per cento. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica) sono aumentati dell'11,3 per cento, recuperando ampiamente sulla flessione del 5,1 per cento accusata nella prima metà del 2005. I prodotti

della moda sono cresciuti più lentamente (+8,0 per cento) rispetto alla media generale, registrando nel contempo un vistoso rallentamento nei confronti della performance riscontrata nel primo semestre 2005 (+19,7 per cento). I prodotti alimentari hanno beneficiato di una situazione ben intonata, rappresentata da una crescita del 12,6 per cento, in netta ripresa rispetto alla moderata evoluzione della prima parte del 2005 (+3,9 per cento). Nell'ambito dei rimanenti prodotti, vanno sottolineati i forti aumenti dei prodotti del legno e di stampati e supporti registrati.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, si è rafforzato il peso del continente europeo che nei primi sei mesi del 2006 ha acquistato quasi il 69 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, rispetto alla quota del 68,6 per cento della prima metà del 2005. L'Unione europea allargata a 25 paesi assorbe una quota del 56,0 per cento, più ridotta rispetto al 57,3 per cento dei primi sei mesi del 2005. Il ridimensionamento è dipeso da una crescita dell'export (+7,9 per cento) più lenta rispetto alla media generale di +10,3 per cento. Oltre all'Europa, l'Emilia-Romagna è riuscita ad affermarsi in ogni continente, con una particolare accentuazione per l'Africa (+23,3 per cento), il cui peso sul totale dell'export è tuttavia marginale (3,7 per cento). Nel continente americano l'aumento è stato del 9,1 per cento, per scendere a +6,0 per cento nel ricco mercato del Nord-americana. Verso il continente asiatico l'incremento è stato del 7,1 per cento, più di tre punti percentuali al di sotto della crescita media. Se apriamo una finestra sul colosso cinese, possiamo registrare un aumento decisamente più intonato (+19,3 per cento). Il traino maggiore è venuto dalla voce più importante rappresentata da "macchine e apparecchi meccanici" (66,4 per cento dell'export verso la Cina), aumentata del 34,0 per cento rispetto alla prima metà del 2005.

Per quanto concerne il **turismo**, nei primi otto mesi del 2005, i dati raccolti ed elaborati da sei Amministrazioni provinciali hanno evidenziato un sostanziale recupero in termini di arrivi e presenze. Successivamente, ma il quadro è meno completo, è seguito un settembre ancora più intonato.

Fra gennaio e agosto gli arrivi sono aumentati del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Le presenze hanno evidenziato una crescita più contenuta, ma comunque apprezzabile, pari al 2,6 per cento. L'incremento dei pernottamenti è da attribuire alla clientela straniera, le cui presenze sono cresciute del 4,7 per cento, a fronte dell'aumento del 2,1 per cento degli italiani. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 5,49 giorni, con un decremento dell'1,1 per cento rispetto alla situazione dei primi otto mesi del 2005. Per quanto concerne il mese di settembre, la tendenza emersa in cinque province, è risultata di segno ampiamente positivo. Alla crescita dell'8,9 per cento degli arrivi, si è associato un aumento dei pernottamenti pari al 3,5 per cento rispetto allo stesso mese del 2005. Degno di nota l'incremento delle presenze straniere pari al 7,2 per cento, rispetto al +2,2 per cento degli italiani.

Nel settore del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini nei primi dieci mesi del 2006 è risultato di segno ampiamente positivo. In complesso sono stati movimentati circa 4 milioni e 400 mila passeggeri, con un aumento del 9,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., nei primi undici mesi del 2006 nell'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** sono stati movimentati 3.706.946 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), vale a dire il 7,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. L'incremento è da attribuire ai voli di linea, i cui passeggeri sono aumentati dell'11,1 per cento, a fronte della diminuzione del 5,2 per cento dei voli charter. Nell'ambito della destinazione delle rotte, i collegamenti interni sono aumentati più velocemente (+10,8 per cento) rispetto a quelli internazionali (+5,7 per cento). I voli di linea che costituiscono la quasi totalità delle rotte interne sono cresciuti del 10,3 per cento. Per quelli charter l'incremento è risultato ancora più ampio, pari al 49,6 per cento.

Il nuovo miglioramento delle rotte internazionali riflette l'apertura di nuovi collegamenti, oltre ai benefici dovuti all'allargamento delle piste, che ha consentito di estendere il raggio d'azione verso scali intercontinentali, prima preclusi. In ambito internazionale i voli di linea sono cresciuti dell'11,7 per cento, a fronte della flessione del 6,2 per cento accusata da quelli charter.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati quasi 53.000, vale a dire il 5,6 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2005. Questo andamento, coniugato alla crescita più veloce dei passeggeri movimentati, ha sottinteso più passeggeri per aereo e quindi una maggiore produttività dei voli. Nei primi undici mesi del 2006 ogni aeromobile ha mediamente trasportato 70,03 passeggeri rispetto ai 68,97 dello stesso periodo del 2005. Il miglioramento è da attribuire ai voli di linea, i cui passeggeri sono passati da 63,42 a 66,31. Nei voli charter è invece emerso un andamento di segno opposto: da 90,69 a 84,21.

Per le merci movimentate si è passati da 12.614 a 14.046 tonnellate, per un incremento percentuale pari all'11,4 per cento. La spedizione via aerea di posta è aumentata anch'essa da 1.688 a 1.838 tonnellate, per una crescita percentuale pari all'8,9 per cento.

L'aeroporto **Federico Fellini di Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2006 con un bilancio positivo. Alla crescita dell'1,0 per cento degli aeromobili passeggeri movimentati si è associato un analogo andamento del movimento passeggeri salito da 241.070 a 290.982 unità, per un variazione positiva pari al 20,7 per cento. Il forte aumento del movimento passeggeri deriva, tra l'altro, dall'attivazione di nuovi collegamenti *low cost* con Germania, Regno Unito e Svizzera. Altre crescite degne di nota hanno riguardato i collegamenti con Russia (+25,1 per cento), Norvegia (+140,7 per cento), Olanda (+10,9 per cento) e Grecia (+56,8 per cento). Per le rotte interne la crescita è stata del 3,8 per cento. I cali non sono mancati, come nel caso di Francia, Belgio, Lussemburgo, Finlandia, Svezia, Egitto, Tunisia, Danimarca, Spagna e Ucraina. In aumento è apparsa anche la movimentazione degli aerei cargo (+3,8 per cento), che non è stata tuttavia confortata da un analogo andamento delle merci imbarcate, scese da 1.970 a 1.737 tonnellate per una variazione negativa dell'11,8 per cento.

Nei primi undici mesi del 2006, nell'aeroporto **Luigi Ridolfi di Forlì** sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.948 aeromobili rispetto ai 4.655 dell'analogo periodo del 2005, per una variazione positiva del 6,3 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla forte crescita dei voli di linea (+11,3 per cento), a fronte della flessione del 31,1 per cento accusata da quelli charter. La vivacità del movimento di linea è da attribuire soprattutto all'apertura di nuovi collegamenti internazionali con Mosca, Bucarest, San Pietroburgo e Tirana. Non a caso le linee internazionali extra Ue sono cresciute dell'80,1 per cento.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi undici mesi del 2006 ne sono stati movimentati 578.107 rispetto ai 523.702 dell'analogo periodo del 2005, vale a dire il 10,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. La crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire, coerentemente con quanto rilevato in merito al movimento degli aeromobili, alla buona intonazione dei voli di linea (+13,9 per cento), a fronte della flessione di quelli charter (-35,4 per cento). Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati 52 contro i 27 del periodo gennaio-novembre 2005. Le merci movimentate complessivamente sono ammontate a 618 tonnellate, in aumento rispetto alle 424 dei primi undici mesi del 2005 (+45,8 per cento). Per quanto concerne l'aviazione generale il movimento aereo è sceso da 3.318 a 2.938 aeromobili. I relativi passeggeri sono diminuiti da 2.328 a 2.091 unità.

L'aeroporto **Giuseppe Verdi di Parma** ha chiuso i primi dieci mesi del 2006 con un bilancio positivo. Al calo del 9,0 per cento degli aeromobili arrivati e partiti si è contrapposto l'aumento superiore al 100 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, le flessioni del 32,2 per cento dei charter e del 2,6 per cento di aerotaxi e aviazione generale, sono state più che compensate dal forte miglioramento evidenziato dai voli di linea, il cui movimento passeggeri è passato da 31.827 a 91.461 unità. Questa autentica *performance* è da attribuire essenzialmente all'aumento dei passeggeri trasportati sulla tratta con Roma e dall'avvento della compagnia aerea *low cost* RyanAir.

Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su circa 313 tonnellate, rispetto alle quasi 565 dei primi nove mesi del 2005. Alla base di questa flessione c'è la sospensione del collegamento deciso dalla compagnia aerea dal mese di giugno.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, il **movimento merci del porto di Ravenna** dei primi sei mesi del 2006 è ammontato a 13.175.945 tonnellate, vale a dire il 7,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005, equivalente, in termini assoluti, a quasi 872 mila tonnellate. Se la tendenza emersa nella prima parte del 2006 si protrarrà anche nel secondo semestre, e i primi segnali relativi ai mesi estivi vanno in questa direzione, il porto di Ravenna si avvierà con tutta probabilità a superare il record di quasi 25 milioni e mezzo di tonnellate del 2004.

La voce più importante, costituita dai carichi secchi, è aumentata del 5,5 per cento rispetto alla prima metà del 2005. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento spicca il forte aumento (+19,4 per cento) rilevato nel gruppo delle derrate alimentari. Un altro incremento di una certa portata ha riguardato l'importante voce dei prodotti metallurgici, i cui traffici sono cresciuti del 12,8 per cento, grazie alla vivacità della voce più importante, vale a dire i coils. Altri aumenti, più contenuti, hanno riguardato concimi (+3,8 per cento) e minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+0,9 per cento). Le diminuzioni, sempre nell'ambito dei carichi secchi, non sono mancate. Quella più rilevante ha interessato i prodotti agricoli (-19,6 per cento), che hanno risentito del ridimensionamento della movimentazione di frumento.

Nell'ambito delle merci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è aumentato del 16,7 per cento, per effetto soprattutto della ripresa (+28,0 per cento) evidenziata dalla voce più importante, ovvero i prodotti petroliferi, che hanno riflesso il forte incremento, da 273.000 a 781.000 tonnellate, degli oli combustibili pesanti, dovuto, va sottolineato, a motivi contingenti legati alla temporanea indisponibilità dell'oleodotto russo.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi sei mesi del 2006 si sono chiusi con un bilancio negativo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale

che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 88.092 a 80.085 unità, per un decremento percentuale del 9,1 per cento. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.023.842 tonnellate, vale a dire lo 0,7 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 2005.

Le merci trasportate sui trailers – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono invece cresciute del 2,9 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto circa il 90 per cento dei traffici - si è saliti da 17.782 a 17.966 unità, per un incremento pari all'1,0 per cento.

Nell'ambito del **credito** è emersa una situazione espansiva. A fine giugno 2006 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi bancari pari al 9,1 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'aumento medio del 9,3 per cento dei dodici mesi precedenti.

Il credito a medio - lungo termine è nuovamente cresciuto più velocemente rispetto a quello a breve, prevalentemente destinato alle imprese, ma mentre il primo è apparso in rallentamento, il secondo ha dato segnali di ripresa, coerentemente con il miglioramento del ciclo congiunturale. Il rafforzamento degli impieghi a medio - lungo termine, traduce l'esigenza delle imprese di ristrutturare il debito e consolidare l'esposizione a breve, approfittando della convenienza dei tassi d'interesse, oltre a riflettere la domanda di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie, che è apparsa ancora sostenuta (+16,8 per cento), in sostanziale linea con il trend dei dodici mesi precedenti.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio - lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature non hanno lasciato intravedere segnali di significativa ripresa. Nei primi sei mesi del 2006 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.473 milioni di euro, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005. Questo andamento è un po' in contrasto con le decisioni degli imprenditori di accrescere i propri investimenti rispetto al 2005, ma è anche vero che esistono canali di finanziamento che esulano dal sistema bancario.

Per quanto concerne il credito al consumo concesso alle famiglie, siamo in presenza di una nuova forte espansione. A fine giugno 2006 c'è stato un aumento del 19,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che ha rispecchiato il trend dei dodici mesi precedenti.

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari si è attestato in Emilia-Romagna a giugno 2006 al 2,81 per cento, vale a dire 1,35 e 0,09 punti percentuali in meno rispettivamente su giugno 2005 e marzo 2006.

Come si può vedere, gli effetti della straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat stanno progressivamente rientrando, anche a seguito dei processi di *securitization* legati alla cessione di crediti problematici.

L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è apparso in linea con quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2006 sono ammontati a circa 1.715 milioni di euro, vale a dire l'8,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005, a fronte della diminuzione nazionale del 4,8 per cento.

I depositi sono cresciuti molto più dell'inflazione, ma in misura meno sostenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2006 sono ammontati a 60 miliardi e 657 milioni di euro, con una crescita dell'8,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, vale a dire oltre un punto percentuale in meno rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti.

In uno scenario caratterizzato da frequenti aumenti del tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, i tassi praticati in Emilia-Romagna sono apparsi in ripresa. Quelli sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2006 al 7,07 per cento, risultando in crescita rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,78 per cento). Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza in atto dal 2004. La forbice si è tuttavia ridotta. Dai 0,55 punti percentuali del primo trimestre 2004 si è passati, dopo un andamento altalenante, ai 0,18 punti di giugno 2006.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 4,04 per cento registrata tra il secondo trimestre 2005 e il primo trimestre 2006 si è passati al 4,42 per cento di giugno 2006. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, ma con un divario più contenuto rispetto a quanto emerso nelle operazioni a revoca. Anche in questo caso la forbice si è ridotta, riducendosi a un modesto -0,03 punti percentuali, rispetto alla media di -0,07 dei dodici mesi precedenti.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista nello scorso giugno hanno superato la soglia dell'1 per cento, attestandosi all'1,06 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dello 0,88 per cento.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2006 ne sono stati registrati 3.328 rispetto ai 3.300 di fine dicembre 2005 e ai 3.263 di fine giugno 2005. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna vanta uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 79 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli.

Nel **Registro delle imprese** figurava in Emilia-Romagna, a fine settembre 2005, una consistenza di 428.204 imprese attive rispetto alle 425.285 dell'analogo periodo del 2005, per un aumento tendenziale pari allo 0,7 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente più sostenuto pari allo 0,8 per cento. Sono state sette le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più elevata rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +2,2 per cento del Lazio e il +0,8 per cento di Marche e Liguria. Quattro regioni hanno accusato decrementi, tutti al di sotto dell'1 per cento, vale a dire Friuli-Venezia Giulia, Molise, Basilicata e Calabria. Sotto l'aspetto della forma giuridica, in tutte le regioni italiane sono state le società di capitale a crescere maggiormente, in un arco compreso tra il +9,0 per cento della Calabria e il +4,6 per cento della Lombardia. I segni negativi hanno prevalso nelle ditte individuali: solo cinque regioni hanno registrato aumenti, comunque moderati, con la punta massima dello 0,7 per cento riscontrata nel Lazio, una è rimasta invariata, ovvero la Liguria, tutte le altre hanno accusato cali compresi tra l'1,8 per cento della Calabria e lo 0,1 per cento dell'Abruzzo.

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2006, L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di 1.023 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Valle d'Aosta (1.034), Molise (1.037), Trentino-Alto Adige (1.038) e Marche (1.043). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nel Lazio (696), Calabria (783), Sicilia (783) e Campania (791). La media nazionale è stata di 878 imprese ogni 10.000 abitanti.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 3.202 unità, in rallentamento rispetto all'ampio attivo di 5.497 imprese dei primi nove mesi del 2005. Se dal computo togliamo le cancellazioni d'ufficio attuate, a seguito del D.p.r. del 23 luglio 2004, sulle imprese non più operative, il saldo attivo sale a 3.465 imprese. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo iscritte e cessate al netto delle cancellazioni di ufficio e la consistenza delle imprese attive, è ammontato allo 0,81 per cento, (0,75 per cento considerando le cancellate d'ufficio), in calo rispetto all'1,29 per cento dei primi nove mesi del 2005.

Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

	Consistenza imprese settembre 2005	Saldo iscritte cessate gen-set 05	Consistenza imprese settembre 2006	Saldo iscritte cessate gen-set 06	Indice di sviluppo gen-set 2005	Indice di sviluppo gen-set 2006	Var. % imprese attive 2005-06
Rami di attività							
Agricoltura, caccia e silvicoltura	75.079	-1.282	73.027	-1.734	-1,71	-2,37	-2,7
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.629	2	1.733	81	0,12	4,67	6,4
Totale settore primario	76.708	-1.280	74.760	-1.653	-1,67	-2,21	-2,5
Estrazione di minerali	224	-4	224	-3	-1,79	-1,34	0,0
Attività manifatturiere	58.192	-525	58.004	-490	-0,90	-0,84	-0,3
Produzione energia elettrica, gas e acqua	200	-1	207	-4	-0,50	-1,93	3,5
Costruzioni	68.508	2.163	71.345	1.535	3,16	2,15	4,1
Totale settore secondario	127.124	1.633	129.780	1.038	1,28	0,80	2,1
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.117	-676	98.064	-947	-0,69	-0,97	-0,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	21.491	-154	21.740	-293	-0,72	-1,35	1,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	20.258	-4	19.711	-592	-0,02	-3,00	-2,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.353	-35	8.453	-8	-0,42	-0,09	1,2
Attività immobiliare, noleggio, informatica	50.268	321	52.760	209	0,64	0,40	5,0
Istruzione	1.150	-11	1.172	0	-0,96	0,00	1,9
Sanità e altri servizi sociali	1.553	-7	1.617	-6	-0,45	-0,37	4,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	19.288	-233	19.293	-252	-1,21	-1,31	0,0
Totale settore terziario	220.478	-799	222.810	-1.889	-0,36	-0,85	1,1
Imprese non classificate	975	5.943	854	5.706	609,54	668,15	-12,4
TOTALE GENERALE	425.285	5.497	428.204	3.202	1,29	0,75	0,7

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo.

Le cessazioni comprendono le cancellazioni d'ufficio.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese, pari al 6,4 per cento, è venuta dalle attività della pesca e piscicoltura e servizi annessi, il cui peso sul Registro delle imprese non ha raggiunto lo 0,5 per cento. Il secondo aumento percentuale più consistente (+5,0 per cento) è stato rilevato nelle "Attività immobiliari,

noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali". All'interno di questo ramo del terziario, la cui incidenza sul totale delle imprese è stata del 12,3 per cento, sono da sottolineare i forti aumenti rilevati nelle "Attività immobiliari" (+7,3 per cento) e nella "Ricerca e sviluppo" (+6,6 per cento). Le "Costruzioni e installazioni impianti" hanno evidenziato il terzo migliore aumento percentuale (+4,1 per cento). Questo ramo delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 2000 e il 2005, la relativa consistenza è cresciuta del 31,9 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,9 per cento dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) e dell'incremento del 7,2 per cento dei servizi. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, potrebbe dipendere dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si sta andando verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese, fenomeno questo che sembra piuttosto diffuso nell'ambito della manodopera proveniente da paesi extracomunitari. Alle spalle di "pesca, piscicoltura e servizi annessi", Attività immobiliari, noleggio ecc." e "Costruzioni, installazioni impianti" si sono collocati i servizi relativi alla "Sanità e altri servizi sociali", con un incremento del 4,1 per cento. Nei rimanenti rami di attività gli aumenti sono risultati compresi fra il +3,5 per cento delle industrie energetiche e il +1,2 per cento di "Alberghi e ristoranti". Nell'ambito delle industrie estrattive e degli "Altri servizi pubblici, sociali e personali" (comprendono fra gli altri lavanderie, parrucchieri, barbieri, estetisti) non è stata riscontrata alcuna significativa variazione. I segni negativi non sono mancati. Il calo percentuale più consistente, pari al 2,7 per cento, ha riguardato i rami dell'"Agricoltura, caccia e silvicoltura" e dei trasporti. La consistenza delle industrie manifatturiere - hanno rappresentato quasi il 13,5 per cento del Registro delle imprese - è diminuita dello 0,3 per cento, per effetto soprattutto delle flessioni riscontrate nelle imprese tessili (-5,2 per cento), delle pelli-cuoio-calzature (-2,7 per cento) e del legno (-2,1 per cento). L'importante settore metalmeccanico - ha rappresentato quasi il 45 per cento dell'industria manifatturiera - è aumentato dello 0,3 per cento, in virtù della vivacità mostrata soprattutto dalle industrie produttrici di macchine per ufficio elaboratori e sistemi informatici (+4,9 per cento) e di "altri mezzi di trasporto", vale a dire motocicli, biciclette ecc. (+1,7 per cento). Il ramo del commercio, unitamente all'intermediazione e alla riparazione di beni di consumo, è apparso in leggera diminuzione (-0,1 per cento), riflettendo in primo luogo il calo dello 0,5 per cento accusato dal comparto del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, oltre alla vendita di carburante per autotrazione. Il settore ha rappresentato il 23 per cento del totale delle imprese attive iscritte. Un anno prima la percentuale era attestata al 23,1 per cento. Tra fine 1994 e fine 2005 il settore commerciale ha perso quasi 4.400 imprese, riducendo la propria incidenza dal 33,6 al 23,0 per cento.

Dal lato della forma giuridica, è da sottolineare il nuovo ampio incremento delle società di capitale, cresciute del 5,1 per cento rispetto a settembre 2005. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 15,4 per cento, rispetto al 14,7 per cento di fine settembre 2005 e 11,3 per cento di fine settembre 2000. Per le società di persone e ditte individuali la situazione è apparsa meno brillante. Le prime sono cresciute di appena lo 0,1 per cento, le seconde sono diminuite dello 0,2 per cento. Nelle "altre forme giuridiche", che hanno rappresentato una piccola parte del Registro delle imprese (1,9 per cento del totale), è stato registrato un incremento del 3,0 per cento. Le ditte individuali hanno ripreso a diminuire, dopo l'intervallo di crescita osservato tra i 2004 e 2005. Se approfondiamo l'andamento di questa forma giuridica, che ha costituito poco più del 61 per cento del Registro delle imprese, possiamo vedere che a influire sul decremento complessivo sono stati, tra gli altri settori, le industrie tessili, del legno e dei trasposti terrestri.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese. All'aumento dello 0,7 per cento riscontrato, come già descritto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, in un arco compreso tra il +0,2 per cento delle sospese e il +3,3 per cento delle fallite. Le 263 cancellazioni d'ufficio di imprese non più operative, effettuate nei primi nove mesi del 2006 in ossequio alle disposizioni contemplate nel D.p.r. del 23 luglio 2004 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle Attività produttive, non hanno arrestato la crescita delle imprese inattive salite nell'arco di un anno da 22.608 a 23.156 unità.

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese, a fine settembre 2006 ne sono state conteggiate 974.941, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005. L'aumento complessivo è stato essenzialmente determinato dalla vivacità del gruppo più numeroso, vale a dire quello degli amministratori, la cui consistenza, pari a quasi 433.000 unità, è aumentata del 2,6 per cento. Nelle rimanenti tipologie di carica, titolari e soci sono diminuiti rispettivamente dello 0,5 e 1,8 per cento, mentre il gruppo delle "altre cariche", pari al 12,4 per cento del totale, è aumentato dello 0,7 per cento. Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 728.272

rispetto alle 246.669 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 74,7 per cento, confermando la situazione di fine settembre 2005. Se si osserva il fenomeno indietro nel tempo, risalendo a settembre 2000, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile in virtù di un superiore dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore l'equilibrio della crescita tra i due sessi.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 49.417 cariche rispetto alle 52.174 di fine settembre 2005. La riduzione ne ha ridotto l'incidenza sul totale facendola scendere dal 5,4 per cento di fine settembre 2005 al 5,1 per cento di fine settembre 2006, a fronte della media nazionale del 5,9 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale era attestata al 7,6 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Lombardia, Liguria, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (9,1 per cento) seguita da Campania (8,6) e Sicilia (7,6). Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2006 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 420.456 cariche, vale a dire il 2,1 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2005. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 43,1 per cento, contro il 42,6 per cento di fine settembre 2005 e il 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo tre regioni hanno evidenziato un grado di invecchiamento superiore: Trentino Alto Adige (43,2 per cento), Lombardia (43,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (45,0 per cento).

Per quanto concerne il tasso di imprenditorialità, ottenuto rapportando titolari e soci alla popolazione residente, relativamente alla situazione di settembre 2006 troviamo al primo posto la Valle d'Aosta con 134 titolari-soci ogni 1.000 abitanti, seguita da Marche (119) e Trentino-Alto Adige (113). L'Emilia-Romagna, con 101 titolari-soci ogni 1.000 abitanti ha occupato la nona posizione della graduatoria regionale, a fronte della media nazionale di 90. L'ultimo posto, e può essere una sorpresa, è stato occupato dalla Lombardia, assieme al Lazio, con 76 titolari-soci ogni 1.000 abitanti. Se confrontiamo la situazione di settembre 2006 con quella di settembre 2000, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha guadagnato cinque posizioni, risalendo dalla quattordicesima alla nona posizione, mentre la Lombardia è scesa dalla terzultima alla ultima posizione.

Sempre in tema di cariche, è da sottolineare il crescente peso dell'immigrazione extracomunitaria. A fine settembre 2006 i cittadini extracomunitari hanno ricoperto in Emilia-Romagna quasi 33.000 cariche nelle imprese attive rispetto alle 29.002 di fine settembre 2005 e 13.314 di fine settembre 2000. Nell'arco di sei anni c'è stata una crescita del 147,1 per cento, a fronte dell'incremento medio del 3,6 per cento, che per gli italiani si è ridotto ad un modesto +1,0 per cento. La relativa incidenza sul totale delle cariche è salita tra il 2000 e 2006 dall'1,9 al 4,6 per cento. In Italia si è passati dal 2,0 al 4,1 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero di cittadini extracomunitari è salito, fra settembre 2000 e settembre 2006, da 7.234 a 22.469 unità, per un aumento percentuale pari al 210,6 per cento, a fronte della diminuzione del 7,4 per cento accusata dagli italiani. Un analogo andamento è stato riscontrato nel Paese. In termini di incidenza sul totale dei titolari si è passati in Emilia-Romagna dal 2,7 all'8,6 per cento, in Italia dal 2,3 al 6,4 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori cresciuti, tra il 2000 e 2006, del 105,8 per cento. Se si considera che i dati di settembre 2006 non comprendono più i nuovi paesi Ue, emerge un fenomeno di crescita degli stranieri extracomunitari ancora più accentuato, visto e considerato che dovremmo detrarre i nuovi paesi membri dai dati 2000, per avere un confronto pienamente omogeneo.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari settori di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2006 la percentuale più ampia di extracomunitari sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria delle "Costruzioni e installazioni impianti", con una quota del 12,1 per cento, rispetto al 3,5 per cento di settembre 2000. Sembra che alla base di questo progresso ci sia l'esigenza da parte delle imprese di avere preferibilmente rapporti con manodopera indipendente. Seguono "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (6,5 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali per la casa" (5,2 per cento).

L'artigianato manifatturiero ha dato qualche segnale di recupero rispetto allo scenario marcatamente recessivo che ha connotato il triennio 2003-2005. Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre si è chiuso con una crescita media della produzione dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era apparso in diminuzione del 3,5 per cento. In Italia è emerso un quadro molto meno intonato, senza alcuna variazione produttiva. La crescita zero nazionale è dipesa da andamenti trimestrali di sostanziale basso profilo, se si considera che il migliore risultato è stato rappresentato da un aumento dello 0,8 per cento relativamente al secondo trimestre.

La ripresa congiunturale si è associata alla diminuzione dello 0,1 per cento della consistenza delle imprese artigiane manifatturiere. Non altrettanto è avvenuto per la totalità delle imprese, la cui consistenza, pari a fine settembre a 147.792 unità, è cresciuta dell'1,0 per cento. Per quanto concerne i finanziamenti concessi al settore, nei primi sei mesi del 2006 sono diminuite le domande di finanziamento presentate all'Artigiancassa, ma sono aumentati gli importi richiesti. Quanto ai finanziamenti deliberati da Artigiancredit, i primi nove mesi hanno registrato una moderata crescita. Siamo insomma in presenza di segnali che confermano il mutato clima congiunturale.

Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).

Tipo di intervento	2005		2006		Var. % 2005-2006
	Valori		Valori		
	assoluti	Comp. %	assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	7.343	0,3	6.725	0,4	-8,4
Industrie estrattive	1.301	0,1	2.931	0,2	125,3
Legno	129.111	5,1	59.699	3,4	-53,8
Alimentari	44.171	1,7	47.480	2,7	7,5
Metalmeccaniche:	1.318.212	52,0	859.246	49,6	-34,8
- Metallurgiche	98.637	3,9	13.476	0,8	-86,3
- Meccaniche	1.219.575	48,1	845.770	48,9	-30,7
Sistema moda:	578.315	22,8	315.639	18,2	-45,4
- Tessili	222.365	8,8	113.046	6,5	-49,2
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	152.990	6,0	74.014	4,3	-51,6
- Pelli, cuoio e calzature	202.960	8,0	128.579	7,4	-36,6
Chimiche (a)	79.852	3,2	88.773	5,1	11,2
Trasformazione minerali non metalliferi	238.028	9,4	251.818	14,5	5,8
Carta e poligrafiche	35.428	1,4	27.707	1,6	-21,8
Edilizia	93.284	3,7	55.169	3,2	-40,9
Energia elettrica e gas	32	0,0	60	0,0	87,5
Trasporti e comunicazioni	1.747	0,1	12.345	0,7	606,6
Varie	6.936	0,3	3.519	0,2	-49,3
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.533.760	100,0	1.731.111	100,0	-31,7
Di cui: Manifatturiera	2.430.053	95,9	1.653.881	95,5	-31,9
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	13.738	0,5	16.382	0,6	19,2
Alimentari	-	0,0	176.988	6,1	-
Metalmeccaniche:	624.136	23,9	720.362	24,8	15,4
- Metallurgiche	-	0,0	-	0,0	-
- Meccaniche	624.136	23,9	720.362	24,8	15,4
Sistema moda:	285.090	10,9	177.959	6,1	-37,6
- Tessili	71.342	2,7	83.100	2,9	16,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	67.765	2,6	91.979	3,2	35,7
- Pelli, cuoio e calzature	145.983	5,6	2.880	0,1	-98,0
Chimiche (a)	150.206	5,8	57.521	2,0	-61,7
Trasformazione minerali non metalliferi	663.025	25,4	243.013	8,4	-63,3
Carta e poligrafiche	22.560	0,9	20.706	0,7	-8,2
Edilizia	760.994	29,2	1.278.742	44,1	68,0
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	15.674	0,6	44.739	1,5	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	73.951	2,8	162.510	5,6	119,8
TOTALE	2.609.374	100,0	2.898.922	100,0	11,1
Di cui: Manifatturiera	1.758.755	67,4	1.412.931	48,7	-19,7
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.791.614	66,3	1.389.319	65,2	-22,5
Artigianato edile	882.966	32,7	728.797	34,2	-17,5
Lapidei	27.097	1,0	14.121	0,7	-47,9
TOTALE	2.701.677	100,0	2.132.237	100,0	-21,1
TOTALE GENERALE	7.844.811	-	6.762.270	-	-13,8

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

Per quanto concerne la **cooperazione**, dal confronto fra i dati al 30 settembre 2006 e quelli al 30 settembre 2005 si nota che il settore ha registrato un aumento della propria consistenza pari al 2,6 per cento, in misura maggiore rispetto a quanto emerso in Italia (+1,3 per cento). L'incidenza dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale è così passata dal 6,8 al 6,9 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, la forma più diffusa delle "società cooperative" è aumentata dell'1,9 per cento rispetto alla situazione di settembre 2005. Per la cooperazione sociale si è passati da 285 a 322 imprese, per una variazione percentuale pari al 13,0 per cento. Il piccolo ambito delle società cooperative consorziali è cresciuto da 41 a 44 società.

Per quanto concerne l'andamento economico del 2006, un contributo all'analisi proviene dai dati dei preconsuntivi redatti dalle associazioni più importanti, vale a dire Confcooperative e Lega delle cooperative.

Entrambe le centrali hanno segnalato una situazione per il 2006 migliore di quella riscontrata nel 2005. L'occupazione è prevista in leggero aumento o al più stabile.

Il comparto agroindustriale è apparso in miglioramento, con un aumento delle quotazioni di quasi tutti i settori, dopo due annate caratterizzate da riduzioni dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli. Per quel che riguarda il settore delle costruzioni è emerso un andamento a macchia di leopardo, con una parte delle cooperative che ha registrato un calo delle commesse, mentre altre hanno riportato un portafoglio ordini in crescita. Per il settore dei servizi i preconsuntivi delle due centrali hanno mostrato un andamento caratterizzato dalla crescita dei fatturati. Rimane, però, il problema dei bassi margini di profitto per i servizi a basso contenuto tecnologico. Il settore della solidarietà sociale continua a registrare incrementi, anche se in misura ridotta rispetto agli anni passati. Il settore dell'industria attenuerà nel corso del 2006 la propria crescita portandosi al +1 per cento del valore della produzione rispetto al +6,4 per cento del 2005. Il settore della distribuzione cooperativo registrerà nel 2006 un aumento del valore della produzione, anche grazie alle nuove aperture.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla riduzione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi dieci mesi del 2006 le ore autorizzate per interventi ordinari in Emilia-Romagna sono risultate 1.731.111, vale a dire il 31,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005. La flessione è da attribuire ad entrambe le posizioni professionali. La diminuzione degli operai è stata del 30,9 per cento, quella degli impiegati del 37,9 per cento. L'alleggerimento degli interventi anticongiunturali, meno accentuato rispetto a quanto avvenuto nel Paese (-44,8 per cento), è risultato coerente con la ripresa del ciclo economico emersa dalle varie indagini congiunturali. Occorre inoltre sottolineare che, al di là degli inevitabili sfasamenti temporali che possono sussistere tra momenti di crisi e relative autorizzazioni Inps, la Cig è andata calando nel corso dei mesi. Nel primo trimestre 2006 eravamo infatti in presenza di una diminuzione del 6,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, poi salita all'11,2 per cento nella prima metà dell'anno.

Nell'ambito dei vari settori, è stata rilevata una prevalenza di segni meno. Le eccezioni sono state riscontrate, come si può evincere dalla tabella 3, nelle industrie estrattive, alimentari, chimiche, della trasformazione dei minerali non metalliferi, energetiche e dei trasporti. Il composito settore metalmeccanico ha registrato autorizzazioni per un totale di 859.246 ore, equivalenti al 49,6 per cento del totale degli interventi anticongiunturali. Rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2005 c'è stata una flessione del 34,8 per cento. Altri cali di una certa consistenza sono stati riscontrati in tutti i comparti del sistema moda.

Se si rapportano le ore di Cig ordinaria destinate al principale utilizzatore, ovvero l'industria, ai relativi dipendenti, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane (vedi figura 1), l'Emilia-Romagna ha mostrato una situazione tra le meglio intonate del Paese, registrando il secondo migliore indice pro capite (3,24), alle spalle della Liguria (2,15), precedendo Friuli-Venezia Giulia (3,57), Trentino-Alto Adige (3,89), Sardegna (4,21) e Veneto (4,25). Le posizioni più critiche, a fronte della media nazionale di 8,74 ore per dipendente, sono state rilevate in Valle d'Aosta (41,99), Piemonte (19,53) e Basilicata (19,04).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni sono risultate 2.898.922, vale a dire l'11,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+39,1 per cento). La crescita, dovuta essenzialmente all'impennata avvenuta in ottobre, ha spezzato la fase di ridimensionamento emersa nei mesi precedenti, rappresentata da cali nel primo trimestre e nei primi sei mesi rispettivamente pari al 4,9 e 17,0 per cento. In ambito settoriale, i primi dieci mesi del 2006 sono stati caratterizzati dalla ripresa delle industrie metalmeccaniche e dal forte aumento (+68,0 per cento) delle industrie delle costruzioni, che stanno ancora risentendo di situazioni di grave crisi emerse in passato. Il relativo peso sul totale delle ore autorizzate è aumentato dal 29,2 al 44,1 per cento. La nota

più positiva è stata rappresentata dalle flessioni delle ore autorizzate alle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi e al sistema moda, segnatamente pelli e cuoio.

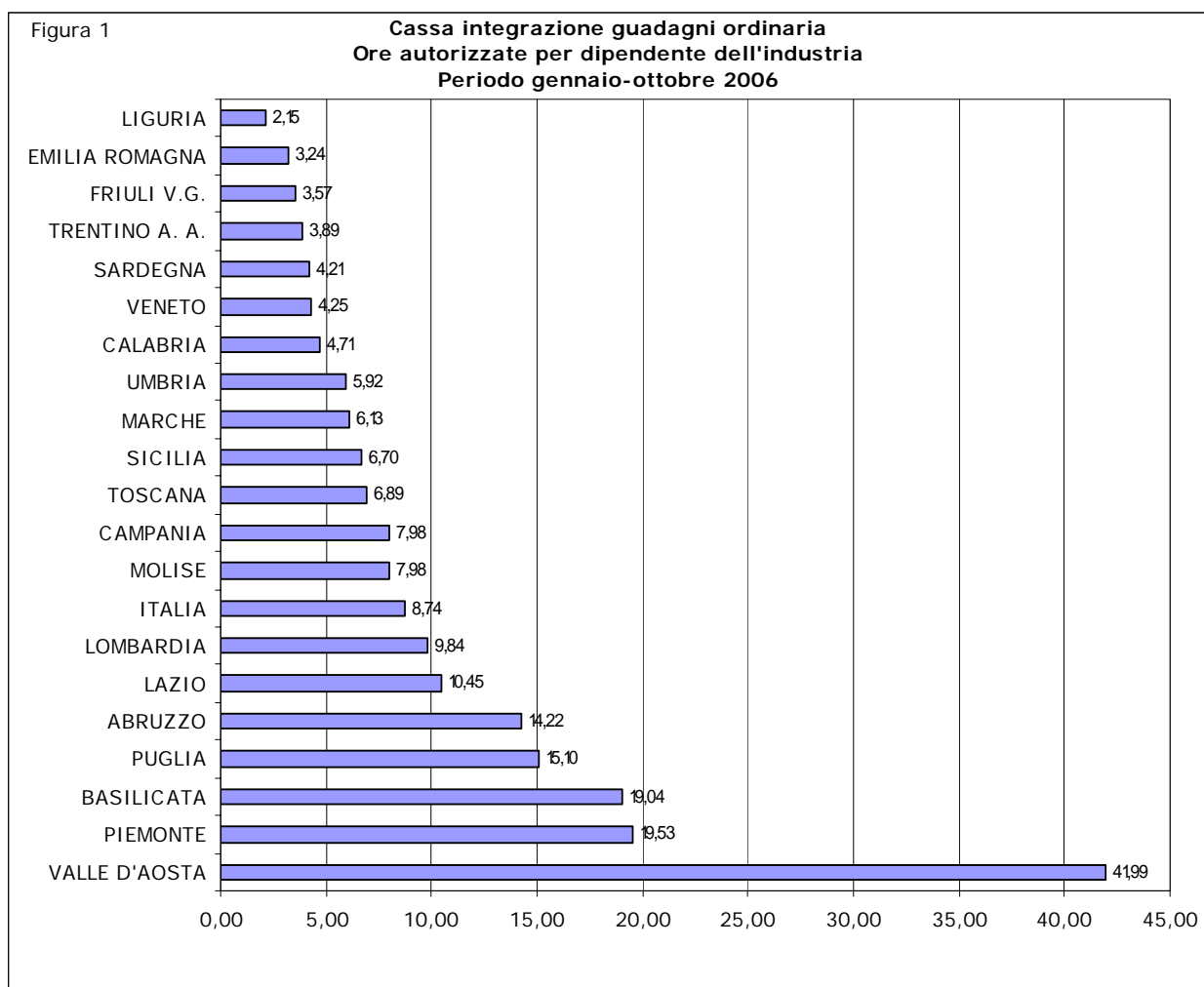
Se si rapportano le ore straordinarie autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato, nonostante l'aumento delle ore autorizzate, il migliore rapporto pro capite, pari 5,09 ore, seguita da Toscana (6,85) e Trentino-Alto Adige (7,61). La situazione più critica, a fronte di una media nazionale di 17,98 ore, è stata riscontrata in Piemonte (42,21), Lazio (36,79) e Valle d'Aosta (36,25).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera e quindi l'aumento delle occasioni di richiesta. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2006 sono state registrate 2.132.237 ore autorizzate, con una flessione del 21,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, in contro tendenza rispetto alla crescita del 2,6 per cento riscontrata nel Paese.

Nei primi otto mesi del 2006 i **protesti cambiali** levati nella totalità delle province dell'Emilia - Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza al ridimensionamento. Gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente del 5,4 e 7,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005.

La diminuzione percentuale più consistente ha riguardato le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiali), i cui importi protestati si sono ridotti del 30,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2005. Per quanto concerne le cambiali – pagherò, tratte accettate, il decremento delle somme protestate è apparso ugualmente ampio, anche se più contenuto (-14,0 per cento). Gli assegni sono diminuiti come importo di appena lo 0,4 per cento. Questo andamento è dipeso dal forte incremento percentuale riscontrato a luglio (+33,9 per cento), che ha di fatto colmato le diminuzioni riscontrate nei mesi precedenti.



Per quanto riguarda i **fallimenti**, la situazione emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, è risultata di segno positivo. I fallimenti dichiarati nell'insieme delle cinque province nei primi nove mesi del 2006 sono risultati 201 rispetto ai 289 dell'analogo periodo del 2005, per una variazione negativa pari al 30,4 per cento. Al di là dell'incompletezza delle province in grado di fornire i dati, che deve indurre ad una certa cautela nell'analisi dei dati, resta tuttavia una chiara linea di tendenza, che si può collocare anch'essa nell'ambito della ripresa economica regionale.

Per quanto concerne gli **investimenti industriali**, secondo l'indagine condotta da Confindustria Emilia-Romagna, nel 2006 l'88,4 per cento delle 680 imprese estrattive, manifatturiere ed energetiche oggetto dell'indagine ha previsto di effettuare investimenti. Si tratta di una percentuale largamente superiore a quanto registrato nel 2005 (75,8 per cento). Inoltre la maggioranza delle imprese che ha dichiarato di investire ha previsto una spesa maggiore o quanto meno uguale a quella dell'anno precedente. Il miglioramento della propensione ad investire si è associato alle valutazioni di segno positivo di Unioncamere nazionale che per il 2006 ha stimato un aumento reale degli investimenti fissi lordi dell'1,7 per cento, a fronte della modesta crescita dello 0,5 per cento registrata nel 2005. Per i soli macchinari e impianti la crescita sale al 3,4 per cento, a fronte del leggero decremento dello 0,2 per cento di costruzioni e fabbricati.

Come sottolineato da Confindustria Emilia-Romagna, la buona intonazione delle previsioni ha evidenziato un clima di ritrovata fiducia sulla ripresa economica, in passato, troppo spesso annunciata, ma mai concretamente avvenuta. Un analogo comportamento è emerso dall'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione per il 2006, apparse leggermente più ottimistiche rispetto a quanto prospettato per il 2005.

Gli imprenditori hanno privilegiato gli investimenti nelle linee di produzione (55,8 per cento), in ICT (55,1 per cento), formazione (49,9 per cento) e ricerca e sviluppo (49,6 per cento). Da sottolineare la crescita degli investimenti in tutela ambientale, saliti al 35,8 per cento contro il 25,2 per cento registrato nel 2005. Non vengono inoltre tralasciati gli investimenti all'estero, sia di natura commerciale (23,2 per cento), che produttiva (12,8 per cento).

Per quanto riguarda la dimensione aziendale, l'indagine Confindustria Emilia-Romagna ha evidenziato che la totalità delle grandi imprese, vale a dire con più di 249 addetti, ha manifestato l'intenzione di investire. La percentuale scende al 95,1 per cento nella classe da 50 a 249 addetti e all'83,2 per cento in quella piccola fino a 49 addetti. Se confrontiamo i dati del 2005 con le previsioni per il 2006, emerge l'aumento delle piccole imprese che intendono realizzare investimenti destinati a "ricerca e sviluppo" e "formazione e internazionalizzazione". Per Confindustria Emilia-Romagna si tratta di un dato molto significativo della crescente attenzione delle aziende di minore dimensione verso quegli investimenti destinati a migliorare la competitività.

Tra i fattori critici che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, continuano a permanere quelli di natura congiunturale, che sono stati dichiarati dal 35,3 per cento delle aziende, in misura tuttavia più contenuta rispetto a quanto emerso nel 2005 (39,2 per cento) e anche questo può essere interpretato come un segnale del miglioramento del clima congiunturale. In leggero incremento è invece apparsa la percentuale di chi ha visto come ostacolo ad investire l'influenza degli elevati investimenti effettuati nel 2005 (da 8,8 a 10,4 per cento).

Tra i fattori, di natura squisitamente strutturale, che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, sono risultate in testa, per la prima volta, le difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie. Questo fattore critico è risultato in crescita dal 16,1 per cento del 2005 al 20,1 per cento del 2006. Per Confindustria Emilia-Romagna questa situazione appare piuttosto importante, soprattutto alla luce dell'entrata in vigore degli accordi di Basilea, che potrebbe avere un impatto rilevante nelle fonti di natura bancaria di finanziamento degli investimenti. La difficoltà di reperimento delle risorse umane necessarie continua ad apparire tra gli impedimenti più importanti della propensione a investire. Dalla percentuale del 13,6 per cento del 2005 si è saliti al 19,6 per cento del 2006. Si è invece ridotta la quota di aziende che hanno dichiarato l'impossibilità di dedicare personale alla progettazione/realizzazione. Questi andamenti confermano come le risorse umane rappresentino un vincolo determinante nelle scelte di investimento delle imprese e nella loro possibilità di espansione. Ciò sia con riferimento al personale già presente nelle imprese, sia rispetto alle competenze disponibili sul mercato del lavoro. Il disagio manifestato dalle imprese emerge chiaramente anche dall'indagine Excelsior. In ambito industriale, circa il 41 per cento delle assunzioni previste nel 2006 è stato considerato di difficile reperimento, a causa soprattutto della mancanza della necessaria qualificazione e della ridotta presenza sul mercato del lavoro delle figure richieste.

Da sottolineare l'incremento della percentuale di imprenditori che hanno individuato fra i fattori critici le difficoltà amministrative e burocratiche (17,8 per cento rispetto al 14,2 per cento del 2005). Da quando si

effettua l'indagine sugli investimenti non si sono avuti significativi segnali di ridimensionamento di questo fattore di criticità. E' inoltre aumentata la quota di chi ha dichiarato difficoltà nel reperire le informazioni necessarie (da 3,6 a 7,2 per cento).

Nei primi cinque mesi del 2006 le **ore perdute per conflitti dovuti ai rapporti di lavoro** sono ammontate in Emilia-Romagna a 592.000, rispetto alle 407.000 dell'analogo periodo del 2005. La media per dipendente (i dati ricavati dalle forze di lavoro sono riferiti alla media del primo semestre 2006) è stata di 0,43 ore, in crescita rispetto alle 0,31 dei primi cinque mesi del 2005.

Buona parte delle ore perdute è da attribuire ai rinnovi contrattuali: 515.000 contro le 193.000 dei primi cinque mesi del 2005. Questa situazione, al di là della provvisorietà dei dati disponibili, dipende dalla situazione contrattuale in atto, che è stata rappresentata, a fine settembre, da 37 accordi scaduti che in Italia hanno coinvolto 4,8 milioni di dipendenti, equivalenti al 42,4 per cento del monte retributivo totale.

In Italia le ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto di lavoro sono ammontate a 2 milioni e 236 mila, con un decremento del 16,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta aveva registrato una diminuzione dell'1,2 per cento. La media per dipendente è stata di 0,16 ore la stessa registrata nei primi cinque mesi del 2005.

Per quanto concerne il sistema dei prezzi, nel corso dei primi dieci mesi del 2006, l'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi, rilevato nella città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale - è apparso in tendenziale rallentamento.

Dall'incremento del 2,1 per cento di gennaio si è arrivati, tra varie oscillazioni tutte a cavallo del 2 per cento, al +2,2 per cento di agosto. In settembre l'incremento tendenziale è sceso al 2,0 per cento, per ridursi in ottobre all'1,8 per cento. In Italia è stato rilevato nello stesso mese un incremento tendenziale dell'1,7 per cento, anch'esso in rallentamento rispetto al mese di gennaio, quando l'incremento era attestato al 2,2 per cento. L'inflazione media bolognese, misurata tra novembre 2005-ottobre 2006 e novembre 2004-ottobre 2005 è risultata tuttavia un po' più elevata (+2,0 per cento) di quella tendenziale, oltre che in ripresa rispetto alla situazione dei dodici mesi precedenti, quando l'incremento medio era risultato dell'1,3 per cento. Questa situazione non è che l'eredità delle tensioni dovute principalmente alle forti oscillazioni dei prezzi petroliferi. Se analizziamo l'evoluzione dei vari capitoli di spesa, possiamo evincere che in ottobre a Bologna sono apparse tendenzialmente in diminuzione le spese destinate ai "servizi sanitari e spese per la salute" (-1,1 per cento) e "comunicazioni" (-3,4 per cento). Quest'ultimo capitolo continua a riflettere i forti sconti effettuati sui prezzi della telefonia mobile. Da sottolineare il moderato aumento dello 0,5 per cento della voce trasporti, che ha beneficiato della riduzione del prezzo della benzina. In ottobre, secondo l'Osservatorio prezzi del Comune di Bologna, c'è stata una diminuzione del 6,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2005. Il rincaro maggiore ha riguardato una spesa decisamente voluttuaria, quale le "bevande alcoliche e i tabacchi" (+5,4 per cento), seguita da "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" (+4,5 per cento).

Nei capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna l'aumento tendenziale più consistente è stato registrato nelle città di Parma, (+2,2 per cento), Modena (+2,1 per cento) e Rimini (+2,1 per cento). Quello più contenuto è appartenuto alla città di Reggio Emilia (+1,2 per cento).

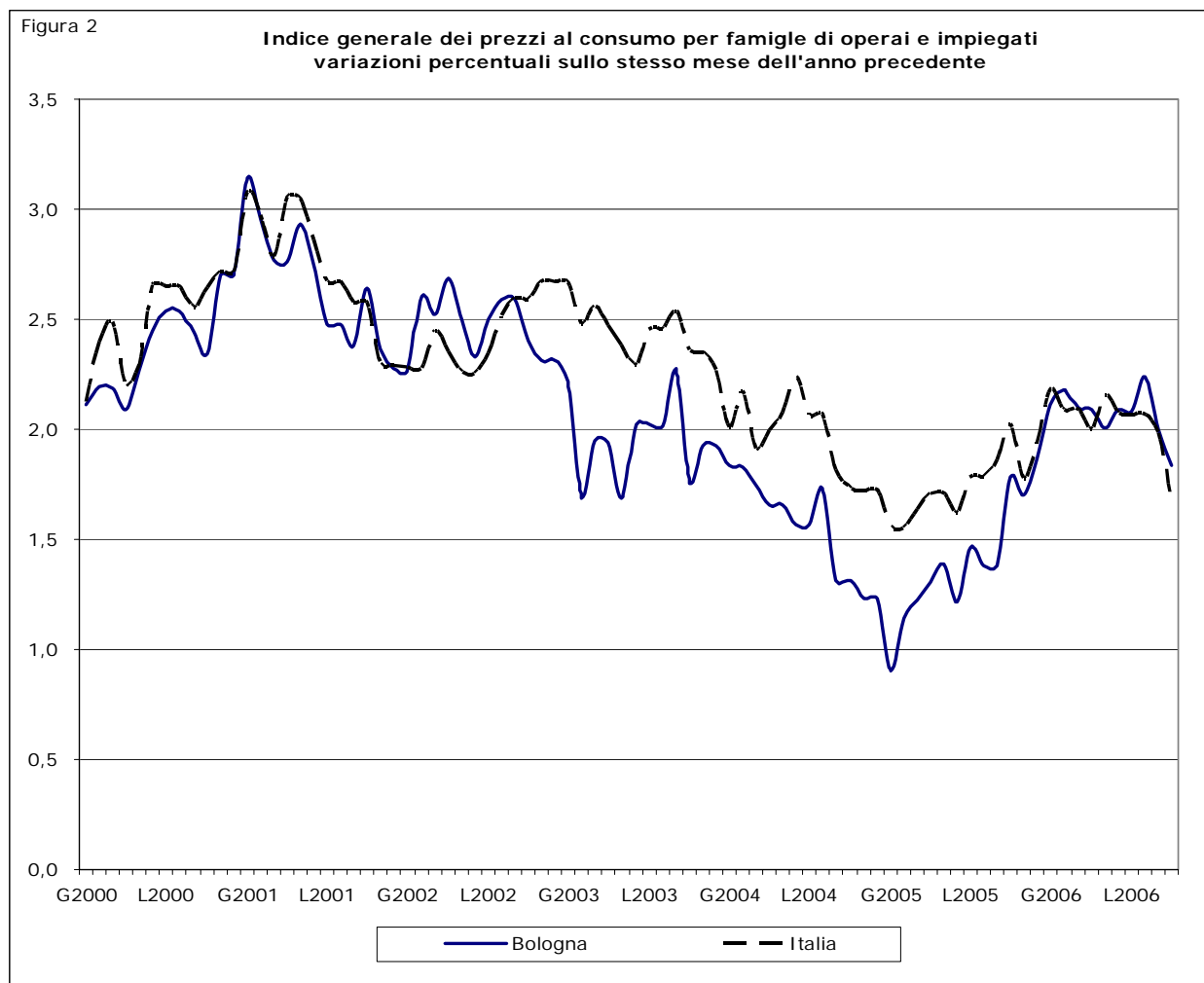
Il mantenimento dell'inflazione attorno alla soglia del 2 per cento è maturato in un contesto di apprezzabile rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime e dei prezzi alla produzione. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi dieci mesi del 2006 l'indice generale dei prezzi internazionali delle materie prime espresso in euro è mediamente cresciuto del 21,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era apparso in aumento del 28,2 per cento. La vivacità dei corsi delle materie prime è stata alimentata essenzialmente dalla voce dei combustibili (+22,4 per cento), trainata dal rincaro del petrolio greggio (+22,4 per cento). Le materie prime non energetiche sono cresciute più lentamente, ma in misura comunque elevata (+18,5 per cento). Questo andamento è stato determinato, in primo luogo, dal forte incremento registrato nei metalli, il cui indice è mediamente aumentato del 44,8 per cento, in netta accelerazione rispetto alla crescita del 7,1 per cento dei primi dieci mesi del 2005. Questo andamento è stato determinato dai forti rincari rilevati soprattutto nei prezzi di rame, zinco e nickel. Per quanto concerne le materie prime alimentari, c'è stata una crescita moderata (+1,8 per cento), dopo la flessione del 6,5 per cento riscontrata nei primi dieci mesi del 2005. La generale ripresa dei cereali è stata annacquata dai cali accusati da caffè, burro e pasta di soia e dai moderati aumenti di cacao e olio di arachide.

L'indice generale delle materie prime espresso in dollari è cresciuto mediamente del 21,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2005. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento del 21,9 per cento.

Per quanto concerne i prezzi alla produzione dei prodotti industriali l'indice nazionale è cresciuto mediamente del 5,7 per cento nei primi nove mesi del 2006 rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era aumentato del 4,0 per cento. Le tensioni sui prezzi alla produzione, in linea con la ripresa

dei corsi delle materie prime, sono apparse piuttosto accentuate dal mese di aprile, con incrementi compresi fra il 5,5 e 7,0 per cento.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale rilevato nel comune di Bologna ha registrato in giugno un incremento tendenziale del 2,8 per cento, a fronte della crescita nazionale del 3,1 per cento. Siamo in presenza di una ripresa, se si considera che fino a marzo gli aumenti erano attestati all'1,4 per cento e che nel giugno 2005 c'era stata una crescita tendenziale dell'1,5 per cento. La crescita più sostenuta è stata registrata nei trasporti e noli (+5,2 per cento), seguita da materiali (+3,3 per cento) e manodopera (+1,9 per cento). Nel Paese la voce più dinamica è stata invece rappresentata dai materiali (+4,2 per cento), davanti a trasporti e noli (+2,6 per cento) e manodopera (+2,0 per cento).



Le previsioni per il 2007 di Unioncamere nazionale redatte a inizio dicembre descrivono una moderata ripresa.

Il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dovrebbe crescere in termini reali dell'1,7 per cento, in rallentamento rispetto all'incremento dell'1,9 per cento previsto per il 2006. Nel Paese e nel Nord-Est sono attesi aumenti più contenuti, pari rispettivamente a +1,4 e +1,6 per cento, anch'essi in rallentamento rispetto a quanto atteso per il 2006.

La frenata della crescita economica è da attribuire alla domanda interna, che dovrebbe risentire del rallentamento della spesa delle famiglie, prevista in aumento dell'1,1 per cento, a fronte della crescita dell'1,9 per cento attesa per il 2006. Non altrettanto dovrebbe avvenire per gli investimenti fissi lordi. Per l'Unione italiana delle camere di commercio, il 2007 dovrebbe chiudersi con un incremento del 2,8 per cento, in ripresa rispetto all'aumento dell'1,0 per cento prospettato per il 2006. Nel Nord-Est è prevista una crescita più contenuta (+2,2 per cento), mentre nel Paese dovrebbe attestarsi al 2,3 per cento. Per macchinari e impianti si prospetta un incremento del 5,1 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita dell'1,4 per cento del 2006. Per costruzioni e fabbricati l'incremento del 2007 dovrebbe attestarsi allo 0,3 per cento, rallentando in questo caso rispetto all'aumento dello 0,5 per cento previsto per il 2006. L'export

che costituisce uno dei più forti sostegni all'economia regionale, dopo l'aumento superiore al 5 per cento ipotizzato per il 2006, dovrebbe riservare un incremento più contenuto pari al 3,5 per cento. Un analogo andamento è atteso sia per il Nord-Est che per il Paese.

Anche il valore aggiunto, che misura il concorso dei vari settori economici alla formazione del reddito, dovrebbe rallentare: dalla crescita dell'1,9 per cento del 2006 si dovrebbe scendere nel 2007 all'1,6 per cento. La frenata è da attribuire soprattutto all'industria, il cui incremento dovrebbe scendere dal 2,4 all'1,5 per cento. L'agricoltura, ma i capricci del clima sono sempre in agguato, manterrebbe lo stesso ritmo di crescita del 2006, mentre le costruzioni migliorerebbero moderatamente sul leggero aumento del 2006. Nei servizi si prevede una crescita dell'1,7 per cento, appena inferiore a quella del 2006.

Le unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione in termini di formazione del reddito, sono previste in aumento dello 0,5 per cento, rallentando sulla crescita prevista per il 2006. Nel Nord-Est e nel Paese è previsto lo stesso incremento. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere sotto la soglia del 3 per cento, mentre rimarrebbero sostanzialmente stabili i tassi di occupazione e attività, sui consueti livelli di eccellenza rispetto al resto del Paese.

Il rallentamento della spesa delle famiglie si associa ad un eguale andamento del reddito disponibile a prezzi correnti, il cui aumento dovrebbe attestarsi nel 2007 al 3,1 per cento, contro il +4,1 per cento del 2006. Il differenziale con il deflatore dei consumi che nel 2006 era di 1,5 punti percentuali, nel 2007 dovrebbe ridursi a quasi un punto, in sostanziale linea con quanto prospettato nel Paese e nel Nord-Est.

Il 2007 si presenta in sostanza come un anno privo di grandi spunti, ma al di là del rallentamento previsto rispetto al 2006, resta pur sempre un anno di crescita economica, in grado di produrre conseguenze positive sull'occupazione. Occorre inoltre sottolineare, che in tutte le regioni italiane è stato previsto un aumento del Pil inferiore a quello dell'1,7 per cento prospettato per l'Emilia-Romagna. Siamo insomma di fronte ad una situazione di eccellenza della regione, che manifesta un dinamismo superiore a quello del resto del Paese.

In conclusione, bisogna doverosamente sottolineare che le previsioni sono comunque da valutare con la necessaria cautela. Le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una catastrofe naturale oppure una grave crisi politica internazionale, con conseguenti tensioni sui corsi delle materie prime, petrolio in primis, per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare le stime, come l'esperienza passata insegna. Deve insomma esserci un futuro privo di sorprese negative, come vorrebbero tutti gli uomini di buona volontà.

3.2. Mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene analizzato sulla base della nuova rilevazione delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine che è stata definita "continua", in quanto le informazioni vengono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo. Le stime trimestrali oggetto del commento rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero periodo considerato, vale a dire il primo semestre.

Fatta questa doverosa premessa, i primi sei mesi del 2006 si sono chiusi positivamente per il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, in linea con la moderata ripresa dell'economia, dopo quattro anni caratterizzati da tassi di crescita prossimi allo zero.

Tavola 1 - Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2005 - 2006 (a).

	2005			2006			Var. % 2005/2006
	I trimestre	II trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	Media	
Occupati:	1.860	1.880	1.870	1.903	1.930	1.917	2,5
<i>Dipendenti</i>	1.329	1.322	1.325	1.367	1.378	1.372	3,6
<i>Indipendenti</i>	532	558	545	537	551	544	-0,1
- Agricoltura	72	83	78	80	81	80	3,4
<i>Dipendenti</i>	23	23	23	29	24	26	13,1
<i>Indipendenti</i>	49	60	54	51	57	54	-0,7
- Industria	667	656	661	673	679	676	2,2
<i>Dipendenti</i>	539	517	528	530	528	529	0,1
<i>Indipendenti</i>	128	139	133	144	150	147	10,5
Industria in senso stretto (b)	526	518	522	519	546	532	1,9
<i>Dipendenti</i>	457	452	454	448	465	456	0,4
<i>Indipendenti</i>	69	66	68	71	81	76	12,1
Costruzioni	141	137	139	155	133	144	3,2
<i>Dipendenti</i>	83	65	74	82	63	73	-1,8
<i>Indipendenti</i>	59	72	65	73	69	71	8,8
- Servizi	1.121	1.141	1.131	1.150	1.170	1.160	2,6
<i>Dipendenti</i>	766	782	774	808	826	817	5,6
<i>Indipendenti</i>	355	359	357	342	344	343	-4,0
Di cui: Commercio (c)	289	301	295	315	330	323	9,3
<i>Dipendenti</i>	160	173	167	187	198	192	15,5
<i>Indipendenti</i>	129	128	129	129	132	130	1,4
Persone in cerca di occupazione:	87	63	75	68	63	66	-12,3
- Con precedenti esperienze lavorative	72	50	61	55	48	52	-15,9
- Senza precedenti esperienze lavorative	15	13	14	13	15	14	4,0
Forze di lavoro	1.947	1.943	1.945	1.972	1.993	1.982	1,9
Non forze di lavoro:	2.158	2.181	2.170	2.178	2.168	2.173	0,2
Di cui: cercano lavoro non attivamente	16	26	21	32	22	27	29,1
Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare	26	22	24	31	34	32	34,7
Popolazione	4.106	4.124	4.115	4.150	4.161	4.155	1,0
Tassi di attività (15-64 anni)	71,4	71,1	-	71,6	72,2	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	68,2	68,7	-	69,0	69,9	-	-
Tassi di disoccupazione	4,5	3,2	-	3,5	3,2	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono state calcolate su valori non arrotondati. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Dati ottenuti dalla differenza tra industria e costruzioni. Corrisponde ai settori estrattivo, manifatturiero ed energetico.

(c) Escluso alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) e nostra elaborazione.

Nella media dei primi due trimestri del 2006 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.917.000 occupati, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005, equivalente, in termini assoluti, a circa 47.000 persone. Se si analizza l'evoluzione trimestrale, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nel trimestre primaverile (+2,7 per cento), che ha beneficiato dell'apporto di entrambi i sessi: +2,0 per cento i maschi; +3,6 per cento le femmine. Nei primi tre mesi l'incremento tendenziale è apparso ugualmente apprezzabile, anche se leggermente più contenuto (+2,3 per cento), ma anche in questo caso entrambi i sessi hanno contribuito alla crescita: +1,9 per cento gli uomini; +2,8 per cento le donne.

L'aumento dell'Emilia-Romagna è risultato più elevato rispetto a quanto avvenuto sia nel Settentrione (+1,7 per cento) che nel Nord-Est e Italia, entrambe le aree con un incremento del 2,0 per cento. Questo andamento è stato soprattutto determinato dalla vivacità della componente femminile, la cui crescita del 3,2 per cento si è distinta significativamente da quella registrata nel Paese e nelle varie ripartizioni. Nella prima metà del 2006 l'occupazione femminile ha rappresentato in Emilia-Romagna il 43,4 per cento del totale, migliorando rispetto alla quota del 43,1 per cento, rilevata nel primo semestre 2005.

In ambito nazionale sono state sette le regioni che hanno manifestato aumenti percentuali dell'occupazione più sostenuti di quello dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso fra il +3,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia e il +2,7 per cento della Calabria. Tra le ripartizioni, la crescita più ampia è appartenuta al Centro (+2,9 per cento), quella più contenuta al Mezzogiorno (+1,9 per cento), che ha risentito della stazionarietà della Campania e della bassa crescita della Sardegna (+0,8 per cento).

L'indisponibilità di dati disaggregati a livello regionale non consente di analizzare l'occupazione dal lato della qualità. Bisogna limitarsi ad osservare che nella ripartizione nord-orientale, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, l'occupazione dipendente a carattere temporaneo, cioè precaria, è cresciuta del 10,8 per cento, in misura largamente superiore a quanto emerso per quella a carattere permanente (+1,3 per cento). In ambito nazionale, solo la ripartizione centrale ha evidenziato una crescita più sostenuta del precariato, pari al 17,1 per cento.

Se si valuta l'andamento dell'occupazione dipendente precaria sotto l'aspetto della classe di età, si può evincere che nel Nord-Est l'incremento percentuale più sostenuto ha riguardato la fascia dei giovani da 15 a 34 anni (+11,7 per cento), a fronte della crescita del 9,2 per cento degli ultratrentaquattrenni. Per quanto riguarda l'occupazione alle dipendenze a carattere permanente, il Nord-Est ha visto diminuire del 5,4 per cento la fascia dei più giovani, rispetto all'aumento del 5,0 per cento degli ultratrentaquattrenni. Un analogo andamento, ma in termini percentuali più contenuti, è stato riscontrato nel Paese.

L'Emilia-Romagna ha registrato, nel secondo trimestre del 2006, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 69,9 per cento, a fronte della media nazionale del 58,9 per cento e nord-orientale del 67,5 per cento. Un eguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna ha occupato la prima posizione con una percentuale del 72,2 per cento, precedendo Trentino-Alto Adige (70,1 per cento) e Valle d'Aosta (69,3 per cento). Nel Nord-Est e nel Paese i tassi di attività si sono attestati rispettivamente al 69,9 e 63,0 per cento. I tassi di occupazione e di attività tendono a comprimersi, man mano che si discende la penisola. Il tasso di occupazione più contenuto, pari al 45,2 per cento, è appartenuto alla Sicilia, mentre in termini di tasso di attività la maglia nera è assegnata alla Campania (51,6 per cento).

La ristrettezza delle serie disponibili non consente di analizzare compiutamente l'evoluzione del tasso di attività. Di norma, i tassi di attività sono indeboliti da svariati fattori, primo fra tutti l'invecchiamento della popolazione, con il conseguente innalzamento della vita media e la minore incidenza della popolazione attiva prevalentemente rappresentata dalle classi giovanili. L'Emilia-Romagna è tra le regioni più interessate dal fenomeno dell'invecchiamento, tuttavia la regione riesce a mantenere tassi di attività molto elevati in virtù di saldi migratori sistematicamente attivi, sia nei confronti dell'interno, che soprattutto dell'estero. Se guardiamo ai dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, possiamo vedere che in cinque anni, tra il 1996 e il 2000, l'Emilia-Romagna ha registrato saldi migratori positivi per un totale di quasi 165.000 persone, di cui circa 72.000 stranieri. Il solo saldo dei cittadini stranieri immigrati ed emigrati all'estero è risultato positivo per quasi 63.000 unità, di cui circa il 67 per cento costituito dalla classe di età da 20 a 34 anni. Le conseguenze in termini di incidenza sulla popolazione non sono mancate. A inizio 2005 è stata registrata una percentuale del 6,2 per cento, contro l'1,1 per cento di inizio 1993. E' da sottolineare che un importante contributo all'aumento della popolazione è venuto dalle regolarizzazioni avvenute in passato, ultima quella del 2002 che in base alle leggi 189/2002 e 222/2002 ha interessato in regione quasi 55.000 persone e in Italia 646.829. E' grazie a questi apporti che l'Emilia-Romagna è riuscita a mantenere tassi di attività tra i più elevati del Paese.

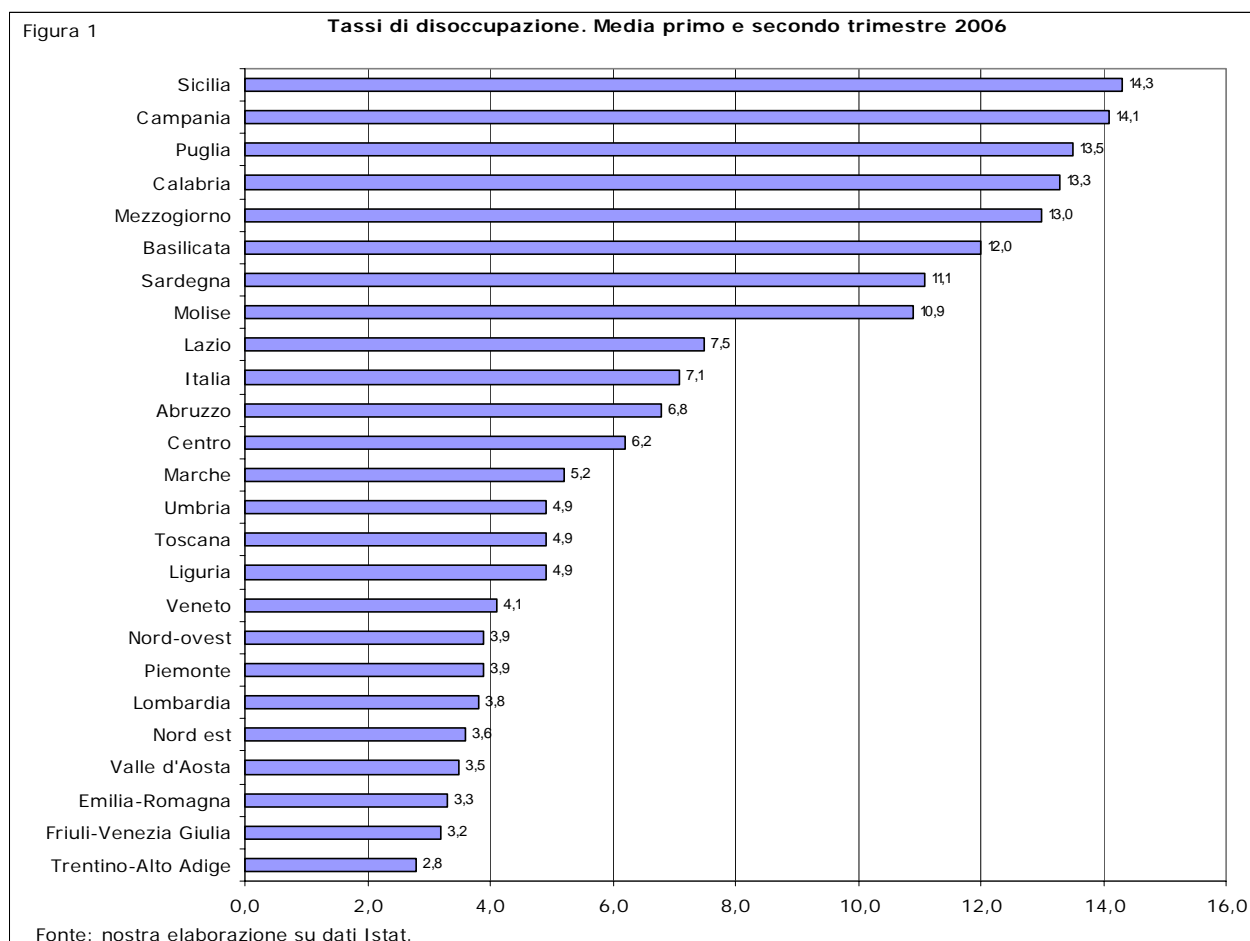
Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, possiamo vedere che tutti i rami di attività hanno contribuito all'incremento dell'occupazione.

L'agricoltura, assieme a silvicoltura e pesca, ha visto aumentare la consistenza degli addetti da circa 78.000 a circa 80.000 unità (+3,4 per cento), per effetto della componente maschile, cresciuta dell'8,1 per cento, a fronte della flessione dell'8,4 per cento accusata dalle donne. In Italia è emerso un incremento percentuale più sostenuto pari al 5,2 per cento e lo stesso è avvenuto nel Nord-Est (+4,0 per cento).

La componente degli indipendenti, tradizionalmente maggioritaria rispetto a quella alle dipendenze, è leggermente diminuita (-0,7 per cento) rispetto all'aumento del 13,1 per cento dei dipendenti. Se si disaggrega l'andamento degli occupati autonomi – che rappresenta il 67,5 per cento del totale degli addetti – si può vedere che a determinare il calo sono state le donne (-7,6 per cento), a fronte della crescita del 2,1 per cento degli uomini. Non disponendo di dati più disaggregati, si può tuttavia affermare

che, con tutta probabilità, la diminuzione della componente femminile ha impoverito la fascia dei coadiuvanti, che in agricoltura è caratterizzata dalla forte presenza delle donne.

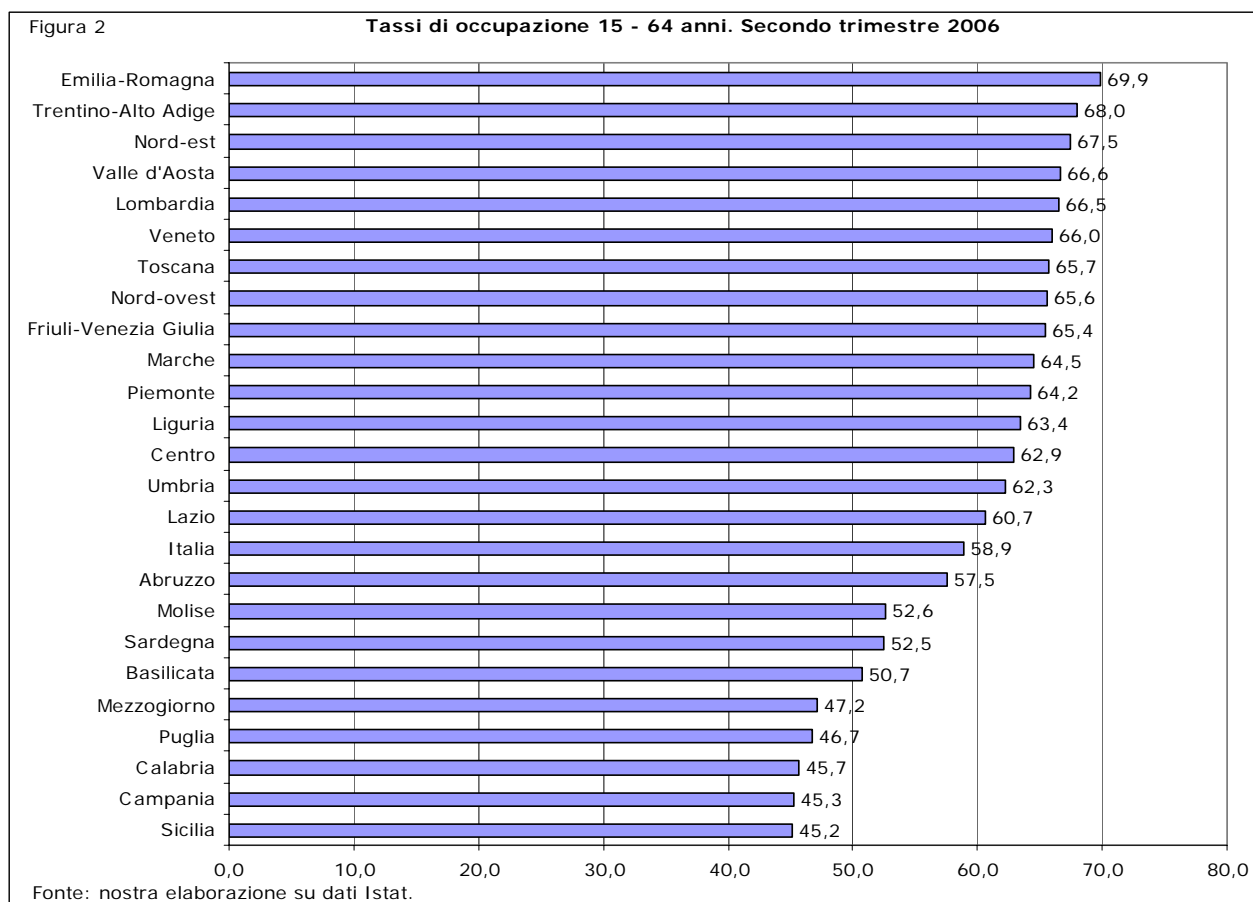
La crescita degli addetti ha interrotto la fase negativa in atto da diversi anni. Il peso dell'agricoltura sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è attestato nella prima metà del 2006 al 4,2 per cento, risalendo leggermente rispetto al rapporto del 4,1 per cento riscontrato nella prima metà del 2005. Nella prima parte del 2004 e del 1993 si avevano tuttavia valori più elevati, rispettivamente pari al 4,8 e 7,0 per cento.



L'industria è cresciuta nel suo complesso del 2,2 per cento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-0,1 per cento). Nella ripartizione Nord-Est la crescita è apparsa più contenuta (+1,2 per cento). In termini assoluti c'è stato un incremento di circa 15.000 addetti, di cui circa 13.000 di sesso maschile. Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a trainare l'aumento complessivo (+10,5 per cento), rispetto al modesto incremento dei dipendenti (+0,1 per cento). Tra i settori che costituiscono il ramo industriale, è stata l'industria edile a manifestare nuovamente il maggior dinamismo (+3,2 per cento), in virtù del forte aumento degli occupati autonomi (+8,8 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,8 per cento accusata dagli addetti alle dipendenze. Alla base di questo andamento potrebbe esserci la trasformazione da dipendente a indipendente, che sottintende una sorta di destrutturazione del mercato del lavoro alimentata, a quanto sembra, dalle imprese di maggiori dimensioni. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) è cresciuta su buoni ritmi (+1,9 per cento contro il +0,1 per cento nazionale e il +0,4 per cento del Nord-Est) e anche in questo caso è da sottolineare la vivacità dell'occupazione indipendente (+12,1 per cento), a fronte del leggero aumento dei dipendenti (+0,4 per cento).

Il settore dei servizi continua ad assorbire la maggioranza dell'occupazione dell'Emilia-Romagna, con una quota del 60,5 per cento. Nel primi sei mesi del 2006 la consistenza degli occupati è cresciuta del 2,6 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2005, per una variazione assoluta di circa 29.000 persone. In Italia l'aumento percentuale è risultato leggermente più elevato (+2,8 per cento) contrariamente a quanto avvenuto nel Nord-Est (+2,4 per cento). Sotto l'aspetto del sesso, sono state le donne a manifestare la crescita più sostenuta: +4,4 per cento contro il +0,6 per cento degli uomini. Dal lato della posizione

professionale, l'aumento è stato determinato dall'occupazione dipendente (+5,6 per cento), a fronte della flessione del 4,0 per cento di quella indipendente. Nell'ambito del terziario è da segnalare la *performance* delle attività commerciali, i cui occupati sono aumentati del 9,3 per cento (+3,3 per cento in Italia; +8,5 per cento nel Nord-Est), per effetto soprattutto della posizione professionale alle dipendenze (+15,5 per cento). Per quanto riguarda il sesso, l'occupazione maschile è cresciuta più velocemente rispetto a quella femminile: +10,1 per cento contro +8,4 per cento.



Alla crescita della consistenza degli occupati si è associato il decremento delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 75.000 del periodo gennaio - giugno 2005 alle circa 66.000 di gennaio - giugno 2006, per una flessione percentuale pari al 12,3 per cento, in linea con quanto riscontrato nel Nord-Est (-3,0 per cento) e in Italia (-9,1 per cento). La diminuzione è risultata più evidente per gli uomini (-19,8 per cento), rispetto alle donne (-7,1 per cento). Per quanto concerne l'aspetto della condizione di persona in cerca di occupazione, dobbiamo annotare che in Emilia-Romagna la flessione complessiva è stata generata dalla sola posizione delle persone con esperienze lavorative (-15,9 per cento), a fronte della crescita del 4,0 per cento di chi non ne aveva. In Italia entrambe le condizioni sono apparse in diminuzione, mentre nel Nord-Est il calo ha riguardato, come avvenuto in Emilia-Romagna, solo le persone con precedenti esperienze lavorative.

Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è diminuito dal 3,9 al 3,3 per cento. Nel Paese la disoccupazione è scesa dal 7,9 al 7,1 per cento. Nel Nord-Est si è passati dal 3,8 al 3,6 per cento. Il miglioramento dell'Emilia-Romagna è da attribuire ad entrambi i sessi. Il tasso di disoccupazione maschile si è ridotto dal 2,8 al 2,2 per cento, quello femminile dal 5,2 al 4,7 per cento. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna ha evidenziato nella prima metà del 2006 il terzo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle di Trentino-Alto Adige (2,8 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (3,2 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 14 per cento, sono appartenute a Sicilia (14,3 per cento) e Campania (14,1 per cento). Tutte le regioni del Mezzogiorno sono apparse in doppia cifra, con la sola eccezione dell'Abruzzo.

Accanto alla popolazione attiva si colloca quella inattiva, distinta a seconda dei vari atteggiamenti nei confronti del lavoro. Il gruppo di coloro che cerca lavoro non attivamente si differenzia dai "disoccupati" attivi, in quanto non ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista ed è disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due

settimane successive all'intervista. Siamo insomma in presenza di persone che possiamo definire "pigre", il cui atteggiamento può sottintendere, tra le altre cose, un bisogno di lavoro relativo, oppure un vero e proprio scoraggiamento. Nei primi sei mesi del 2006 sono risultate in Emilia-Romagna circa 27.000, con un incremento del 29,1 per cento rispetto alla consistenza dei primi sei mesi del 2005. Nel Nord-Est è emersa un'analogha tendenza, in termini leggermente più accentuati (+29,8 per cento). In Italia si registra invece un decremento pari all'1,1 per cento.

Il gruppo di inattivi che cerca lavoro, ma non è disponibile a lavorare entro le due settimane successive all'intervista, costituisce un'area di persone che non si può certamente definire scoraggiata, ma che sottintende impedimenti vari all'accettazione immediata di un lavoro. Nella prima metà del 2006 ne sono stati conteggiati in Emilia-Romagna circa 16.000, contro i circa 11.000 dello stesso periodo del 2005, per una variazione negativa del 45,4 per cento. Nel Nord-Est e in Italia è stata riscontrata un'analogha tendenza.

La condizione che comprende il grosso degli "scoraggiati" è rappresentata, secondo la dizione Istat, dal gruppo di coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare. In Emilia-Romagna ne sono stati conteggiati circa 32.000, in crescita del 34,7 per cento rispetto alla prima metà del 2005, in linea con quanto avvenuto nel Nord-Est (+15,7 per cento), ma non nel Paese, dove la consistenza è rimasta pressochè invariata.

In sintesi, l'andamento di alcune condizioni della popolazione inattiva sembra sottintendere un incremento dell'area dello scoraggiamento, che potrebbe avere alleggerito, almeno in parte, la consistenza delle persone in cerca di occupazione. Cifre alla mano, la disoccupazione è diminuita con minore intensità rispetto all'aumento delle persone occupate. Questo andamento non deve meravigliare in quanto occupati e disoccupati non costituiscono due "serbatoi" strettamente comunicanti. Sulla consistenza degli occupati possono incidere svariati fattori, non ultimo quello degli stranieri emersi grazie alle procedure di regolarizzazione. Il fenomeno, che ha dilatato la popolazione e conseguentemente l'universo di riferimento delle rilevazioni continue sulle forze di lavoro, ha reso di difficile lettura l'andamento del mercato del lavoro, anche se il biennio 2005-2006 dovrebbe avere risentito meno del fenomeno delle regolarizzazioni.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla ottava indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2006 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2006 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a 9.800 unità, corrispondente ad una crescita dell'1,0 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2004. Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 68.080 assunzioni - erano 60.420 nel 2005 - a fronte di 58.270 uscite rispetto alle 51.960 del 2005.

Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno, che prospettavano un incremento dello 0,9 per cento, siamo in presenza di un leggero miglioramento, che può essere conseguenza di un clima più disteso, dopo la sfavorevole fase congiunturale, che ha in pratica caratterizzato l'economia regionale, e non solo, tra il 2002 e il 2005. Il dato regionale è risultato in sostanziale sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista, pari allo 0,9 per cento, la stessa prospettata per il 2005, è equivalsa in termini assoluti a 99.200 occupati alle dipendenze in più, in aumento rispetto ai 92.470 previsti nel 2005.

Il settore dei servizi ha presentato nuovamente un tasso di crescita (+1,3 per cento) superiore a quello dell'industria (+0,7 per cento). Più segnatamente, nell'ambito dei servizi sono stati gli "Studi professionali" a manifestare l'incremento percentuale più sostenuto (+2,4 per cento), seguiti da "Sanità e servizi sanitari privati" (+2,3 per cento) e "Altri servizi alle persone" (+2,2 per cento). I rimanenti comparti sono apparsi tutti in aumento sotto la soglia del 2 per cento, in un arco compreso fra il +0,3 per cento dei "Servizi avanzati alle imprese" e il +1,7 per cento del commercio, comprendendo i riparatori di autoveicoli e motoveicoli. Rispetto alla previsione per il 2005, il terziario ha migliorato il saldo da +1,1 a +1,3 per cento.

Nel comparto industriale la situazione è apparsa meno brillante. Contrariamente a quanto rilevato nei servizi, non sono mancate le diminuzioni, come nel caso delle industrie chimiche e petrolifere (-0,3 per cento), dei minerali non metalliferi (-0,5 per cento), energetiche (-0,6 per cento) e del tessile, abbigliamento, calzature (-1,5 per cento). Il diffuso pessimismo manifestato dalle imprese della moda riflette la fase recessiva che ha pesantemente colpito il settore negli ultimi anni. Il comparto più dinamico è stato, come nel 2005, quello delle industrie dei metalli, cresciute, almeno nelle intenzioni, dell'1,8 per cento, equivalente ad un saldo positivo di 1.410 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nelle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto e nelle industrie delle costruzioni, entrambe con un incremento dell'1,1 per cento.

La crescita prevista in Emilia-Romagna è risultata superiore a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+0,9 per cento), Nord-Ovest (+0,4 per cento) e Centro (+0,8 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno - Molise e Campania in testa - ad avere mostrato i tassi di crescita più sostenuti (+1,9 per cento). Il dinamismo del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni del Sud è generalmente inferiore a quella del Centro-Nord. Per quanto riguarda quest'ultima grande ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate Valle d'Aosta (+1,6 per cento), Trentino-Alto Adige e Umbria, entrambe con un incremento dell'1,6 per cento. Nel resto del Paese, è da segnalare la leggera diminuzione del Piemonte, che ha prospettato un saldo negativo di 340 dipendenti. Sotto la soglia di crescita dell'1 per cento si sono collocate Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Lazio.

In termini di dimensioni d'impresa, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2006 è stato del 2,4 per cento. In quelle da 10 a 49 dipendenti il tasso d'incremento si è attestato all'1,0 per cento, per ridursi ulteriormente nelle dimensioni da 50 a 249 (+0,1 per cento) e da 250 e oltre (+0,3 per cento). Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione. Bisogna inoltre sottolineare che rispetto al 2005 le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti hanno migliorato le proprie intenzioni di assumere. L'unico rallentamento ha riguardato la classe da 50 a 249 dipendenti, le cui previsioni si sono raffreddate da +0,7 a +0,1 per cento.

Quasi il 44 per cento delle 68.080 assunzioni previste nel 2006 sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 2005 eravamo in presenza di una percentuale attestata al 48,1 per cento, nel 2004 si era attorno al 57 per cento circa. Nel 44,3 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato, distinguendosi dalla percentuale del 42,2 per cento rilevata per il 2005. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (9,0 per cento), contratto di inserimento (1,7 per cento) e altre forme contrattuali (1,1 per cento). Il sensibile aumento della quota dei contratti a tempo determinato riflette il crescente utilizzo delle recenti normative, ma può anche essere indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo, in attesa di verificare come si evolverà effettivamente il quadro congiunturale.

A proposito di contratti temporanei, l'indagine Excelsior consente di valutare quali siano state le forme più utilizzate nel corso del 2005 dalle aziende dell'Emilia-Romagna. Quasi il 48 per cento delle imprese li ha utilizzati, rispecchiando nella sostanza la percentuale emersa nel 2004. La percentuale sale al 52,5 per cento nell'industria e scende al 44,8 per cento nei servizi. Più segnatamente, nel complesso di industria e servizi, sono stati gli apprendisti a registrare la percentuale più elevata, pari al 23,9 per cento, davanti ai contratti a tempo determinato (24,5 per cento). Seguono le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto che le stanno gradatamente sostituendo, con una quota del 13,7 per cento, in riduzione rispetto al 17,6 per cento del 2004. Il lavoro interinale ha costituito il 7,5 per cento delle assunzioni effettuate nel 2005, in leggera riduzione rispetto al 7,8 per cento del 2004. In ambito settoriale, l'apprendistato è apparso piuttosto diffuso negli "altri servizi alle persone" (36,5 per cento), nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (34,4 per cento) e nelle costruzioni (32,4 per cento). I contratti a tempo determinato sono stati largamente utilizzati dalle industrie energetiche (49,3 per cento), chimiche e petrolifere (45,7 per cento) e dall'"istruzione e servizi formativi privati" (39,8 per cento). Le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto, sono risultate piuttosto diffuse nell'"istruzione e servizi formativi privati" (40,7 per cento) e "sanità e servizi sanitari privati" (35,6 per cento). Il lavoro interinale, che è un po' l'emblema della flessibilità del lavoro, è stato maggiormente utilizzato dalle industrie energetiche (41,0 per cento) e chimiche e petrolifere (33,2 per cento). Il lavoro stagionale ha riguardato appena il 4,4 per cento dei contratti temporanei attivati nel 2005. Sono apparsi maggiormente diffusi negli alberghi, ristoranti e servizi turistici (18,0 per cento) e nelle industrie alimentari (8,9 per cento), ovvero in quei settori dove la stagionalità è maggiormente avvertita.

Dal lato delle mansioni, le 68.080 assunzioni previste in Emilia-Romagna nel 2006 sono state caratterizzate dalla figura di addetto alle vendite, commesso e cassiere di negozio, con una percentuale del 9,0 per cento del totale. Seguono gli addetti alle pulizie (6,7 per cento), camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati (6,2 per cento) e addetti al carico e scarico delle merci (5,2 per cento). In sintesi commessi, addetti alle pulizie, camerieri, baristi e facchini hanno rappresentato più del 27 per cento delle assunzioni previste. Si tratta in sostanza di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti. Oltre alle figure professionali sopracitate troviamo inoltre tra i più richiesti gli assistenti socio-sanitari presso istituzioni (3,7 per cento) e i tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini (3,0 per cento). In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se

abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle 696.770 assunzioni previste è stata quella degli addetti alle vendite, commessi e cassieri di negozio (10,1 per cento), seguiti da camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati (7,6 per cento), addetti alle pulizie (6,6 per cento), muratori (6,6 per cento) e addetti al carico e scarico delle merci (4,1 per cento). Alle spalle di queste cinque professioni troviamo i conducenti di autocarri pesanti e camion (3,7 per cento) e i tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini (3,3 per cento).

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera. Il 35,2 per cento delle assunzioni previste per il 2006 è stato considerato di difficile reperimento. Al di là del miglioramento rispetto a quanto emerso nel biennio 2004-2005, resta tuttavia una quota abbastanza elevata, superiore al corrispondente rapporto nazionale del 29,1 per cento. Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite dalla mancanza di qualificazione necessaria e dalla ridotta presenza della figura richiesta, in piena sintonia con quanto registrato nel Paese. Un altro problema è rappresentato dalle insufficienti motivazioni economiche e dalla indisponibilità a lavorare secondo i turni, di notte o nei festivi. Nel settore industriale i maggiori disagi sono emersi nelle industrie estrattive (57,0 per cento), dei metalli (50,7 per cento), della meccanica e dei mezzi di trasporto (46,2 per cento) ed edili (46,0 per cento). I minori problemi sono stati riscontrati nelle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (22,0 per cento) e chimiche-petroliere (27,1 per cento).

Nel terziario che ha registrato una quota di difficoltà pari al 31,3 per cento (era del 35,4 per cento nel 2005), i maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati nuovamente segnalati dal comparto del "commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (51,3 per cento), seguito da "sanità e servizi sanitari privati" (51,3 per cento), "servizi operativi alle imprese e alle persone" (39,3 per cento) e "alberghi, ristoranti e servizi turistici" (37,2 per cento). Il settore che ha dichiarato al contrario le minori difficoltà è stato quello dell'"istruzione e servizi formativi privati" (8,6 per cento), davanti a "credito, assicurazione e servizi finanziari" (12,4 per cento) e "studi professionali" (14,5 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si può ricorrere a maestranze di origine extracomunitaria. Per il 2006 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere un massimo di 18.310 extracomunitari, equivalenti al 26,9 per cento del totale delle assunzioni previste (era il 33,9 per cento nel 2005). Siamo in presenza di numeri tutt'altro che trascurabili, anche se più "leggeri" rispetto a quanto prospettato per il 2005. Nell'ambito dei vari settori, l'incidenza più elevata, pari al 64,6 per cento, è stata riscontrata nei "servizi operativi alle imprese e alle persone", seguiti, con una quota del 47,2 per cento, da "sanità e servizi sanitari privati" (la carenza di infermieri ne è probabilmente la causa), "trasporti e attività postali" (47,1 per cento) e "industrie della gomma e delle materie plastiche" (37,5 per cento). Il settore più "impermeabile" alla manodopera extracomunitaria è stato quello degli "studi professionali", praticamente a zero come assunzioni, seguito da "credito, assicurazioni e servizi finanziari" (6,7 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità comunque positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce a talune imprese di concretizzare i propri programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione. Resta tuttavia da chiedersi canonicamente quante delle assunzioni previste nel 2006 abbiano avuto effettivamente luogo, alla luce soprattutto delle difficoltà di reperimento delle figure professionali. La ripresa, seppure moderata, dell'economia dovrebbe tuttavia avere migliorato ulteriormente il quadro delle aspettative delle imprese, con ricadute positive sull'occupazione prevista.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2006 il 74,4 per cento del totale. I motivi principali di questo atteggiamento sono stati costituiti dalla completezza dell'organico (57,3 per cento) e dalle difficoltà e incertezze di mercato (34,7 per cento). La percentuale di quest'ultima motivazione è risultata comunque inferiore a quella rilevata nel 2005, pari al 38,0 per cento. Da sottolineare che appena lo 0,8 per cento delle imprese ha previsto di non assumere a causa della difficoltà di reperire personale nella zona. La percentuale che assumerebbe qualora si determinassero particolari condizioni è stata del 6,6 per cento, rispetto al 7,4 per cento del 2005. Perché ciò avvenga, dovrebbero diminuire soprattutto costo del lavoro e pressione fiscale, rispecchiando nella sostanza quanto espresso per il 2005.

3.3. Agricoltura

Nell'annata agraria 2005-2006, il clima, piuttosto capriccioso, ha influito non poco sulle rese delle varie colture, e appare quindi ragionevole prospettare una diminuzione reale della produzione agricola.

La siccità registrata tra giugno e luglio ha penalizzato diverse colture erbacee, mais, soia e pomodoro in primis, oltre a tutta la gamma delle frutticole. Il ritorno delle precipitazioni in agosto è stato accompagnato da eventi rovinosi e grandinate, che in taluni casi hanno distrutto interi raccolti, inducendo gli agricoltori a richiedere lo stato di calamità.

La stima Ismea di novembre dell'andamento della produzione agricola nazionale, a prezzi costanti, del 2006, indica un calo reale del 2,8 per cento, determinato, in modo relativamente omogeneo, da riduzioni delle produzioni vegetali (-3,2 per cento) e da una appena più leggera diminuzione delle produzioni animali (-2,1 per cento). Il valore aggiunto dell'agricoltura dovrebbe ridursi sensibilmente (-3,5 per cento).

A livello nazionale l'andamento della Produzione Vegetale è stato caratterizzato da un'evoluzione negativa. Per il secondo anno consecutivo si registra un calo sostenuto dei cereali, dovuto sia all'adeguamento delle strategie di mercato alla riforma Pac, sia all'andamento stagionale avverso che ha colpito le regioni del Centro-Sud. Riguardo alle coltivazioni industriali, si registra una forte riduzione della produzione dovuta alla barbabietola da zucchero. A seguito della riforma Pac è stata chiusa una parte consistente degli zuccherifici, facendo venire meno la domanda di questa coltura e determinando il passaggio dei terreni prima coltivati a barbabietola ad altre coltivazioni. Per il comparto patate ed ortaggi, si conferma la tendenza negativa registrata durante il 2005, dovuta principalmente al calo della produzione del pomodoro da industria; si mostra in crescita, invece, la produzione di patata comune. Per la vendemmia 2006 si dovrebbe superare, seppur di poco, la produzione di vino del 2005.

La Produzione Animale del 2006 registra una contrazione, dovuta soprattutto alla dinamica negativa del settore avicolo, che ha accusato gli effetti prolungati dell'influenza aviaria. Il comparto bovino si mantiene sostanzialmente stabile mentre quello suino segna una ripresa. Le consegne di latte risultano, invece, in calo.

Di contro, le previsioni di dicembre dell'Unione italiana delle camere di commercio, per il 2006 relativamente all'Emilia-Romagna, indicano un lieve aumento del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca dell'1,3 per cento.

La diminuzione dell'offerta, non solo regionale, associata alla buona intonazione dei consumi ha tuttavia consentito ai prezzi di tornare su buoni livelli.

L'indice *Ismea* dei **prezzi all'origine dei prodotti agricoli** nel periodo gennaio-settembre 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segna un incremento della media dei prezzi del 7,4 per cento a livello nazionale. L'aumento è stato inferiore per l'insieme dei prodotti zootecnici (+3,2 per cento), ma ben superiore per i prodotti delle coltivazioni (+10,0 per cento).

D'altro canto, sempre nel periodo gennaio-settembre 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice nazionale *Ismea* dei **prezzi medi dei mezzi di produzione** mostra solo un lieve incremento dell'1,3 per cento, che risulta da un aumento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione impiegati per le coltivazioni agricole dell'1,1 per cento e da una crescita leggermente superiore dell'indice dei mezzi di produzione impiegati negli allevamenti, pari a +1,7 per cento.

Sulla base di queste due sommarie indicazioni, l'andamento della redditività dell'attività agricola dovrebbe

Tab. 3.1 - Dinamica degli acquisti domestici di prodotti alimentari, Italia, variazioni percentuali gennaio-settembre 2006 / gennaio-settembre 2005

	Quantità	Valore
<i>Derivati dei cereali</i>	-3,2	-0,5
<i>Carne salumi e uova</i>	-3,5	1,5
<i>Latte e derivati</i>	2,0	0,5
<i>Prodotti ittici</i>	-1,0	4,5
<i>Ortofrutta</i>	-4,8	-0,6
<i>Olio&grassi</i>	-0,6	8,0
<i>Zucchero, sale, caffè e tè</i>	-0,1	1,9
<i>Bevande analcoliche</i>	2,8	1,7
<i>Bevande alcoliche</i>	-5,7	-2,3
Totale agroalimentari	-0,8	0,9

Tab. 3.2 - Dinamica prevista degli acquisti domestici di prodotti alimentari, Italia, variazioni percentuali 2006/2005

	Quantità	Valore
<i>Derivati dei cereali</i>	-3,0	-0,3
<i>Carne salumi e uova</i>	-2,2	1,8
<i>Latte e derivati</i>	2,2	0,1
<i>Prodotti ittici</i>	-0,8	4,2
<i>Ortofrutta</i>	-7,5	0,6
<i>Olio&grassi</i>	-1,1	7,1
<i>Zucchero, sale, caffè e tè</i>	0,9	2,1
<i>Bevande analcoliche</i>	3,1	2,1
<i>Bevande alcoliche</i>	-4,6	0,3
Totale agroalimentari	-1,2	1,3

Fonte: Panel famiglie Ismea-AcNielsen

essere risultato abbastanza favorevole per l'insieme delle coltivazioni, mentre solo marginalmente positivo per l'insieme degli allevamenti.

Sul fronte della domanda, la maggiore crescita economica non ha sostenuto i consumi alimentari delle famiglie. Secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2006, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli **acquisti domestici** nazionali di prodotti alimentari hanno registrato una riduzione dei volumi dello 0,8 per cento per cento, mentre la spesa delle famiglie è aumentata dello 0,9 per cento, a causa della crescita registrata nei listini medi pari a +1,7 per cento. Le previsioni per l'intero 2006 confermano e accentuano la tendenza del fenomeno, con una flessione degli acquisti domestici di alimentari in quantità dell'1,2 per cento contrapposta ad un incremento della spesa alimentare delle famiglie dell'1,3 per cento.

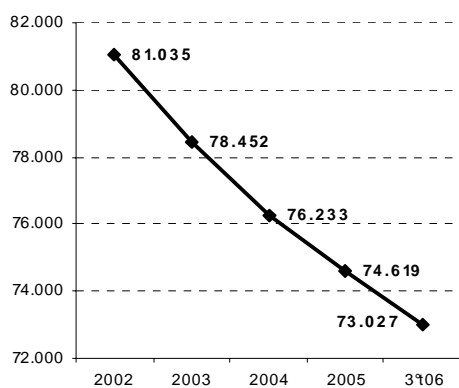
Tra gennaio e giugno 2006 le **esportazioni** di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura dell'Emilia-Romagna hanno toccato i 234,3 milioni di euro, il 2,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, un buon andamento, lontano però dal forte incremento (+10,3 per cento) registrato dal complesso delle esportazioni regionali. La quota delle esportazioni agricole regionali sul totale regionale è scesa quindi all'1,2 per cento. L'andamento delle esportazioni a livello nazionale è risultato lo stesso. Nel primo semestre sono ammontate a 1.952 milioni di euro, in aumento del 2,4 per cento, a fronte di un incremento del 10,6 per cento del complesso delle esportazioni italiane, di cui quelle agricole rappresentano una quota pari all'1,2 per cento.

Il numero delle imprese attive regionali nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire il suo pluriennale trend negativo. A fine settembre 2006 sono risultate 73.027, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Dalla fine del 1998 al terzo trimestre

2006 c'è stato un calo 20,2 per cento, in gran parte determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

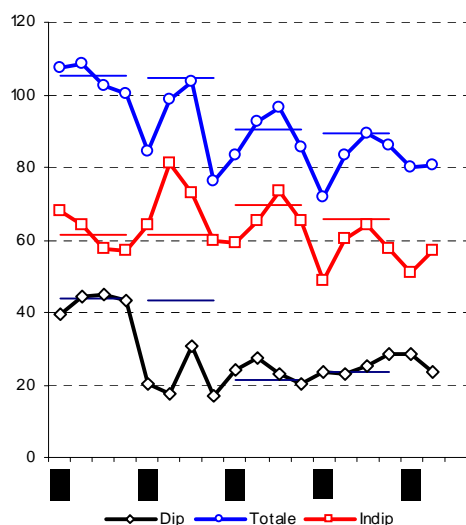
Per quanto concerne l'**occupazione**, l'indagine sulle **forze di lavoro** ha registrato nei primi sei mesi del 2006 una consistenza di circa 80.000 addetti, rispetto ai circa 78.000 dello stesso periodo del 2005 (+3,4 per cento). L'aumento è tutto da attribuire alla componente maschile (+8,1 per cento), a fronte della flessione dell'8,4 per cento accusata dalle donne. In Italia è emerso un incremento percentuale più sostenuto pari al 5,2 per cento e lo stesso è avvenuto nel Nord-Est (+4,0 per cento). La componente degli indipendenti, tradizionalmente maggioritaria rispetto a quella alle dipendenze, è leggermente diminuita (-0,7 per cento) rispetto all'aumento del 13,1 per cento dei dipendenti. Se si disaggrega l'andamento degli occupati autonomi – che rappresenta il 67,5 per cento del totale degli addetti – si può vedere che a determinare il calo sono state le donne (-7,6 per cento), a fronte della crescita del 2,1 per cento degli uomini. Non disponendo di dati più disaggregati, si può tuttavia affermare che, con molto probabilmente, la diminuzione della componente femminile ha impoverito la fascia dei coadiuvanti, che in agricoltura è caratterizzata dalla forte presenza delle donne. La crescita degli addetti ha interrotto la fase negativa in atto da diversi anni. Il peso dell'agricoltura sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è attestato nella prima metà del 2006 al 4,2 per cento, risalendo leggermente rispetto al rapporto del 4,1 per cento riscontrato nella prima metà del 2005. Nella prima parte del 2004 e del 1993 si avevano tuttavia valori più elevati, rispettivamente pari al 4,8 e 7,0 per cento.

Fig. 3.1 - Imprese attive, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 2002 - 3° trimestre 2006.



Fonte: Infocamere Movimprese, Sast-Iset.

Fig. 3.2 - Addetti, dipendenti e indipendenti in agricoltura in Emilia, gennaio 2002 - giugno 2006



Fonte: Istat, Forze di lavoro.

Le coltivazioni agricole regionali

Il mercato dei cereali a livello mondiale ha registrato un brusco aumento dei prezzi, su livelli non toccati da un decennio, a seguito delle crescenti preoccupazioni relative

all'offerta complessiva, determinate dalla riduzione della produzione stimata in Australia, Unione Europea e Stati Uniti, in particolare per quanto riguarda il grano. Si tratta del secondo anno consecutivo nel quale si registra una riduzione della produzione di cereali. L'aumento dei prezzi dovrebbe avere particolari riflessi sulla domanda per uso zootecnico, che ne risulterà ridotta, a fronte dell'incomprimibilità della domanda per uso alimentare nei paesi sviluppati.

Secondo le stime dell'International Grain Council (Igc) la produzione mondiale di frumento per la campagna 2006/07 dovrebbe ammontare a 587 milioni di tonnellate, con una riduzione del 5,0 per cento rispetto alla campagna precedente, risultando inferiore alla domanda, stimata in 607 milioni di tonnellate. Questa situazione dovrebbe determinare solo un lieve aumento del commercio e una sensibile riduzione delle scorte, che si attesterebbero a quota 114 milioni di tonnellate, con un calo del 15,6 per cento. In alcuni dei principali paesi produttori sta aumentando l'impiego per uso zootecnico (Australia e Russia). Gli stock dei cinque maggiori paesi esportatori (Argentina, Australia, Canada, Comunità europea e Stati Uniti) scenderanno da 55 a 32 milioni di tonnellate, toccando il livello più basso dalla stagione 1995/96.

La produzione mondiale di mais, prevista in circa 690 milioni di tonnellate, è prevista in lieve calo rispetto a quella dello scorso anno (-0,7 per cento), mentre le proiezioni indicano una domanda in aumento del 3,0 per cento a quota 721 milioni di tonnellate, sostenuta dalla richiesta per usi zootecnici e industriali, anche in sostituzione del grano. Infatti, nonostante gli alti prezzi e la scarsa fornitura limitino l'impiego zootecnico negli Stati Uniti, cresce costantemente la domanda per tale uso, in particolare nell'industria zootecnica dei paesi dell'Asia affacciati sul Pacifico. La pressione sugli stock ne determinerà una riduzione del 26,4 per cento, vale a dire i livelli più bassi degli ultimi 20 anni, pari a 92 milioni di tonnellate.

Riguardo agli altri cereali, l'Igc stima una produzione mondiale di 282 milioni di tonnellate, in diminuzione del 2,1 per cento, e un lieve aumento del consumo (+1,0 per cento), previsto pari a 295 milioni di tonnellate. Anche per il complesso degli altri cereali si determinerà quindi una sensibile riduzione degli stock mondiali, in caduta del 25,0 per cento a quota 36 milioni di tonnellate.

Secondo i dati di fonte regionale, in Emilia-Romagna le aree investite a **frumento tenero**, pari a circa 164.450 ettari, sono diminuite del 7,0 per cento rispetto allo scorso anno. Un analogo andamento ha caratterizzato rese (65,1q/ha, -2,0 per cento) e produzione raccolta (10,5 milioni di quintali, -8,8 per cento). La diminuzione dell'offerta si è associata ad un buon risultato mercantile. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, a luglio, le quotazioni regionali si sono impennate, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali dei cereali, e, ad ottobre, si sono registrati incrementi di quasi il 40 per cento sullo stesso mese dell'anno precedente.

Secondo i dati dell'Assessorato agricoltura, la produzione raccolta regionale di **mais** dovrebbe essere ammontata a poco più di 9 milioni di quintali, con una riduzione del 6,1 per cento rispetto al 2005. Le aree investite sono rimaste invariate (+0,8 per cento, 112 mila ettari), ma si sono ridotte le rese scese a 80,6q/ha. I prezzi del raccolto 2006, arrivato sul mercato ad ottobre, sono risultati superiori del 26 per cento a quelli dello stesso mese dello scorso anno, coerentemente con l'andamento delle quotazioni internazionali. La forte ripresa è da attribuire soprattutto agli effetti della domanda diretta derivante dalla sostituzione del grano.

Secondo i dati dell'Assessorato agricoltura, il raccolto regionale di grano duro è aumentato del 32,2 per cento, rispetto a quello dello scorso anno, raggiungendo 1 milione 944 mila quintali. La superficie investita è stata superiore del 44,6 per cento, mentre le rese si sono ridotte dell'8,6 per cento. Anche il mercato del grano duro ha beneficiato di un andamento positivo. Dopo aver fatto segnare incrementi tendenziali attorno al 10 per cento tra luglio e settembre, ad ottobre l'aumento del prezzo rispetto allo stesso mese dello scorso anno ha raggiunto il 17,6 per cento.

Tab. 3.3. – Stime della domanda e offerta mondiale di cereali

Mese	Grano		Mais		Altri cereali	
	Q (1)	Var. %	Q (1)	Var. %	Q (1)	Var. %
Produzione	585	-5,3	690	-0,4	282	-2,1
Commercio	110	1,9	81	2,5	23	-11,5
Consumo	606	-2,4	722	3,3	293	-0,3
Stock	114	-15,6	94	-24,8	35	-25,5

(1) Milioni di tonnellate. Fonte: International Grains Council (IGC), Grain Market Report, No.362, 24 November 2006.

Tab. 3.4. - Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali (€/Ton) rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero n. 2			Grano tenero n. 3			Grano duro Nord			Granoturco naz. comune		
	2006	2005	Var. %	2006	2005	Var. %	2006	2005	Var. %	2006	2005	Var. %
Luglio	131,25	124,00	5,8	128,25	121,00	6,0	161,63	146,25	10,5			
Agosto	142,67	125,50	13,7	139,00	121,00	14,9	162,67	148,50	9,5			
Settembre	158,50	128,00	23,8	154,00	123,50	24,7	172,00	154,80	11,1			
Ottobre	175,50	128,00	37,1	170,75	123,50	38,3	183,25	155,88	17,6	165,00	131,00	26,0

Tab. 3.5. – Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2006

	Superficie		Resa		Produzione raccolta	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	q	Var. %
<i>Frumento tenero</i>	164.450	-7,0	63,8	-2,0	10.494.720	-8,8
<i>Frumento duro</i>	32.190	44,6	60,4	-8,6	1.943.800	32,2
<i>Mais ibrido</i>	112.515	0,5	80,6	-6,5	9.065.985	-6,1
<i>Orzo</i>	37.310	11,5	50,1	-3,3	1.868.380	10,2
<i>Sorgo da granella</i>	25.450	30,5	66,0	0,9	1.679.060	31,6
<i>Patata comune</i>	7.018	5,3	356,6	-1,4	2.502.645	3,8
<i>Carota</i>	2.519	2,0	578,4	15,9	1.457.100	18,2
<i>Cipolla</i>	2.581	3,5	371,9	-6,2	959.450	-1,5
<i>Pomodoro</i>	24.072	-11,4	609,9	10,0	14.681.740	-10,4
<i>Melone</i>	1.792	3,9	-	-	550.450	-0,1
<i>Cocomero</i>	1.575	0,9	455,7	7,1	717.760	8,0
<i>Lattuga</i>	1.416	-2,0	319,4	3,6	452.300	1,6
<i>Piselli</i>	4.128	-1,0	78,8	8,7	325.300	7,6
<i>Fragole</i>	603	-11,7	258,0	-5,2	155.597	-16,3
<i>Foraggi (1) (2)</i>	490.244	2,8	-	-	2.199.032	-0,6
<i>Ciliegio</i>	1.742	-1,6	60,0	-6,0	104.570	-7,5
<i>Albicocco</i>	4.293	-1,9	166,5	15,0	714.851	12,8
<i>Susino</i>	4.163	-0,3	157,9	-0,4	657.265	-0,7
<i>Pesco</i>	10.579	-3,0	224,9	0,7	2.379.290	-2,3
<i>Nettarine</i>	13.176	-1,4	233,0	-2,1	3.070.462	-3,5
<i>Melo</i>			301,5	-3,1	1.585.085	-5,7
<i>Pero</i>			267,8	-1,4	6.280.523	-1,1
<i>Actinidia</i>			206,4	3,9	569.779	3,0
<i>Vite da vino</i>					9.190.334	6,1

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna. Istat. Dati provvisori riferiti al mese di settembre 2006 e aggiornati al 27 novembre 2006.

A livello nazionale i risultati produttivi della campagna della barbabietola da zucchero sono stati positivi. Per quanto riguarda le condizioni economiche della campagna, si conferma il prezzo di circa 38 € a tonn. per 16 gradi di polarizzazione (prezzo industriale più aiuto accoppiato) per tutta la produzione, non essendo previsti problemi di eccedenze. La riforma della OCM zucchero rende necessario, per compensare la progressiva riduzione dei prezzi, un considerevole aumento della produttività, che deve superare le 10 tonnellate di saccarosio per ettaro.

La produzione regionale di **foraggi** (tab. 3.5, fonte Istat) è rimasta stazionaria (-0,6 per cento) rispetto allo scorso anno (2 milioni 199 mila unità foraggiere), anche se la superficie in produzione è leggermente aumentata (+2,8 per cento). Su questo andamento ha influito la siccità che ha colpito i mesi di giugno e luglio.

Gli acquisti domestici di ortaggi freschi, secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen, nei primi nove mesi del 2006 sono diminuiti, in quantità e in valore, in misura pressoché analoga (-5,2 e -5,3 per cento rispettivamente) rispetto allo stesso periodo del 2005. Tra gli ortaggi, secondo i dati dell'Assessorato agricoltura (tab. 3.5), la superficie coltivata a patata comune è lievemente aumentata (+5,3 per cento), le rese sono apparse in lieve diminuzione (-1,4 per cento, 362,2q/ha) e la produzione raccolta (2 milioni 502 milioni di quintali) è leggermente aumentata (+2,8 per cento). Secondo i dati Istat di settembre, la produzione regionale di carota è cresciuta del 18,2 per cento, arrivando a 1 milione 457 mila quintali. La produzione regionale di cipolla è lievemente diminuita, risultando pari a 959 mila quintali, in calo dell'1,5 per cento.

Il raccolto di **meloni**, in campo e in serra, (circa 550mila quintali) è risultato invariato rispetto all'anno precedente, nonostante un maggiore investimento in superficie coltivata.

Le fragole coltivate in pieno campo hanno occupato circa 603 ettari, con un decremento dell'11,7 per cento. Le rese si sono attestate attorno ai 258 quintali per ettaro e il raccolto è ammontato a 155.597 quintali, vale a dire il 16,3 per cento in meno rispetto al 2005.

Gli acquisti domestici di vino e spumanti, nei primi nove mesi del 2005, si sono ridotti sensibilmente in quantità (-9,6 per cento), anche se in valore la diminuzione della spesa è risultata meno sensibile (-5,6 per cento) (Panel famiglie Ismea-AcNielsen).

Secondo le stime Istat di settembre (tab. 3.5), la produzione regionale di **uva da vino** dovrebbe essere ammontata a poco più di 9 milioni 190 mila quintali (+6,1 per cento), per una produzione di vino di 6 milioni 946 mila ettolitri, in aumento del 5,1 per cento. L'assenza di piogge prima e il sopraggiungere poi di temporali e grandinate hanno limitato le iniziali aspettative per la vendemmia 2006, che è tuttavia risultata quantitativamente buona e qualitativamente tra buona e ottima. Secondo le stime Ismea Unione

Secondo i dati Istat di settembre, il raccolto regionale di orzo, pari a 1 milione 868 mila quintali, ha superato del 10,2 per cento il quantitativo dello scorso anno, in virtù della buona intonazione delle rese cresciute dell'11,5 per cento.

Per quanto riguarda il sorgo da granella, l'aumento della superficie investita (+30,5 per cento), coniugato a rese invariate rispetto allo scorso anno (66,0q/ha), ha determinato, secondo i dati Istat di settembre, un forte incremento (+17,9 per cento) della produzione raccolta che è ammontata a 1 milione 679 mila quintali.

La produzione raccolta di **pomodoro da industria** dell'Emilia Romagna, pari a oltre il 90 per cento della produzione di pomodoro regionale, si è nuovamente ridotta (-10,4 per cento), scendendo a 14 milioni 682 mila quintali. La diminuzione deriva dalla flessione dell'11,4 per cento della superficie investita, che si è attestata poco oltre i 24 mila ettari.

italiana vini di settembre, la produzione vinicola italiana sarà di 51,0 milioni di ettolitri di vino, lo 0,8 per cento in più rispetto ai 50,6 milioni del 2005. La produzione emiliano-romagnola 2006 è stimata in 6 milioni e 608 mila ettolitri, invariata rispetto al 2005. Anche in Emilia Romagna l'andamento climatico è stato caratterizzato da un lungo periodo di siccità, compensato dalle piogge di agosto. La regione è stata colpita anche da locali violente grandinate, tali da compromettere localmente, in modo serio, il livello produttivo che, tuttavia, complessivamente conferma quello dello scorso anno. L'esito della vendemmia sarà comunque determinato dalle rese delle uve.

Sul fronte della domanda di frutta fresca, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2006, gli acquisti domestici nazionali si sono ridotti in quantità (-5,8 per cento), ma sono ugualmente aumentati in valore dell'1,6 per cento, scontando forti tensioni sui prezzi.

La produzione di **pere** regionale, nelle indicazioni dell'Assessorato agricoltura, dovrebbe avere subito una lieve riduzione (-1,1 per cento), risultando pari a 6 milioni 281 mila di quintali. Le rese sono diminuite dell'1,4 per cento (267,8q/ha). Le **mele** hanno ridotto leggermente le rese rispetto alla stagione scorsa (301,5q/ha, -3,1 per cento), mentre un calo più elevato è stato rilevato nella produzione raccolta regionale (-5,7 per cento), che è risultata pari a 1 milione 585 mila quintali.

Secondo i dati dell'Assessorato agricoltura, la produzione regionale di **ciliegie** è diminuita del 7,5 per cento, portandosi a 104.570 quintali. Le rese, pari a 60,0 q/ha, si sono ridotte del 6,0 per cento.

L'aumento delle rese (+15,0 per cento per 166,5 q/ha) ha compensato una riduzione della superficie investita e ha determinato un forte aumento della produzione regionale di **albicocche** (+12,8 per cento), che si è attestata a circa 715 mila quintali. Pressoché stazionaria, secondo l'Assessorato agricoltura, la produzione raccolta di **susine** (-0,7 per cento), che si è assestata sui 657 mila quintali, con rese di 157,9 q/ha.

La produzione regionale di **pesche** è stata stimata in 2 milioni 379 mila quintali, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto al 2005. Le rese pari a 224,92q/ha si sono mantenute sostanzialmente stabili rispetto allo scorso anno (+0,7 per cento). Più sensibile è stata la diminuzione delle **nettarine**, la cui produzione, pari a 3 milioni 070 mila quintali, è diminuita del 3,5 per cento. Le rese sono scese del 2,1 per cento (233,0 q/ha).

La produzione regionale di **kiwi** è ammontata a circa 570 mila quintali, con un aumento, secondo Istat, del 3,0 per cento rispetto al 2005. Le rese sono state valutate in 206,4 q/ha, vale a dire il 3,9 per cento in più.

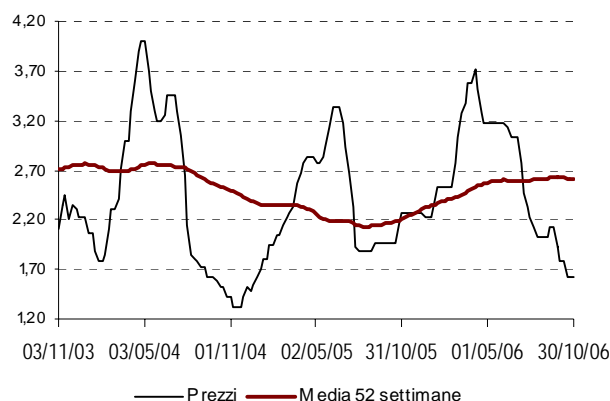
La zootecnia

Bovini. Gli acquisti domestici di carne bovina, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2006, rispetto allo stesso periodo del 2005, sono lievemente aumentati in quantità (+0,7 per cento), ma hanno segnato un netto incremento in valore (+7,6 per cento), a evidenziare la forte dinamica dei prezzi.

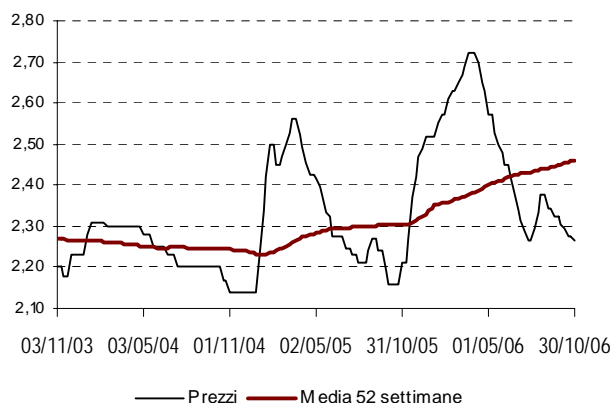
Secondo l'indagine campionaria Istat, la consistenza nazionale degli allevamenti **bovini** al 1° giugno 2006 è risultata pari 6,247 milioni di

Fig. 3.3 - Prezzi del bestiame bovino, minimi, massimi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.

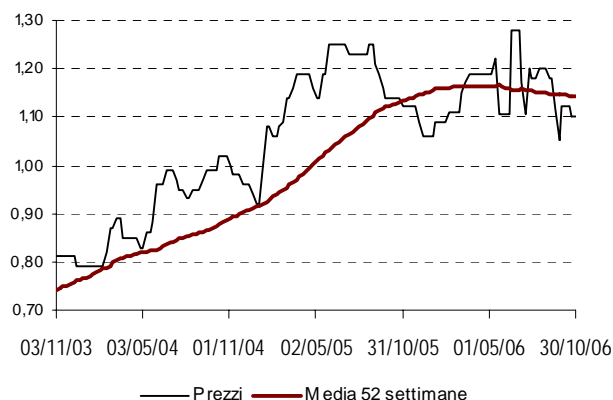
Vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità.



Vitelloni maschi da macello: Limousine Kg. 550-620



Vacche da macello: Pezzate nere 1° qualità



Tab. 3.6. - Dati congiunturali sulla macellazione in Italia del bestiame a carni rosse, nel periodo gennaio-agosto 2006, e a carni bianche, nel periodo gennaio-luglio 2006.

	Capi macellati		Peso vivo		Peso morto	
	migliaia	Var %	tonnellate	media kg	tonnellate	Var %
Bovini	2.593	-1,4	1.248.586	481,4	704.063	0,0
- Vitelli	629	-2,9	154.626	245,8	90.980	-2,6
- Vitelloni m. e manzi	1.246	0,3	721.776	579,3	421.600	0,7
- Vitelloni femmine	380	4,0	176.531	465,1	99.632	7,4
- Vacche	321	-8,9	183.568	572,7	85.101	-6,8
Suini	8.593	3,6	1.259.654	146,6	1.008.835	3,0
- grassi	7.384	3,8	1.198.688	162,3	961.239	3,5
Ovini e caprini	3.425	2,0	60.869	17,8	33.313	0,0
Avicoli	200.802	-16,3	500.073	2,5	341.610	-14,9
- Polli da carne <2kg	69.399	-15,2	115.977	1,7	76.201	-13,3
- Polli da carne ? 2kg	117.259	-17,1	353.906	3,0	246.523	-15,6
- Galline ovaiole	10.138	-13,6	19.941	2,0	11.503	-10,1
Tacchini	15.067	-9,4	217.067	14,4	159.533	-5,4
- Tacchini m. da carne	8.421	-8,1	158.937	18,9	117.029	-5,2
- Tacchini f. da carne	6.482	-11,5	56.169	8,7	40.971	-6,4
Faraone	3.325	-15,5	6.058	1,8	4.491	-11,0
Conigli	16.308	-4,8	43.645	2,7	24.424	-4,7

Fonte: Istat, *Statistiche sulla pesca e zootecnia, Informazioni*. Istat, *Statistiche dell'Agricoltura, Annuari*

vitelli.

Nel periodo gennaio-agosto, anno su anno, i capi macellati in Italia sono leggermente diminuiti in numero (-1,4 per cento), mentre il peso morto, pari a 704 mila tonnellate (tab. 3.6), si è mantenuto costante. Tale andamento è stato determinato dalla riduzione della macellazione dei vitelli (-2,6 per cento in peso morto), ma soprattutto delle vacche (-6,8 per cento), mentre la macellazione dei vitelloni maschi è rimasta sostanzialmente stabile (+0,7 per cento), a fronte dell'aumento delle femmine (+7,4 per cento).

Secondo l'Istat, nel periodo gennaio – giugno, le importazioni nazionali di bovini vivi sono sensibilmente aumentate (circa 718 mila capi, +15,1 per cento); così come quelle di carni fresche (190.487 tonnellate, +15,4 per cento). Le importazioni di carni congelate (25.052 tonnellate) hanno invece registrato una lieve diminuzione (-0,8 per cento).

Esaminiamo l'andamento commerciale regionale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato. Le quotazioni dei *vitelli baliotti da vita* (fig. 3.3), hanno avuto un tono sensibilmente più sostenuto, con oscillazioni di maggiore ampiezza rispetto a quelle dello scorso anno. Tra metà primavera ed inizio estate, è stato toccato un massimo ciclico più elevato di quello dello scorso anno, dopodiché sono scese quasi continuamente, fino a livelli inferiori ai minimi del 2005. Da gennaio ad ottobre la quotazione media ha comunque guadagnato in regione il 12,2 per cento.

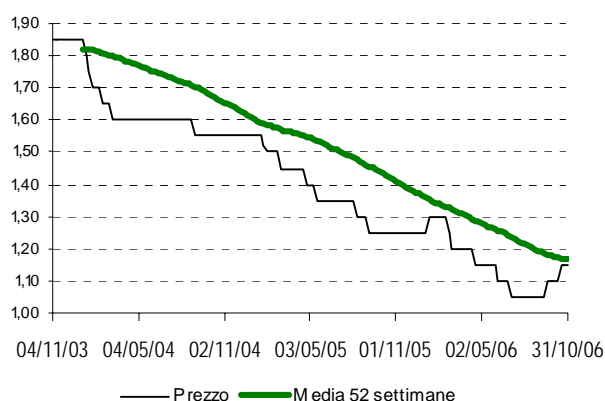
I prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine (fig. 3.3) sono stati caratterizzati da marcate tensioni. Nell'inverno 2005-06 un'impennata ciclica particolarmente ampia ha fatto registrare le quotazioni massime dell'anno, ampiamente superiori a quelle del 2005. La successiva inversione ciclica del trend ha arrestato la discesa dei prezzi su livelli minimi più elevati di quelli dello scorso anno. Da gennaio ad ottobre la quotazione media dei Limousine ha guadagnato il 6,0 per cento.

Al termine di una lunga fase di ripresa avviata dai minimi di inizio 2002, relativi alla crisi della Bse, nel 2006, si è assistito ad una fase di consolidamento delle quotazioni delle vacche da macello pezzate nere (fig. 3.3). Nonostante una certa debolezza, usuale nell'ultima parte dell'anno, le quotazioni, in regione, da gennaio ad ottobre, anno su anno, sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,2 per cento).

I dati Ismea-ACNielsen indicano che, nei primi nove mesi del 2006, sono aumentati in misura apprezzabile gli acquisti domestici di yogurt e dessert, in quantità e in valore del 6,4 per cento, e quelli di latte fresco, del 4,8 per cento in quantità e del 6,1 per cento in valore. I consumi di latte Uht sono invece saliti solo lievemente: +1,4 per cento in quantità e +1,8 per cento in valore.

Le quotazioni dello zangolato, rilevate in regione, si sono costantemente ridotte sino a

Fig. 3.4 – Zangolato di creme fresche per burrificazione, prezzo e media delle 52 settimane precedenti, mercato Reggio Emilia.



metà settembre, giungendo a quota 1,05€/kg. Per dare una misura della discesa del prezzo si ricorda che a fine 2000 le quotazioni erano di 2,45€/kg. Da metà settembre, la prima sostanziale ripresa dalla fine del 2002 ha fatto salire i prezzi a 1,15€/kg. Rispetto allo stesso periodo del 2005, da gennaio ad ottobre 2006 la quotazione ha perso il 16,9 per cento. Nei primi nove mesi del 2006, gli acquisti domestici di burro (*Ismea-ACNielsen*) sono lievemente aumentati in quantità (+1,4 per cento) e in valore (+0,8 per cento), mentre quelli di formaggi si sono ridotti sia in quantità (-2,7 per cento), che in valore (-2,5 per cento).

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2006 risultavano attivi 461 caseifici, di cui 428 dislocati in regione, in sensibile riduzione rispetto ai 488 di inizio 2005 (453 in regione). Tra gennaio e settembre (dato stimato) sono state prodotte nel comprensorio 2.340.167 forme, in diminuzione del 2,0 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. In regione la produzione è ammontata a 2.088.401, con un calo dell'1,7 per cento),

Sempre secondo il Consorzio, alla fine del mese di ottobre risultava venduto il 55,0 per cento del totale delle partite vendibili della produzione 2005, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era stato collocato il 61,3 per cento della produzione 2004. Le giacenze totali di Parmigiano-reggiano al 30 settembre 2006 si sono ridotte a 1.477.882 forme (-10,6 per cento) rispetto alla quota di 1.653.803 toccata nell'analogo periodo dello scorso anno. Le giacenze che godono di un contributo comunitario a settembre risultavano pari a 57.421 tonnellate, inferiori del 2,4 per cento rispetto alla situazione dei dodici mesi precedenti

I contratti siglati per la produzione a marchio 2005, fino a maggio, hanno fatto segnare prezzi cedenti e inferiori a quelli riferiti, lo scorso anno, alla produzione a marchio 2004. Le quotazioni si sono poi stabilizzate, risultando superiori a quelle registrate dalla produzione 2004 lo scorso anno. In media la quotazione della produzione a marchio 2005 (7,04€/kg) è risultata sostanzialmente invariata.

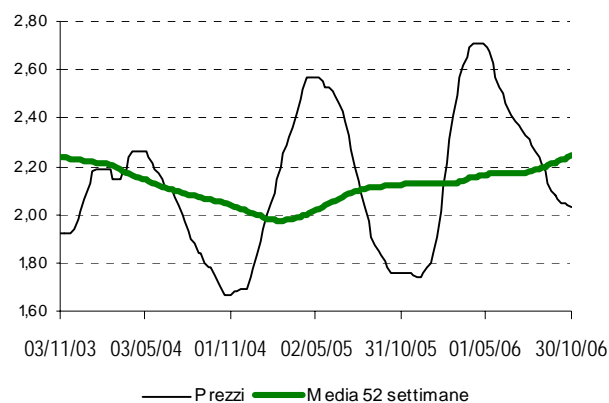
Le vendite al consumo sul mercato domestico di Parmigiano-Reggiano sono aumentate in quantità, nei primi sei mesi del 2006, ammontando a 31.178 tonnellate, con un incremento del 12,1 per cento, risultato sostenuto da una discesa delle quotazioni media (12,62€/kg) di ampiezza inferiore (-6,6 per cento). Pertanto in valore i consumi domestici di Parmigiano-Reggiano sono aumentati del 4,7 per cento, rispetto al primo semestre 2005, e hanno raggiunto i 393,4 milioni di euro.

Suini. Nel 2006, secondo le stime di Eurostat, nell'Europa a 25 si prevede una crescita moderata della produzione di suini (+0,9 per cento). La tendenza è riconducibile alla Polonia, paese leader tra i dieci nuovi membri comunitari, con una produzione di dieci milioni di capi (+9 per cento) rispetto al 2005. Complessivamente la stima dei capi allevati a tutto dicembre prossimo è di 242,2 milioni di capi. La Germania resta il principale produttore europeo con oltre 42 milioni di capi (+1,3 per cento rispetto al 2005), seguita dalla Spagna con 37 milioni di capi (+0,1 per cento rispetto al 2005). L'Italia si colloca al 6° posto con 12,5 milioni di capi, in lieve incremento (+0,3 per cento) rispetto al 2005.

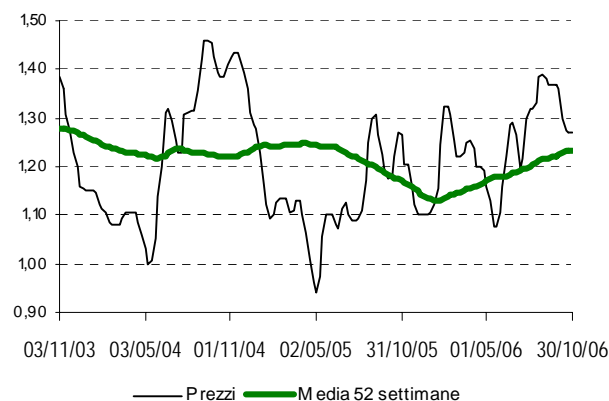
Gli acquisti domestici di carne suina, secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2006, sono aumentati del 2,1 per cento in quantità e del 6,5 per cento in valore rispetto all'analogo periodo del 2005. Gli acquisti di salumi hanno mostrato un andamento diverso, riducendosi dell'1,5 per cento in quantità e aumentando dell'1,3 per cento in valore.

Secondo l'indagine campionaria Istat, al 1° giugno 2006, la consistenza nazionale degli allevamenti di suini ammonta a 9,206 milioni di capi, con una lieve diminuzione dello 0,7 per cento rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Sono aumentati i lattonzoli da meno di 20 kg (+2,4 per cento), mentre i suini da 20 a meno di 50 kg sono diminuiti in analoga misura (-2,3 per cento). Si è ridotta lievemente la

Fig. 3.5 – Suini, prezzi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.



Lattonzoli di 30 Kg



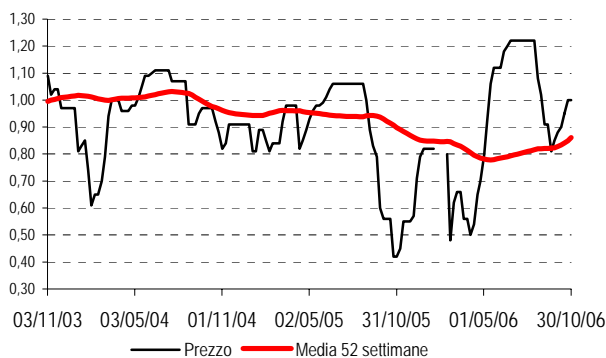
Grassi da macello da oltre 156 a 176 Kg

consistenza dei suini da ingrasso da oltre 50 kg (-1,4 per cento). In particolare, tra essi il numero di quelli da oltre 110 kg (1.841.000), tra cui sono compresi quelli destinati al mercato del prosciutto, è diminuito del 2,8 per cento.

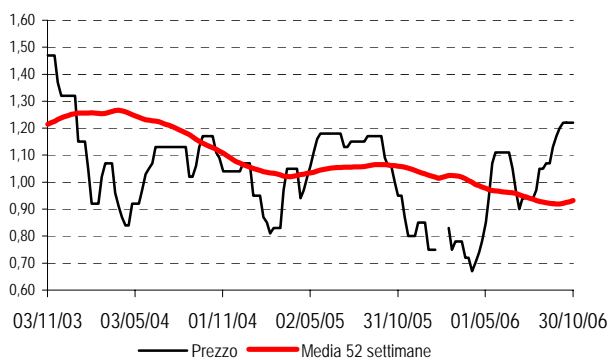
Nel periodo gennaio-agosto, anno su anno, i capi suini macellati in Italia sono aumentati del 3,6 per cento. Più lenta è apparsa la crescita del peso morto pari al 3,0 per cento. Il numero di lattonzoli e magroni macellati è risultato in aumento, ma il relativo peso morto è diminuito.

Fig. 3.7 –Avicunicoli e uova, prezzi settimanali e media mobile dei prezzi delle 52 settimane precedenti, Mercato di Forlì.

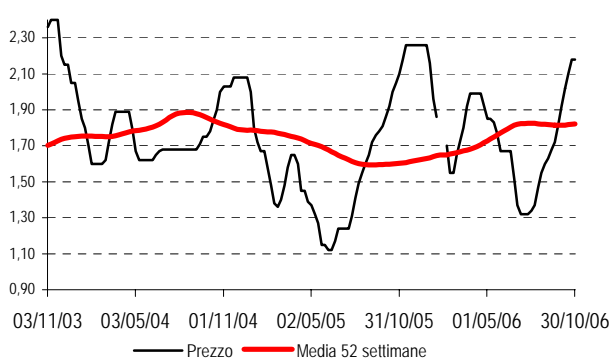
Polli bianchi pesanti allev. intens. a terra, peso vivo, franco allev.



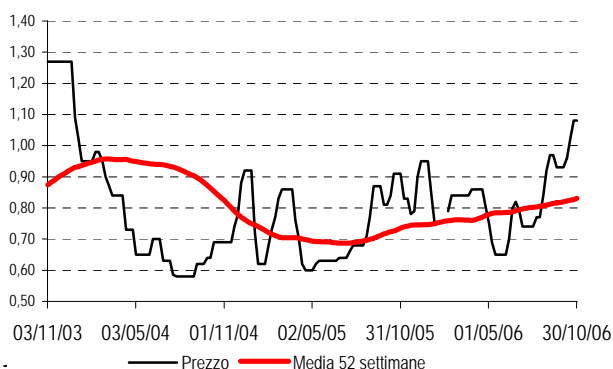
Tacchini pesanti maschi, peso vivo, prezzo franco allevamento.



Conigli pesanti, oltre 2,5 kg



Uova naturali medie 53-63 g



Secondo Istat, nel periodo gennaio – giugno, anno su anno, le importazioni nazionali di suini vivi sono aumentate, raggiungendo i 367 mila capi (+24,2 per cento), mentre meno forte è stato l'incremento di quelle di carni suine, che hanno toccato le 431 mila tonnellate (+8,4 per cento).

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato regionale ha visto le quotazioni dei grassi da macello invertire la tendenza cedente, avviata nel 2002, che aveva caratterizzato lo scorso anno. Al di là delle tipiche forti oscillazioni stagionali, che vedono i prezzi in discesa dagli ultimi mesi dell'anno sino a maggio-giugno e poi in ripresa fino a ottobre, le quotazioni massime e minime dei grassi 156-176 kg del 2006 sono state superiori a quelle del 2005. In media, da gennaio a ottobre, i prezzi dei grassi 156-176kg sono saliti del 10,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005.

Le quotazioni dei lattonzoli 30 kg (fig. 3.5) hanno mantenuto la tendenza positiva avviata lo scorso anno, con l'inversione del trend decrescente che proseguiva dal 2002. Al di là della ciclicità stagionale, che ha andamento opposto a quello dei grassi e vede i prezzi in ascesa da dicembre a maggio e in discesa da allora in poi, anche quest'anno la fase ascendente delle quotazioni è stata particolarmente robusta e i prezzi minimi e massimi del 2006, sono stati superiori a quelli del 2005. Da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la quotazione media dei lattonzoli 30 kg è salita del 6,3 per cento.

Secondo i dati Istat, nei primi otto mesi del 2006, le macellazioni di capi **ovini e caprini** (3,425 milioni di capi) sono aumentate del 2,0 per cento, lasciando però invariato il peso morto (33.300 tonnellate).

Avicunicoli. Secondo il *Panel famiglie Ismea-AcNielsen*, nei primi nove mesi del 2006, anno su anno, gli acquisti domestici di carne avicola si sono ridotti del 14,4 per cento in quantità ed in misura lievemente superiore in valore (-15,3 per cento). Questo andamento spiccatamente cedente è da attribuire alla crisi legata alla temuta pandemia aviaria. Gli acquisti di uova sono diminuiti lievemente in quantità (-3,4 per cento), ma sono rimasti pressoché stazionari in valore (-0,1 per cento).

I dati *Istat* sulla macellazione relativi alle carni bianche (tab. 3.6), riferiti al periodo gennaio-luglio, indicano una sensibile caduta, sullo stesso periodo dello scorso anno, dei capi avicoli (polli, galline) macellati (-16,3 per cento) e del peso morto (-14,9 per cento). Il numero dei tacchini macellati si è ridotto in misura minore (-9,4 per cento), mentre il peso morto, pari a 159 mila tonnellate, è diminuito del 5,4 per cento. Anche il numero dei conigli macellati è risultato in calo (-4,8 per cento), e lo stesso è avvenuto per il peso morto (-4,7 per cento).

Nel periodo gennaio – giugno, le importazioni di pollame domestico, pari a 3 milioni 960 mila capi, si sono ridotte di circa un quarto rispetto allo stesso periodo del 2005, mentre le esportazioni sono scese a 6 milioni 777 mila capi, con una riduzione di minore ampiezza (-16,8 per cento).

Le previsioni *Ismea* per il 2006, indicano un nuova flessione delle macellazioni avicole (-6,0 per cento, per 1.034 mila tonnellate) e una produzione interna di carni avicole di analoga ampiezza. Le importazioni di carne avicola dovrebbero cedere sensibilmente fino a 29 mila tonnellate (-48,0 per cento) con esportazioni in lieve aumento (+2,2 per cento, 139 mila tonnellate). L'effetto dell'emergenza aviaria appare evidente sull'andamento negativo dei consumi, si riflette sulla produzione interna e sulle importazioni, determinando un incremento degli stock, destinati poi all'esportazione sui mercati esteri.

Ismea prospetta inoltre per il 2006 una produzione interna di carni cunicole di 272 mila tonnellate, in crescita del 12,4 per cento.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 3.7) ha registrato i pesanti effetti della psicosi da influenza aviaria. Per protestare contro la disinformazione operata in tema di influenza aviaria, la commissione prezzi del mercato avicunicolo di Forlì non ha tenuto la consueta riunione di fine gennaio.

A partire dall'ultima settimana di agosto 2005 il prezzo dei **polli bianchi pesanti** ha avviato una discesa senza interruzione che lo ha portato da 1,06€/kg a 0,42€/kg a fine ottobre. La successiva rapida ripresa che ha riportato le quotazioni fino a 0,82€/kg ad inizio gennaio è stata poi rapidamente annullata e i prezzi sono scesi nuovamente al di sotto di 0,50€/kg. Da inizio aprile il punto di svolta, con un recupero che ha portato i prezzi su livelli più remunerativi (1,00€/kg a fine ottobre), nonostante l'andamento di mercato sia rimasto caratterizzato da oscillazioni più ampie di quelle sperimentate in periodi normali.

L'andamento dei prezzi dei **tacchini pesanti maschi** è stato analogo, ma ha anticipato i tempi, subendo subito una caduta prolungata e registrando poi una ripresa meno ampia. Le quotazioni sono passate da 1,17€/kg di fine settembre 2005, a 0,67€/kg di inizio aprile. La successiva ripresa, pur con un'inversione di tendenza ad inizio estate, ha portato i prezzi fino al livello di 1,22€/kg, registrato a fine ottobre.

La crisi determinata dalla psicosi dell'influenza aviaria sembra non avere colpito significativamente la commercializzazione delle **uova**. L'offerta può essere stata sostenuta dalla flessione della macellazione delle ovaiole, pari al 13,6 per cento considerando i capi macellati nel periodo da gennaio a luglio. I prezzi delle uova, nonostante la flessione tipica del periodo compreso tra fine primavera e inizio estate, hanno avuto un andamento positivo. La successiva ripresa ha infatti condotto le quotazioni da 0,65€ di fine maggio a 1,08€ di fine ottobre.

Buono l'andamento dei prezzi dei **conigli**, nonostante le forti oscillazioni stagionali che lo caratterizzano. I prezzi sono risultati in flessione nella prima metà dell'anno, scendendo a 1,32€/kg a fine luglio, ma si sono poi ripresi con una tendenza positiva ininterrotta che li ha portati a fine ottobre a 2,18€/kg.

Nel periodo gennaio – ottobre, il prezzo dei conigli ha recuperato il 14,5 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Nello stesso raffronto, le quotazioni dei polli si sono riprese solo lievemente (+3,7 per cento), quelle dei tacchini sono risultate sensibilmente inferiori (-9,7 per cento), mentre quelle delle uova hanno marcato un incremento del 14,0 per cento.

3.4. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)*

** L'indagine congiunturale trimestrale sull'industria regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.*

L'industria in senso stretto è un settore di assoluto rilievo nell'economia emiliano-romagnola la cui importanza può essere espressa in pochi dati di sintesi, riferiti al 2005: più di 58.400 imprese attive al termine dell'anno, circa 528.000 addetti in media, 28.517 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base, a valori correnti, equivalenti al 25,8 per cento del reddito regionale, e 36.481 milioni di euro di esportazioni.

Secondo le stime di dicembre dell'Unione italiana delle Camere di commercio, il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria regionale dovrebbe salire del 2,4 per cento, a fine 2006, dopo aver perduto lo 0,1 per cento lo scorso anno.

L'indagine trimestrale condotta in collaborazione da Camere di commercio, Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo ha fornito un'immagine positiva della congiuntura industriale regionale. Il 2005 aveva fatto segnare

risultati negativi, ma nell'ultimo trimestre dello scorso anno si è verificata un'inversione del trend congiunturale negativo e nel primo trimestre del 2006 è apparso evidente l'avvio di una fase di ripresa della produzione regionale dell'**industria in senso stretto** (tavola 1).

Questo miglioramento congiunturale, riscontrato a livello regionale, ha trovato ampia conferma in altri ambiti territoriali, sia nella crescita di ampiezza analoga registrata dall'industria del Nord-Est, sia nella ripresa di minore entità a livello nazionale. L'espansione dei primi nove mesi del 2006, da un punto di vista temporale, è stata caratterizzata da un buon avvio nei primi tre mesi dell'anno, da una forte crescita nel corso del secondo trimestre, mentre un rallentamento atteso tra luglio e settembre si è poi rilevato di lievissima entità.

Il valore del **fatturato** dell'industria regionale (tab. 1), che aveva chiuso il 2005 con una lieve flessione (-0,5 per cento), nei primi nove mesi dell'anno è salito del 2,5 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Per effettuare una corretta valutazione, l'andamento del fatturato regionale va messo a confronto con la variazione tendenziale dei *prezzi alla produzione* nazionali pari a +5,7 per cento, nello stesso arco temporale, per l'insieme dei prodotti industriali, che hanno risentito dell'effetto della presenza all'interno dell'indice dei prezzi dei prodotti energetici. Tenuto conto della composizione dell'industria in senso stretto regionale, appare più corretto un confronto, sullo stesso periodo, con l'incremento dei prezzi dei soli beni trasformati e manufatti, che è risultato inferiore (+3,8 per cento). La valutazione dell'andamento del fatturato, deve tenere anche conto che l'andamento dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha risentito da un lato dell'effetto calmierante della concorrenza dei prodotti manufatti importati, dall'altro degli effetti della trasmissione dell'incremento dei *prezzi in euro delle materie prime*, il cui indice Confindustria ha segnato un aumento tendenziale dell'11,9 per cento nei primi nove mesi dell'anno, che si inserisce in una tendenza crescente e fa seguito all'incremento del 30,2 per cento rilevato per il 2005.

I risultati conseguiti dall'industria regionale continuano ad essere migliori di quelli riferiti al settore nazionale e del Nord-Est. Il 2005 si era chiuso con una flessione del fatturato industriale nazionale dell'1,6 per cento e una diminuzione dell'1,1 per cento di quello riferito al Nord-Est. Nei primi nove mesi di quest'anno il dato relativo all'incremento del fatturato regionale è risultato più elevato rispetto a quelli fatti segnare, nello stesso arco di tempo, sia a livello nazionale (+1,4 per cento), sia dall'industria in senso stretto del Nord-Est (+2,2 per cento).

Il miglioramento della fase congiunturale si è esteso anche alle imprese piccole e minori, ma non con la stessa intensità sperimentata dalle medie imprese, come sempre avviene nelle fasi di avvio della ripresa. Nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato è aumentato del 3,2 per cento per le imprese regionali medio-grandi, dai 50 ai 499 dipendenti, del 2,6 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti, mentre è cresciuto di solo lo 0,6 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Il fatturato è stato sostenuto dalle **esportazioni**, che, nei primi nove mesi del 2005, hanno fatto segnare un aumento maggiore (+3,7 per cento) rispetto a quello del fatturato. L'evoluzione del fatturato estero è stata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori, con l'eccezione dell'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi e di quella del legno e del mobile. L'andamento del fatturato all'esportazione regionale è ancora una volta risultato migliore di quello nazionale (+2,2 per cento) ed in linea con quello rilevato per il Nord-Est (+3,6 per cento).

La positiva tendenza delle esportazioni fornisce anche una parziale conferma in merito al differente comportamento del fatturato complessivo rilevato tra imprese delle diverse classi dimensionali, data la loro evidente non eguale capacità di operare all'estero. Nei primi nove mesi dell'anno la variazione tendenziale registrata dal fatturato all'esportazione è risultata positiva per le imprese medio-grandi (+3,9 per cento) e per le piccole imprese (+3,8 per cento), mentre il limitato ammontare delle esportazioni realizzate dalle imprese minori è aumentato di solo l'1,0 per cento. In particolare nel terzo trimestre, l'incremento del fatturato all'esportazione è stato determinato dalle sole esportazioni delle imprese medio-grandi (+4,4 per cento).

Secondo i dati *Istat*, nei primi sei mesi del 2006, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria in senso stretto, sono risultate pari a 19.749 milioni di euro, con un aumento del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a conferma della tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

Nei primi nove mesi dell'anno, il 25,8 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, ha esportato nei trimestri presi in esame. Delle imprese medio-grandi, con 50 e più dipendenti, sono risultate esportatrici l'82,9 per cento in regione, un dato sensibilmente superiore a quello nazionale (72,6 per cento) e a quello riferito al Nord-Est (77,7 per cento).

Con il terzo trimestre 2005 si è chiusa una fase di recessione durata undici trimestri, la più lunga e più pesante dall'inizio della rilevazione congiunturale nel 1989. La **produzione** industriale regionale ha quindi chiuso il 2005 con una lieve flessione dello 0,9 per cento. Nei primi nove mesi del 2006 ha però recuperato il 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, facendo segnare un risultato migliore rispetto a quello riferito all'andamento della produzione in Italia (+1,4 per cento) e leggermente superiore a quello relativo al Nord-Est (+2,0 per cento). Anche se di minore ampiezza rispetto a quella riferita al fatturato, la divergenza nell'andamento della produzione tra le classi dimensionali delle imprese è risultata sensibile. La produzione è rimasta poco più che stazionaria nelle imprese minori, che hanno fatto segnare un incremento di solo lo 0,4 per cento, mentre la sua crescita è stata del 2,3 per cento nelle piccole imprese e nelle medio-grandi imprese ha registrato un aumento del 2,7 per cento.

Il **grado di utilizzo degli impianti** è salito al 76,1 per cento, nella media del periodo gennaio-settembre, ma ciò nonostante si è mantenuto su valori bassi, nello stesso periodo dello scorso anno risultava pari al 74,1 per cento. Il dato è solo lievemente superiore a quello medio nazionale e a quello riferito al Nord-Est, entrambi pari al 75,5 per cento. Anche l'utilizzo degli impianti è risultato maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese, infatti è stato del 79,1 per cento per le imprese medio-grandi, del 74,3 per cento per le imprese piccole e del 71,3 per cento per quelle minori. In particolare la sua crescita rispetto all'analogo periodo dello scorso anno è da attribuirsi totalmente alle sole imprese medio-grandi.

Le indicazioni giunte dagli **ordini** acquisiti dall'industria regionale sono state buone e in linea con

Tab. 8 - Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2006.

	Fatturato (1)	Esportazioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esportatrici (2)	Produzione (1)	Grado utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)
Industria Emilia-Romagna	2,5	3,7	44,4	25,8	2,2	76,1	2,3	3,2
Industrie								
trattamento metalli e min. metalliferi	4,8	4,8	35,4	15,3	3,9	76,6	3,3	3,1
alimentari e delle bevande	1,1	2,2	18,0	18,7	0,6	75,2	0,8	2,9
tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	0,4	5,6	38,2	26,4	1,0	71,4	1,3	3,7
del legno e del mobile	-1,0	-3,5	31,3	12,3	-1,3	73,1	-0,7	2,7
meccaniche, elettriche e mezzi di trasp.	3,2	4,6	57,1	41,6	2,7	77,0	3,0	3,7
altre manifatturiere	1,9	2,1	43,6	29,8	1,6	77,3	2,2	2,8
Classe dimensionale								
Imprese minori (1-9 dipendenti)	0,6	1,0	23,9	18,6	0,4	71,3	0,4	2,7
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	2,6	3,8	26,3	29,1	2,3	74,3	2,3	3,0
Imprese medie (50-499 dipendenti)	3,2	3,9	50,6	82,9	2,7	79,1	3,0	3,6
Industria Nord-Est	2,2	3,6	42,8	28,4	2,0	75,5	2,0	3,4
Industria Italia	1,4	2,2	38,5	26,9	1,4	75,5	1,5	3,6

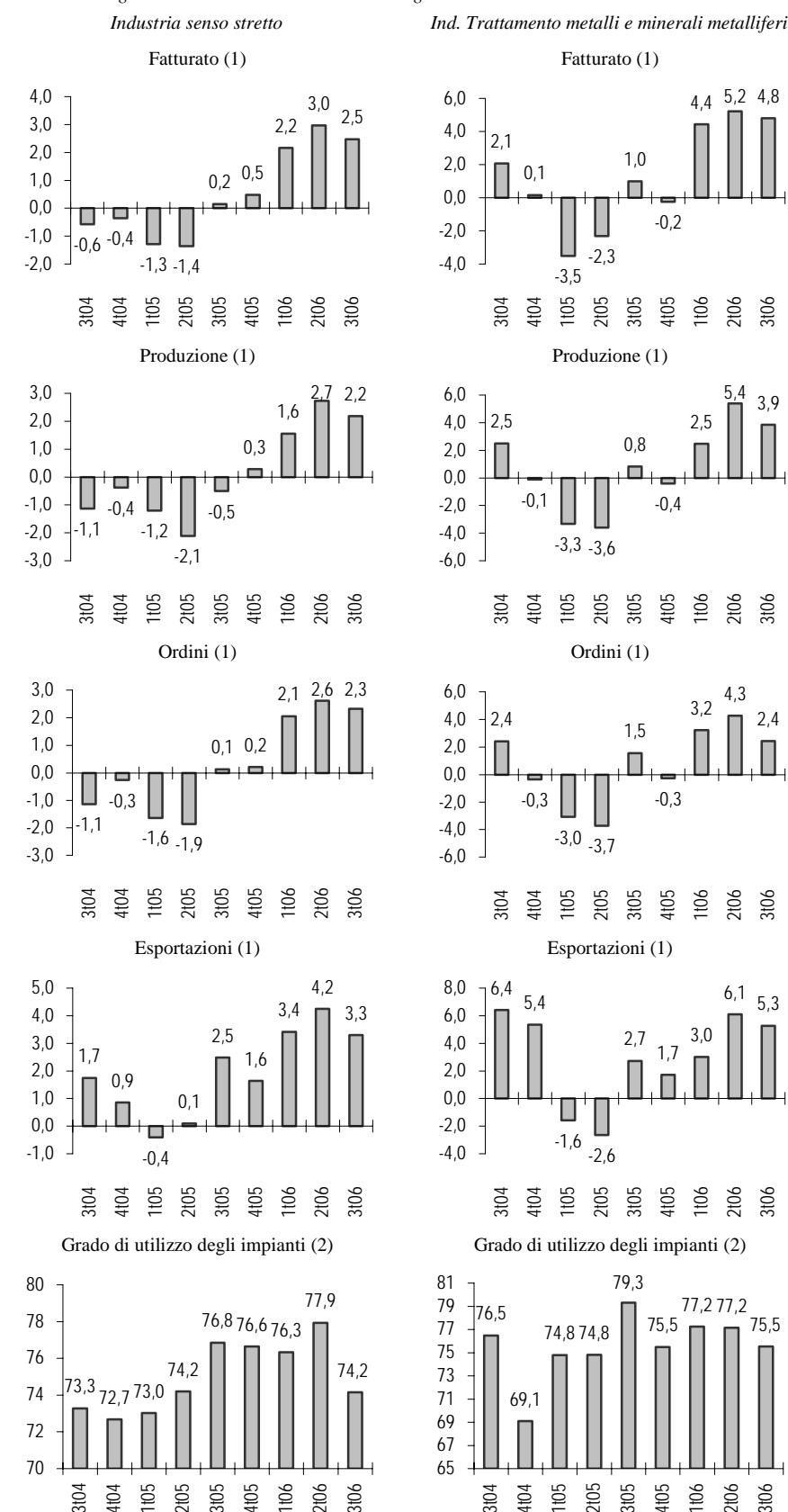
(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Delle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini. Fonte: Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

l'andamento della produzione. L'incremento tendenziale degli ordinativi è risultato positivo (+2,3 per cento) e solo lievemente inferiore a quello del fatturato. Il dato non prospetta quindi una futura forte espansione, ma indica la possibilità di un proseguimento dell'attuale moderato ritmo di crescita. Nella positiva situazione congiunturale, l'evoluzione degli ordini raccolti dall'industria regionale è apparsa comunque migliore di quella registrata nel Nord-Est (+2,0 per cento) e dal complesso dell'industria nazionale (+1,5 per cento). Anche dall'analisi degli ordini risulta confermata la già citata divergenza di andamento tra le classi dimensionali delle imprese. La variazione tendenziale degli ordinativi è risultata ampia per le imprese medio-grandi (+3,0 per cento), buona per le piccole imprese (+2,3 per cento), ma solo poco più che invariata per quelle minori (+0,4 per cento).

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2006, l'**occupazione** dipendente regionale nell'industria in senso stretto è risultata pari a 456 mila unità e ha segnato un lieve incremento tendenziale di solo lo 0,4 per cento, mentre il complesso degli occupati (pari a 532 mila unità) è aumentato in misura sensibile sullo stesso periodo dello scorso anno (+1,9 per cento). Con l'avvio della ripresa, l'andamento della produzione e dell'occupazione mostrano lo stesso andamento, ponendo termine alla dissociazione dei due trend che aveva caratterizza il mercato del

lavoro, anche per l'industria, dall'introduzione di varie forme di contratti atipici che oramai dominano ormai il mercato del lavoro. Ciò nonostante, occorre segnalare come l'aumento del complesso degli occupati sia

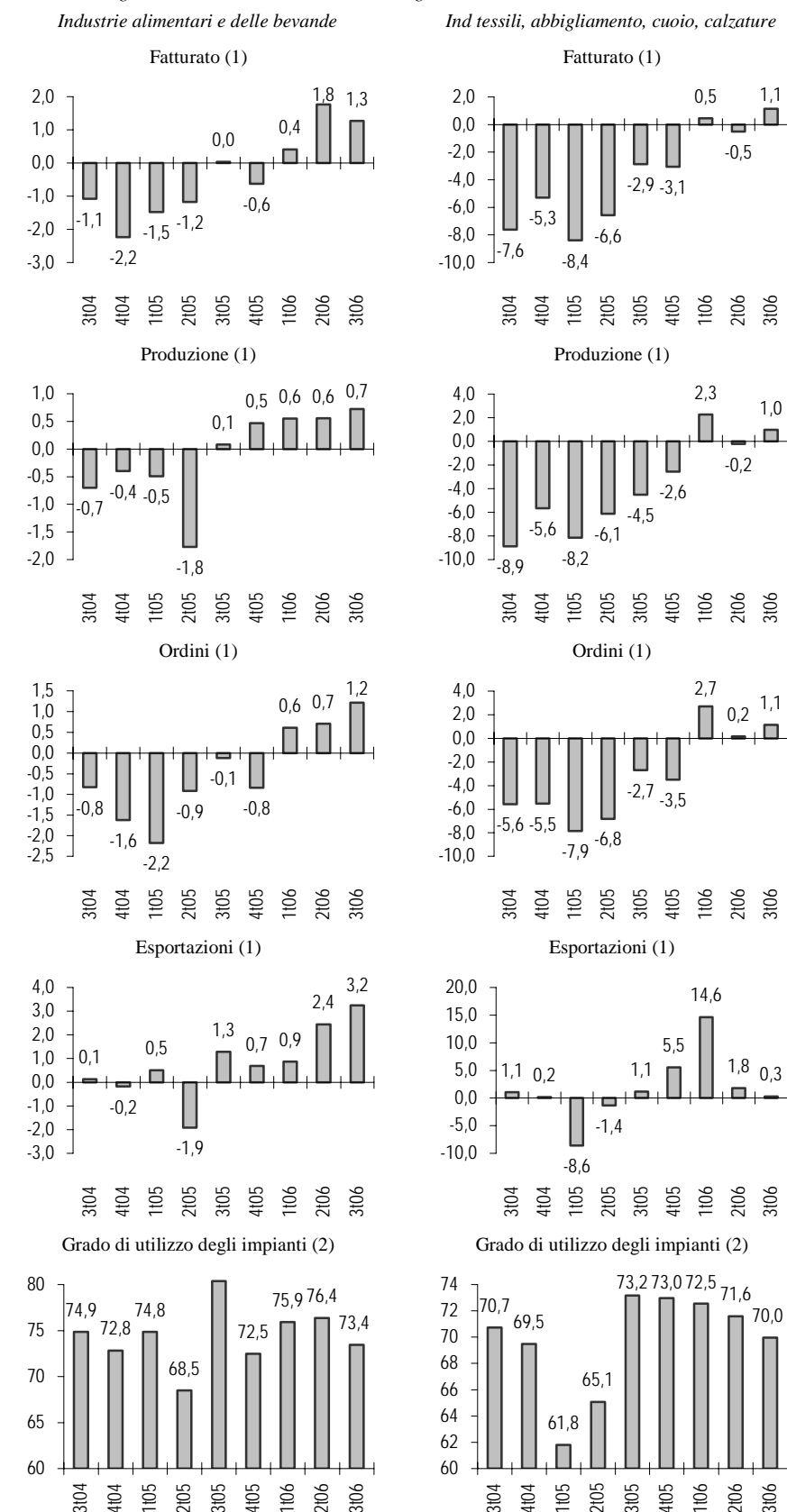
Tavola 1. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.

Fonte: Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

Tavola 2. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

da attribuire sostanzialmente all'incremento degli addetti indipendenti (+12,1 per cento), passati da 68 mila a 76 mila. Questa tendenza solleva interrogativi sull'evoluzione del sistema produttivo regionale.

Le indicazioni positive fornite dalle forze lavoro trovano riscontro con quelle giunte dalla **cassa integrazione guadagni**, relative all'industria in senso stretto. Nel periodo da gennaio a ottobre 2006, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, anticongiunturale, sono risultate 1.656.872, in diminuzione di ben il 31,9 per cento sullo stesso periodo del 2005. Ancora, nello stesso periodo, le ore autorizzate per interventi straordinari (1.412.931) sono diminuite del 19,7 per cento rispetto al 2005. L'effetto delle crisi aziendali maturate negli scorsi anni tende a scomparire. Il sistema dell'industria regionale ha inoltre positivamente risentito degli effetti di un migliore andamento della congiuntura, in particolare in alcuni settori.

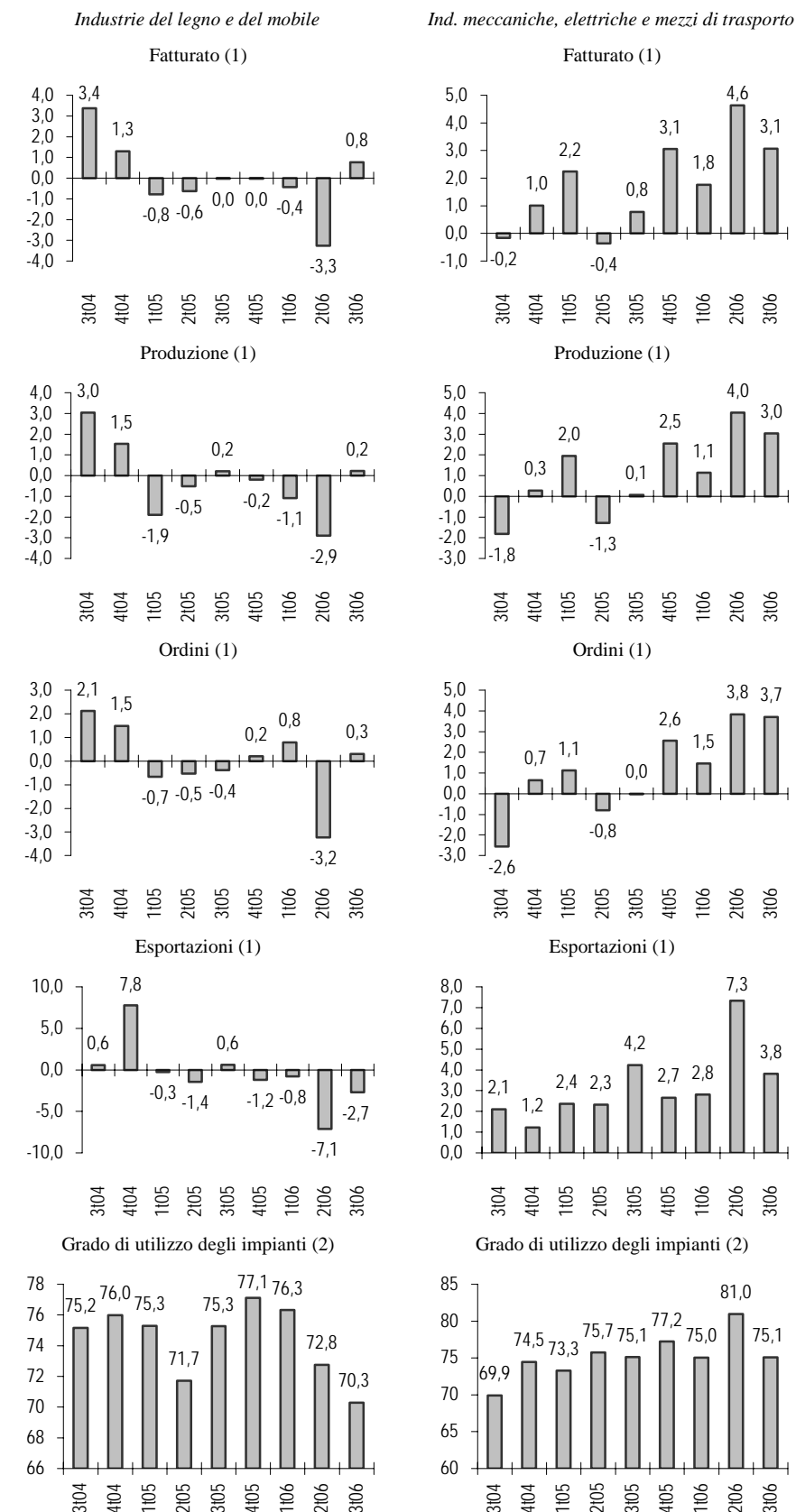
La struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del **Registro delle imprese delle Camere di commercio** ha visto le cessazioni prevalere sulle iscrizioni, tanto che, nei primi nove mesi dell'anno, il saldo è stato negativo (-497 unità, -0,7 per cento). A fine settembre 2006 le imprese attive sono risultate 58.435, sostanzialmente stazionarie rispetto alla fine del 2005, 40 imprese in meno, corrispondenti ad una variazione pari a -0,1 per cento.

Dall'esame dei risultati delle industrie considerate nella disaggregazione settoriale emerge che **l'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi** (tavola 1) ha avuto un andamento migliore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto, dopo avere vissuto una fase abbastanza negativa nello stesso periodo del 2005. I risultati dei primi nove mesi mostrano che il fatturato ha registrato un buon aumento (+4,8 per cento), così come le esportazioni, mentre è stata lievemente inferiore la crescita sia della produzione (+3,9 per cento), sia degli ordini (+3,3 per cento). Il grado di utilizzo degli impianti è risultato pari al 76,6 per cento.

L'industria alimentare e delle bevande (tavola 2) è un tipico settore anticiclico. Non stupisce quindi che in questa fase di accelerazione della crescita dell'attività industriale abbia conseguito risultati positivi, ma inferiori a quelli dell'insieme dell'industria in senso stretto. Alla debolezza del complesso dei consumi domestici, anche di quelli alimentari, ha fatto da contraltare il buon andamento dei mercati esteri. Il fatturato è salito dell'1,1 per cento, la produzione dello 0,6 per cento, e gli ordini dello 0,8 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre le esportazioni sono aumentate del 2,2 per cento. La capacità produttiva è risultata impiegata al 75,2 per cento.

L'industria del settore moda - tessile, abbigliamento, cuoio, calzature - (tavola 4) non è ancora uscita da una pesantissima fase congiunturale negativa di durata pluriennale, ma la prima parte del 2006 ha fornito i segnali tipici di un avvio di svolta. Da gennaio a settembre, il fatturato è rimasto pressoché costante (+0,4

Tavola 3. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale. Fonte: Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria.

per cento), ma la produzione è salita dell'1,0 per cento e gli ordini dell'1,3 per cento. La situazione appare, poi, notevolmente migliore se si considera il fatturato all'esportazione, che è aumentato di ben il 5,6 per cento, il miglior andamento tra i comparti industriali. Occorre cautela nell'ipotizzare nuovi futuri successi sui mercati esteri, in quanto il risultato è stato determinato dalla sola fortissima crescita messa a segno nel primo trimestre. Appare comunque crescente la quota delle imprese che si rivolgono ai mercati esteri, anche per sfuggire alla crisi del settore. L'industria della moda si trova ancora in uno stato di crisi, come è evidente se si considera il grado di utilizzo degli impianti, che è risultato pari al 71,4 per cento, superiore a quello dello scorso anno, ma ancora relativamente basso.

Il settore che mostra l'andamento congiunturale peggiore tra quelli considerati è quello dell'**industria del legno e del mobile** (tavola 3). Dopo avere retto alla congiuntura negativa del 2004, risultando l'unico settore in netta e sensibile crescita, dal primo trimestre del 2005, ha vissuto una fase congiunturale negativa ininterrotta, che ha sensibilmente accentuato la sua pesantezza nel corso dei primi nove mesi dell'anno. Il fatturato è sceso dell'1,0 per cento, la produzione dell'1,3 per cento e gli ordini dello 0,7 per cento. Le esportazioni, però, hanno avuto un calo più netto (-3,5 per cento) e il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto al 73,1 per cento.

Il più ampio e importante raggruppamento di industrie, tra quelli considerati, l'**industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** (tavola 3) ha avuto in questa parte dell'anno un andamento chiaramente favorevole, tanto da farlo considerare come il settore trainante l'espansione economica regionale. Il fatturato è aumentato del 3,2 per cento, la produzione del 2,7 per cento e gli ordini del 3,0 per cento. L'impiego della capacità produttiva è passato dal 74,7 per cento, dello stesso periodo dello scorso anno, al 77,0 per cento. I risultati delle esportazioni sono stati di nuovo positivi, come e più ancora che nello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite all'estero costituiscono il vero fattore trainante dell'attività settore regionale. Nei primi nove mesi il fatturato sui mercati esteri è aumentato del 4,6 per cento e le imprese industriali regionali del settore, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, che hanno effettuato esportazioni nei trimestri in esame hanno raggiunto il 41,6 per cento, dal livello del 30,6 per cento dello stesso periodo dello scorso anno.

3.5. Industria delle costruzioni

L'evoluzione congiunturale. La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle Camere di commercio, ha registrato un andamento moderatamente espansivo, in recupero rispetto a quanto emerso nel 2005. In termini di valore aggiunto, l'Unione italiana delle Camere di commercio ha stimato una crescita reale dello 0,2 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2005 (+1,9 per cento). In Italia è stato previsto un aumento più sostenuto (+1,6 per cento), oltre che in accelerazione rispetto al 2005.

Nei primi nove mesi del 2006, secondo l'indagine camerale il volume di affari delle imprese edili fino a 500 dipendenti dell'Emilia-Romagna è risultato mediamente in crescita dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta aveva accusato una diminuzione di eguale intensità. Nel Paese i primi nove mesi del 2006 si sono invece chiusi con un calo dello 0,8 per cento, tuttavia più contenuto rispetto a quanto emerso tra gennaio e settembre 2005 (-2,2 per cento). La moderata crescita media del fatturato riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dagli andamenti espansivi dei trimestri primaverile ed estivo, dopo un esordio caratterizzato da sostanziale stazionarietà.

Dal lato della dimensione d'impresa, sono state quelle di media dimensione da 10 a 49 dipendenti, a trainare la crescita, manifestando un incremento medio del volume d'affari pari al 4,1 per cento, a fronte delle diminuzioni dello 0,5 e 0,4 per cento accusate rispettivamente dalle piccole e grandi imprese.

In ambito produttivo, i primi nove mesi del 2006 hanno visto prevalere i giudizi di diminuzione rispetto a quelli di aumento, ma in misura meno intensa rispetto a quanto registrato nei primi nove mesi del 2005.

E' da sottolineare che questo andamento, descritto dai saldi delle risposte, non implica una automatica diminuzione percentuale della produzione. Il gruppo minoritario di imprese che ha dichiarato aumenti potrebbe infatti essere cresciuto molto più intensamente rispetto alle diminuzioni prospettate dalle altre imprese.

Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi sei mesi del 2006 una crescita grezza della produzione pari al 3,2 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2005, che è scesa al 3,1 per cento, tenendo conto dei giorni effettivamente lavorati. Alla base di questo buon andamento c'è il forte recupero produttivo avvenuto nel primo trimestre, a fronte della moderata crescita rilevata tra aprile e giugno.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del quarto trimestre rispetto al terzo, è prevalso l'ottimismo, nella stessa misura riscontrata nei primi nove mesi del 2005. La percentuale di imprese che ha prospettato incrementi del volume di affari è stata mediamente del 30 per cento, a fronte dell'11 per cento che ha invece previsto diminuzioni. La prevalenza dei giudizi di aumento ha riguardato tutte le classi dimensionali, soprattutto quelle medie, che sono state le uniche, come visto precedentemente, a crescere nei primi nove mesi del 2006.

L'occupazione. Il leggero recupero del volume di affari si è associato alla buon andamento dell'occupazione. Secondo l'indagine continua Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2006 è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 3,2 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Un analogo andamento ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale (+4,0 per cento), mentre nel Paese è emersa una diminuzione dello 0,7 per cento. Dal lato della posizione professionale, è stata quella indipendente a determinare la crescita generale (8,8 per cento), a fronte della flessione dell'1,8 per cento degli occupati alle dipendenze.

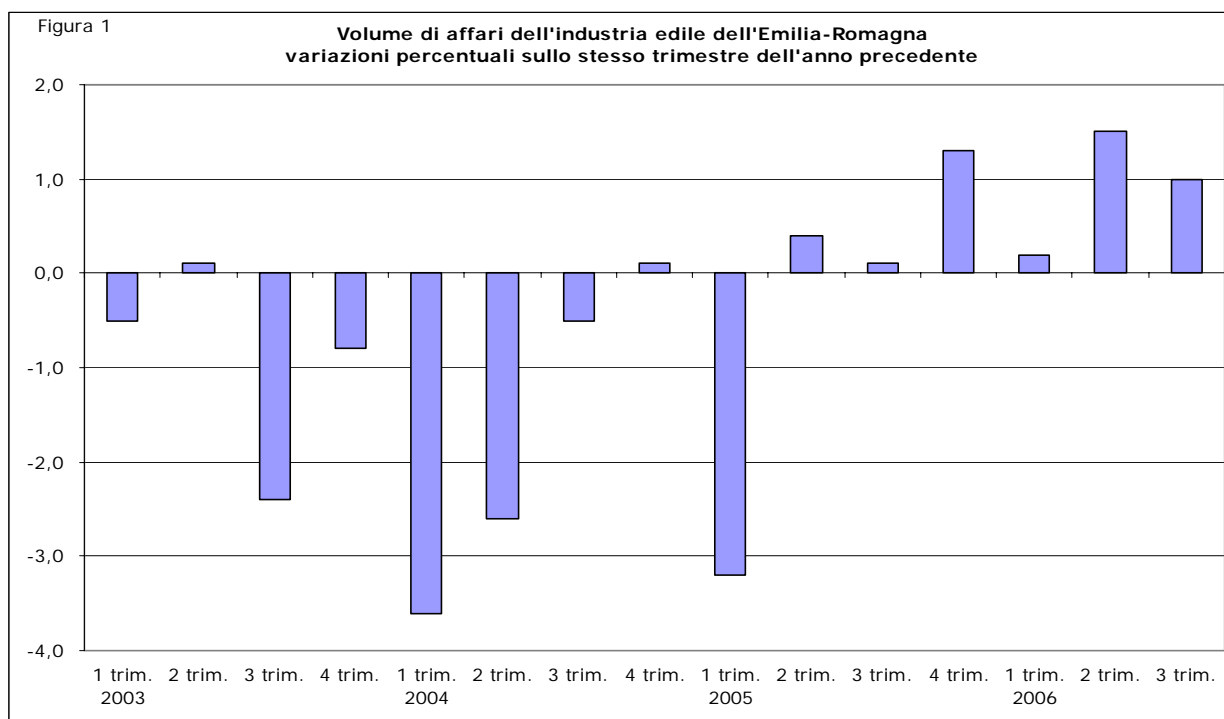
Per completare il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior, nel 2006 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare una crescita percentuale degli occupati alle dipendenze dell'1,1 per cento, superiore all'aumento dello 0,7 per cento dell'industria. Nel 2005 era stato prospettato un aumento appena superiore (+1,2 per cento).

Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 880 dipendenti, in misura più ampia rispetto agli 830 del 2005. Dal lato della dimensione, sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a prevedere la crescita percentuale più elevata (+4,4 per cento), in progresso rispetto alle aspettative del 2005 (+3,1 per cento). Nelle rimanenti classi dimensionali fino a 249 dipendenti gli aumenti sono risultati molto più contenuti, attorno allo 0,5-0,7 per cento. Nella classe da 250 dipendenti e oltre è stata invece rilevata una flessione pari all'8,9 per cento, più ampia di quella prospettata per il 2005 (-2,8 per cento).

Il 64 per cento circa delle 6.750 assunzioni previste nel 2006 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza rispetto alla media del 56,2 per cento del totale dell'industria.

Il 29,1 per cento del personale era richiesto senza specifica esperienza, contro il 32,2 per cento dell'industria.

Quasi il 50 per cento (era circa il 54 per cento nel 2005) degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 44,2 per cento della media dell'industria. Da sottolineare il peso dell'apprendistato: 18,1 per cento rispetto all'11,1 per cento dell'industria.



Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese del settore e non solo. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera pari al 46,0 per cento - era il 54,3 per cento nel 2005 - a fronte della media industriale del 41,4 per cento. In questo ambito, solo le industrie estrattive, meccaniche-mezzi di trasporto e dei metalli hanno registrato valori più elevati. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla mancanza di qualifica necessaria e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per ovviare alla carenza di organici si ricorre alla manodopera d'importazione. Nel 2006 è stato previsto di assumere da un minimo di 1.410 fino a un massimo di 1.680 extracomunitari, equivalenti questi ultimi a quasi un quarto delle assunzioni totali, in sostanziale linea con la media dell'industria (25,4 per cento). Il 78,4 per cento delle assunzioni di minima dovrà essere formato, rispetto alla media dell'82,3 per cento dell'industria. Circa il 46 per cento degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica, rispetto alla media industriale del 55,0 per cento.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto di effettuare assunzioni nel 2006 è stata del 73,9 per cento - era il 67,5 per cento nel 2005 - rispetto alla media industriale del 70,6 per cento. Su quattordici comparti industriali, solo due, vale a dire industrie tessili, abbigliamento e calzature e legno e mobile hanno evidenziato percentuali più elevate. Quasi il 55 per cento delle imprese - era il 46,9 per cento nel 2005 - che non assumerebbero comunque personale ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 49,5 per cento della media industriale. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere *comunque* è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (35,8 per cento), in misura più contenuta rispetto alla totalità dell'industria (41,2 per cento) e alla percentuale emersa nel 2005 (41,8 per cento). Tra le imprese che non intendono assumere ve ne sono alcune che lo farebbero a determinate condizioni. Nel 2006 hanno rappresentato il 6,2 per cento del totale (era l'8,3 per cento nel 2005), a fronte della media industriale del 6,1 per cento. L'impedimento maggiore ad assumere è stato rappresentato dalla pressione fiscale, con una percentuale del 45,4 per cento, largamente superiore al 32,8 per cento della media dell'industria. Come seconda causa troviamo l'eccessivo costo del lavoro, con una quota del 37,9 per cento, più contenuta rispetto al 40,5 per cento

dell'industria. E' da sottolineare infine la bassa incidenza, pari ad appena lo 0,8 per cento, degli impedimenti dovuti alla scarsa flessibilità e gestione del personale. Nell'industria la corrispondente percentuale sale al 10,8 per cento.

La consistenza delle imprese. La consistenza delle imprese è apparsa nuovamente in crescita. A fine settembre 2006 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate 71.345 vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Tra questi due periodi, il peso del settore è cresciuto dal 13,4 al 16,7 per cento. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è aumentata più lentamente (+3,7 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, compreso le cancellazioni d'ufficio, registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+1.535), anche se in misura più contenuta rispetto all'analogo periodo del 2005, quando si registrò un attivo di 2.163 imprese. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che il numero d'imprese possa essere inferiore alla realtà. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, è probabilmente compresa nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata, pari al 7,4 per cento, è stata rilevata nelle società di capitale, seguite dalle ditte individuali, cresciute del 4,4 per cento, in contro tendenza con il calo medio generale dello 0,2 per cento. Secondo il Quasco, il dinamismo delle imprese individuali, divenuto ormai tendenziale, può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Nelle altre forme societarie è da sottolineare il leggero calo delle società di persone (-0,1 per cento), mentre è aumentata dell'8,8 per cento la consistenza del piccolo gruppo delle "altre forme societarie". In Italia c'è stato un aumento generalizzato delle varie forme societarie, con in testa le società di capitale. L'unica eccezione è stata rappresentata dal piccolo gruppo delle "altre forme societarie", diminuite dello 0,7 per cento.

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine settembre 2006, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 60.559 imprese artigiane, con un incremento del 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, superiore all'aumento medio di tutti i settori artigiani dell'1,0 per cento. L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili ha sfiorato l'85 per cento. In ambito industriale solo la fabbricazione di prodotti in legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore pari all'85,9 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Un altro aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2006 le cariche occupate dagli immigrati extracomunitari, tra titolari, soci, amministratori ecc., sono risultate poco più di 12.000, rispetto alle 2.785 rilevate nel settembre 2000. Nell'arco di sei anni c'è stata una crescita percentuale del 333,1 per cento, a fronte dell'incremento medio del 27,0 per cento, che per gli italiani scende al 15,6 per cento. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri extracomunitari sul totale delle cariche è salito dal 3,5 al 12,1 per cento (in Italia si passa dal 2,3 al 7,4 per cento). Nessun altro ramo di attività ha registrato incidenze più ampie. Se inoltre consideriamo che i dati di settembre 2006 non includono più tra i paesi extracomunitari quelli entrati recentemente nell'Unione europea, siamo in presenza di un fenomeno dalle proporzioni ancora più vaste rispetto a quelle appena descritte, visto e considerato che dovremmo detrarre dai dati 2000 i nuovi paesi Ue per disporre di un confronto pienamente omogeneo.

Gli appalti di opere pubbliche. Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nella prima metà del 2006 - i dati sono di fonte Quasap - è emersa una tendenza orientata alla ripresa, in contro tendenza con quanto emerso nel primo semestre 2005. Alla leggera diminuzione del numero dei bandi (-5,4 per cento) si è contrapposta la crescita del 29,7 per cento del valore degli importi a base d'asta. Buona parte degli 868,70 milioni di euro banditi è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti (43,3 per cento), ma in misura inferiore rispetto alla percentuale del 48,3 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2005.

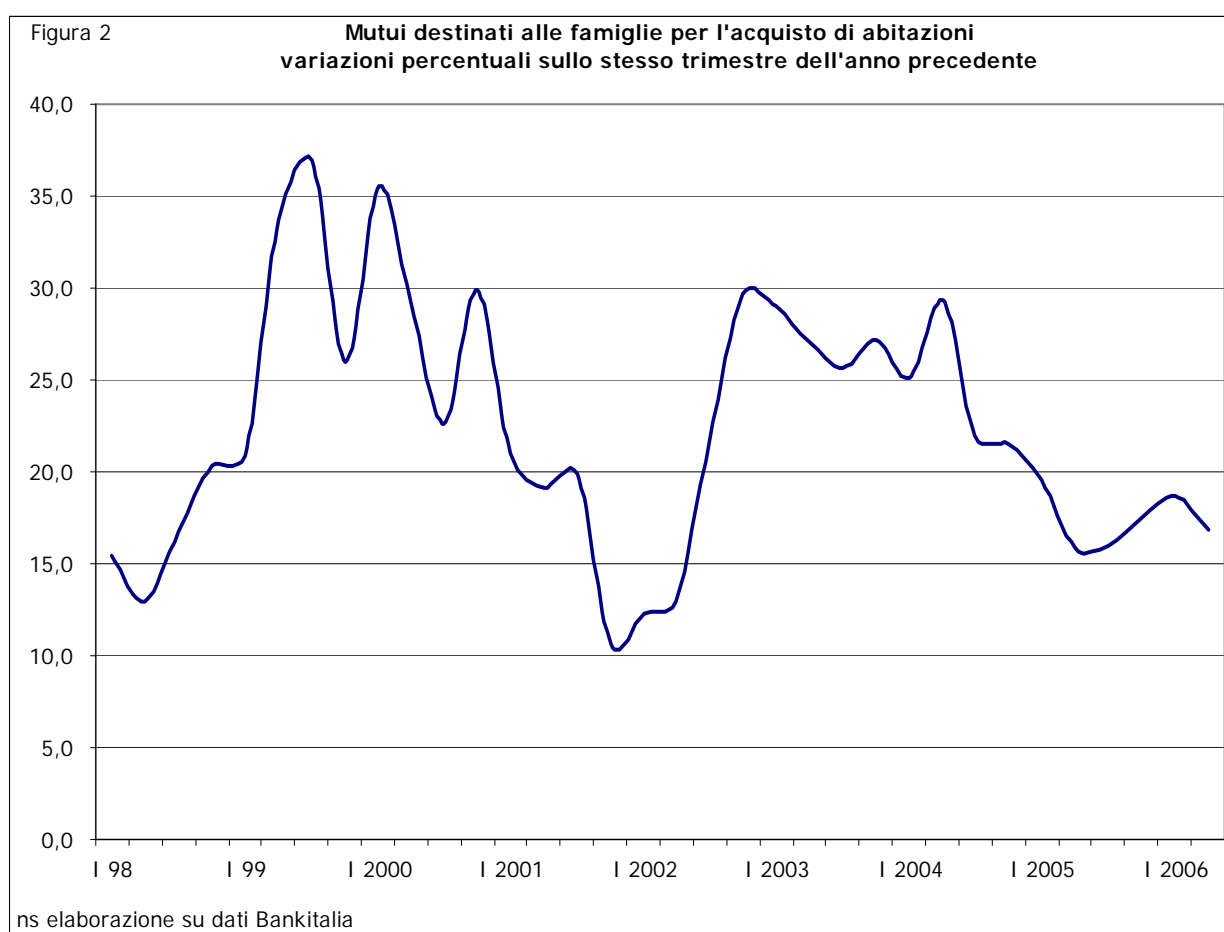
Il progresso degli importi banditi è stato determinato dalla maggioranza degli enti appaltanti. Quelli locali hanno accresciuto gli importi del 28,9 per cento, riflettendo soprattutto la vivacità di Regione, Comuni e Case ed Istituti assistenziali. Dal contesto di crescita si sono distinti negativamente Comunità montane (-18,8 per cento), Università (-70,3 per cento) e Italferr spa (-85,7 per cento). Gli enti statali

hanno aumentato gli importi delle proprie gare del 44,8 per cento, per effetto dei concomitanti incrementi rilevati per Ministeri e Anas.

In termini di fasce d'importo è da sottolineare la forte crescita (+63,9 per cento) degli importi delle gare di valore superiore ai 5 milioni di euro, che sono arrivate a coprire quasi il 42 per cento del totale degli importi banditi, migliorando significativamente rispetto alla percentuale del 33,1 per cento della prima metà del 2005.

La gara di maggiore importo della prima metà del 2006, del valore di 47,85 milioni di euro, è stata bandita dall'Azienda ospedaliera universitaria del policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna per la realizzazione del nuovo polo chirurgico e dell'emergenza.

Più del 56 per cento dell'importo complessivo dei bandi di gara è stato destinato ad opere infrastrutturali. Tra queste, la tipologia che ha registrato i maggiori importi è stata, come sottolineato precedentemente, "viabilità e trasporti", con 376,32 milioni di euro, seguita da "difesa del suolo e verde" (32,93 mln), "impianti sportivi" (31,87 mln), "raccolta e distribuzione fluidi" (24,72 mln), "altre infrastrutture" (10,78 mln) e "smaltimento rifiuti" (10,61 mln). Tra gli interventi destinati all'edilizia, gli investimenti più cospicui sono stati destinati alla "sanità", con 135,59 mln di euro, precedendo "edilizia scolastica" (71,59 mln) e "uffici pubblici" (44,36 mln).



Per quanto concerne le aggiudicazioni, sono emersi dei segnali di rallentamento.

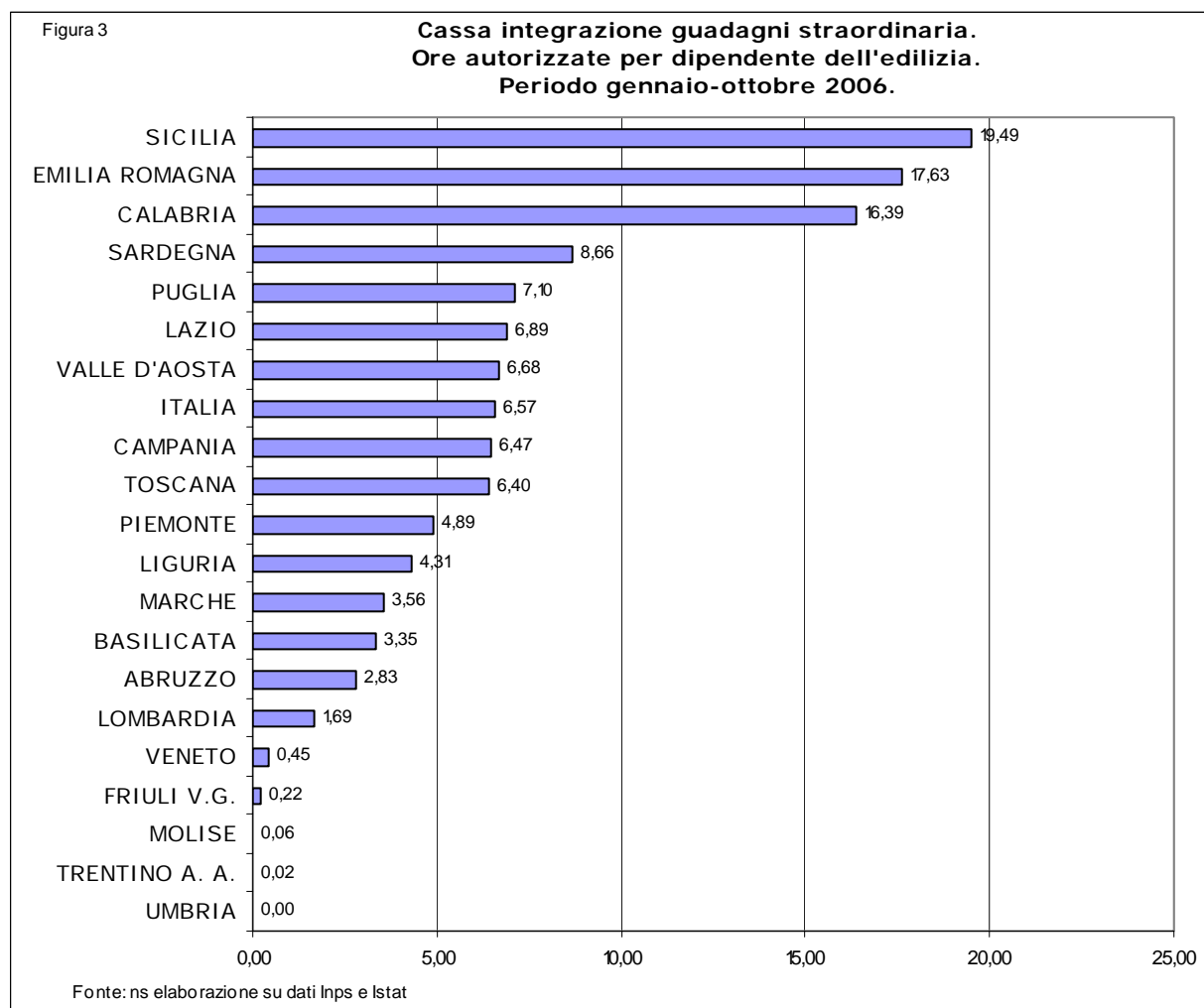
Nella prima metà del 2006 sono risultate 2.012, vale a dire l'11,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. Il relativo valore, pari a 650,79 milioni di euro, è invece diminuito del 38,4 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 614,26 milioni di euro, corrispondenti al 94,4 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 33,8 per cento rispetto alla prima metà del 2005. In testa, con 207,44 milioni di euro, troviamo i Comuni, davanti a Asl (127,21 mln), Autostrade per l'Italia spa e del Brennero spa (93,65 mln). A far pendere in negativo la bilancia degli Enti locali sono state le flessioni accusate soprattutto da Rete Ferroviaria Italiana, unitamente ad Autostrade per l'Italia spa e del Brennero spa, Università e Aziende ex – municipalizzate e Consorzi. Da sottolineare inoltre l'assenza di affidamenti da parte di Italferr spa. Gli incrementi percentuali sono stati circoscritti a Regione, Comuni, Asl e "Altri enti locali". Nell'ambito degli Enti statali è stata rilevata una flessione del 71,7 per cento, determinata da tutti i soggetti, in primis l'Anas. Circa il 58 per cento dei 650,79 milioni di

euro affidati nella prima metà del 2006 è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a oltre 307 milioni di euro, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti. Tutte le altre tipologie sono state distanziate notevolmente. La seconda per importanza è stata rappresentata da "difesa del suolo e verde", con 35 milioni di euro. Nell'ambito dell'edilizia, è stata quella sanitaria ad assorbire la parte più consistente degli affidamenti, con quasi 128 milioni di euro, davanti a quella scolastica con 45,62 milioni di euro.

In termini di fasce di importo, le gare affidate di valore superiore ai 5 milioni di euro, pari a 224,34 milioni di euro, sono diminuite sia come consistenza (-71,4 per cento) che valore (-67,1 per cento). La gara di maggior importo (quasi 97 milioni di euro) è stata realizzata dall'Azienda universitaria ospedaliera di Ferrara, relativamente ai lavori di completamento del nuovo polo ospedaliero di Cona, affidati al "Consorzio cooperative costruzioni (capogruppo) di Bologna". Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 19,0 per cento delle gare affidate e il 43,1 per cento dei relativi importi (era quasi il 61 per cento nella prima metà del 2005). In pratica meno gare vinte, ma mediamente più consistenti, in linea con quanto emerso nel primo semestre del 2005.

Il ribasso medio praticato si è attestato all'11,0 per cento. Quello praticato dalle imprese extraregionali, pari al 14,4 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quanto rilevato nelle imprese con sede in Emilia-Romagna (10,2 per cento), sottintendendo una concorrenzialità piuttosto spiccata.

Il credito. Il settore edile secondo i dati di Bankitalia, aggiornati a giugno 2006, ha visto crescere tendenzialmente gli impieghi bancari del 13,3 per cento, accelerando sul trend del 10,3 per cento dei dodici mesi precedenti e superando di oltre quattro punti percentuali l'aumento generale. In Italia la crescita tendenziale è apparsa più lenta (+11,2 per cento), uguagliando nella sostanza l'aumento medio dei dodici mesi precedenti (+11,1 per cento). Il settore edile continua a vivacizzare il ciclo degli impieghi, consolidando la tendenza in atto da lunga data.



Altri segnali di vivacità sono venuti dai finanziamenti in essere oltre il breve termine destinati agli investimenti in costruzioni, la cui crescita tendenziale si è attestata al 26,3 per cento, distinguendosi

significativamente dal già apprezzabile trend del 22,5 per cento. In Italia c'è stata una crescita relativamente più moderata (+17,0 per cento), anch'essa superiore all'aumento medio del 14,2 per cento dei dodici mesi precedenti. Per la sola costruzione di abitazioni, l'incremento regionale sale al 31,9 per cento, largamente al di sopra del trend del 21,0 per cento. In Italia il corrispondente incremento è sceso al 19,5 per cento, superando anch'esso l'evoluzione media dei dodici mesi precedenti (+14,0 per cento). Se spostiamo il campo di osservazione all'entità dei finanziamenti erogati, possiamo vedere che in Emilia-Romagna, relativamente alla costruzione di abitazioni, si è passati dagli oltre 942 milioni di euro del primo semestre 2005 ai quasi 1.327 milioni della prima metà del 2006. Nelle opere del Genio civile, in pratica le infrastrutture, il sistema bancario dell'Emilia-Romagna ha erogato finanziamenti per quasi 291 milioni di euro, contro i circa 40 milioni del primo semestre 2005.

La buona intonazione degli investimenti in abitazioni si è associata al dinamismo dei mutui concessi alle famiglie destinati all'acquisto delle abitazioni, il cui incremento del 16,8 per cento ha in pratica rispecchiato il trend dei dodici mesi precedenti (+17,0 per cento). In Italia c'è stata invece una sostanziale riduzione rispetto al trend: +16,1 per cento contro +20,3 per cento. Sotto l'aspetto delle erogazioni effettuate nella prima metà del 2006 (non è detto che le relative richieste siano state tutte effettuate nel 2006 a causa dei tempi delle istruttorie) possiamo cogliere ulteriori segnali di crescita. Dagli oltre 2.601 milioni di euro della prima metà del 2005 si è passati ai quasi 2.949 milioni dell'analogo periodo del 2006, per un incremento percentuale del 13,3 per cento. Segno meno invece per i mutui concessi ai soggetti diversi dalle famiglie scesi da 109 milioni e 105 milioni e 588 mila euro (-3,2 per cento). In Italia entrambe le destinazioni sono apparse in progresso, con aumenti per mutui alle famiglie e soggetti diversi pari rispettivamente al 20,5 e 35,7 per cento. I depositi delle industrie edili sono ammontati a fine giugno 2006 a 1.586 milioni e 583 mila, vale a dire il 16,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. La liquidità del settore è cresciuta prepotentemente, superando sia l'evoluzione media dei dodici mesi precedenti, che quella generale attestata a fine giugno 2006 a +8,1 per cento. In Italia c'è stato un analogo andamento. Ogni 100 euro di depositi il settore edile ne ha ricevuti circa 681 sotto forma di impieghi, confermando la situazione del passato. Nell'ambito delle società non finanziarie, che rappresentano gran parte della produzione di beni e servizi, siamo in presenza del rapporto più elevato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un aumento del rapporto impieghi/depositi di quasi sei punti percentuali.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia è rappresentato dai tassi passivi sui conti correnti a vista. In un contesto di ripresa dei tassi, a fine giugno 2006 si sono attestati all'1,56 per cento, migliorando di 0,28 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari comparti economici, solo la Pubblica amministrazione e le Società finanziarie hanno goduto di condizioni migliori. Da sottolineare infine che rispetto alla media italiana, le industrie edili dell'Emilia-Romagna hanno beneficiato di tassi passivi più elevati, con uno *spread* che in giugno si è attestato a 0,41 punti percentuali rispetto alla media di 0,35 punti dei dodici mesi precedenti.

Gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, la cui concessione è per lo più subordinata a cause di forza maggiore, è ammontata nei primi dieci mesi del 2006 a 55.169 ore autorizzate, vale a dire il 40,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2005. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari al 27,6 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece aumentati, appesantendo il già cospicuo quantitativo rilevato nel 2005. Le ore autorizzate sono cresciute da 760.994 a 1.278.742. (+68,0 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (+21,1 per cento). Gli strascichi di grosse situazioni maturate negli anni precedenti, localizzate nelle province di Bologna e Ferrara, continuano a farsi sentire pesantemente. Se rapportiamo le ore autorizzate ai relativi dipendenti, desunti dalla media delle rilevazioni delle forze di lavoro dei primi due trimestri del 2006 (vedi figura 3), l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito regionale, il secondo più elevato rapporto pro capite pari a 17,63 ore, alle spalle della Sicilia con 19,49 ore.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2006 sono state registrate in Emilia-Romagna 2.132.237 ore autorizzate, vale a dire il 21,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2005, a fronte della crescita nazionale del 2,7 per cento.

I fallimenti. Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna relativamente ai primi nove mesi del 2006, ne sono stati conteggiati 33, tre in più rispetto all'analogo periodo del 2005. Se si considera che la consistenza delle imprese supera le 71.000 unità, siamo in presenza di un fenomeno relativamente circoscritto sotto l'aspetto meramente numerico.

3.6. Commercio interno

L'evoluzione congiunturale. L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio. L'indagine presenta un quadro migliore rispetto a quello che era possibile delineare l'anno passato. Nei primi nove mesi del 2006, infatti, si registra un aumento medio nominale delle vendite nella nostra regione pari all'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Nei primi nove mesi del 2005 (rispetto ai primi nove mesi del 2004) le vendite erano invece diminuite dello 0,5 per cento. La situazione delineata non è solo migliore rispetto all'anno passato, ma anche nei confronti della media nazionale che vede un aumento delle vendite pari ad appena lo 0,3 per cento. Nei primi nove mesi del 2005 si era registrata una diminuzione dell'1 per cento.

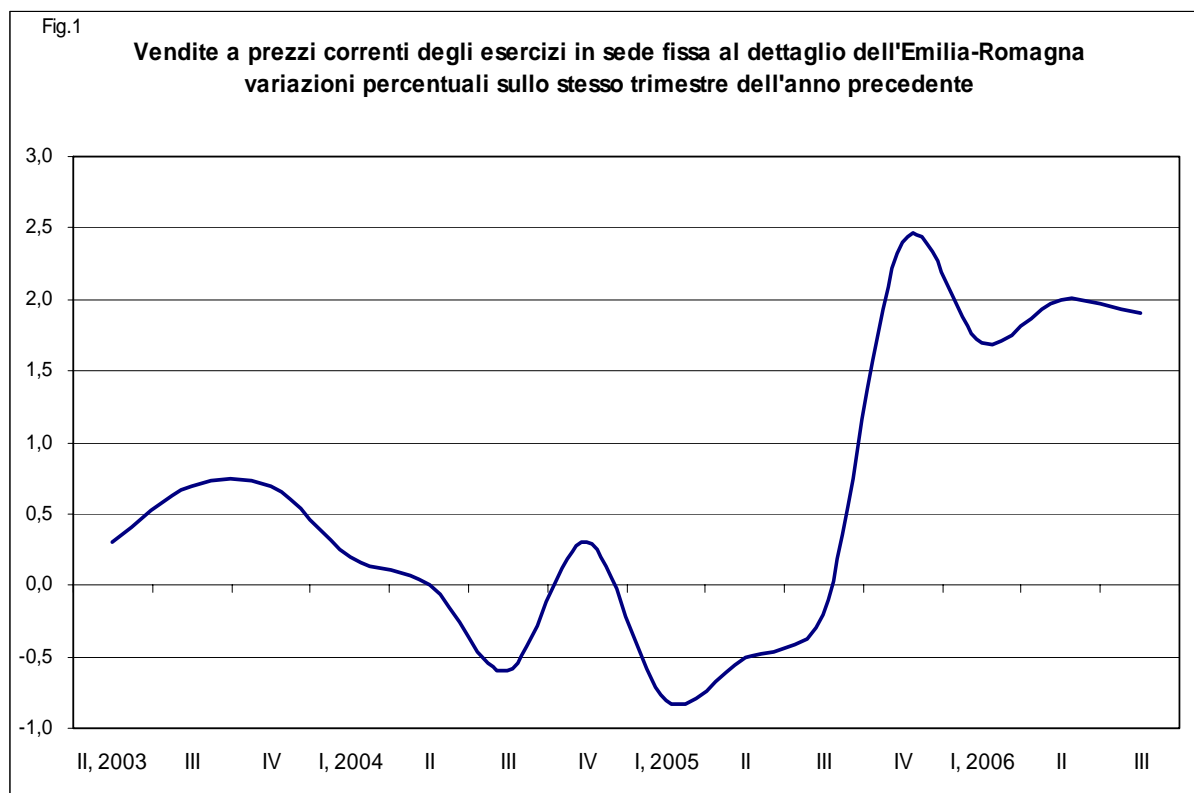
Portando l'analisi a livello dei singoli trimestri, si nota che l'aumento delle vendite è passato dal +1,7 per cento del primo trimestre, al +2 per cento del secondo fino al +1,9 per cento del terzo. Il trimestre di "svolta", nell'andamento delle vendite, è stato il quarto trimestre del 2005 che ha registrato un +2,4 per cento a fronte di un terzo trimestre che aveva accusato invece una contrazione dello 0,2 per cento.

Non va però dimenticato che questi dati registrano l'aumento del fatturato al lordo dell'aumento dei prezzi. Secondo le rilevazioni mensili Istat, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale faceva registrare a fine settembre 2006 (dati definitivi del 16 ottobre) un aumento tendenziale annuo pari al 2,1 per cento. Tale indice si è poi ridotto facendo registrare (secondo le rilevazioni provvisorie Istat del 30 novembre) un aumento tendenziale annuo dell'1,8 per cento. La situazione delle vendite è, quindi, migliorata rispetto all'anno passato ma fatica comunque a tenere il passo dell'inflazione.

La variabile dimensione sembra essere decisiva nel determinare l'andamento delle vendite. In particolare, mentre la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti) registra una diminuzione delle vendite pari al 2 per cento, la media distribuzione (da 6 a 19 addetti) mostra una sostanziale stabilità, mentre la grande distribuzione (20 addetti ed oltre) registra un +5 per cento per le vendite del periodo in esame.

Per quanto concerne l'andamento dei diversi comparti, va notato che l'aumento medio registrato più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare, per quel che riguarda il commercio al dettaglio, i prodotti alimentari fanno registrare una sostanziale stazionarietà (+0,2 per cento), mentre quelli non alimentari accusano una diminuzione media dello 0,2 per cento, che si traduce in un -1,3 per cento per l'abbigliamento ed accessori, in un +0,8 per cento per i prodotti per la casa e l'abbigliamento ed in un -0,2 per cento per gli altri prodotti non alimentari. Diversa la situazione per gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini che segnano uno squillante +7,5 per cento delle vendite nel periodo in esame. L'andamento delle vendite al dettaglio dei prodotti non alimentari nei primi nove mesi del 2005 era ben più negativa segnando un -2 per cento in media. L'aumento, di cui sopra, dello 0,8 per cento dei prodotti per la casa ed elettrodomestici va confrontato con la diminuzione dello 0,9 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. La diminuzione dei prodotti dell'abbigliamento ed accessori di quest'anno segue il calo già registrato nell'omologo periodo dello scorso anno pari al -1,5 per cento. Gli altri prodotti non alimentari continuano ad avere un andamento delle vendite di segno negativo, ma attenuano il calo nei primi nove mesi del 2006 rispetto a quanto registrato un anno fa (-0,2 per cento per quest'anno contro il -2,7 per cento dello stesso periodo dell'anno passato). Gli ipermercati supermercati e grandi magazzini accentuano la crescita (come detto, +7,5 per cento) che già caratterizzava le vendite di questo formato commerciale per i primi nove mesi del 2005 (+3 per cento).

Per quanto concerne la localizzazione dei punti vendita, abbiamo che, al calo delle vendite dei primi nove mesi del 2006 di quelli ubicati nei comuni turistici (-1,1 per cento che segue il -2,3 per cento dei primi nove mesi del 2005) e nei centri storici e centri città (-1 per cento che segue il -2,2 per cento dell'omologo periodo 2005), si contrappone l'aumento fatto registrare delle imprese plurilocalizzate (+3,9 per cento che segue il +0,7 per cento dello stesso periodo 2005, ed il +1,4 per cento dei primi nove mesi del 2004).



La ripresa della crescita delle vendite della grande distribuzione, evidenziata dall'indagine del sistema camerale emiliano-romagnolo, è confermata dall'indagine "Vendite Flash" condotta da Unioncamere nazionale con la collaborazione di REF (Ricerche per l'economia e la finanza) sulla grande distribuzione organizzata.

Per ipermercati e supermercati, i primi sei mesi del 2006 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita destagionalizzata del fatturato a rete corrente pari al 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, sintesi dell'aumento del 4,5 per cento dei prodotti di largo consumo confezionato e dell'1 per cento degli altri prodotti non alimentari. Nella prima metà del 2005 la crescita, sempre a rete corrente, era stata dell'1 per cento. Tale andamento sintetizzava quello dei prodotti di largo consumo confezionati pari al 2 per cento ed un più consistente aumento del 3 per cento degli altri prodotti non alimentari. Oltre al rafforzamento della dinamica complessiva, è quindi possibile notare uno scambio di ruoli nel traino delle vendite per i due macro settori merceologici.

Anche a livello nazionale, nella prima metà del 2006 si registra un incremento delle vendite a rete corrente, anche se in misura più limitata di quanto avvenuto a livello regionale. Più in dettaglio, l'aumento complessivo è pari al 2 per cento, risultante da una crescita del 2,7 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e della contrazione dello 0,3 per cento degli altri prodotti non alimentari.

La situazione è andata ulteriormente migliorando nel corso del bimestre luglio-agosto che ha visto un aumento delle vendite a rete corrente della grande distribuzione in regione del 4,4 per cento, in virtù dell'incremento del 4,9 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e del 2,6 per cento degli altri prodotti non alimentari. Anche per questo bimestre, la crescita riscontrata a livello nazionale è stata più contenuta con un +3,1 per cento complessivo, dato dal +3,6 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e dal +0,9 per cento degli altri prodotti non alimentari.

Le rilevazioni condotte dal Ministero delle Attività Produttive evidenziano un andamento del settore che, sia pur con un periodo di riferimento più limitato, è in linea con quanto emerge dalle rilevazioni condotte dal sistema camerale. Secondo le rilevazioni ministeriali, infatti, nei primi sei mesi del 2006 l'ammontare delle vendite totali in Emilia-Romagna è stato pari 11 miliardi e 320 milioni di euro corrispondenti ad un aumento del +1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che aveva invece fatto segnare una diminuzione pari all'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004. Anche le dinamiche delle vendite totali del Nord-est e dell'Italia nel suo complesso presentano un andamento positivo, anche se di intensità minore rispetto a quello registrato nella nostra regione. In particolare, il Nord-est segna un +1,7 per cento mentre l'Italia nel suo complesso fa registrare un +1,2 per cento.

Prendendo in considerazione la variabile dimensionale, in Emilia-Romagna le vendite totali della grande distribuzione sono aumentate del 2,3 per cento mentre quelle della piccola e media distribuzione hanno registrato un aumento più contenuto, pari all'1,6 per cento. La forbice fra grande distribuzione e piccola e media si allarga passando a considerare il Nord-est e l'Italia. Infatti la grande distribuzione registra +2,3 per cento per il Nord-est ed un +2,2 per l'Italia mentre la piccola e media distribuzione si limita ad un +1,4 per cento per il Nord-est e ad un +0,8 per cento per l'Italia. Per quanto concerne la tipologia di prodotti, sempre all'interno della nostra regione, gli alimentari fanno segnare un +2,1 per cento mentre i prodotti non alimentari registrano un +1,7 per cento.

Ulteriore conferma della ripresa del settore del commercio al dettaglio viene dall'indagine nazionale congiunturale dell'Istat che riporta andamenti in linea con quelli rilevati dalle indagini di respiro regionale, sia camerali sia ministeriali. Nei primi nove mesi del 2006 le vendite a livello nazionale sono mediamente aumentate dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005, mentre l'anno passato le vendite erano mediamente diminuite dello 0,3 per cento. Il risultato dei primi nove mesi del 2006 si traduce in un +2,0 per cento per i prodotti alimentari ed in un più modesto +0,9 per cento per i prodotti non alimentari. Anche questa indagine mette in luce una situazione differenziata a seconda della dimensione delle imprese. Infatti, mentre le piccole imprese (fino a 5 addetti) registrano un aumento contenuto delle vendite (+0,4 per cento), le imprese medie e grandi riportano un aumento più consistente, pari al 2,3 per cento. Particolarmente buona la performance delle imprese con oltre 20 addetti (+2,6 per cento). La stessa situazione differenziale veniva registrata l'anno passato, ma inserita in un contesto che, come detto, vedeva una diminuzione delle vendite medie e non un aumento.

Analizzando l'andamento delle varie forme distributive riconducibili alla grande distribuzione, emerge un andamento non uniforme anche all'interno di quest'ultima. In particolare, si assiste ad un aumento delle vendite degli ipermercati (+3,1 per cento) - probabilmente in parte determinato dalle nuove aperture - con una ripresa di questo formato commerciale dopo il calo delle vendite registrato nei primi nove mesi del 2005 (-0,9 per cento). Anche i supermercati fanno segnare un aumento delle vendite (+1,9 per cento) che segue l'aumento che l'anno passato (+0,74) aveva caratterizzato la "tenuta" di questa formula commerciale. Si assiste poi al consistente incremento delle vendite degli hard discount (+4,9 per cento) ed alla buona performance di grandi magazzini (+2,3 per cento) ed altri specializzati (+2,7 per cento).

Per quel che riguarda le ripartizioni territoriali, quella che ha fatto registrare la miglior performance è la circoscrizione Nord-est, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, con un +2 per cento, seguita dal Centro con un +1,8 per cento, dal Nord-Ovest +1,2 per cento ed, in ultimo, dalla circoscrizione Sud e Isole con il +0,7 per cento.

L'indagine Istat consente anche di analizzare l'andamento delle vendite di 14 classi di prodotti non alimentari. Di queste, 13 hanno fatto segnare aumenti (che vanno dal +0,2 per cento dei mobili e arredamento per la casa, al +1,6 per cento dei prodotti farmaceutici) mentre solo una classe, quella dei supporti magnetici audio video e strumenti musicali, ha fatto registrare una lieve diminuzione (-0,2 per cento) che segue quella più consistente dell'anno passato (-1,5 per cento).

Tornando all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale, è possibile prendere in esame la consistenza delle giacenze degli esercizi commerciali. La situazione complessiva dei primi nove mesi del 2006 ripropone un quadro simile a quello dell'analogo periodo del 2005. La situazione complessiva si declina, però, in un andamento non uniforme rispetto alle varie classi dimensionali di impresa. In particolare, nella piccola distribuzione si registra una diminuzione degli esercizi che denunciano una stabilità delle giacenze, mentre è in aumento il saldo positivo tra chi dichiara aumenti e diminuzioni (per questo formato commerciale si delinea, quindi, un appesantimento delle giacenze). La media distribuzione vede invece un aumento degli esercizi che dichiarano stabili le giacenze e una diminuzione del saldo positivo tra quelle che dichiarano aumenti e quelle che dichiarano diminuzioni, disegnando un alleggerimento delle giacenze. La grande distribuzione segnala la situazione migliore con la stabilità delle imprese che dichiarano la costanza delle giacenze e la diminuzione del saldo positivo di quelle che prevedono aumenti su quelle che prevedono diminuzioni.

Per quanto riguarda le previsioni a breve termine formulate nel trimestre estivo dalle imprese della distribuzione della nostra regione, notiamo che le indicazioni di aumento del fatturato prevalgono su quella di riduzione. Questa situazione è imputabile principalmente ai dati provenienti dalla grande distribuzione in cui le indicazioni di aumento del fatturato sopravanzano notevolmente quelle di riduzione e sono contenute le indicazioni di stabilità. Interessante il confronto fra la dinamica della media distribuzione e quella della piccola. Si assiste, infatti, alla previsione di migliori risultati da parte della piccola distribuzione con una maggior prevalenza delle previsioni positive su quelle negative e una minor incidenza delle previsioni di stabilità.

L'occupazione. Il settore del commercio, secondo le rilevazioni continue Istat sulla forza lavoro, fa registrare nel primo semestre 2006 un aumento, sullo stesso periodo dell'anno precedente, di circa 28.000 unità per un incremento percentuale del 9,4 per cento, che segue un incremento del 4 per cento (pari a 11.000 addetti) del primo semestre 2005 sullo stesso periodo del 2004. A livello nazionale gli occupati nel settore sono invece aumentati del 3,3 per cento (pari a 112.000 unità). Per quel che riguarda le forme di lavoro, la ripresa dell'occupazione registrata dal settore in regione va imputata, in misura preponderante, al lavoro dipendente che vede un aumento di 26.000 unità (+15,5 per cento) ed in misura molto minore dal lavoro autonomo, che vede un aumento di 2.000 unità (pari al +1,4 per cento). Quest'ultimo dato segna una inversione di tendenza rispetto all'andamento del primo semestre dell'anno passato che vedeva una diminuzione dell'1,8 per cento del lavoro autonomo nel settore.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro del settore commerciale è offerto dall'indagine Excelsior sui bisogni occupazionali manifestati dalle imprese. Da questa indagine emerge una tendenza espansiva in linea con la tendenza descritta dalle indagini Istat, anche se di intensità più contenuta. Secondo le intenzioni espresse dalle aziende, nel 2006 l'occupazione del settore commerciale (dettaglianti, grossisti, riparatori di autoveicoli e motoveicoli) in Emilia-Romagna dovrebbe crescere di 1.980 unità. Rispetto alle intenzioni manifestate nel 2005 (1.030 unità) siamo in presenza di un'accelerazione delle previsioni di occupazione, che può essere sintomo di una svolta ottimista nelle aspettative delle imprese.

L'evoluzione imprenditoriale. Dalla consultazione dei dati del Registro delle imprese, a fine settembre 2006 le imprese attive per il settore del commercio (escludendo alberghi e pubblici esercizi) nella nostra regione erano 98.064 rispetto alle 98.117 attive alla fine di settembre 2005, per un leggero decremento dello 0,1 per cento pari a 53 unità, che ci fa parlare di una situazione sostanzialmente stabile rispetto all'anno passato.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2006 è risultato negativo per un totale di 947 imprese, in misura più consistente rispetto al dato dei primi nove mesi del 2005, pari a 676 imprese. Il fatto che la diminuzione delle imprese registrata più sopra sia inferiore al saldo negativo tra imprese iscritte ed il totale di quelle cessate, può trovare spiegazione nelle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese (imprese che, in conseguenza del mutamento della propria attività, migrano da un settore all'altro) che hanno comportato l'acquisizione di 1.108 imprese per il settore relativamente ai primi nove mesi del 2006.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli ma compresa la riparazione di beni di consumo) ha registrato un leggero aumento tendenziale, a fronte della complessiva diminuzione del settore, dello 0,03 per cento pari a 16 unità. Data l'entità del fenomeno è però più corretto parlare di stabilità che non di crescita. Nei primi nove mesi del 2006, il relativo saldo tra imprese iscritte e cessate totali è risultato negativo per 486 imprese, in misura superiore al passivo di 286 imprese dei primi nove mesi del 2005. Il comparto ha acquisito (da altri settori) 561 imprese, superando il quantitativo di 550 imprese fatte registrare nel corrispondente periodo del 2005. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli fa registrare una diminuzione della propria consistenza delle 0,5 per cento pari ad una diminuzione di 60 imprese. Anche in questo caso, il dato della diminuzione complessiva è inferiore al saldo negativo tra iscritte e cancellate totali per via delle variazioni intercorse nell'ambito del Registro delle imprese. Per grossisti ed intermediari del commercio (esclusi autoveicoli) è stata rilevata una diminuzione delle consistenza numerica dello 0,02 per cento, pari a 9 imprese. Anche in questo caso le variazioni interne al Registro delle imprese hanno compensato in parte il saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni complessive.

Data la limitata incidenza percentuale delle variazioni riscontrate, possiamo dire che i vari comparti del settore del commercio registrano una situazione complessiva sostanzialmente stabile, ma dobbiamo anche notare come questa sia il frutto di movimenti più ampi per quanto riguarda iscrizioni, cancellazioni e variazioni.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive, notiamo che le ditte individuali, che sono di gran lunga la forma societaria più diffusa con il 65,8 per cento delle imprese, hanno registrato una lieve flessione tendenziale nel periodo di riferimento (-0,4 per cento). Le società di persone, la seconda forma più diffusa con un'incidenza percentuale del 21,0 per cento, hanno registrato una flessione prossima all'1 per cento. Le società di capitali, con un'incidenza sul settore pari al 12,5 per cento, hanno registrato un aumento del 3,2 per cento, che segue un aumento del 3,6 per cento registrato nello stesso periodo del 2005. Tale evoluzione si colloca in una tendenza di lungo periodo che vede l'espansione della consistenza e del peso di quest'ultima forma giuridica all'interno del settore (l'incidenza sul totale delle imprese commerciali era a fine settembre 2001 del 9,8 per cento, mentre come detto a fine settembre

2006 era aumentata al 12,5 per cento). Sempre modesto il peso delle altre forme societarie che fanno però registrare un aumento del 5 per cento portandosi a 626 unità pari allo 0,6 per cento.

Un'ultima osservazione che è possibile svolgere relativamente ai dati del Registro delle imprese, riguarda la presenza di imprenditori stranieri in regione. A fine settembre 2006 gli imprenditori extracomunitari attivi in Emilia-Romagna nel settore del commercio erano 7.949, in aumento di 942 unità rispetto al dato di fine settembre 2005. La loro consistenza era pari a 3.415 unità a fine settembre 2000. L'aumento registrato fra il 2000 ed il 2006 è stato quindi pari al 132,8 per cento, a fronte di una contrazione del numero complessivo di imprenditori attivi nel settore dell'1,7 per cento, che arriva al 4,5 per cento considerando i soli imprenditori nati nel nostro paese. Il fenomeno della crescita dell'imprenditoria extracomunitaria nel settore del commercio assume una consistenza ancor più elevata se si considera che i dati relativi a fine settembre 2006 non considerano come extracomunitari (come invece facevano i dati di fine settembre 2000) gli imprenditori nati nei 10 paesi dell'allargamento UE a 25 del 1 maggio 2004.

I fallimenti. Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo, possiamo notare un alleggerimento della situazione rispetto a quella registrata nei primi nove mesi del 2005. In particolare il conteggio del numero dei fallimenti si è fermato, a settembre 2006, a 47 unità mentre i primi nove mesi del 2005 avevano fatto segnare 88 fallimenti con una variazione percentuale pari a -46,6 per cento. Il dato di quest'anno risulta inferiore anche all'omologo del 2004 (74 unità). Conseguentemente a questa variazione, l'incidenza dei fallimenti sul totale delle imprese registrate quasi si dimezza, passando da 82 fallimenti ogni 100.000 imprese dei primi 9 mesi del 2005, a 44 fallimenti per 100.000 imprese dell'omologo periodo del 2006.

3.7. Commercio Estero

La realtà del commercio estero emiliano-romagnolo ed italiano va considerata all'interno del più ampio scenario economico mondiale che, secondo il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale (settembre 2006), vedrà una crescita dell'output mondiale del 5,1 per cento per l'intero 2006. L'aumento del commercio mondiale, sempre secondo il FMI, sarà superiore a quello della produzione sia per quel che riguarda le importazioni (+7,5 per cento per le economie sviluppate, +13,0 per cento per le altre economie) sia per quel che concerne le esportazioni (+8,0 per cento per le economie sviluppate, +10,7 per cento le altre economie). In sostanza aumenterà, quindi, il livello di apertura dell'economia mondiale nel suo complesso con un ulteriore incremento dell'incidenza del commercio mondiale sul PIL prodotto.

A livello nazionale, nel corso del primo semestre 2006 le esportazioni hanno registrato un aumento del 7,3 per cento (a valore) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale risultato è conseguente ad un andamento sostanzialmente uniforme dei primi due trimestri dell'anno che denota, però, una certa tendenza all'aumento (si passa, infatti, dal +7,0 per cento del primo trimestre al +7,6 per cento del secondo).

Confrontando questi dati con quelli relativi al 2005 si evidenzia un'accelerazione dell'export nazionale che passa dal + 5,5 per cento dei primi sei mesi del 2005 al +7,3 per cento, come detto, del primo semestre di quest'anno.

A livello territoriale, l'aumento più elevato si registra per le regioni insulari (+15,8 per cento), seguite da quelle centrali (+9,1 per cento) e nord-occidentali (7,5 per cento). L'Italia nord-orientale e meridionale segnano tassi di crescita molto simili (entrambi attorno al +6,8 per cento) mentre si discostano notevolmente per quanto riguarda i valori assoluti e la conseguente incidenza sull'export nazionale (31,2 per cento del Nord est contro il 7,5 per cento del Mezzogiorno).

Si conferma il primato in termini di esportazioni del Nord-Ovest (che rappresenta il 40,9 per cento delle esportazioni nazionali) mentre si attenua leggermente il peso del Nord-Est (che passa dal 31,5 per cento del primo semestre 2004 al 31,2 per cento del primo semestre 2006) e del Centro (dal 15,9 per cento del primo semestre 2004 al 15,2 per cento del primo semestre 2006) mentre costante rimane il peso dell'Italia Meridionale (attorno al 7,5 per cento). In crescita, invece, il peso dell'Italia insulare che passa dal 2,7 al 3,5 per cento.

Proseguendo con l'analisi territoriale e passando al livello delle singole regioni, emerge che quelle che hanno registrato gli aumenti percentuali maggiori sono state la Basilicata, con +67,7 per cento (che però va valutato alla luce del -24,7 per cento dell'anno precedente), la Sardegna con +24,8 per cento (che segue il +45,2 per cento del 2005) ed il Friuli-Venezia-Giulia che contrappone al -4,4 per cento del primo semestre 2005 il +18,8 per cento dello stesso periodo del 2006. Queste regioni hanno, però, un peso limitato sulle esportazioni nazionali: ordinando le regioni italiane per performance dell'export si nota che, tra quelle che incidono sull'export nazionale per più del 10,0 per cento, è l'Emilia-Romagna la prima regione (con un +8,6 per cento di aumento) seguita dal Piemonte (+8,1 per cento).

Tabella1: Esportazioni per ripartizioni geografiche e regioni. Gennaio - Giugno 2005 e 2006. Valori in migliaia di Euro

TERRITORIO	1o semestre 2005 Mln. di Euro	Quota %	1o semestre 2006 Mln. di Euro	Quota %	Var. % 2006/2005
Italia Nord Occidentale	60.298,69	40,87%	64.831,83	40,94%	7,52%
Piemonte	15.898,06	10,78%	17.191,80	10,86%	8,14%
Valle d'Aosta	247,79	0,17%	269,85	0,17%	8,90%
Lombardia	42.212,42	28,61%	45.311,82	28,61%	7,34%
Liguria	1.940,43	1,32%	2.058,36	1,30%	6,08%
Italia Nord Orientale	46.224,94	31,33%	49.389,71	31,19%	6,85%
Trentino-Alto Adige	2.539,57	1,72%	2.719,36	1,72%	7,08%
Veneto	20.648,93	14,00%	21.179,39	13,37%	2,57%
Friuli-Venezia-Giulia	4.605,39	3,12%	5.471,24	3,45%	18,80%
Emilia-Romagna	18.431,05	12,49%	20.019,73	12,64%	8,62%
Italia Centrale	22.008,83	14,92%	24.013,54	15,16%	9,11%
Toscana	10.864,49	7,36%	11.751,08	7,42%	8,16%
Umbria	1.498,23	1,02%	1.490,27	0,94%	-0,53%
Marche	4.453,28	3,02%	5.025,28	3,17%	12,84%
Lazio	5.192,82	3,52%	5.746,90	3,63%	10,67%
Italia Meridionale	11.185,16	7,58%	11.941,11	7,54%	6,76%
Abruzzo	3.166,31	2,15%	3.366,27	2,13%	6,32%
Molise	295,82	0,20%	319,15	0,20%	7,89%
Campania	3.705,15	2,51%	4.004,68	2,53%	8,08%
Puglia	3.334,02	2,26%	3.231,62	2,04%	-3,07%
Basilicata	524,88	0,36%	880,41	0,56%	67,74%
Calabria	158,98	0,11%	138,97	0,09%	-12,58%
Italia Insulare	4.806,21	3,26%	5.565,03	3,51%	15,79%
Sicilia	3.172,08	2,15%	3.525,46	2,23%	11,14%
Sardegna	1.634,13	1,11%	2.039,57	1,29%	24,81%
<i>Regioni diverse o non specificate</i>	3.019,19	2,05%	2.616,01	1,65%	-13,35%
ITALIA	147.543,03	100,00%	158.357,23	100,00%	7,33%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

A fronte dell'aumento medio dell'export nazionale, alcune regioni fanno registrare andamenti negativi. In particolare, la Calabria segna una diminuzione del 12,6 per cento che porta l'incidenza di questa regione sull'export italiano allo 0,09 per cento. Anche la Puglia registra una diminuzione delle esportazioni pari al 3,1 per cento che però segue un aumento del 13,4 per cento del primo semestre 2005. La terza ed ultima regione ad aver registrato un andamento negativo delle proprie esportazioni è stata l'Umbria con un -0,5 per cento, che però segue un aumento pari al 16,0 per cento del primo semestre 2005. Il peso sulle esportazioni nazionali di queste regioni è comunque limitato per cui la loro performance negativa non produce effetti vistosi a livello di aggregato nazionale.

Dall'analisi dei dati Istat relativi al commercio estero della nostra regione emerge che le esportazioni dell'Emilia-Romagna nel primo semestre del 2006 hanno segnato un aumento (a valore) pari all'8,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tale dato si colloca al di sopra della media nazionale (pari, come detto, al +7,3 per cento) e del dato relativo al Nord-Est Italia (+6,9 per cento). La buona

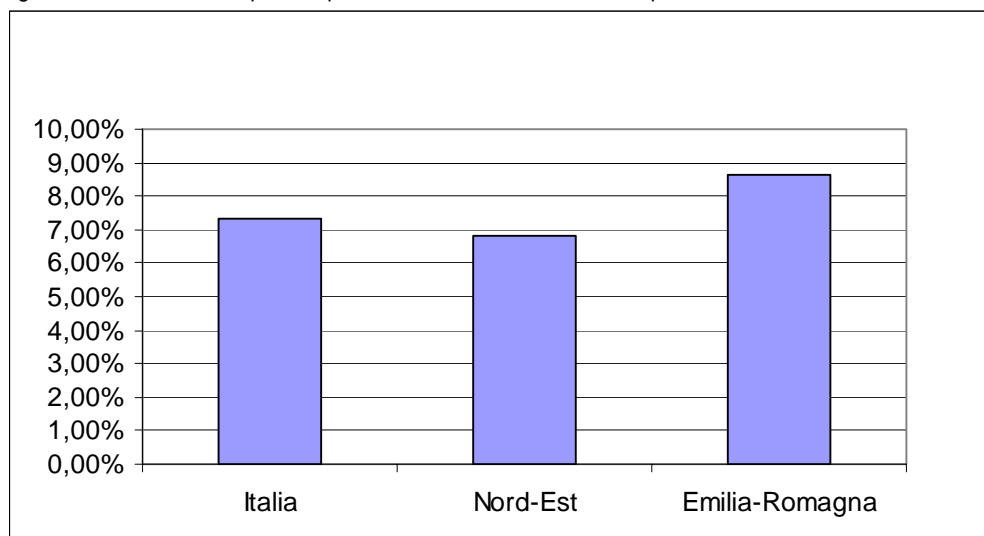
Tabella 2: Graduatoria delle regioni italiane per andamento dell'export. I sem. 2006

Rank 2006	Regione	Exportazioni		Rank 2006	Regione	Exportazioni	
		Var. % 2006/2005	Peso 2006			Var. % 2006/2005	Peso 2006
1	Basilicata	67,74%	0,56%	11	Campania	8,08%	2,53%
2	Sardegna	24,81%	1,29%	12	Molise	7,89%	0,20%
3	Friuli-Venezia-Giulia	18,80%	3,45%	13	Lombardia	7,34%	28,61%
4	Marche	12,84%	3,17%	14	Trentino-Alto Adige	7,08%	1,72%
5	Sicilia	11,14%	2,23%	15	Abruzzo	6,32%	2,13%
6	Lazio	10,67%	3,63%	16	Liguria	6,08%	1,30%
7	Valle d'Aosta	8,90%	0,17%	17	Veneto	2,57%	13,37%
8	Emilia-Romagna	8,62%	12,64%	18	Umbria	-0,53%	0,94%
9	Toscana	8,16%	7,42%	19	Puglia	-3,07%	2,04%
10	Piemonte	8,14%	10,86%	20	Calabria	-12,58%	0,09%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

performance messa a segno dalle nostre esportazioni in questo periodo è il risultato di una dinamica trimestrale improntata all'accelerazione, con un primo trimestre che segna un +6,7 per cento ed un secondo che segna un +10,4 per cento.

Figura 1: Variazioni dell'export nel primo semestre 2006 sullo stesso periodo del 2005.

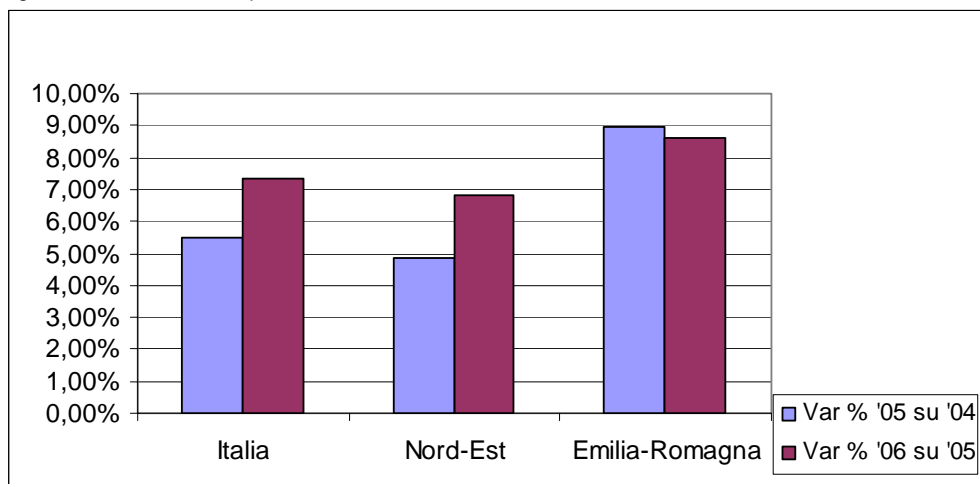


Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

La crescita dell'export della nostra regione nei primi sei mesi dell'anno in corso è sostanzialmente in linea con quella del 2005 (+8,9 per cento) mostrando, al più, un lieve rallentamento, mentre risulta in accelerazione l'export complessivo del Nord-Est (che passa dal +4,9 per cento del primo semestre del 2005 al +6,9 per cento del primo semestre 2006) e dell'Italia.

Dalle considerazioni appena svolte emerge che l'export della regione continua a crescere in complesso più velocemente rispetto a quello nazionale e della circoscrizione Nord-Est, ma tale differenza tende a ridursi, soprattutto, per effetto del recupero di velocità di crescita dell'export nazionale e del Nord-Est nell'ultimo anno, ed in minima parte a causa di un lieve rallentamento della crescita dell'export regionale.

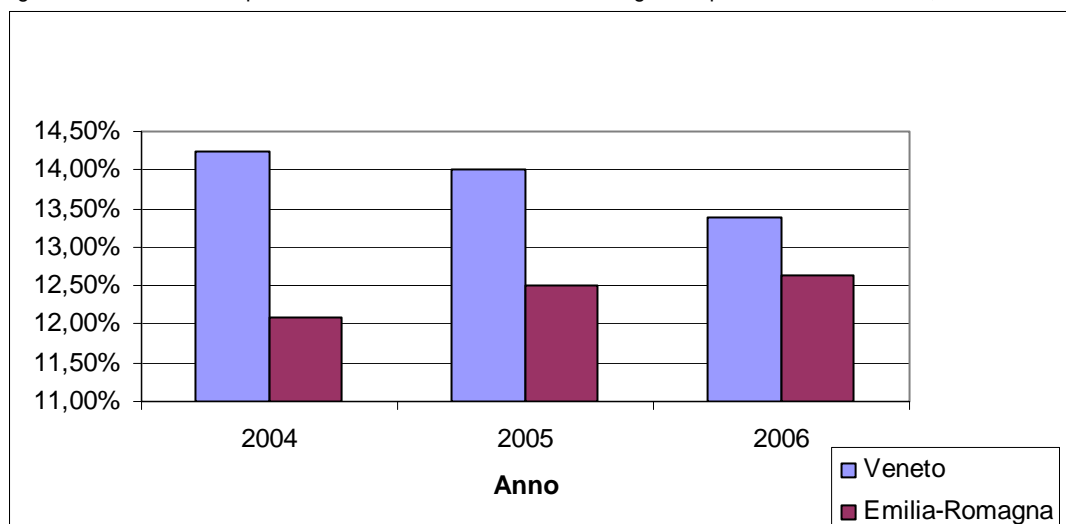
Figura 2: Variazioni dell'export: confronto fra I sem. 2006 e I sem. 2005



Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

L'Emilia-Romagna si conferma la terza regione esportatrice italiana con una incidenza sul dato nazionale pari al 12,6 per cento (nel 2005 era il 12,5 per cento) dopo Lombardia (28,6 per cento) e Veneto (13,4 per cento). In particolare, il distacco dal Veneto si riduce (in termini di incidenza sull'export nazionale) dai 2,2 punti percentuali del primo semestre 2004 ai 0,9 punti del primo semestre 2006.

Figura 3: Incidenza sull'export nazionale di Veneto ed Emilia-Romagna nei primi semestri del 2004, 2005 e 2006.



Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Per quel che riguarda la composizione delle nostre esportazioni per settore, notiamo che la meccanica continua ad avere il maggior peso. Raggruppando, infatti, tutti i settori riconducibili ad essa si arriva a circa il 60 per cento delle esportazioni complessive, valore in linea con quello registrato per il primo semestre del 2005 e maggiore di quello nazionale (51,9 per cento). Seguono, nella graduatoria dell'incidenza sull'export, i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (10,1 per cento) - settore che incorpora il comparto della ceramica - i prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento (7,4 per cento), l'alimentari, bevande, tabacco (7,8 per cento) ed il settore chimico (7,2 per cento).

Se, invece di considerare l'ammontare complessivo dell'export emiliano-romagnolo, prendiamo in considerazione il solo aumento rispetto allo stesso periodo del 2005, possiamo notare che, come atteso, questo è dato per la maggior parte dai settori riconducibili alla meccanica (che hanno un peso complessivo pari al 63,2 per cento) seguiti dai prodotti delle lavorazioni dei minerali non metalliferi (11,4 per cento). Segue il settore degli alimentari, bevande, tabacco. Poiché il peso della meccanica sull'aumento delle esportazioni è superiore a quello che essa ha sulle esportazioni complessive, l'incidenza del comparto risulta in ulteriore incremento.

Tabella 3: Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2005 e 2006. Valori in migliaia di Euro.

Settori	I semestre 2005, migliaia di Euro	I semestre 2006, migliaia di Euro	Quota % I semestre 2006	Var. % 2006/2005
Agricoltura, caccia e silvicoltura	242.139	234.276	1,17%	-3,25%
Pesca e piscicoltura	19.787	18.099	0,09%	-8,53%
Minerali energetici	230	215	0,00%	-6,44%
Minerali non energetici	14.358	21.896	0,11%	52,50%
Alimentari, bevande, tabacco	1.204.345	1.328.538	6,64%	10,31%
Prodotti tessili ed abbigliamento	1.411.720	1.488.648	7,44%	5,45%
Cuoio pelli e similari	305.387	333.151	1,66%	9,09%
Legno e prodotti in legno	78.415	89.946	0,45%	14,71%
Carta, stampa ed editoria	128.923	189.710	0,95%	47,15%
Coke, prodotti petroliferi	11.211	10.393	0,05%	-7,29%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	1.186.033	1.240.393	6,20%	4,58%
Gomma e materie plastiche	498.750	507.582	2,54%	1,77%
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.838.443	2.019.481	10,09%	9,85%
Metalli e prodotti in metallo	1.240.552	1.485.055	7,42%	19,71%
Macchine ed apparecchi meccanici	6.135.253	6.664.588	33,29%	8,63%
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche	1.350.277	1.378.776	6,89%	2,11%
Mezzi di trasporto	2.344.775	2.545.645	12,72%	8,57%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	406.277	445.418	2,22%	9,63%
Attività informatiche profess. ed imprendit.	6.474	9.220	0,05%	42,41%
Altri servizi	903	2.357	0,01%	160,95%
Provviste di bordo	6.800	6.341	0,03%	-6,74%
Totale	18.431.053	20.019.729	100,00%	8,62%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

A fronte di un generale aumento delle esportazioni, vanno registrate le performance negative di alcuni settori. In particolare, va riportata la diminuzione del 8,5 per cento delle esportazioni dei prodotti della pesca e piscicoltura, del 7,3 per cento dei prodotti petroliferi raffinati e coke, del 6,4 per cento dei minerali energetici e del 3,3 per cento dei prodotti agricoli della caccia e silvicoltura. Di tutte queste diminuzioni, quella che pesa maggiormente sulla dinamica delle esportazioni è quella dei prodotti agricoli, caccia e silvicoltura (con un peso pari allo 0,5 per cento sulla performance regionale ed una incidenza dell'1,2 per cento sulle esportazioni complessive) mentre tutti gli altri hanno un peso uguale o inferiore allo 0,1 per cento sulla performance regionale (ed allo 0,1 per cento sul valore complessivo delle esportazioni regionali). Considerando l'andamento dei settori dell'economia regionale in termini di aumenti percentuale dell'export, notiamo che quelli che si sono dimostrati più dinamici nel primo semestre 2006 sono stati, nell'ordine, i prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali che hanno registrato un aumento pari al 161,0 per cento. Va però detto che un aumento percentuale così elevato contribuisce solo per uno 0,1 per cento all'aumento delle esportazioni regionali ed il peso del settore sul totale delle esportazioni emiliano-romagnole è addirittura limitato allo 0,01 per cento.

Tabella 4: Graduatoria dei settori di attività per incidenza sull'aumento dell'export regionale. I semestre 2006. Valori in migliaia di euro

Settori	Aumento export I. sem. 2006. Migliaia di Euro	Quota sull'aumento dell'export I. sem. 2006
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	529.336	33,32%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	244.503	15,39%
DM - Mezzi di trasporto *	200.870	12,64%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	181.038	11,40%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	124.192	7,82%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	76.927	4,84%
DE -Carta, stampa ed editoria	60.787	3,83%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	54.360	3,42%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	39.141	2,46%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	28.499	1,79%
Dc Cuoio pelli e simili	27.764	1,75%
DD - Legno e prodotti in legno	11.532	0,73%
DH - Gomma e materie plastiche	8.833	0,56%
CB - Minerali non energetici	7.538	0,47%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	2.746	0,17%
OO - Altri servizi	1.454	0,09%
EE - Energia elettrica, gas e acqua	0	0,00%
CA - Minerali energetici	-15	0,00%
RR - Provviste di bordo ed altre	-458	-0,03%
DF - Coke, prodotti petroliferi	-818	-0,05%
BB - Pesca e piscicoltura	-1.688	-0,11%
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	-7.863	-0,49%
Totale	1.588.676	100,00%
* settori riconducibili al comparto della meccanica	1.003.208	63,15%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Il secondo settore regionale in termini di vivacità è rappresentato da quello dei minerali non energetici, che segna un +52,5 per cento sul primo semestre 2005. Anche in questo caso, il settore ha però un peso limitato sull'aumento delle esportazioni regionali (0,5 per cento) e sul totale delle esportazioni del periodo in esame (0,1 per cento). Stessa situazione per carta, editoria e stampa (che segna un +47,2 per cento ma con un peso sull'aumento del 3,8 per cento e sulle esportazioni complessive dello 1,0 per cento) e per le attività informatiche, professionali ed imprenditoriali. Segue poi il primo settore del comparto meccanico (metallo e prodotti in metallo) che mette a segno un +19,7 per cento rappresentando però una fetta significativa dell'aumento delle esportazioni regionali (15,7 per cento) e del valore assoluto delle stesse (7,4 per cento). Interessante la dinamica del settore dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi che registra un +9,9 per cento rispetto al primo semestre del 2005 e che rappresenta l'11,4 per cento dell'aumento regionale. Degno di nota anche l'andamento del settore alimentari, bevande, tabacco che segna un +10,3 per cento rispetto al primo semestre dell'anno precedente, rappresentando il 7,8 per cento dell'aumento regionale e il 6,6 per cento delle esportazioni complessive. Il comparto della meccanica nel suo complesso si piazza a metà della classifica per dinamicità in termini di export con un

+9,1 per cento sul primo semestre dell'anno precedente che però, come detto, rappresenta il 63,2 per cento dell'aumento complessivo delle esportazioni ed il 60,3 per cento delle esportazioni complessive regionali.

Da notare come la meccanica in senso ampio, le lavorazioni di minerali non metalliferi e gli alimentari, bevande e tabacco rappresentino più dell'82,0 per cento dell'aumento complessivo dell'export dall'Emilia-Romagna e più del 77,0 per cento dell'ammontare complessivo delle esportazioni. Quanto detto relativamente al comparto della meccanica può, quindi, essere esteso anche agli altri due settori principali delle esportazioni regionali: il loro peso complessivo è in aumento. Di conseguenza, le esportazioni regionali si stanno concentrando ancor più sui settori che già sono forti in termini di esportazione. Questo potrebbe essere il segnale di un intensificarsi della specializzazione territoriale.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, la regione ha accresciuto le esportazioni verso ogni continente. La principale destinazione delle merci regionali continua ad essere l'Europa, che nella prima metà del 2006 ha acquistato il 68,9 per cento delle esportazioni provenienti dall'Emilia-Romagna. L'export regionale verso questa destinazione ha fatto registrare una crescita dell' 8,2 per il periodo in esame.

Tabella 5: Esportazioni per mercati di sbocco. Gennaio – Giugno 2005 e 2006 .

 Mercati di sbocco	I semestre 2006, Migliaia di Euro	Quota % I semestre 2006	Var % 2006/2005
EUROPA	13.783.710	68,85%	8,18%
Francia	2.372.981	11,85%	1,35%
Germania	2.361.322	11,79%	6,55%
Spagna	1.376.376	6,88%	2,38%
Regno Unito	1.184.817	5,92%	0,30%
Svizzera	553.057	2,76%	2,34%
Belgio	502.332	2,51%	3,77%
Federazione Russa	659.265	3,29%	42,70%
Paesi Bassi	495.444	2,47%	4,44%
Austria	464.712	2,32%	9,47%
Altri Paesi Europei	3.813.402	19,05%	16,51%
AMERICA	2.905.083	14,51%	9,11%
Stati Uniti	2.100.903	10,49%	5,30%
America Centrale e Meridionale	593.469	2,96%	23,32%
ASIA	2.318.163	11,58%	7,11%
India	134.574	0,67%	6,59%
Cina	306.871	1,53%	19,36%
AFRICA	747.142	3,73%	23,41%
OCEANIA E ALTRI TERR.	265.631	1,33%	3,26%
MONDO	20.019.729	100,00%	8,62%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

L'area di destinazione che ha segnato il maggior aumento percentuale in termini di export è l'Africa con un +23,4 per cento. Va però fatto notare il peso limitato che tale continente ha nella composizione

dell'export regionale (3,7 per cento). Il secondo maggiore incremento percentuale è quello registrato nei confronti del continente americano (+9,1 per cento). Interessante la dinamica dell'America Centrale e Meridionale verso la quale la nostra regione segna un aumento dell'export del 23,3 per cento rispetto al primo semestre 2005. Questo aumento fa seguito ad uno altrettanto interessante del primo semestre 2005 (+18,2 per cento) portando il peso di quest'area sull'export emiliano-romagnolo dal 2,4 per cento a quasi il 3 per cento in due anni.

A livello di singoli paesi, (non prendendo in considerazione le piccole economie) l'incremento maggiore viene registrato nei confronti della Federazione Russa e della Cina (rispettivamente +42,7 e +19,4 per cento) che tuttavia però incidono ancora poco nella composizione dell'export regionale (rispettivamente 3,3 e 1,5 per cento). Di rilievo anche l'aumento dell'export nei confronti degli "altri paesi europei" (16,5).

I principali paesi di destinazione dell'export regionale per il primo semestre 2006 sono invece Francia (11,9 per cento), Germania (11,8 per cento) e Stati Uniti (10,5 per cento). Nei confronti di Francia e USA però l'evoluzione dell'export regionale si dimostra meno dinamica rispetto alla media generale. In particolar modo, l'aumento delle esportazioni verso la Francia segna un +1,4 per cento e quello verso gli Stati Uniti un +5,3 per cento, mentre verso la Germania si registra un interessante +11,8 per cento.

Tabella 6: Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso la Francia. I semestre 2006.

Settori	Export I sem 2006, migliaia di Euro	Var. 2006-2005, migliaia di Euro	Peso % su var 2006 2005	Var % 2006 2005	Peso % 2006
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	19.719	5.166	16,40%	35,49%	0,83%
BB - Pesca e piscicoltura	2.638	327	1,04%	14,14%	0,11%
CA - Minerali energetici	0	-4	-0,01%	-91,84%	0,00%
CB - Minerali non energetici	3.434	418	1,33%	13,87%	0,14%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	233.937	-15.060	-47,81%	-6,05%	9,86%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	178.660	4.877	15,48%	2,81%	7,53%
Dc Cuoio pelli e similari	35.788	2.803	8,90%	8,50%	1,51%
DD - Legno e prodotti in legno	10.865	765	2,43%	7,58%	0,46%
DE -Carta, stampa ed editoria	35.050	6.656	21,13%	23,44%	1,48%
DF - Coke, prodotti petroliferi	270	-32	-0,10%	-10,61%	0,01%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	102.837	-12.493	-39,66%	-10,83%	4,33%
DH - Gomma e materie plastiche	90.531	-3.987	-12,66%	-4,22%	3,82%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	372.826	20.374	64,68%	5,78%	15,71%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	187.418	12.517	39,74%	7,16%	7,90%
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	647.516	41.228	130,89%	6,80%	27,29%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	143.508	-5.536	-17,57%	-3,71%	6,05%
DM - Mezzi di trasporto *	222.436	-23.208	-73,68%	-9,45%	9,37%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	84.213	-4.068	-12,91%	-4,61%	3,55%
EE - Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	847	311	0,99%	58,12%	0,04%
				1267,50	
OO - Altri servizi	483	448	1,42%	%	0,02%
RR - Provviste di bordo ed altre	3	-2	-0,01%	-39,13%	0,00%
Totale	2.372.981	31.499	100,00%	1,35%	100,00%
* Settori riconducibili al comparto della meccanica	1.200.879	25.000	79,37%	2,13%	50,61%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Francia

La Francia, il maggior mercato per le esportazioni dell'Emilia-Romagna, acquista soprattutto prodotti della meccanica che, però, incidono meno sull'export verso questo paese (50,6 per cento) di quanto non facciano in media generale (60,3 per cento). Alla meccanica seguono le lavorazioni di minerali non metalliferi (15,7 per cento), prodotti alimentari, bevande e tabacco (9,9 per cento) e prodotti tessili ed abbigliamento (7,5 per cento).

I settori più dinamici risultano (se si escludono i prodotti di altri servizi pubblici sociali e personali, che hanno registrato un aumento considerevole ma sono rimasti al di sotto di quanto registrato nel 2004, a seguito della forte diminuzione subita nel 2005) le attività informatiche, professionali ed imprenditoriali (+58,1 per cento), l'agricoltura, caccia e silvicoltura (+35,5 per cento), carta prodotti dell'editoria e della stampa (+23,4 per cento). Per quel che riguarda gli altri settori, va messa in luce l'andamento non uniforme registrato all'interno dei segmenti che compongono la meccanica. In particolare, mentre metalli e prodotti in metallo e macchine ed apparecchi meccanici fanno registrare aumenti (rispettivamente +7,2 e +6,8 per cento), macchine elettriche, elettroniche ed ottiche e mezzi di trasporto fanno registrare un andamento negativo (rispettivamente -3,7 e -9,5 per cento).

Prendendo in considerazione l'aumento dell'export verso la Francia e non più il suo ammontare complessivo, si può notare che esso è dato in buona parte da questa dinamica "ambivalente" della meccanica (il 79,3 per cento del totale della variazione è attribuibile a questo comparto).

Alcuni settori economici registrano andamenti negativi per l'export verso la Francia. A parte la variazione dei minerali energetici (fortemente negativa ma di peso quasi nullo) dobbiamo riportare il calo delle esportazioni di prodotti chimici e fibre sintetiche che con un -12,8 per cento pesano per il 39,7 per cento sulla variazione dell'export regionale verso la Francia. Altri settori molto importanti da questo punto di vista sono quello dei mezzi di trasporto e quello degli alimentati, bevande e tabacco nonché quello delle macchine elettriche elettroniche ed ottiche.

Germania

Più vivace la dinamica delle esportazioni dell'Emilia-Romagna verso il secondo partner commerciale, la Germania, che registra un +6,6 per cento (primo semestre 2006 su primo semestre 2005). Anche per questo paese, il comparto con il maggior peso nella composizione dell'export regionale è la meccanica con il 55,2 per cento del totale (ma come nel caso della Francia, questo comparto incide meno di quanto non faccia sulle esportazioni complessive). Analizzando la composizione dell'export emiliano-romagnolo nel primo semestre 2006, infatti, si nota subito che quattro dei primi cinque settori per livello di esportazione appartengono al comparto della meccanica. Di assoluto interesse il peso del settore alimentari, bevande, tabacco (12,2 per cento) che si colloca al secondo posto dopo le macchine ed apparecchi meccanici ed è, appunto, l'unico settore dei primi cinque a non essere riconducibile al comparto della meccanica. D'altro canto, non costituisce novità il gradimento del pubblico tedesco nei confronti dei nostri prodotti agroalimentari.

Prendendo in considerazione la dinamicità dei vari settori in termini di aumento percentuale dell'export, vediamo che è il settore dei prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali a segnare il miglior risultato (+150,5 per cento) seguito dal settore della carta, stampati ed editoria (+52,4 per cento). Va però subito messo in luce che questi settori hanno un peso molto limitato sulle esportazioni regionali verso la Germania (rispettivamente, meno dello 0,1 e 1,3 per cento). Il terzo settore per dinamicità è quello dei metalli e prodotti in metallo (+25,8 per cento con un peso sulle esportazioni regionali pari a 11,2 per cento); questo è il primo dei quattro settori del comparto meccanico in graduatoria. Seguono pesca e piscicoltura (+18,5 per cento) e legno e prodotti in legno (+13,7 per cento), anche questi con un peso limitato sul totale delle esportazioni regionali (0,2 per cento e 0,4 per cento, rispettivamente). Considerato nel suo complesso, il comparto della meccanica registra, invece, una crescita media del 10,1 per cento.

I settori dell'export regionale verso la Germania che presentano una dinamica negativa sono i prodotti petroliferi (-84,8 per cento), i minerali energetici (-73,0 per cento), i prodotti di altri servizi pubblici sociali e alla persona (68,2 per cento) ed i minerali non energetici (4,5 per cento), tutti settori con un peso molto limitato (meno dello 0,1 per cento). Registrano, però, diminuzioni anche settori come agricoltura, caccia e silvicoltura (-8,9 per cento) e prodotti chimici e fibre sintetiche (-2,4 per cento) con un certo peso nella composizione dell'export emiliano-romagnolo verso questo paese (3,5 e 6,8 per cento). Stessa situazione anche per i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-1,2 per cento con un peso sull'export regionale pari al 9,3 per cento) e dei prodotti tessili ed abbigliamento (-0,2 con un peso sull'export regionale del 5,6 per cento).

Prendendo in considerazione il solo aumento delle esportazioni, si nota che, come prevedibile, quattro dei primi sei settori appartengono al comparto della meccanica che, complessivamente considerata, pesa

per l'82,0 per cento. Alle spalle della meccanica si trovano il settore degli alimentari, bevande, tabacco con un'incidenza pari al 16,8 per cento e quello, della carta, stampati ed editoria con un peso del 7,2 per cento.

Tabella 7: Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso la Germania. I semestre 2006

Settori	Export I sem 2006, migliaia di Euro	Var. 2006-2005, migliaia di Euro	Peso % su var 2006 2005	Var % 2006 2005	Peso % 2006
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	264.956	54.299	-5,58%	-8,94%	3,49%
BB - Pesca e piscicoltura	537.467	40.026	0,47%	18,52%	0,18%
CA - Minerali energetici	288.049	24.438	0,00%	-73,02%	0,00%
CB - Minerali non energetici	229.332	17.758	-0,03%	-4,51%	0,03%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	30.296	10.413	16,84%	9,27%	12,20%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	270.414	6.892	-0,13%	-0,15%	5,57%
DC Cuoio pelli e similari	68.507	2.545	1,43%	8,17%	1,17%
DD - Legno e prodotti in legno	27.567	2.082	0,79%	13,97%	0,40%
DE -Carta, stampa ed editoria	9.332	1.144	7,18%	52,37%	1,28%
DF - Coke, prodotti petroliferi	4.328	676	-0,72%	-84,82%	0,01%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	917	551	-2,70%	-2,37%	6,84%
DH - Gomma e materie plastiche	35.048	181	1,75%	3,86%	2,90%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	13	0	-1,77%	-1,16%	9,25%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	1	-3	37,42%	25,78%	11,22%
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	14	-30	27,58%	8,05%	22,76%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	826	-39	12,24%	8,39%	9,71%
DM - Mezzi di trasporto *	131.482	-192	4,75%	2,62%	11,45%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	187	-1.044	0,12%	0,52%	1,48%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	218.531	-2.569	0,38%	150,50%	0,04%
OO - Altri servizi	161.560	-3.919	-0,02%	-68,22%	0,00%
RR - Provviste di bordo ed altre	82.495	-8.099	0,00%	-3,20%	0,00%
Totale	2.361.322	145.111	100,00%	6,55%	100,00%
* Settori riconducibili al comparto della meccanica	1.302.170	118.975	81,99%	10,06%	55,15%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Stati Uniti

Analizzando la composizione settoriale delle esportazioni regionali verso gli Stati Uniti si nota che, anche per questo paese, i settori che registrano la maggior incidenza sulle esportazioni sono, complessivamente considerati, quelli legati alla meccanica (65,9 per cento), segue poi il settore dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (18,1 per cento) e alimentari bevande e tabacco (4,0 per cento). Questi settori, complessivamente considerati, pesano per l'88 per cento dell'export regionale verso gli USA del primo semestre 2006.

Prendendo in considerazione la dinamicità dei diversi settori va notato, anzi tutto, che alcuni di essi facenti parte del comparto meccanico sono caratterizzati da una performance negativa. In particolare le macchine elettriche, elettroniche ed ottiche registrano un -22,6 per cento ed è negativa, anche se solo leggermente, la dinamica di macchine ed apparecchi meccanici (-0,8 per cento). I settori che segnano un aumento percentuale più consistente sono i prodotti da altri servizi pubblici, sociali e personali, i prodotti

delle altre attività informatiche professionali ed imprenditoriali (tutti settori con un peso molto limitato sull'export complessivo) seguiti dai prodotti delle altre industrie manifatturiere, dai prodotti chimici e fibre sintetiche. Di seguito nella graduatoria si trovano i mezzi di trasporto che, oltre a segnare una buona performance percentuale sul corrispondente semestre dell'anno precedente (+12,6 per cento), hanno un'elevata incidenza sull'export regionale verso gli USA (28,8 per cento).

Se si prende in considerazione la composizione dell'aumento delle esportazioni, si può notare che, anche nei confronti degli USA, il peso maggiore è quello del comparto della meccanica ma, diversamente da Francia e Germania, esso è minore del peso sulle esportazioni complessivamente considerate. Di conseguenza, l'incidenza delle esportazioni meccaniche sul totale delle esportazioni verso gli USA è diminuito nel periodo considerato. Questa situazione è riconducibile all'andamento negativo delle esportazioni di macchine ed apparecchi meccanici e macchine elettriche, elettroniche ed ottiche. L'incidenza dei soli mezzi di trasporto, risulta elevata, con il 64,1 per cento del totale dell'aumento dell'export regionale. Molto importante il ruolo giocato dal settore della lavorazione dei minerali non metalliferi, che incide per il 38,5 per cento del totale e degli altri prodotti delle industrie manifatturiere (8,4 per cento).

Tabella 8: Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso gli USA. I semestre 2006

Settori	Export I sem. 2006, migliaia di Euro	Var. 2006-2005, migliaia di Euro	Peso % su var 2006 2005	Var % 2006 2005	Peso % 2006
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.710	-358	-0,34%	-17,32%	0,08%
BB - Pesca e piscicoltura	36	36	0,03%	0,00%	0,00%
CA - Minerali energetici	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
CB - Minerali non energetici	358	14	0,01%	4,06%	0,02%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	82.930	7.032	6,65%	9,26%	3,95%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	69.655	-1.359	-1,28%	-1,91%	3,32%
Dc Cuoio pelli e similari	33.307	869	0,82%	2,68%	1,59%
DD - Legno e prodotti in legno	7.607	-136	-0,13%	-1,76%	0,36%
DE -Carta, stampa ed editoria	6.434	-376	-0,36%	-5,52%	0,31%
DF - Coke, prodotti petroliferi	102	34	0,03%	50,47%	0,00%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	70.382	8.151	7,71%	13,10%	3,35%
DH - Gomma e materie plastiche	22.476	-4.743	-4,49%	-17,43%	1,07%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	380.957	40.709	38,49%	11,96%	18,13%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	42.171	3.766	3,56%	9,81%	2,01%
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	667.721	-5.130	-4,85%	-0,76%	31,78%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	70.530	-20.582	-19,46%	-22,59%	3,36%
DM - Mezzi di trasporto *	604.525	67.767	64,08%	12,63%	28,77%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	38.479	8.838	8,36%	29,82%	1,83%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	316	152	0,14%	92,17%	0,02%
OO - Altri servizi	1.204	1.071	1,01%	807,79%	0,06%
RR - Provviste di bordo ed altre	3	3	0,00%	0,00%	0,00%
Totale	2.100.903	105.757	100,00%	5,30%	100,00%
* Settori riconducibili alla meccanica	1.384.947	458.208	43,33%	3,42%	65,92%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Non tutti i settori dell'economia regionale fanno registrare una dinamica positiva verso gli USA. In particolare, come preannunciato, due settori della meccanica registrano segni negativi: macchine elettriche, elettroniche ed ottiche con un -22,6 per cento (19,5 per cento di rilevanza sulla dinamica dell'export), mentre macchine ed apparecchi meccanici registra un limitato -0,8 per cento (4,9 per cento sulla variazione complessiva). Anche gomma e materie plastiche riportano un segno negativo, con una quota sul complessivo del 4,5 per cento. Anche altri settori mostrano performance negative, ma con una incidenza limitata sul totale come l'agricoltura, il tessile ed i prodotti in legno.

Tabella 9: Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso la Federazione Russa. I semestre 2006

Settori	Export I sem 2006, migliaia di Euro	Var 2006- 2005, migliaia di Euro	Peso % su var 2006 2005	Var % 2006 2005	Peso % 2006
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	7.322	2.109	1,07%	40,47%	1,11%
CA - Minerali energetici	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
CB - Minerali non energetici	522	478	0,24%	1085,59%	0,08%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	17.843	-791	-0,40%	-4,24%	2,71%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	119.221	33.900	17,18%	39,73%	18,08%
DC - Cuoio pelli e similari	33.193	10.526	5,34%	46,44%	5,03%
DD - Legno e prodotti in legno	2.971	529	0,27%	21,66%	0,45%
DE - Carta, stampa ed editoria	4.055	2.252	1,14%	124,95%	0,62%
DF - Coke, prodotti petroliferi	17	17	0,00%	-----	0,00%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	27.315	11.007	5,58%	67,49%	4,14%
DH - Gomma e materie plastiche	8.582	3.175	1,61%	58,71%	1,30%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	60.739	36.270	18,39%	148,23%	9,21%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	30.507	12.557	6,37%	69,96%	4,63%
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	254.061	49.489	25,09%	24,19%	38,54%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	21.324	4.745	2,41%	28,62%	3,23%
DM - Mezzi di trasporto *	51.032	28.894	14,65%	130,51%	7,74%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	20.478	2.294	1,16%	12,61%	3,11%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	76	58	0,03%	325,40%	0,01%
OO - Altri servizi	8	-237	-0,12%	-96,57%	0,0013%
RR - Provviste di bordo ed altre	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
Totale	659.265	197.271	100,00%	42,70%	100,00%
* Settori riconducibili alla meccanica	356.924	95.685	48,50%	36,63%	54,14%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Federazione Russa

L'aumento percentuale dell'export della regione verso la Federazione Russa è stato pari, per il primo semestre 2006, al 42,7 per cento. Questo aumento segue quello altrettanto rilevante registrato nel primo semestre del 2005, e aumenta l'incidenza delle esportazioni verso questa destinazione dal 2,0 per cento del 2004 al 3,3 per cento del 2006. Un peso, quello della Federazione Russa, non ancora elevato ma in decisa e costante crescita.

Analizzando la composizione delle esportazioni regionali verso quest'area si vede che, ancora una volta, è la meccanica a farla da padrona. Infatti, tutti e quattro i settori riconducibili ad essa sono fra i primi dieci per peso sulle esportazioni. Si va dal 3,3 per cento del settore delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche al 38,5 per cento del settore delle macchine ed apparecchi meccanici. Nel complesso, il comparto meccanico pesa per il 54,1 per cento sulle esportazioni regionali verso la Federazione. Grossa rilevanza hanno anche i prodotti tessili e l'abbigliamento (18,1 per cento) ed i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (9,2 per cento). I settori appena citati compongono oltre l'81 per cento delle esportazioni regionali verso l'area.

Se, invece, si prende in considerazione il solo aumento delle esportazioni si nota che la rilevanza del comparto della meccanica è sempre molto elevato (48,5 per cento), ma inferiore al dato su esposto, segno che la quota relativa del settore è in diminuzione. Molto rilevante il contributo alla crescita dato dalla lavorazione di minerali non metalliferi e dei prodotti tessili ed abbigliamento (17,2 per cento).

Passando alla dinamicità dei vari settori in termini di variazione percentuale dell'export si nota che, oltre all'exploit di alcuni settori con una rilevanza molto limitata (prodotti petroliferi, minerali non energetici, attività informatiche professionali e imprenditoriali) il primo settore in graduatoria è quello dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, che registra un considerevole +148,2 per cento, seguito dai mezzi di trasporto (+130,5 per cento), carta stampa ed editoria (+125,0 per cento), seguito a sua volta da metalli e prodotti in metallo (+70,0 per cento). La meccanica considerata nel suo complesso dimostra una vivacità molto elevata (+36,6 per cento), ma inferiore alla media del totale dei settori verso il paese in considerazione (+42,7 per cento).

Gli unici settori a presentare un andamento negativo sono quello degli alimentari, bevande, tabacco (-4,2 per cento con un peso sulle esportazioni pari al 2,7 per cento) e quello dei prodotti degli altri servizi pubblici, sociali e personali (-96,6 per cento), ma con una incidenza sulle esportazioni veramente esigua (addirittura solo il 0,0013 per cento).

Cina

Le esportazioni regionali verso la Cina sono aumentate nel semestre di riferimento del 19,4 per cento. Questo aumento segue il notevole incremento registrato nel primo semestre 2005 (+22,4 per cento). L'incidenza dell'export verso questo paese sul totale regionale è però ancora limitato (1,5 per cento), anche se in ascesa (nel primo semestre 2004 era pari all'1,2 per cento).

I settori più importanti nella composizione dell'export verso la Cina sono principalmente quelli riconducibili al comparto della meccanica. Infatti, le prime quattro posizioni per quota sulle esportazioni sono tutte occupate dai settori della meccanica, con quello delle macchine ed apparati meccanici che raggiunge una percentuale del 66,4 per cento. La meccanica nel suo complesso incide per l'84,6 per cento. Rilevante anche il peso del settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche (5,0 per cento) e quello delle lavorazioni dei minerali non metalliferi (2,6 per cento). I settori dei quali si è dato finora conto incidono per oltre il 92,0 per cento delle esportazioni regionali verso la Cina.

Passando a considerare la vivacità in termini di export dei vari settori, notiamo che molti (come ad esempio i prodotti delle attività informatiche professionali ed imprenditoriali, i minerali non energetici, la carta, stampa ed editoria e il legno e prodotti in legno) registrano un aumento percentuale superiore al 100,00 per cento, ma hanno un peso sull'export complessivo inferiore all'1,0 per cento (ed anche un peso limitato rispetto al solo aumento del primo semestre 2006). Diverso il caso del settore dei metalli e prodotti in metallo che registra un aumento del 158,5 per cento con una quota sull'export pari al 6,4 per cento e, addirittura, una incidenza sul solo aumento dell'export pari al 24,3 per cento. Tale settore emerge come quello più dinamico dell'export regionale verso la Cina. Da rilevare l'andamento del settore della lavorazione di minerali non metalliferi che segna un aumento del 73,8 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2005 con un peso sulle esportazioni pari al 2,6 per cento. Interessante anche la dinamica del settore degli alimentari, bevande e tabacco che segna un aumento del 183,6 per cento rispetto all'anno precedente ed ha un peso sull'aumento delle esportazioni pari al 4,6 per cento (mentre l'incidenza sulle esportazioni complessive è pari, al momento, all'1,2 per cento).

La performance dell'agroalimentare assume maggior interesse in virtù dei risultati dell'altro settore che lo compone, agricoltura, caccia e silvicoltura che registra un +154,5 per cento ed un peso sull'aumento dell'export pari all'1,4 per cento. La dinamica del settore delle macchine ed apparecchi meccanici è di assoluto rilievo con un +34,0 per cento, rispetto all'anno passato ed una rilevanza pari al 66,4 per cento sull'aumento delle esportazioni. All'interno della dinamica positiva del comparto meccanico va messa in luce la nota dolente del settore delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche che segna una consistente diminuzione pari al 55,0 per cento.

Altri settori hanno registrato una dinamica negativa, in particolare gli altri prodotti delle industrie manifatturiere (-21,5 per cento), i prodotti petroliferi (-14,9 per cento), le materie plastiche (-7,1 per cento)

e i prodotti chimici e fibre sintetiche (-3,8 per cento). Di queste diminuzioni, soltanto quelle dei prodotti delle altre industrie manifatturiere e dei prodotti chimici e fibre sintetiche hanno una incidenza maggiore all'1 per cento sull'aumento dell'export emiliano-romagnolo nel primo semestre 2006.

Tabella 10: Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso la Cina. I semestre 2006

Settori	Export I sem 2006, migliaia di Euro	Var 2006- 2005, migliaia di Euro	Peso % su var 2006 2005	Var % 2006 2005	Peso % settore 2006
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.125	683	1,37%	154,48%	0,37%
BB - Pesca e piscicoltura	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
CA - Minerali energetici	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
CB - Minerali non energetici	1.131	732	1,47%	183,06%	0,37%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	3.536	2.290	4,60%	183,64%	1,15%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	5.589	354	0,71%	6,77%	1,82%
DC - Cuoio pelli e similari	4.185	586	1,18%	16,28%	1,36%
DD - Legno e prodotti in legno	1.280	678	1,36%	112,42%	0,42%
DE - Carta, stampa ed editoria	327	194	0,39%	145,53%	0,11%
DF - Coke, prodotti petroliferi	21	-4	-0,01%	-14,87%	0,01%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	15.433	-616	-1,24%	-3,84%	5,03%
DH - Gomma e materie plastiche	3.520	-270	-0,54%	-7,13%	1,15%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8.105	3.441	6,91%	73,79%	2,64%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	19.763	12.117	24,34%	158,48%	6,44%
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	203.846	51.684	103,83%	33,97%	66,43%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	19.961	-24.381	-48,98%	-54,98%	6,50%
DM - Mezzi di trasporto *	16.049	3.089	6,21%	23,84%	5,23%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	2.977	-813	-1,63%	-21,46%	0,97%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	23	15	0,03%	208,81%	0,01%
OO - Altri servizi	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
RR - Provviste di bordo ed altre	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
Totale	306.871	49.779	100,00%	19,36%	100,00%
* Settori riconducibili alla meccanica	259.619	42.509	85,40%	19,58%	84,60%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

America Centrale e Meridionale

Le esportazioni regionali verso l'America Centrale e Meridionale nel primo semestre del 2006 hanno registrato un aumento (a valore) pari al 23,3 per cento. Come già annunciato, l'aumento segue quello dell'anno precedente pari al 18,2 per cento, segno che la ripresa economica che va consolidandosi in quest'area attrae sempre più le esportazioni della regione. Il peso di questi paesi sulle esportazioni regionali è, tuttavia, ancora limitato (circa il 3,0 per cento) ma in virtù di questi andamenti è destinato probabilmente ad aumentare.

Analizzando la composizione dell'export verso questa parte del mondo si rileva, come prevedibile, che il comparto che incide maggiormente è quello della meccanica (che rappresenta quasi l'80,0 per cento delle esportazioni totali). Il primo settore non appartenente alla meccanica è quello dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche (5,3 per cento) seguito dai prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (4,4 per cento). I settori appena citati compongono quasi il 90 per cento dell'export totale.

La composizione del solo aumento dell'export per il primo semestre 2006 non riserva grosse sorprese: il 75,2 per cento è dato dai settori che fanno capo al comparto della meccanica. Interessante l'andamento del settore della carta, stampati ed editoria che, pur avendo una incidenza complessiva sull'export dell'1,9 per cento, rappresenta il 7,3 per cento dell'aumento, grazie ad un exploit considerevole sull'anno precedente (+256,4 per cento).

Altri settori che registrano un aumento percentuale notevole sono legno e prodotti in legno (+90,7 per cento) e minerali non energetici (+80,4 per cento) ma con un peso sull'export inferiore allo 0,5 per cento. Nella graduatoria dei settori più dinamici ritroviamo due settori meccanici, metalli e prodotti in metallo (+69,6 per cento) e mezzi di trasporto (+59,4 per cento), che hanno una rilevanza sull'export ben più consistente. Interessante anche la dinamica di prodotti alimentari, bevande e tabacco, che registrano un aumento del 47,3 per cento portando il loro peso sulle esportazioni al 2,7 per cento.

Non tutti i settori dell'economia regionale segnano risultati positivi per le proprie esportazioni verso l'America Centrale e Meridionale. Le attività informatiche, professionali ed imprenditoriali, il coke ed i prodotti petroliferi ed il settore del cuoio pelle e similari riportano performance negative, anche se tutte hanno una incidenza inferiore allo 0,1 per cento sulla dinamica complessiva.

Tabella 11: Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso l'America Centrale e Meridionale. I semestre 2006

Settori	Export I sem 2006, migliaia di Euro	Var 2006- 2005, migliaia di Euro	Peso % su var 2006 2005	Var % 2006 2005	Peso % settore 2006
AA - Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.334	361	0,32%	37,09%	0,22%
BB - Pesca e piscicoltura	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
CA - Minerali energetici	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
CB - Minerali non energetici	291	130	0,12%	80,38%	0,05%
DA - Alimentari, bevande, tabacco	16.182	5.193	4,63%	47,25%	2,73%
DB - Prodotti tessili ed abbigliamento	11.273	1.681	1,50%	17,52%	1,90%
DC - Cuoio pelli e similari	2.292	-8	-0,01%	-0,35%	0,39%
DD - Legno e prodotti in legno	1.257	598	0,53%	90,74%	0,21%
DE - Carta, stampa ed editoria	11.339	8.157	7,27%	256,40%	1,91%
DF - Coke, prodotti petroliferi	331	-10	-0,01%	-3,01%	0,06%
DG - Prodotti chimici e fibre sintetiche	31.536	1.847	1,65%	6,22%	5,31%
DH - Gomma e materie plastiche	10.623	1.519	1,35%	16,68%	1,79%
DI - Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	25.923	6.565	5,85%	33,92%	4,37%
DJ - Metalli e prodotti in metallo *	20.485	8.409	7,49%	69,64%	3,45%
DK - Macchine ed apparecchi meccanici *	306.316	25.136	22,40%	8,94%	51,61%
DL - Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	38.499	10.131	9,03%	35,71%	6,49%
DM - Mezzi di trasporto *	109.157	40.682	36,25%	59,41%	18,39%
DN - Altri prodotti delle industrie manifatturiere	6.584	1.850	1,65%	39,07%	1,11%
KK - Attività informatiche profess. ed imprendit.	29	-46	-0,04%	-61,42%	0,00%
OO - Altri servizi	19	19	0,02%	0,00%	0,00%
RR - Provviste di bordo ed altre	0	0	0,00%	0,00%	0,00%
Totale	593.469	112.214	100,00%	23,32%	100,00%
* Settori riconducibili alla meccanica	474.457	84.358	75,18%	21,62%	79,95%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

A conclusione dell'analisi sul commercio estero della regione si presenta anche la situazione relativa alle importazioni. Tale analisi deve tener presente che i dati di fonte Istat possono dare conto solo in maniera approssimativa della destinazione delle merci in ingresso nel nostro paese e, quindi, dell'ammontare delle importazioni di ciascuna regione.

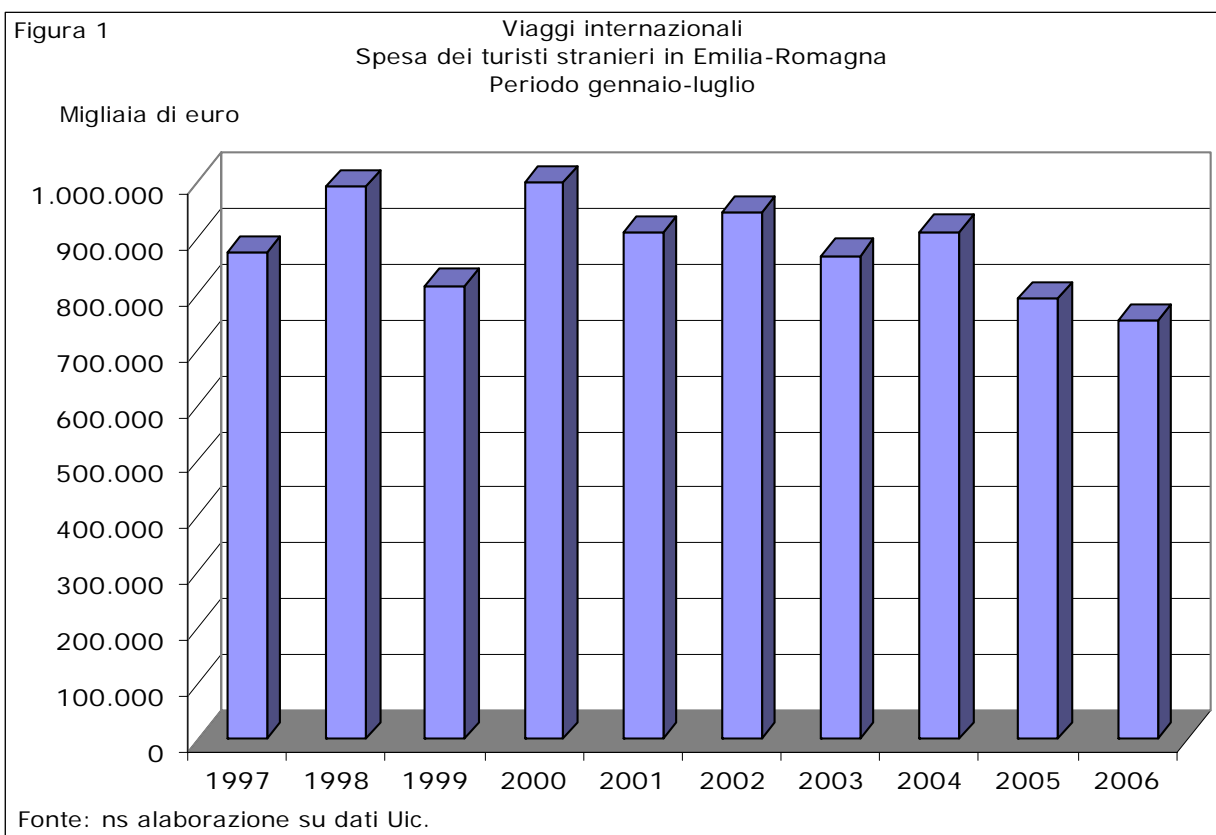
Con la cautela di cui sopra, si registra che le importazioni della regione nel primo semestre 2006 hanno segnato un aumento del 6,1 per cento. Tale aumento si colloca al di sotto della media nazionale, pari al 12,6 per cento, ma al di sopra della media del Nord-Est (5,3 per cento). Anche le importazioni hanno registrato un aumento della propria velocità di crescita durante la prima parte dell'anno (passando da un +4,7 per cento del primo trimestre ad un +5,8 per cento del secondo) ma con una velocità inferiore rispetto a quella fatta registrare dalle esportazioni.

L'aumento delle importazioni regionali risulta inferiore all'aumento delle esportazioni (come detto +8,6 per cento) di conseguenza, il saldo della bilancia commerciale regionale, di segno già positivo, migliora ulteriormente, passando dai 6 miliardi ed 815 milioni di euro dei primi nove mesi del 2005 ai 7 miliardi e 701 milioni di euro dello stesso periodo del 2006, con un incremento del 13,0 per cento.

3.8. Turismo

L'andamento della stagione. Non è possibile delineare un quadro completo dell'andamento turistico dell'Emilia-Romagna, a causa della provvisorietà ed eterogeneità, in fatto di periodi disponibili, dei dati di movimentazione trasmessi dalle Amministrazioni provinciali.

Sulla scorta dei dati raccolti, comprensivi delle province più importanti, è tuttavia emersa una tendenza chiaramente espansiva, in termini di arrivi e presenze, rispetto alla passata stagione, mentre è continuato il ridimensionamento, seppure contenuto, del periodo medio di soggiorno. Il tempo soleggiato ha favorito i "ponti" di primavera e complessivamente, nell'arco dell'estate, sono state registrate meno giornate di pioggia rispetto allo scorso anno, a favore di quelle caratterizzate dal sole e dal tempo variabile.



E' da sottolineare la buona intonazione dei flussi turistici stranieri, apparsi più dinamici rispetto alla clientela italiana, come per altro confermato dall'indagine Isnat-Unioncamere, che vedremo più diffusamente in seguito. La ripresa del turismo internazionale non si è tuttavia riflessa sui relativi proventi registrati dall'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2006 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna è ammontata a 750 milioni e 768 mila euro - record negativo dal 1997 - vale a dire il 5,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005 (vedi figura 1). Il forte recupero avvenuto in luglio (+37,0 per cento sullo stesso mese del 2005) è tuttavia riuscito a rendere meno amaro il bilancio del 2006, che nella prima metà dell'anno registrava una flessione del 15,4 per cento. Il saldo con le spese sostenute dai residenti in Emilia-Romagna all'estero è risultato passivo per circa 89 milioni di euro, in misura maggiore rispetto al saldo negativo di 46 milioni e mezzo dei primi sette mesi del 2005. In Italia i proventi dei viaggi internazionali sono invece aumentati del 9,3 per cento, mentre il saldo con le spese all'estero è apparso in attivo per oltre 8 miliardi di euro, in misura più ampia rispetto al surplus di circa 6 miliardi e 368 milioni dei primi sette mesi del 2005.

In sintesi, la stagione turistica 2006 può essere giudicata positivamente, soprattutto se si considera che è andata ben oltre le previsioni, tutt'altro che positive, formulate all'inizio dell'estate. Secondo l'indagine Unioncamere nazionale-Isnat la stagione estiva rischiava infatti di chiudersi senza spunti significativi. Al miglioramento del tasso di occupazione delle camere di maggio (da 43,0 a 47,2 per cento) era seguito il peggioramento di giugno (da 50,4 a 48,9 per cento), mentre in termini di prenotazioni, luglio e agosto avevano mostrato larghi vuoti rispetto alla situazione del 2005, facendo prevedere un tasso di occupazione delle camere nel periodo estivo pari al 59,7 per cento (68,7 per cento la media nazionale), in diminuzione rispetto al 69,8 per cento della stagione estiva 2005 (71,5 per cento la media nazionale). In ambito territoriale l'Emilia-Romagna aveva occupato una delle posizioni più arretrate, se si considera che solo tre regioni avevano evidenziato tassi di copertura peggiori.

I dati raccolti in sette province - nel 2005 hanno coperto il 94,5 per cento del totale dei pernottamenti - relativi alla prima metà del 2006, hanno mostrato, come descritto in apertura di capitolo, una tendenza chiaramente espansiva rappresentata da aumenti per arrivi e presenze pari rispettivamente al 4,2 e 2,7 per cento. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, i pernottamenti negli alberghi e nelle residenze turistico-alberghiere sono cresciuti più velocemente rispetto alle altre strutture ricettive (+3,0 per cento contro +1,6 per cento). Non altrettanto è avvenuto per gli arrivi: +3,7 per cento negli alberghi; +8,4 per cento nelle altre strutture ricettive. La clientela straniera è apparsa in ripresa, risultando più dinamica rispetto a quella italiana, sia in termini di arrivi (+7,1 per cento contro +3,5 per cento), che di presenze (+6,2 per cento rispetto a +1,7 per cento).

Se spostiamo il campo di osservazione ai primi otto mesi del 2006 - in questo caso i dati si riferiscono a sei province che nel 2005 hanno coperto il 93 per cento dei pernottamenti - emerge una tendenza ugualmente positiva. Gli arrivi sono aumentati del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, mentre le presenze, che costituiscono la base per il calcolo del reddito settoriale, hanno evidenziato una crescita del 2,6 per cento. Il buon andamento dei pernottamenti ha riflesso il maggiore dinamismo della clientela straniera, le cui presenze sono cresciute del 4,7 per cento, a fronte dell'incremento del 2,1 per cento degli italiani.

Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere ad evidenziare nei primi otto mesi del 2006 il migliore andamento, registrando per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 3,8 e 3,1 per cento. Nelle altre strutture ricettive, alla crescita del 3,8 per cento degli arrivi si è associato il leggero incremento dei pernottamenti (+1,5 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 5,49 giorni, con un decremento dell'1,1 per cento rispetto alla situazione dell'analogo periodo del 2005.

Nel mese di settembre - i dati si restringono a cinque province che nel 2005 hanno coperto l'89,0 per cento dei pernottamenti - è proseguita la tendenza espansiva. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente dell'8,9 e 3,5 per cento rispetto allo stesso mese del 2005. Per i soli stranieri c'è stata una crescita dei pernottamenti pari al 7,2 per cento, contro il +2,2 per cento degli italiani.

In ottobre, la situazione molto parziale emersa in due province, vale a dire quelle di Bologna e Forlì-Cesena, è apparsa complessivamente meno brillante. Alla leggera diminuzione degli arrivi (-0,6 per cento) si è associata la flessione del 3,3 per cento delle presenze.

Se analizziamo l'andamento del solo periodo giugno-settembre, che rappresenta il cuore della stagione turistica (i dati sono riferiti a cinque province equivalenti all'89,0 per cento dei pernottamenti del 2005), emerge una situazione ugualmente positiva, con incrementi per arrivi e presenze pari rispettivamente al 4,8 e 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Dal lato della tipologia, gli esercizi alberghieri sono aumentati più velocemente rispetto alle altre strutture ricettive, sia in termini di arrivi (+5,5 per cento contro +2,0 per cento) che di presenze (+3,5 per cento contro +1,3 per cento). Sotto l'aspetto della nazionalità, brilla il buon andamento della clientela straniera, i cui arrivi sono aumentati del 10,3 per cento rispetto all'incremento del 3,3 per cento degli italiani. In termini di pernottamenti l'aumento straniero è stato dell'8,4 per cento, largamente superiore alla crescita degli italiani (+1,5 per cento).

Se guardiamo all'andamento delle varie nazionalità - i dati in questo caso si riferiscono al periodo gennaio-settembre, limitatamente alle province costiere - si può notare che i clienti più importanti, vale a dire nell'ordine tedeschi, svizzeri e francesi, hanno registrato aumenti delle presenze nel complesso degli esercizi rispettivamente pari all'1,2, 4,4 e 6,3 per cento. Altri incrementi degni di nota hanno riguardato, in ambito europeo, le provenienze da Scandinavia e Benelux, oltre ad Austria, Croazia, Polonia, Regno Unito, Russia e Repubblica Ceca. I cali non sono mancati, ma hanno per lo più interessato provenienze da paesi che si possono considerare sostanzialmente marginali come, come ad esempio Bulgaria, Cipro, Slovenia ed Estonia per citarne alcuni. In ambito extraeuropeo è da sottolineare la crescita rilevata per una clientela "ricca", quale quella statunitense (+6,6 per cento). Come detto precedentemente, la clientela germanica, pur nella parzialità dei dati, si è confermata la più importante, seguita da quella svizzera e francese, mentre è da sottolineare il tendenziale aumento delle provenienze dai paesi dell'Est, Federazione Russa in particolare.

Il dinamismo della clientela straniera è stato evidenziato anche dall'indagine Unioncamere italiana-Isnart. Nei primi quattro mesi del 2006 la percentuale di operatori che ha dichiarato incrementi dei flussi stranieri è migliorata di oltre sette punti percentuali rispetto alla situazione del 2005, mentre è contestualmente diminuita la quota di chi, al contrario, ha dichiarato diminuzioni. Nell'ambito del periodo maggio-agosto, le previsioni degli operatori si sono orientate verso un miglioramento della quota di chi ha prospettato incrementi dei flussi stranieri, mentre è largamente diminuita l'area di chi, al contrario, ha previsto diminuzioni.

Anche i dati dell'Osservatorio turistico regionale, realizzato da Trademark Italia sulla base di un campione di oltre 900 operatori, hanno confermato quanto emerso dai dati delle Amministrazioni provinciali. Nel periodo maggio-settembre le spiagge comprese fra i lidi di Comacchio e Cattolica hanno registrato una crescita degli arrivi del +3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, dovuto sia alla clientela italiana (+3,2 per cento), che straniera (+5,2 per cento). Le presenze sono cresciute meno velocemente rispetto agli arrivi, ma in misura comunque apprezzabile (+2,9 per cento).

Se si analizzano i dati dell'Osservatorio per singoli periodi, si può vedere che la stagione è partita positivamente, con il bimestre maggio-giugno a far registrare, per arrivi e presenze, incrementi pari rispettivamente al 3,9 e 2,7 per cento, rispetto all'analogo periodo 2005. Il mese di luglio è apparso ancora più intonato, sia in termini di arrivi (+4,4 per cento) che di presenze (+3,9 per cento). In agosto il ritmo di crescita si è un po' attenuato, anche a causa di una spiccata variabilità delle condizioni meteorologiche, ma nel complesso l'andamento è da considerare sostanzialmente soddisfacente (+2,5 per cento gli arrivi, +2,2 per cento le presenze). Le proiezioni per il mese di settembre hanno evidenziato una crescita tendenziale del movimento turistico del 4,0 per cento in termini di arrivi e del 3,8 sotto l'aspetto delle presenze. Altri indicatori, che riflettono in buona parte i flussi turistici, hanno evidenziato una situazione espansiva. Negli aeroporti di Rimini, Forlì e Bologna il traffico passeggeri è apparso in crescita, grazie anche all'apertura di collegamenti *low cost* con Germania e Regno Unito. Un analogo andamento ha riguardato i flussi in otto caselli autostradali delle province rivierasche, che tra aprile e agosto hanno visto aumentare gli arrivi del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, con risultati superiori alla media per Ferrara Sud, Ravenna, Cesena e Rimini Sud.

Un ultimo contributo all'analisi di alcuni aspetti del turismo emiliano-romagnolo viene dall'indagine Unioncamere nazionale-Isnart che ha messo in evidenza, conformemente alla situazione di aprile, la maggiore quota di turismo organizzato dell'Emilia-Romagna (20,3 per cento contro la media nazionale del 19,2 per cento) e di clientela abituale (48,5 per cento rispetto alla media nazionale del 48,4 per cento). In termini di tipologia della clientela, l'Emilia-Romagna primeggia sotto l'aspetto del turismo d'affari, sia individuale (60,3 per cento contro il 24,9 per cento nazionale), che di gruppo (5,5 per cento contro 4,4 per cento). Meno sotto l'aspetto della vacanza cosiddetta di piacere.

La consistenza delle imprese. A fine settembre 2006 il ramo di attività degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi si articolava su 21.740 imprese attive, vale a dire l'1,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005 (+2,4 per cento in Italia). La crescita della consistenza delle imprese è da attribuire alle variazioni che traducono le modifiche dell'attività economica attuate dalle imprese, a fronte di un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni di 293 imprese.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+8,5 per cento), in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese (+10,8 per cento). Per le società di persone l'aumento è risultato molto più contenuto (+1,8 per cento), mentre le ditte individuali hanno accusato una diminuzione dell'1,3 per cento (-0,5 per cento in Italia). Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche" è rimasto praticamente stabile, sulle 186 imprese.

La costante crescita della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine extracomunitaria, valutata sulla base delle cariche ricoperte nel Registro imprese, si è rafforzata. A fine settembre 2006 è stata registrata un'incidenza del 4,6 per cento sul totale delle cariche, la stessa riscontrata nel totale delle attività economiche. Nello stesso periodo del 2000 la percentuale era attestata all'1,9 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza leggermente più contenuta pari al 4,3 per cento, rispetto al 3,0 per cento di settembre 2000.

3.9 Trasporti

Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e dei trasporti mediante condotta è risultata in diminuzione. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2006 è stata di 16.653 unità rispetto alle 17.318 dell'analogo periodo del 2005, per una variazione negativa del 3,8 per cento (-2,7 per cento in Italia). E' inoltre aumentato considerevolmente il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate passato da 62 a 584 imprese.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono circa l'85 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,6 per cento, più accentuata rispetto al calo del 2,7 per cento registrato nel Paese. Segno analogo per le società di persone (-1,7 per cento). Nell'ambito delle società di capitale c'è stata invece una crescita del 4,0 per cento, che nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie" si è ridotta al 2,7 per cento.

Una peculiarità del settore dei trasporti è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2006 ne sono risultate iscritte all'Albo 15.023, vale a dire il 4,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari al 90,2 per cento, a fronte della media generale del 34,5 per cento. Solo il settore delle "altre attività dei servizi" che comprende lavanderie, parrucchiere, estetiste ecc. ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 91,6 per cento.

Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini nei primi dieci mesi del 2006 è risultato di segno ampiamente positivo.

In complesso sono stati movimentati circa 4 milioni e 400 mila passeggeri (è esclusa l'aliquota dell'aviazione generale dello scalo bolognese), con un aumento del 9,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. In termini di aeromobili, la movimentazione ha raggiunto le 71.697 unità, superando del 2,4 per cento la situazione dei primi dieci mesi del 2005. Questo lusinghiero andamento, che come vedremo più diffusamente in seguito, è stato determinato da tutti gli aeroporti della regione, è maturato in un contesto internazionale in evoluzione. Secondo i dati Iata (Associazione del Trasporto Aereo Internazionale) nei primi dieci mesi del 2006 il traffico passeggeri è aumentato del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, mentre in termini di trasporto merci c'è stata una crescita un po' più contenuta pari al 4,9 per cento.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi undici mesi del 2006 nell'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** sono stati movimentati 3.706.946 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), vale a dire il 7,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. L'incremento è da attribuire ai voli di linea, i cui passeggeri sono aumentati dell'11,1 per cento, a fronte della diminuzione del 5,2 per cento dei voli charter. Nell'ambito della destinazione delle rotte, i collegamenti interni sono aumentati più velocemente (+10,8 per cento) rispetto a quelli internazionali (+5,7 per cento). Questo andamento è anche frutto dell'apertura di nuovi collegamenti, tra i quali Bari e l'isola d'Elba. I voli di linea, che costituiscono la quasi totalità delle rotte interne, sono aumentati del 10,3 per cento. Per quelli charter la crescita è risultata ancora più ampia, pari al 49,6 per cento. I transiti sono passati da 262 a 514 passeggeri.

Il nuovo miglioramento delle rotte internazionali riflette l'apertura di nuovi collegamenti (Mosca, Cracovia, Helsinki, Amburgo, Malta, tra le novità assolute), anche *low cost*, oltre ai benefici dovuti all'allargamento delle piste, che ha consentito di estendere il raggio d'azione verso scali intercontinentali, prima preclusi. In ambito internazionale i voli di linea sono cresciuti dell'11,7 per cento, a fronte della

flessione del 6,2 per cento accusata da quelli charter. I passeggeri transitati sono scesi da 66.184 a 54.739 unità.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 52.934 vale a dire il 5,6 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 2005. I voli di linea sono cresciuti del 6,3 per cento, quelli charter del 2,1 per cento. Questo andamento, coniugato alla crescita più veloce dei passeggeri movimentati, ha sottinteso più passeggeri per aereo e quindi una maggiore produttività dei voli. Nei primi undici mesi del 2006 ogni aeromobile ha mediamente trasportato 70,03 passeggeri rispetto ai 68,97 dello stesso periodo del 2005. Il miglioramento è da attribuire ai voli di linea, i cui passeggeri sono passati da 63,42 a 66,31. Nei voli charter è invece emerso un andamento di segno opposto: da 90,69 a 84,21.

Per le merci movimentate si è passati da 12.614 a 14.046 tonnellate, per un incremento percentuale pari all'11,4 per cento.

La spedizione aerea della posta è aumentata anch'essa da 1.688 a 1.838 tonnellate, per una crescita percentuale pari all'8,9 per cento.

L'aeroporto **Federico Fellini di Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2006 con un bilancio positivo. Il confronto con il 2005 è ora pienamente omogeneo, contrariamente a quanto avvenuto l'anno scorso, quando sono venuti a mancare i flussi dovuti ai dirottamenti dell'aeroporto di Bologna, rimasto chiuso nei mesi di maggio e giugno del 2004 per consentire l'allargamento delle piste e ottenere, di conseguenza, la qualifica di scalo intercontinentale. Alla crescita dell'1,0 per cento degli aeromobili passeggeri movimentati, passati da 3.772 a 3.810, si è associato un analogo andamento del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - cresciuto da 241.070 a 290.982 unità, per un variazione positiva pari al 20,7 per cento. Il forte aumento del movimento passeggeri deriva, tra l'altro, dall'attivazione di nuovi collegamenti *low cost* con Germania, (compagnie DBA e HLX) Regno Unito (compagnia Easyjet) e Svizzera (compagnia Helvetic). Non a caso i flussi di passeggeri con Germania e Regno Unito sono aumentati considerevolmente. Con la Svizzera la crescita era inevitabile in quanto non c'era stato alcun movimento nel 2005. Altre crescite degne di nota hanno riguardato i collegamenti con Russia (+25,1 per cento), Norvegia (+140,7 per cento), Olanda (+10,9 per cento) e Grecia (+56,8 per cento). Per le rotte interne la crescita è stata del 3,8 per cento. I cali non sono mancati, come nel caso di Francia, Belgio, Lussemburgo, Finlandia, Svezia, Egitto, Tunisia, Danimarca, Spagna e Ucraina. Da sottolineare che il movimento passeggeri da e verso la Russia ha rappresentato il 50,1 per cento del totale, migliorando di quasi due punti percentuali sulla quota dei primi dieci mesi del 2005.

In aumento è apparsa anche la movimentazione degli aerei cargo (+3,8 per cento), che non è stata tuttavia confortata da un analogo andamento delle merci imbarcate, scese da 1.970 a 1.737 tonnellate per una variazione negativa dell'11,8 per cento. Per quanto concerne l'aviazione generale, i primi dieci mesi del 2006 sono stati caratterizzati dalla crescita dei voli (+4,1 per cento) e dalla sostanziale stabilità dei passeggeri movimentati (-0,3 per cento).

Anche per quanto riguarda l'aeroporto **Luigi Ridolfi di Forlì**, il confronto 2005-2006 è pienamente omogeneo. Nel 2005, al pari di Rimini, lo scalo forlivese non registrava più i flussi provenienti dall'aeroporto di Bologna, che nel periodo 3 maggio - 2 luglio 2004 aveva dirottato sul Ridolfi circa il 70 per cento del proprio traffico, per complessivi 242.000 passeggeri.

Nei primi undici mesi del 2006, sono stati movimentati, fra voli di linea e charter, 4.948 aeromobili rispetto ai 4.655 dell'analogo periodo del 2005, per una variazione positiva del 6,3 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla crescita dell'11,3 per cento dei voli di linea - hanno coperto il 92,3 per cento dei traffici - a fronte della flessione del 31,1 per cento accusata da quelli charter. La vivacità del movimento di linea è da attribuire all'apertura di nuovi collegamenti internazionali della compagnia Winjet con Mosca, Bucarest e San Pietroburgo e della Belleair con Tirana. Non a caso i collegamenti con i paesi extra Ue sono cresciuti dell'80,1 per cento.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi undici mesi del 2006 ne sono stati movimentati 578.107 rispetto ai 523.702 dell'analogo periodo del 2005, vale a dire il 10,4 per cento in più. La crescita dei passeggeri movimentati è da attribuire, coerentemente con quanto rilevato in merito al movimento degli aeromobili, alla buona intonazione dei voli di linea (+13,9 per cento), a fronte della flessione di quelli charter (-35,4 per cento). Il tasso di crescita del movimento dei voli è apparso più contenuto rispetto a quello dei passeggeri. Questa situazione ha sottinteso una migliorata produttività, in quanto il rapporto aeromobili-passeggeri è aumentato da 112,5 a 116,8 unità. Se rapportiamo il tonnellaggio per aeromobile possiamo registrare un analogo progresso da 69,6 a 72,1 tonnellate. In sintesi sono arrivati e partiti aerei più capienti e mediamente più affollati.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati 52 contro i 27 del periodo gennaio-novembre 2005. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono ammontate a 618 tonnellate, in aumento rispetto alle 424 dei primi undici mesi del 2005 (+45,8 per cento). Per quanto

concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è sceso da 3.318 a 2.938 aeromobili. I relativi passeggeri sono diminuiti da 2.328 a 2.091 unità.

L'aeroporto **Giuseppe Verdi di Parma** ha chiuso i primi dieci mesi del 2006 con un bilancio più che soddisfacente. Al calo del 9,0 per cento degli aeromobili arrivati e partiti, da attribuire interamente ai charter e agli aerotaxi e aviazione generale (i voli di linea sono cresciuti del 19,9 per cento), si è contrapposto l'aumento superiore al 100 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, le flessioni del 32,2 per cento dei charter e del 2,6 per cento di aerotaxi e aviazione generale, sono state più che compensate dal forte miglioramento evidenziato dai voli di linea, il cui movimento passeggeri è passato da 31.827 a 91.461 unità. Questa autentica *performance* è stata essenzialmente determinata dall'aumento dei passeggeri trasportati sulla tratta con Roma e dall'avvento della compagnia aerea RyanAir. Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su circa 313 tonnellate, rispetto alle 632 e mezzo dei primi dieci mesi del 2005. Alla base di questa flessione c'è la sospensione del servizio dal mese di giugno.

Trasporti portuali

In un contesto di forte crescita del commercio internazionale - la stima contenuta nella Relazione previsionale e programmatica presentata nello scorso ottobre prevede un aumento dell'8,9 per cento rispetto al +7,3 per cento del 2005 - la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna nei primi sei mesi del 2006 è cresciuta del 7,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Siamo in presenza di un eccellente andamento, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che c'è stato un aumento, pari al 5,2 per cento, anche nei confronti della prima metà del 2004, anno record in fatto di movimentazione. Se la tendenza emersa nella prima parte del 2006 si protrarrà anche nel secondo semestre, e i primi segnali relativi ai mesi estivi vanno in questa direzione, il porto di Ravenna si avvierà con tutta probabilità a superare il record di quasi 25 milioni e mezzo di tonnellate del 2004. (tabella 1).

L'andamento trimestrale è stato caratterizzato da una situazione in evoluzione. Dalla crescita del 5,7 per cento del primo trimestre, si è saliti all'aumento dell'8,4 per cento dei tre mesi successivi.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 13.175.945 tonnellate, con un incremento, come accennato precedentemente, del 7,1 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2005, equivalente, in termini assoluti, a quasi 872 mila tonnellate. La crescita dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti abbastanza differenziati, e non è una novità, tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 5,5 per cento rispetto alla prima metà del 2005. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 67 per cento del movimento portuale ravennate - spicca il forte aumento (+19,4 per cento) rilevato nel gruppo delle derrate alimentari, trainato soprattutto dalla vivacità mostrata dai semi di soia. Altri incrementi di una certa portata hanno riguardato l'importante voce dei prodotti metallurgici - hanno rappresentato il 29 per cento dei carichi secchi e il 19,6 per cento della movimentazione totale - i cui traffici sono cresciuti del 12,8 per cento, grazie alla vivacità della voce più importante, vale a dire i coils. Altri aumenti, più contenuti, hanno riguardato concimi (+3,8 per cento) e minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+0,9 per cento). Quest'ultima voce merceologica è la più importante dei carichi secchi, con una quota del 40,5 per cento sul relativo totale, e comprende, fra gli altri prodotti, tutta la materia prima destinata alle industrie ceramiche della regione. In questo ambito è da segnalare la flessione del 25,2 per cento dell'argilla e il calo molto più contenuto del feldspato (-1,0 per cento). Il bilancio complessivo è risultato leggermente positivo grazie agli aumenti rilevati soprattutto per ghiaia e clinker. Le diminuzioni, sempre nell'ambito dei carichi secchi, non sono mancate. Quella più rilevante ha interessato i prodotti agricoli (-19,6 per cento), che hanno risentito del ridimensionamento della movimentazione di frumento.

Nell'ambito delle merci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è aumentato del 16,7 per cento, per effetto soprattutto della ripresa (+28,0 per cento) evidenziata dalla voce più importante, ovvero i prodotti petroliferi, che hanno riflesso il forte incremento, da 273.000 a 781.000 tonnellate, degli oli combustibili pesanti. Questa impennata è dipesa dall'impasse di un oleodotto, che ha obbligato a servirsi di navi per garantire gli approvvigionamenti. In crescita sono risultati anche i prodotti alimentari (+10,1 per cento), mentre sono calati i prodotti chimici.

Tabella 1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
2002	4.864.857	1.965.603	14.483.145	1.729.832	888.436	23.931.873
2003	4.218.546	1.987.650	16.109.884	1.757.855	836.686	24.910.621
2004	3.460.592	1.998.984	17.228.784	1.896.032	844.901	25.429.293
2005	2.946.148	1.810.898	16.377.026	1.996.491	748.630	23.879.193
Gennaio-giugno 2005	1.461.534	970.586	8.451.001	1.030.522	390.339	12.303.982
Gennaio-giugno 2006	1.871.247	966.986	8.912.044	1.023.842	401.826	13.175.945

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi sei mesi del 2006 si sono chiusi con un bilancio negativo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 88.092 a 80.085 unità, per un decremento percentuale del 9,1 per cento, dovuto soprattutto alla flessione del 21,9 per cento rilevata nella movimentazione dei vuoti, a fronte della diminuzione del 5,4 per cento di quelli pieni, soprattutto da 40 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.023.842 tonnellate, vale a dire lo 0,7 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 2005.

Le merci trasportate sui trailers – rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono invece cresciute del 2,9 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto circa il 90 per cento dei traffici - si è saliti da 17.782 a 17.966 unità, per un incremento pari all'1,0 per cento.

I primi sei mesi del 2006 hanno accresciuto la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a quasi 11 milioni e 781 mila tonnellate, vale a dire il 7,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005, a fronte della modesta crescita dell'1,0 per cento degli imbarchi. La percentuale di merci sbarcate sul totale del movimento portuale è così passata all'89,4 per cento, rispetto all'88,8 per cento rilevato nel primo semestre 2005. A vivacizzare gli sbarchi hanno provveduto soprattutto gli aumenti evidenziati dai prodotti petroliferi, alimentari e metallurgici. Le merci imbarcate hanno invece risentito della flessione della voce più importante, vale a dire le merci trasportate in container, che ha bilanciato i progressi evidenziati dai prodotti agroalimentari. Il movimento marittimo ha ricalcato il forte aumento delle merci movimentate. Nei primi sei mesi del 2006 sono stati arrivati e partiti 4.137 bastimenti rispetto ai 3.878 dell'analogo periodo del 2005. Il miglioramento della navigazione è da attribuire alle navi straniere (+9,6 per cento), a fronte della diminuzione rilevata per quelle battenti bandiera italiana (-1,5 per cento). La stazza lorda complessiva delle navi movimentate è ammontata a 30 milioni e 695 mila tonnellate, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 2005. Quella netta ha superato i 14 milioni e mezzo di tonnellate, vale a dire il 4,3 per cento in più. La stazza lorda media per bastimento è ammontata a 7.420 tonnellate, vale a dire il 2,0 per cento in meno rispetto al primo semestre 2005. Quella netta media per bastimento si è aggirata sulle 3.510 tonnellate, in calo del 2,3 per cento. In pratica più bastimenti, ma mediamente meno capienti, nonostante la ripresa dei traffici petroliferi, che di solito sono affidati a navi di grande stazza quali le petroliere.

3.10. Credito

Il finanziamento dell'economia: Secondo i dati divulgati da Bankitalia, a fine giugno 2006 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi, secondo la localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze, pari al 9,1 per cento, in leggero rallentamento rispetto alla crescita media del 9,3 per cento dei dodici mesi precedenti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento tendenziale leggermente più sostenuto pari al 9,3 per cento, lo stesso riscontrato nei dodici mesi precedenti.

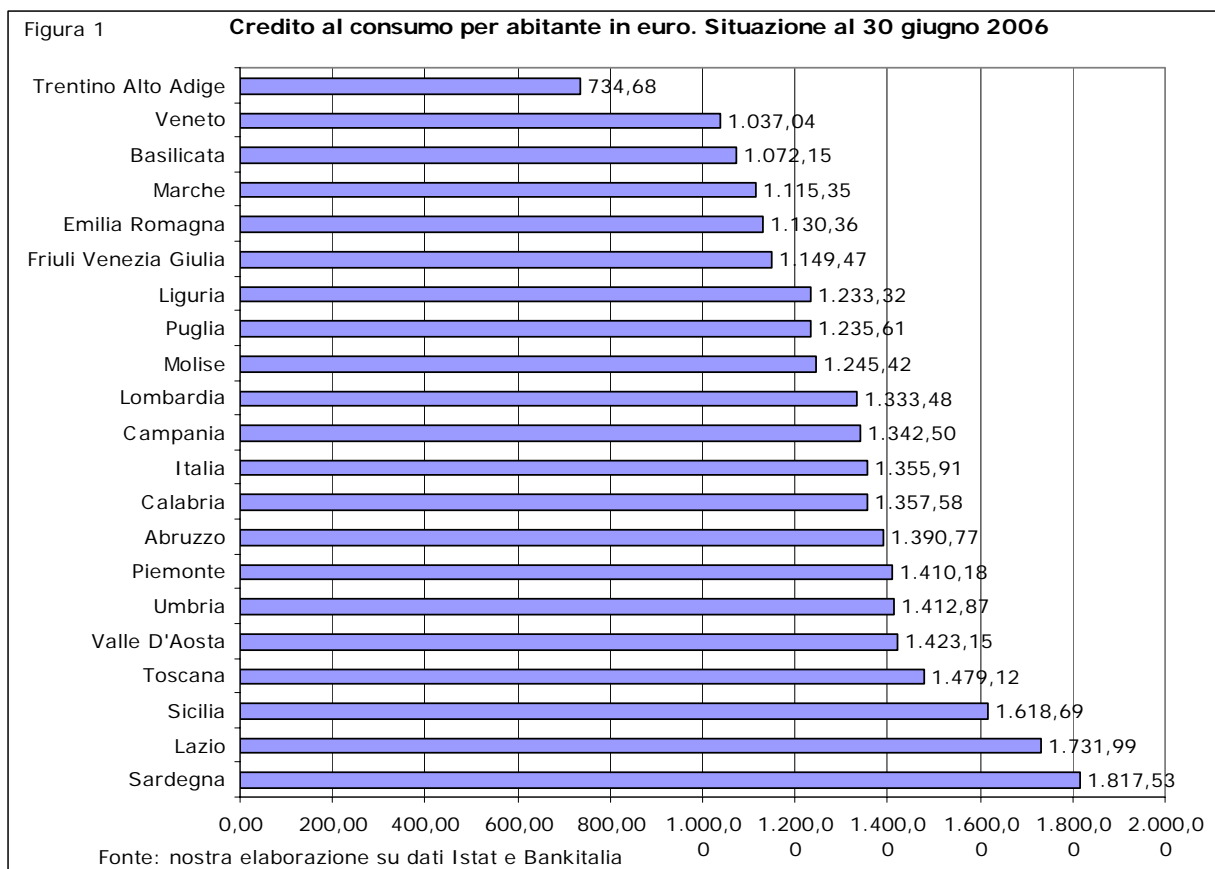
Tabella 1 - Impieghi, depositi, sofferenze e sportelli bancari. Emilia-Romagna. Periodo I trimestre 1998 - II trimestre 2006.

Trimestri	Impieghi (migliaia di euro)	Var.% su stesso trimest. anno prec.	Depositi (migliaia di euro)	Var.% su stesso trimest. anno prec.	Impieghi su depos. in %	Sofferenze (mln di euro)	Var.% su stesso trimest. anno prec.	% sofferenze su impieghi	Numero sportelli operativi	Var.% su stesso trimest. anno prec.
I 98	59.987.529	8,6	41.630.889	-7,7	144,1	3.392	-1,3	5,7	2.510	3,2
II 98	62.494.782	11,0	42.826.562	-5,0	145,9	3.366	0,3	5,4	2.539	3,2
III 98	62.962.136	11,6	39.531.839	-8,9	159,3	3.357	-2,1	5,3	2.564	3,4
IV 98	66.503.613	11,6	42.664.507	-4,2	155,9	2.998	-10,4	4,5	2.583	3,4
I 99	67.349.514	12,3	40.758.601	-2,1	165,2	3.182	-6,2	4,7	2.622	4,5
II 99	70.693.781	13,1	41.724.102	-2,6	169,4	3.065	-8,9	4,3	2.652	4,5
III 99	71.509.130	13,6	40.846.840	3,3	175,1	3.068	-8,6	4,3	2.674	4,3
IV 99	76.566.416	15,1	42.382.904	-0,7	180,7	2.905	-3,1	3,8	2.714	5,1
I 2000	78.734.640	16,9	40.736.283	-0,1	193,3	2.896	-9,0	3,7	2.737	4,4
II 2000	80.560.104	14,0	40.063.102	-4,0	201,1	2.925	-4,6	3,6	2.769	4,4
III 2000	81.258.305	13,6	39.560.172	-3,1	205,4	3.005	-2,1	3,7	2.791	4,4
IV 2000	85.523.132	11,7	42.137.370	-0,6	203,0	2.873	-1,1	3,4	2.839	4,6
I 2001	86.622.697	10,0	39.723.552	-2,5	218,1	2.882	-0,5	3,3	2.872	4,9
II 2001	88.266.966	9,6	41.791.903	4,3	211,2	2.591	-11,4	2,9	2.899	4,7
III 2001	88.744.900	9,2	42.055.836	6,3	211,0	2.580	-14,1	2,9	2.925	4,8
IV 2001	93.074.013	8,8	46.167.034	9,6	201,6	2.545	-11,4	2,7	2.971	4,6
I 2002	92.671.747	7,0	44.797.535	12,8	206,9	2.587	-10,2	2,8	2.983	3,9
II 2002	94.224.646	6,7	45.319.821	8,4	207,9	2.520	-2,7	2,7	3.007	3,7
III 2002	92.390.135	4,1	45.609.438	8,4	202,6	2.507	-2,8	2,7	3.027	3,5
IV 2002	95.766.235	2,9	49.090.971	6,3	195,1	2.564	0,7	2,7	3.057	2,9
I 2003	95.986.460	3,6	47.734.634	6,6	201,1	2.572	-0,6	2,7	3.104	4,1
II 2003	97.556.147	3,5	49.120.027	8,4	198,6	2.653	5,3	2,7	3.124	3,9
III 2003	99.804.938	8,0	49.393.765	8,3	202,1	2.831	12,9	2,8	3.132	3,5
IV 2003	102.981.625	7,5	52.130.125	6,2	197,5	4.406	71,8	4,3	3.148	3,0
I 2004	103.308.202	7,6	51.732.623	8,4	199,7	4.891	90,2	4,7	3.157	1,7
II 2004	105.153.538	7,8	52.171.681	6,2	201,6	4.927	85,7	4,7	3.180	1,8
III 2004	106.492.852	6,7	52.501.244	6,3	202,8	4.965	75,4	4,7	3.194	2,0
IV 2004	109.884.930	6,7	54.675.231	4,9	201,0	4.914	11,5	4,5	3.218	2,2
I 2005	111.336.149	7,8	54.438.807	5,2	204,5	4.704	-3,8	4,2	3.240	2,6
II 2005	114.209.325	8,6	56.133.910	7,6	203,5	4.748	-3,6	4,2	3.263	2,6
III 2004	117.039.321	9,9	57.199.764	8,9	204,6	4.873	-1,9	4,2	3.266	2,3
IV 2004	119.925.182	9,1	61.423.960	12,3	195,2	3.494	-28,9	2,9	3.300	2,5
I 2005	121.952.393	9,5	59.746.587	9,7	204,1	3.540	-24,7	2,9	3.311	2,2
II 2005	124.610.619	9,1	60.656.793	8,1	205,4	3.499	-26,3	2,8	3.328	2,0

Fonte: Bankitalia e nostra elaborazione.

Al di là della lieve frenata, resta tuttavia un aumento significativo, più elevato delle crescite riscontrate sia a giugno 2005 (+8,6 per cento) che a giugno 2004 (+7,8 per cento). Secondo quanto rilevato da Carisbo, è stato il credito a breve ad apparire in ripresa, in virtù di un incremento a giugno del 6,5 per cento, rispetto al +5,4 per cento di marzo e +5,2 per cento di dicembre 2005. Un anno prima, a fine 2004, era stata registrata una diminuzione dello 0,1 per cento. Questo andamento è abbastanza coerente con il miglioramento del quadro congiunturale, con conseguente maggiore richiesta da parte delle imprese di finanziamenti per sostenere la ripresa. Il credito a medio e lungo termine è apparso più dinamico di quello a breve (+13,6 per cento), riflettendo soprattutto la vivacità della domanda delle famiglie di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni. Rispetto all'evoluzione dei dodici mesi precedenti c'è stato tuttavia un rallentamento della crescita quantificabile in poco più di un punto percentuale. L'incidenza del credito a medio-lungo termine si è attestata nello scorso giugno al 60,5 per cento del totale degli impieghi,

migliorando sulle percentuali del 59,0 e 59,8 per cento rilevate rispettivamente a fine giugno 2005 e fine dicembre 2005. Questo rafforzamento dipende da svariati fattori: lenta crescita del credito a breve; volontà delle imprese di ristrutturare il debito e consolidare l'esposizione a breve, approfittando della convenienza dei tassi d'interesse; vivacità della domanda di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie. A tale proposito giova sottolineare che a fine giugno 2006, i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni hanno sfiorato i 20 miliardi di euro, vale a dire il 16,8 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2005. Al di là del leggero rallentamento avvenuto nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti, pari a +17,0 per cento, resta comunque un incremento abbastanza sostenuto, superiore a quello riscontrato in Italia (+16,1 per cento in Italia). Se analizziamo inoltre il fenomeno dal lato dei flussi dei finanziamenti, si può registrare una eguale vivacità. Le erogazioni alle famiglie destinate all'acquisto delle abitazioni, nei primi sei mesi del 2006 sono ammontate a quasi 2.950 milioni di euro, vale a dire il 13,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2005. Nel Paese è stato riscontrato un andamento analogo: le erogazioni dei primi sei mesi del 2006 sono ammontate a circa 31.716 milioni di euro, con un incremento del 20,5 per cento rispetto alla prima metà del 2005.

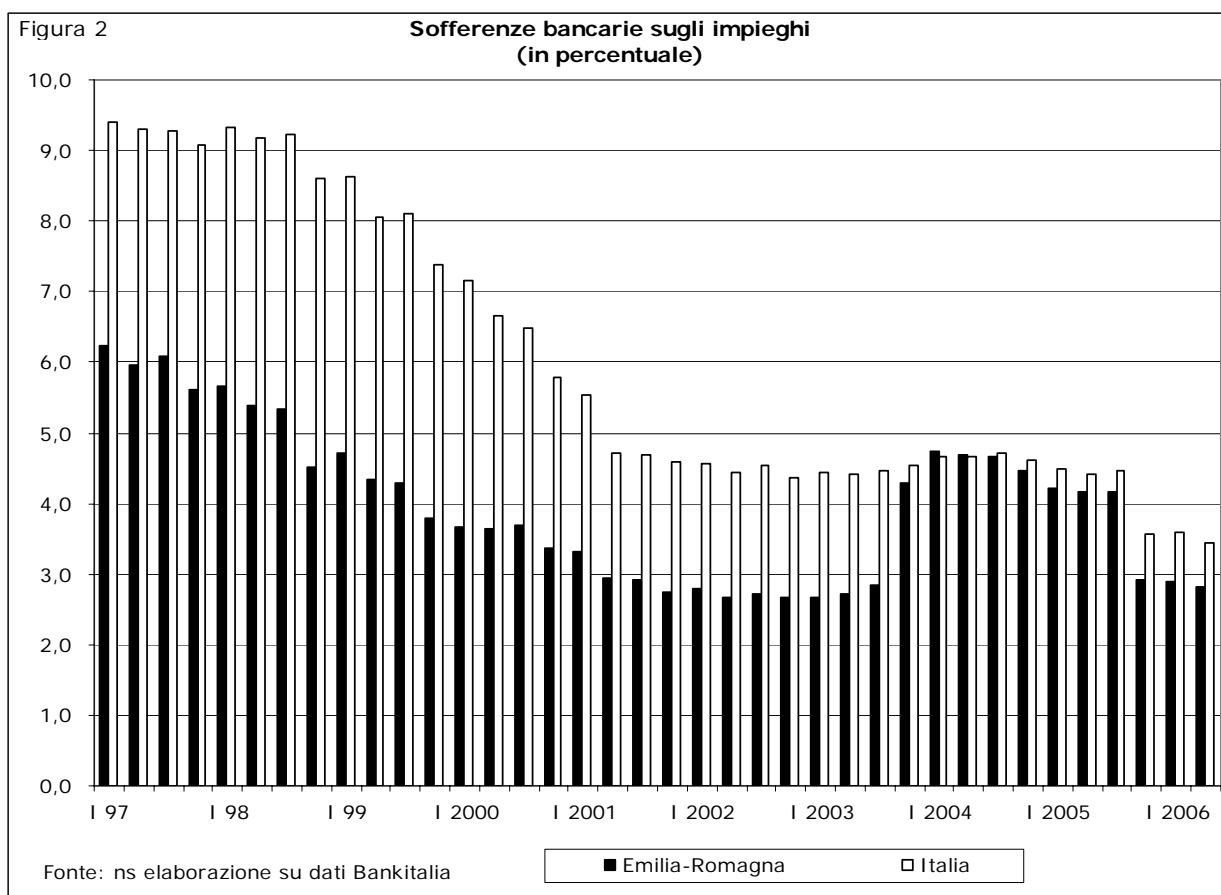


I finanziamenti destinati alle società non finanziarie, che comprendono in pratica le imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita escluso le imprese famigliari, hanno coperto a fine giugno 2006, circa il 59 per cento delle somme impiegate dalle banche. La crescita tendenziale si è attestata al 6,4 per cento, in leggero rallentamento rispetto al trend del 6,6 per cento dei dodici mesi precedenti. Siamo in presenza di un andamento che si può definire comunque vivace, anche se superato dalla crescita nazionale del 7,2 per cento. Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che l'incremento percentuale più elevato, pari al 13,3 per cento, è stato rilevato nell'edilizia, che ha migliorato di tre punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) è cresciuta a fine giugno di appena lo 0,3 per cento, in misura inferiore rispetto alla crescita media del 4,1 per cento relativa ai dodici mesi precedenti. Questo andamento appare un po' anomalo se rapportato alla ripresa produttiva emersa dalle indagini congiunturali. Resta semmai da domandarsi se le imprese non abbiano ricorso ad altre forme di finanziamento, compreso l'autofinanziamento. A tale proposito giova sottolineare che i depositi, dopo la forte crescita rilevata tra l'estate 2004 e la primavera 2005, sono apparsi in costante rallentamento, quasi a sottintendere un accresciuto bisogno di liquidità per sostenere la ripresa.

E' continuata la crescita degli impieghi destinati alle famiglie nel loro complesso. A fine giugno 2006 l'incremento è stato dell'11,3 per cento (+11,2 per cento del Paese), rispetto al trend del 12,1 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il contributo più importante alla crescita è venuto dal gruppo delle famiglie consumatrici, il cui aumento tendenziale alimentato dai mutui utilizzati in gran parte per l'acquisto di abitazioni, si è attestato al 13,7 per cento, a fronte della crescita del 3,9 per cento delle imprese familiari.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature non hanno lasciato intravedere segnali particolarmente positivi. Nei primi sei mesi del 2006 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a oltre 1.473 milioni di euro, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005. Il basso profilo delle erogazioni emerso in Emilia-Romagna è apparso in sintonia con l'andamento nazionale (-2,4 per cento). Per Carisbo, le imprese hanno probabilmente utilizzato maggiormente gli utili accantonati e parte delle liquidità detenute nei conti correnti per finanziare i progetti di investimento, mentre siano ricorse al sistema creditizio soprattutto per sostenere la ripresa del ciclo economico, divenuta un fatto concreto.

Il totale dei finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti in essere a fine giugno 2006 è ammontato a quasi 73.839 milioni di euro, vale a dire il 15,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005, in miglioramento di circa un punto percentuale rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Nel Paese il corrispondente aumento è stato del 13,2 per cento, a fronte del trend del 13,9 per cento dei dodici mesi precedenti. Se spostiamo l'analisi ai finanziamenti a medio lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature, emerge in Emilia-Romagna un aumento tendenziale del 3,4 per cento, che si è distinto dalla crescita dell'1,3 per cento dei dodici mesi precedenti.



Un altro importante aspetto degli impieghi è rappresentato dal credito al consumo concesso alle famiglie. Il fenomeno appare in forte espansione e secondo alcuni studiosi sarebbe la spia delle difficoltà economiche che affliggono talune famiglie, costringendole ad indebitarsi per fare fronte a spese, che altrimenti non sarebbero capaci di affrontare con le semplici entrate del proprio lavoro.

A fine giugno 2006 il credito al consumo è ammontato in Emilia-Romagna a oltre 4.733 milioni di euro, vale a dire il 19,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. Le banche hanno accresciuto i propri prestiti del 18,5 per cento, a fronte dell'aumento del 21,5 per cento delle finanziarie. Rispetto al

trend dei dodici mesi precedenti c'è stato un miglioramento della crescita generale superiore a un punto percentuale. In Italia la crescita del credito al consumo si è attestata al 18,6 per cento, a fronte del trend del 19,2 per cento dei dodici mesi precedenti. Analogamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna le finanziarie sono cresciute più velocemente rispetto alle banche: +20,6 per cento contro +17,2 per cento.

Se riportiamo il credito al consumo alla popolazione residente nelle regioni italiane (vedi figura 1), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.130,36 euro, a fronte della media nazionale di 1.355,91 euro. Solo quattro regioni, vale a dire Marche, Basilicata, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato rapporti più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato in Sardegna, con 1.817,53 euro per abitante, seguita da Lazio (1.731,99) e Sicilia (1.618,69). Tra fine dicembre 2002 e fine giugno 2006, il credito per abitante è salito in Emilia-Romagna del 64,2 per cento, rispetto alla crescita nazionale del 72,7 per cento. L'incremento percentuale più elevato ha riguardato la Calabria (+108,4 per cento). Quello più contenuto la Toscana (+45,9 per cento). Al di là di questi andamenti resta un livello di indebitamento ragguardevole, soprattutto se si considera che stiamo valutando valori medi, e che quindi molte famiglie sono personalmente indebitate per cifre ancora più elevate.

La qualità del credito. Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari della clientela residente si è attestato in Emilia Romagna a giugno 2006 al 2,8 per cento, vale a dire 1,35 e 0,09 punti percentuali in meno rispettivamente su giugno 2005 e marzo 2006. L'Emilia Romagna ha evidenziato un'incidenza percentuale inferiore a quella del nazionale (3,44 per cento). Come si può vedere, gli effetti della straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, (tra settembre e dicembre 2003 il rapporto era salito dal 2,84 al 4,28 per cento) stanno progressivamente rientrando, anche a seguito, come annotato da Carisbo, dei processi di *securitization* legati alla cessione di crediti problematici. Secondo una elaborazione di Carisbo relativa alle sofferenze dell'industria manifatturiera, i settori più rischiosi erano quelli legati alla moda, alla produzione di metalli non ferrosi e di mezzi di trasporto.

L'andamento degli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è apparso in linea con quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2006 gli incagli sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 1.715 milioni di euro, vale a dire l'8,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2005, a fronte della diminuzione nazionale del 4,8 per cento.

Le partite anomale, che sono costituite dalla somma delle sofferenze e degli incagli, sono ammontate a fine giugno 2005 a quasi 5.241 milioni e mezzo di euro, con una flessione del 21,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Nel Paese la diminuzione è stata più contenuta, pari al 12,1 per cento. Le partite anomale hanno inciso per il 4,21 per cento degli impieghi (5,11 per cento in Italia), in alleggerimento rispetto al rapporto del 5,85 per cento di fine giugno 2005.

La riduzione degli incagli, in linea con il raffreddamento delle sofferenze bancarie, è anch'essa indice del miglioramento del clima congiunturale, che dovrebbe avere ristretto l'area delle imprese giudicate in temporanea difficoltà. Per Carisbo, la situazione non mostra, allo stato attuale, segnali preoccupanti sulla solvibilità delle aziende, per quanto riguarda la qualità del credito, anche se occorre sottolineare che il rischio si trasferisce sul sistema creditizio con un ritardo temporale rispetto all'avviamento del ciclo economico.

Un ulteriore aspetto della qualità del credito è rappresentato dai crediti di firma. Con questo termine s'intendono quelle operazioni, tipo avalli, fidejussioni, aperture di credito documentarie, ecc., attraverso cui una banca si impegna ad assumere o garantire l'obbligazione di un terzo. Siamo insomma in presenza di crediti che possiamo definire di buona qualità, che non dovrebbero riservare sorprese sotto l'aspetto della rischiosità.

A fine giugno 2006 i crediti di firma sono ammontati a circa 14.421 milioni di euro, vale a dire il 5,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. Questo andamento è apparso in rallentamento rispetto al trend spiccatamente espansivo riscontrato nei dodici mesi precedenti (+13,1 per cento). Nel Paese l'aumento è stato un po' più sostenuto, pari al 7,8 per cento, in questo caso in leggero miglioramento rispetto al trend. Gran parte dei crediti di firma, esattamente l'82,5 per cento, è appartenuto al gruppo delle società non finanziarie, che rappresenta una larga parte del mondo della produzione di beni e servizi. In questo ambito c'è stata una crescita tendenziale del 6,3 per cento (+10,1 per cento nel Paese), inferiore di un punto percentuale rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle famiglie consumatrici, che costituiscono il secondo gruppo per importanza con una quota sul totale pari all'8,4 per cento, è stato invece rilevato un ampio incremento (+12,0 per cento), in linea con l'andamento dei sei mesi precedenti. Di tutt'altro segno l'andamento nazionale, caratterizzato da una flessione tendenziale del 7,0 per cento.

L'incidenza dei crediti di firma sul totale degli impieghi bancari si è attestata a fine giugno 2006 all'11,6 per cento, in leggero calo rispetto alla media dei dodici mesi precedenti. Al di là di questo andamento, i

crediti di firma hanno ridotto la loro incidenza rispetto al passato. A fine 1998 si aveva una percentuale del 15,8 per cento. A fine 2000 del 14,2 per cento. In Italia è stata rilevata a fine giugno 2006 un'incidenza del 9,4 per cento, più contenuta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna. Anche in questo caso è stata registrata una percentuale leggermente inferiore all'andamento medio dei dodici mesi precedenti. Il maggior peso dei crediti di firma sul totale degli impieghi riscontrato in Emilia-Romagna rispetto al Paese è indicativo di una migliore qualità del credito.

La centrale dei rischi. In un periodo di ripresa congiunturale, le condizioni del credito sono risultate abbastanza distese, nel senso che le banche hanno accresciuto in termini significativi i finanziamenti per cassa alla propria clientela, aiutando la ripresa.

A fine giugno 2006 l'accordato operativo è ammontato a 172.165 milioni di euro, con un incremento dell'11,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005 (+9,8 per cento in Italia), in sostanziale linea con il trend di crescita dell'11,8 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. All'ampliamento del credito accordato dalle banche è seguito un utilizzo di analogo tenore, rappresentato da un incremento dell'11,2 per cento (+10,9 per cento), in questo caso più ampio rispetto al trend attestato a +9,6 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione al solo credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, possiamo vedere che nello scorso giugno le banche hanno aumentato il relativo accordato operativo del 9,5 per cento (+6,2 per cento in Italia), appena al di sotto della crescita media del 10,2 per cento dei dodici mesi precedenti. Giova ricordare che tra giugno 2004 e marzo 2005 c'era stata una serie continua di decrementi tendenziali, compresi fra il 3 e 6 per cento circa. All'aumento dell'accordato operativo è corrisposto un incremento del 7,7 per cento dell'utilizzo (+6,0 per cento in Italia), anch'esso in sostanziale linea con il trend dei dodici mesi precedenti (+8,0 per cento).

Siamo insomma in presenza di segnali coerenti con la ripresa economica, che a giudicare dal confronto con gli incrementi nazionali, sembrerebbe essere più vigorosa, come per altro confermato dalle previsioni di crescita del Pil.

La raccolta bancaria. I depositi sono cresciuti molto più dell'inflazione, ma in misura meno sostenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2006 sono ammontati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, a 60 miliardi e 657 milioni di euro, con una crescita dell'8,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005 vale a dire oltre un punto percentuale in meno rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese l'incremento, pari al 5,2 per cento, è risultato più contenuto rispetto a quello osservato in regione, anch'esso inferiore al trend, nella misura di oltre un punto percentuale.

Nell'ambito delle famiglie consumatrici, che costituiscono il gruppo più importante dall'alto di un'incidenza del 56,9 per cento sul totale delle somme depositate, l'aumento tendenziale di giugno è stato di appena il 2,4 per cento, contro il trend espansivo del 4,2 per cento emerso nei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle imprese famigliari è emersa una crescita praticamente dello stesso tenore (+2,5 per cento), anch'essa inferiore al trend espansivo del 3,2 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il gruppo delle imprese private, che comprende gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, ha visto crescere le somme depositate del 10,0 per cento, peggiorando di oltre due punti percentuali il già apprezzabile trend dei dodici mesi precedenti. Al di là del modesto rallentamento, siamo in presenza di un andamento comunque dinamico, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese, che sottintende disponibilità di liquido non disprezzabili, tali da limitare il più oneroso ricorso al credito a breve.

Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita percentuale più consistente, pari al 526,8 per cento, è stata rilevata in alcune forme di deposito vincolato, corrispondenti al 5,6 per cento del totale dei depositi. Siamo in presenza di un autentico *boom*, che non dipende dalla nascita di nuovi prodotti finanziari capaci di allettare i risparmiatori, ma che riflette una grossa operazione lanciata da una importante società di assicurazioni al fine di acquisire, tramite una offerta pubblica di acquisto, una grande banca. Per i conti correnti, che costituiscono il grosso delle somme depositate con una quota prossima all'80 per cento, l'aumento tendenziale di giugno si è attestato al 3,2 per cento, in diminuzione di quasi sette punti percentuali rispetto all'andamento medio dei quattro trimestri precedenti. Il rallentamento dei conti correnti dipende in buona parte dal travaso avvenuto verso le "altre forme di deposito vincolato", alla luce della descritta operazione pubblica di acquisto. Il fenomeno è apparso in tutta la sua evidenza nel primo trimestre, caratterizzato da una flessione dell'8,9 per cento rispetto alla situazione di fine 2005. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi in aumento tendenziale del 9,0 per cento, dilatando la crescita dell'1,1 per cento registrata a marzo. Era dalla fine del 2003 che questa forma di deposito diminuiva costantemente, a causa della concorrenza di altri prodotti finanziari. Non altrettanto è avvenuto per quelli oltre i diciotto mesi (-16,9 per cento). La nuova flessione di quest'ultima forma di deposito, dopo la parentesi di moderata crescita

emersa nella seconda metà del 2005, ha ripreso la tendenza al calo in atto da lunga data. Dai circa 3.159 milioni di euro del terzo trimestre 1998 si è arrivati quasi 250 milioni di giugno 2006.

Il rapporto impieghi/depositi. A fine giugno 2006 era attestato, relativamente alla clientela residente, a 205,4. Come dire che ogni 100 euro depositati ne corrispondevano circa 205 impiegati. Siamo in presenza di un rapporto piuttosto elevato, superiore di quasi diciotto punti percentuali al rapporto medio nazionale. Rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti, l'Emilia-Romagna è risultata in miglioramento di quasi quattro punti percentuali, riflettendo la fase di vivacità degli impieghi. Il differenziale a favore dell'Emilia-Romagna appare costante dai primi tre mesi del 1998 quando era pari ad appena 1,7 punti percentuali. Nel primi nove mesi del 2000, ovvero in un periodo di forte crescita economica, fu superata la soglia dei trenta punti percentuali, cosa questa avvenuta poi soltanto nei primi tre mesi del 2001. Questa situazione di sapore strutturale riflette probabilmente la politica delle banche, che tendono solitamente ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda – l'Emilia-Romagna è sicuramente tra queste - e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

Se si analizza il rapporto impieghi/depositi dal lato settoriale, si può vedere che le società non finanziarie, che rappresentano gran parte del mondo della produzione di beni e servizi, ottengono prestiti in misura largamente superiore rispetto alle somme depositate. A fine giugno 2006 il relativo rapporto impieghi/depositi si è attestato al 551,9 per cento, confermando nella sostanza quanto emerso in passato. In pratica sono le famiglie consumatrici, che detengono il 60 per cento delle somme depositate, a finanziare di fatto il credito verso i settori della produzione. In Emilia-Romagna hanno ricevuto circa 81 euro di impieghi ogni 100 euro di depositi. In Italia troviamo una situazione simile, anche se relativamente meno squilibrata rispetto a quanto emerso in Emilia-Romagna. Le società non finanziarie registrano un rapporto impieghi/depositi pari al 466,3 per cento, mentre le famiglie consumatrici si attestano al 76,2 per cento.

I tassi d'interesse. L'analisi sui tassi d'interesse si basa sulle nuove serie predisposte da Bankitalia dal primo trimestre 2004. Il periodo temporale preso in esame è quindi abbastanza ristretto, ma tuttavia in grado di delineare quanto meno una linea di tendenza.

Ciò premesso, in uno scenario caratterizzato da frequenti aumenti del tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali (per la quarta volta nell'arco di dieci mesi, la Banca centrale europea ha deciso aumenti pari a 0,25 punti percentuali) i tassi praticati in Emilia-Romagna sono apparsi in ripresa. Quelli sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2006 al 7,07 per cento, risultando in crescita rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,78 per cento). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo dell'11,02 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,60 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Occorre tuttavia sottolineare che rispetto al trend, l'aumento più sostenuto, pari a 0,36 punti percentuali, ha riguardato proprio la grande clientela. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza in atto dal 2004. La forbice si è tuttavia ridotta. Dai 0,55 punti percentuali del primo trimestre 2004 si è passati, dopo un andamento altalenante, ai 0,18 punti di giugno 2006.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 4,04 per cento registrata tra il secondo trimestre 2005 e il primo trimestre 2006 si è passati al 4,42 per cento di giugno 2006. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, ma con un divario più contenuto rispetto a quanto emerso nelle operazioni a revoca. Anche in questo caso la forbice si è ridotta, riducendosi a un modesto -0,03 punti percentuali, rispetto alla media di -0,07 dei dodici mesi precedenti.

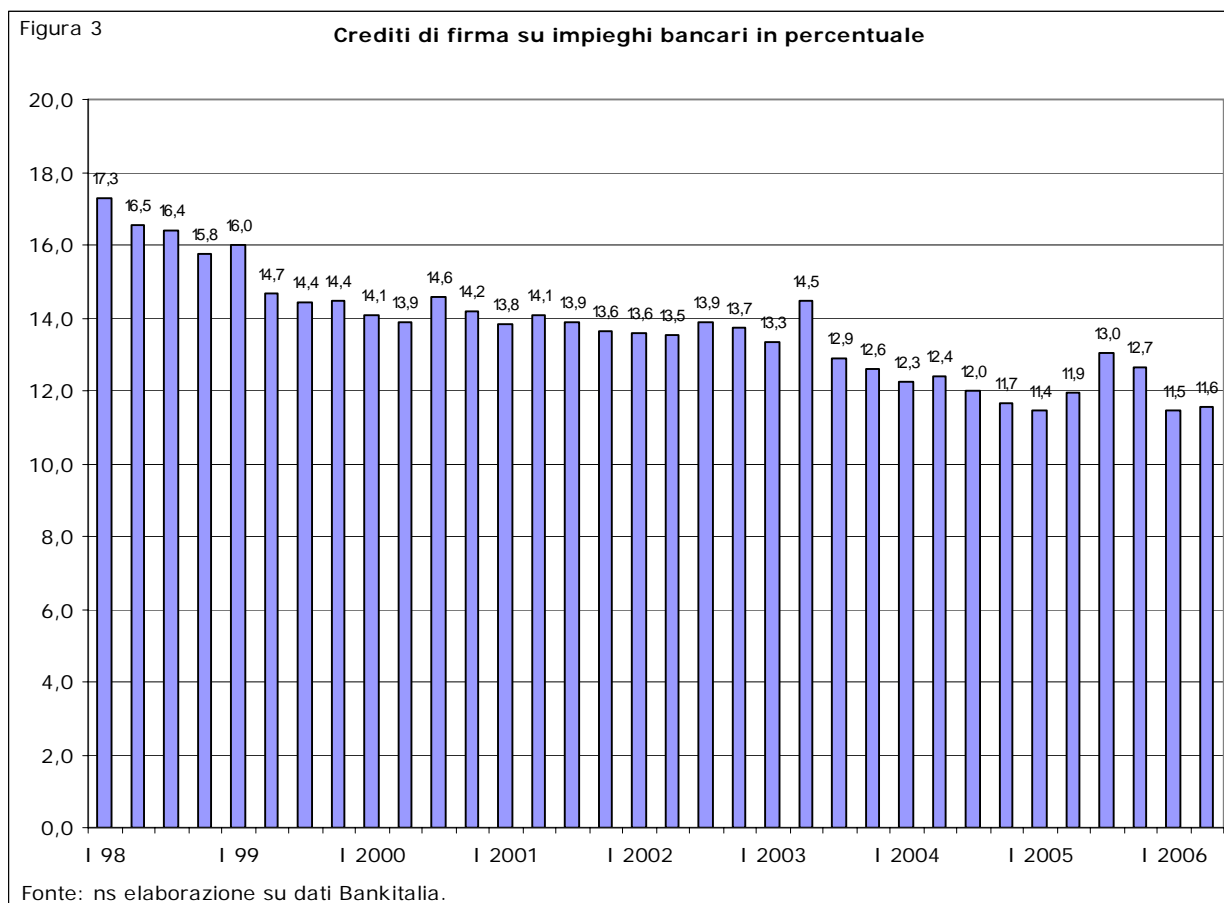
Come sottolineato da Carisbo, la situazione di relativo migliore trattamento dei tassi attivi può dipendere da diversi fattori rappresentati dall'elevata concorrenzialità - ormai strutturale - del sistema bancario della Regione, da una certa solidità delle aziende, che possono vantare migliori condizioni nell'accedere al credito, nonché dai buoni rapporti che le banche hanno instaurato con le aziende della Regione nella gestione del rapporto banca-impresa. In sintesi, le banche dell'Emilia-Romagna appaiono impegnate a sostenere il sistema imprenditoriale, in particolare le piccole imprese, senza rappresentare, quindi, un vincolo finanziario alla crescita delle aziende.

I tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelli passivi sui conti correnti a vista nello scorso giugno hanno superato la soglia dell'1 per cento, attestandosi all'1,06 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dello 0,88 per cento. Al di là della ripresa restano tuttavia remunerazioni dei conti correnti al di sotto dell'inflazione, che a giugno era cresciuta tendenzialmente del 2,1 per cento. Le condizioni migliori sono state applicate alla Pubblica amministrazione, che in giugno ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari al 2,74 per cento. Le condizioni relativamente peggiori

hanno riguardato il comparto delle famiglie: a quelle produttrici è stato applicato un tasso dello 0,65 per cento; a quelle consumatrici, che costituiscono il grosso delle somme depositate, dello 0,67 per cento.

Se confrontiamo i tassi di giugno dei vari comparti di attività economica, con la media dei dodici mesi precedenti, si può vedere che i miglioramenti più elevati hanno interessato le due categorie che godono dei trattamenti migliori, vale a dire Pubblica amministrazione (+0,46 punti percentuali) e Società finanziarie (+0,44). Le imprese famigliari e le famiglie consumatrici hanno invece registrato i miglioramenti più contenuti rispettivamente pari a +0,11 e +0,13 punti percentuali. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,01 punti percentuali in più, in lieve riduzione rispetto all'andamento dei dodici mesi precedenti.

Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista è stato a giugno di 6,01 punti percentuali, in aumento rispetto al trend di 5,90 punti percentuali. Siamo in presenza di un consolidamento della tendenza al rialzo in atto dall'estate del 2005. Rispetto alla media dei dodici mesi precedenti c'è stato un innalzamento dello spread di 0,11 percentuali. Un andamento sostanzialmente analogo è stato osservato anche in Italia: dal differenziale di 6,14 punti percentuali del trend si è passati ai 6,20 dello scorso giugno. In linea con quanto emerso nel biennio 2004-2005, i primi sei mesi del 2006 hanno evidenziato, in Emilia-Romagna, uno spread tra tassi attivi e passivi, più contenuto rispetto a quanto osservato nel Paese, nonostante un certo avvicinamento. Il sistema bancario dell'Emilia-Romagna, in una fase economica caratterizzata dalla ripresa del ciclo economico, si è un po' ripreso ciò che aveva lasciato negli anni precedenti, caratterizzati dal basso profilo dell'economia.



Gli sportelli bancari e i servizi telematici. E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2006 ne sono stati registrati 3.328 rispetto ai 3.300 di fine dicembre 2005 e ai 3.263 di fine giugno 2005. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna registra uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 79 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 26 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 27.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (71,9 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale del 76,2 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990,

conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era l'incentivazione ad adottare la forma giuridica che meglio risponde alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Tra marzo 1995 e giugno 2006 il peso delle SpA è aumentato di oltre quattro punti percentuali. Seguono le Banche popolari con il 17,5 per cento e di Credito cooperativo con il 10,6 per cento. Sono operativi solo due sportelli di filiale di banche estere, confermando la situazione di fine giugno 2005.

Dal lato della dimensione, in Emilia-Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme quasi il 71 per cento degli sportelli rispetto al 57,5 per cento del Paese. A fine 1999 si avevano percentuali più ridotte, pari rispettivamente al 65,7 e 53,3 per cento. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" - i fondi intermediati medi superano i 45 miliardi di euro - ha aumentato il proprio peso a scapito di quella "grande" - i fondi intermediati medi sono compresi fra 20 e 45 miliardi di euro - e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002, rilevati statisticamente nel mese di settembre di quell'anno. Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia-Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato il 65,3 per cento degli sportelli, rispetto al 52,7 per cento nazionale. A fine 1995 la percentuale regionale era del 57,6 per cento, quella nazionale del 48,9 per cento. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario che sottintende forti legami con il territorio in cui opera, con tutte le conseguenze positive che ciò può comportare nei rapporti tra banche e imprese.

A fine 2005 il ricorso ai servizi bancari per via telematica è apparso in forte aumento. I relativi servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie, sono ammontati a quasi 646.000, in aumento del 37,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Se si considera che a fine 1997 le famiglie coinvolte erano appena 5.421, si può parlare di autentico boom. Quelli destinati a enti e imprese, pari a poco più di 129.000, hanno avuto la stessa sorte, con un incremento del 17,2 per cento. Anche in questo caso siamo in presenza di sensibile progresso rispetto alla situazione di fine 1997, quando se ne contarono 24.277. Nel Paese è stata rilevata una situazione analoga. I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie hanno superato i 7 milioni e mezzo di unità, con un aumento del 26,8 per cento rispetto al 2004. Per enti e imprese è stata rilevata una crescita del 16,8 per cento. Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono arrivati in Emilia-Romagna a quasi 566.000 rispetto ai 444.331 del 2004. A fine 1997 se contavano 280.276. Nel Paese gli utilizzatori hanno superato gli 8 milioni 200 mila unità, vale a dire il 21,5 per cento in più rispetto al 2004. A fine 1997 i clienti erano poco più di un milione. Le apparecchiature relative ai point of sale attivi, sono risultate di poco superiori alle 89.000, vale a dire il 5,0 per cento in più rispetto al 2004 (+3,9 per cento in Italia). I POS attivi sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati, e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offrono il servizio. Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono diminuiti fra il 2004 e 2005 da 3.657 a 3.613, per una variazione percentuale negativa pari all'1,2 per cento. A fine 1997 se ne contavano 2.726. Nel Paese ne sono stati registrati 37.108, in aumento dell'1,0 per cento rispetto alla situazione di fine 2004. A fine 1997 la consistenza era di 25.546 unità.

L'evoluzione imprenditoriale. Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2006 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.453 imprese attive, ha visto crescere la propria consistenza dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Il settore ha vissuto un autentico boom tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 è subentrata una fase di ridimensionamento durata fino al 2004. Dall'anno successivo il settore è tornato a crescere, ma più lentamente rispetto al periodo 1995-2001. A determinare l'aumento dell'1,2 per cento è stato il gruppo più numeroso, forte di 7.606 imprese, cioè le "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria", la cui crescita del 2,0 per cento ha bilanciato le flessioni rilevate nella "Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)" e nelle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie". Il saldo tra le imprese iscritte e cessate, compreso le cancellazioni d'ufficio, è risultato negativo per appena otto imprese, rispetto al passivo di 35 di gennaio-settembre 2005. A fare crescere la consistenza del settore hanno provveduto le variazioni che possono tradurre, fra le altre cose, modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate. Per quanto concerne la forma giuridica, la crescita percentuale più elevata è stata registrata nelle ditte individuali (+1,7 per cento), seguite da quelle di capitale (+1,3 per cento). Sono invece diminuite le società di persone (-1,1 per cento), assieme alle "altre forme societarie" (-4,3 per cento), che comprendono per lo più cooperative a responsabilità limitata,

consorzi e società consortili. E' da sottolineare che l'evoluzione del settore per forma giuridica si è differenziata dall'andamento generale, caratterizzato dalla diminuzione dello 0,2 per cento delle ditte individuali e dal dinamismo delle società di capitale (+5,1 per cento).

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2006 sono risultate 57, le stesse rilevate nello stesso periodo del 2005. A fine marzo 1999 ne erano state conteggiate 64. Questa riduzione nel lungo periodo non ha tuttavia comportato alcuna riduzione del numero degli sportelli, apparso al contrario in aumento. Occorre sottolineare che alla base della riduzione delle aziende ci sono anche i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

3.11. Artigianato

L'aspetto strutturale. Secondo le stime dell'Unione italiana delle Camere di commercio riferite al 2003, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto reddito per 16 miliardi e 357 milioni di euro, pari al 15,4 per cento del totale dell'economia, superando sia il valore del Nord-Est (15,3 per cento) che nazionale (12,1 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori ancora più contenuti, spaziando dal 10,5 per cento del Mezzogiorno al 12,0 per cento del Nord-Ovest. Tra il 1996 e il 2003 il valore aggiunto dell'artigianato emiliano-romagnolo è cresciuto, a valori correnti, a un tasso medio annuo del 4,4 per cento (+4,2 per cento in Italia), uguagliando l'aumento del totale dell'economia regionale.

L'occupazione nel 2003 ha sfiorato le 360.000 unità, equivalenti a quasi il 18 per cento del totale. Tra il 1996 e il 2003 è stata registrata una crescita media annua degli occupati dell'1,5 per cento, superiore all'incremento medio dell'1,1 per cento del totale dell'economia regionale.

Siamo di fronte a numeri che testimoniano la vitalità e l'importanza dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese. Secondo i dati Infocamere, dalle 128.681 imprese registrate di fine 1997 si è passati alle 147.184 di fine 2005, per un incremento percentuale del 14,4 per cento, largamente superiore alla crescita del 6,9 per cento rilevata nel totale delle imprese registrate.

L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero. I primi nove mesi del 2006 hanno riservato una timida inversione della tendenza spiccatamente recessiva riscontrata tra il 2003 e il 2005. Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre si è chiuso per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna con una crescita media della produzione dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005, che a sua volta era apparso in diminuzione del 3,5 per cento. L'andamento trimestrale è stato caratterizzato da un esordio all'insegna della moderata crescita. Nel trimestre primaverile l'aumento tendenziale ha preso più vigore, superando la soglia del 2 per cento, per poi rallentare in estate, scendendo a +1,4 per cento. In Italia è emerso un quadro molto meno intonato, senza alcuna variazione produttiva. La crescita zero è dipesa da andamenti trimestrali di sostanziale basso profilo, se si considera che il migliore risultato è stato rappresentato da un aumento dello 0,8 per cento relativamente al secondo trimestre.

L'inversione del ciclo recessivo, che aveva afflitto l'artigianato manifatturiero in misura decisamente più rilevante rispetto a quanto riscontrato nelle imprese industriali, è emersa anche dalle rilevazioni della CNA. Ad un'apertura del 2006 all'insegna della fiducia, sono seguiti chiari segnali di ripresa nei mesi primaverili, che si sono consolidati nel corso dell'estate, estendendosi a tutti i settori, sia pure con intensità differente. La rilevazione della Confartigianato, relativa alla prima metà dell'anno, ha evidenziato un quadro meno roseo. Tuttavia già dalla seconda metà del 2006 è emersa una tendenza di segno opposto a quella moderatamente negativa della prima parte dell'anno.

Il grado di utilizzo degli impianti – secondo i dati dell'indagine del sistema camerale – è apparso anch'esso in leggero recupero, recuperando quasi un punto percentuale rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2005.

Al recupero della produzione si è associata la buona intonazione delle vendite apparse in aumento dell'1,4 per cento, a fronte della flessione del 3,3 per cento accusata nei primi nove mesi del 2005. La domanda è apparsa in leggera ripresa, con un incremento dell'1,0 per cento, anch'esso in contro tendenza rispetto all'evoluzione negativa dei primi nove mesi del 2005 (-3,7 per cento).

L'export artigiano ha evidenziato una crescita del 3,7 per cento. Questo buon andamento ha tuttavia riguardato una quota di imprese esportatrici piuttosto limitata (10,8 per cento), emblematica delle difficoltà che le piccole imprese hanno ad operare sui mercati esteri, a causa di oneri e problematiche non sempre affrontabili.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, si registra un leggero progresso (da 2,4 a 2,6 giorni), testimone anch'esso dell'inversione del ciclo congiunturale.

Il Credito. Il miglioramento del clima congiunturale non ha prodotto particolari effetti sul numero delle richieste di finanziamento inoltrate ad Artigiancassa, scese dalle 884 della prima metà del 2005 alle 746 dell'analogo periodo del 2006. In compenso sono saliti gli importi richiesti da quasi 47 milioni a 58 milioni

e 487 mila euro, per una variazione positiva del 24,5 per cento. Per quanto concerne una fonte sempre più importante di finanziamento, rappresentata dall'attività dei Consorzi fidi, i primi nove mesi del 2006 si sono chiusi con un bilancio positivo. L'operatività deliberata prevista è ammontata a quasi 670 milioni di euro, superando del 2,2 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2005.

Per restare in tema di finanziamenti, sono disponibili dati di Bankitalia relativi alle "quasi società non finanziarie artigiane". Questo aggregato identifica quelle unità produttive che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con oltre cinque addetti. Giova sottolineare che a fine settembre 2006 erano attive in regione quasi 33.000 società di persone sulle 147.792 totali. A fine giugno 2006 i relativi impieghi sono ammontati in Emilia-Romagna a poco più di 3.900 milioni di euro, in aumento di appena lo 0,1 per cento rispetto alla situazione in essere a fine giugno 2005. Nel Paese l'incremento è risultato di poco superiore (+1,3 per cento). Al di là dell'esiguità dell'incremento regionale, resta tuttavia un miglioramento rispetto al trend negativo dello 0,6 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti. Da sottolineare infine il forte sbilanciamento tra somme impiegate e depositate. A fine giugno 2006 per ogni 100 euro depositati, le "quasi società non finanziarie artigiane" ne hanno ricevuti quasi 516 come impieghi, in alleggerimento rispetto al trend di lungo periodo. Nel Paese il corrispondente rapporto è stato di 100 a 447, e anche in questo caso il rapporto è risultato inferiore al trend. Le somme depositate sono ammontate a poco più di 758 milioni di euro, vale a dire il 3,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'incremento è apparso inferiore a quello generale dell'8,1 per cento, ma in miglioramento rispetto al trend del 2,2 per cento dei dodici mesi precedenti.

Per quanto concerne i finanziamenti agevolati destinati agli investimenti, i dati Bankitalia relativi a tutto il settore, hanno rilevato a fine giugno una diminuzione tendenziale del 19,5 per cento (-3,6 per cento in Italia), superiore di oltre tre punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti. Il ridimensionamento del credito agevolato ha riguardato gran parte dei settori – la diminuzione media è stata del 10,9 per cento – ma nell'artigianato ha assunto una intensità maggiore. Se in seguito spostiamo l'osservazione ai finanziamenti erogati nella prima metà del 2006, è stata raggiunto un importo di 33 milioni e 678 mila euro, con una flessione del 38,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2005. Non altrettanto è avvenuto nel Paese, le cui erogazioni hanno sfiorato i 397 milioni di euro, superando dell'11,5 per cento l'importo del primo semestre 2005.

La consistenza delle imprese. La compagine imprenditoriale si articolava a fine settembre 2006 su 147.792 imprese, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2005. La crescita è da attribuire essenzialmente all'ennesimo aumento del settore delle costruzioni (+4,2 per cento), che sta traducendo l'esigenza delle imprese edili di avere rapporti preferibilmente con soggetti autonomi anziché alle dipendenze, fenomeno questo che sta diffondendosi specialmente tra gli operatori extracomunitari. Se dal computo delle imprese, togliessimo le attività edili si avrebbe una diminuzione dell'1,1 per cento. Negli altri ambiti di attività, hanno prevalso le diminuzioni, come nel caso dei settori manifatturiero (-0,1 per cento), dei riparatori di beni di consumo (-2,6 per cento), oltre ai trasporti, magazzinaggio ecc. (-3,9 per cento) e "altri servizi pubblici, sociali e personali" (-0,9 per cento). In ambito manifatturiero è da sottolineare la flessione del 5,6 per cento riscontrata nelle imprese tessili. Un altro comparto della moda, quale l'industria delle pelli-cuoio-calzature ha accusato una diminuzione dell'1,3 per cento. Nell'ambito della confezione di vestiario e pellicce c'è stata invece una crescita del 6,5 per cento, che ha reso meno amaro il bilancio dell'intero sistema moda (+0,3 per cento).

L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale attestata al 34,5 per cento. I settori con la maggiore densità di imprese artigiane sono risultati le "altre attività dei servizi", che comprendono tra gli altri barbieri, parrucchieri, estetisti ecc. (91,6 per cento), i trasporti terrestri (90,2 per cento), le industrie del legno (85,9 per cento) ed edili (85,9 per cento). Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento. In Italia troviamo nuovamente in testa le "altre attività dei servizi" (89,3 per cento), davanti alle industrie del legno (85,3 per cento). Tutti gli altri settori hanno registrato percentuali inferiori all'80 per cento. La media generale nazionale si è attestata al 28,5 per cento, vale a dire sei punti percentuali in meno rispetto a quella regionale. Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane alla popolazione residente. In questo caso l'Emilia-Romagna primeggia in ambito nazionale con una incidenza di 353 imprese ogni 10.000 abitanti, precedendo Marche (338), Valle d'Aosta (335) e Toscana (323). L'ultimo posto è occupato dalla Campania con 131 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 250 imprese ogni 10.000 abitanti.

3.12. Cooperazione

Il settore delle cooperazione svolge un ruolo fondamentale all'interno dell'economia regionale. Secondo il Primo rapporto sulle imprese cooperative di Unioncamere nazionale e dell'Istituto Tagliacarne del novembre 2004, infatti, l'Emilia-Romagna è la prima regione per incidenza dell'occupazione cooperativa sul totale degli occupati extra-agricoli (9,8 per cento contro il 5,0 per cento della media nazionale). L'Emilia-Romagna, inoltre, è la regione in cui il numero degli occupati nelle cooperative è, in valore assoluto, il più alto (144.480 contro i 142.226 della Lombardia, che è la seconda regione in questa speciale classifica). Non solo, l'Emilia-Romagna è la regione in cui maggiore è l'incidenza degli occupati nelle cooperative sulla popolazione complessiva (35,8 addetti ogni mille abitanti).

Secondo dati più recenti relativi all'anno 2004, l'incidenza dei dipendenti delle cooperative sul totale degli addetti extra-agricoli in regione è ancora più elevata, arrivando all'11,2 per cento, pari ad oltre 177 mila addetti (il 18,3 per cento del totale nazionale). Anche secondo questi dati, quindi, l'Emilia-Romagna mantiene il proprio primato nazionale poiché la Lombardia, con quasi 170 mila addetti, si colloca al secondo posto. Le regioni con la minore incidenza della cooperazione sull'occupazione sono la Calabria (3,9 per cento) e l'Abruzzo (4 per cento).

Le cooperative hanno poi una incidenza significativa sull'occupazione regionale in diversi settori: il 25,4 per cento degli addetti del settore dei trasporti in regione fa capo alle cooperative, lo stesso può dirsi per il 18,4 per cento degli occupati nel settore delle attività immobiliari informatiche e di ricerca, ed il 14,0 per cento degli addetti del settore del credito e dell'intermediazione finanziaria.

Estendendo l'analisi a livello provinciale, risulta che la quota più elevata di occupati nelle cooperative sul totale degli addetti extra agricoli è quella di Ravenna (13,4 per cento) che occupa la prima posizione sia in regione sia a livello nazionale. Al secondo posto (sia a livello regionale che nazionale) si colloca Reggio Emilia (13,1 per cento). In regione seguono la provincia di Bologna (11,5 per cento) e quella di Forlì-Cesena (11,2 per cento) che occupano rispettivamente il 5° ed il 6° posto a livello nazionale. L'ultima provincia della nostra regione in questa graduatoria è quella di Rimini con un peso degli occupati dalla cooperazione sugli occupati extra-agricoli totali pari al 4,2% per cento.

Tabella 1: Graduatoria decrescente delle province per incidenza degli addetti delle cooperative sul totale addetti extra-agricoli (valori percentuali).

Rank nazionale	Rank regionale	Provincia	Addetti Cooperative / Totale addetti extra agricoli	Incidenza addetti / popolazione (ogni 1.000 abitanti)
1	1	Ravenna	13,4	40,8
2	2	Reggio Emilia	13,1	53,4
5	3	Bologna	11,5	45,4
6	4	Forlì-Cesena	11,2	39,3
9	5	Ferrara	9,9	27,2
14	6	Modena	8,0	32,8
17	7	Piacenza	7,6	23,2
37	8	Parma	5,8	21,4
68	9	Rimini	4,2	14,2

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati tratti dal Primo rapporto sull'economia cooperativa, Unioncamere Nazionale, Novembre 2004.

Alcuni settori delle cooperazione concentrano in Emilia-Romagna una parte molto consistente della propria attività: gli addetti delle cooperative del settore manifatturiero ed industriale in regione sono il 33,4 per cento del totale nazionale, quelli delle cooperative del commercio all'ingrosso ed al dettaglio sono il 29,9 per cento, quelli del settore della ristorazione ed alberghi sono il 43,2 per cento.

Anche le analisi sul fatturato mettono in luce l'importanza della cooperazione in regione e della cooperazione regionale su quella nazionale.

L'8,5 per cento del fatturato complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è attribuibile alle cooperative, maggior dato a livello nazionale. Questo valore diventa il 5,7 per cento in Umbria e via, via diminuisce fino ad arrivare all'1,6 per cento della Calabria che chiude la classifica.

L'incidenza del fatturato delle cooperative in regione sul totale nazionale suggerisce una concentrazione notevole della cooperazione in Emilia-Romagna. Si registra qui, infatti, il 28,3 per cento del fatturato nazionale cooperativo. La seconda regione è la Lombardia dove le cooperative registrano il 16,4 per cento del fatturato nazionale, segue il Veneto con l'8,2 per cento.

Analizzando congiuntamente le ultime due grandezze viene messa in rilievo la situazione della Lombardia che, pur concentrando oltre il 16 per cento del fatturato nazionale, vede un peso del fatturato cooperativo sul totale regionale limitato all'1,6 per cento. Questa regione occupa, infatti il secondo posto della graduatoria nazionale redatta secondo la prima grandezza ed il penultimo posto di quelle redatta utilizzando la seconda. Se ne deduce che, mentre i dati della cooperazione in regione sono sintomo di una peculiarità locale, i dati relativi alla Lombardia risentono del notevole peso in termini economici e di popolazione e non descrivono una peculiarità territoriale.

L'importanza della cooperazione in regione viene messo ulteriormente in luce considerando il numero di soci delle due maggiori centrali cooperative. Al 31 dicembre 2005, i soci di Confcooperative erano 310.000 mentre Legacooperative si aspetta di toccare, nel corso del 2007, quota 2 milioni.

Se si fa riferimento alla numerosità delle cooperative attive nelle varie regioni vediamo che l'Emilia-Romagna, pur mantenendosi nella parte alta della classifica, perde il proprio primato a favore della Lombardia che concentra all'interno dei propri confini oltre il 15 per cento delle cooperative d'Italia. Seguono poi Sicilia e Campania col 14 per cento, Puglia (9 per cento) e Lazio (7 per cento) a parimerito con la nostra regione. Chiudono la classifica il Molise e la Valle d'Aosta con meno dell'1 per cento del totale nazionale. A livello di ripartizioni territoriali, il Sud e le isole concentrano più del 47 per cento delle cooperative attive mentre il Nord-ovest ne ospita oltre il 22 per cento. Seguono poi il Centro ed il Nord-Est con circa il 15 delle cooperative ciascuno. Anche questo dato risente del maggior peso demografico della Lombardia e del Nord-Ovest e non può essere, quindi, interpretato come discordante con quanto detto in precedenza.

Al 30 settembre 2006 il fenomeno cooperativo nel suo complesso (tra società cooperative, società cooperative consortili e cooperative sociali) contava 4.930 imprese in regione su di un totale nazionale pari a 71.386. Dal confronto con i dati al 30 settembre dell'anno precedente si nota che la cooperazione riporta un aumento della propria consistenza sia a livello nazionale, con un incremento di 939 imprese (+1,3 per cento), sia a livello regionale con un aumento di 127 imprese (+2,6 per cento). In particolare, l'incidenza dell'Emilia-Romagna a livello nazionale è in leggera crescita (dal 6,8 per cento del settembre 2005 al 6,9 per cento del settembre 2006) in conseguenza del fatto che il 13,5 per cento dell'aumento delle cooperative (intese globalmente) dell'ultimo anno è avvenuto in regione.

Tabella 2: Consistenza delle varie tipologie di cooperazione in regione ed in Italia. 30 settembre 2005 e 30 settembre 2006

COOPERATIVE	Italia		Emilia Romagna		Variazione assoluta		Variazione %	
	<i>Settembre 2005</i>	<i>Settembre 2006</i>	<i>Settembre 2005</i>	<i>Settembre 2006</i>	<i>Italia</i>	<i>Emilia Romagna</i>	<i>Italia</i>	<i>Emilia Romagna</i>
Società cooperativa	65.230	65.105	4.477	4.564	-125	87	-0,19%	1,94%
Cooperativa sociale	4.817	5.858	285	322	1.041	37	21,61%	12,98%
Società cooperativa consortile	400	423	41	44	23	3	5,75%	7,32%
TOTALE COOPERATIVE	70.447	71.386	4.803	4.930	939	127	1,33%	2,64%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle imprese

Passando ad analizzare le diverse manifestazioni del fenomeno della cooperazione si nota che le società cooperative registrano un lieve calo a livello nazionale dello 0,2 per cento (pari a 125 imprese) mentre aumentano a livello regionale dell'1,9 per cento (pari a 87 imprese). Le cooperative sociali presentano, invece, un consistente aumento a livello nazionale con un exploit del 21,6 per cento, pari a 1.041 imprese mentre a livello regionale l'aumento risulta più limitato ma comunque consistente (+13 per cento, pari a 37 imprese). Anche le società cooperative consortili manifestano un andamento differenziato tra livello nazionale (+5,8 per cento pari a 23 imprese) e livello regionale (+7,3 per cento pari a 3 imprese).

L'incidenza di queste diverse forme di cooperazione sono leggermente diverse tra livello nazionale e regionale. In particolare in Emilia-Romagna hanno maggior rilevanza le società cooperative e le società cooperative consortili mentre è minore l'incidenza delle cooperative sociali.

Tabella 3: Variazioni delle diverse tipologie di cooperazione in regione ed in Italia e incidenza della regione sul totale nazionale

COOPERATIVE	Incidenza nazionale ER 2005	Incidenza nazionale ER 2006	Incidenza settori		Incidenza settori	
			ITALIA		EMILIA ROMAGNA	
			Settembre 2005	Settembre 2006	Settembre 2005	Settembre 2006
Società cooperativa	6,86%	7,01%	92,59%	91,20%	93,21%	92,58%
Cooperativa sociale	5,92%	5,50%	6,84%	8,21%	5,93%	6,53%
Società cooperativa consortile	10,25%	10,40%	0,57%	0,59%	0,85%	0,89%
TOTALE COOPERATIVE	6,82%	6,91%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: Elaborazione Area centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro delle imprese

Per quel che riguarda la composizione delle cooperative presenti in regione dal punto di vista settoriale, il settore più cospicuo è quello delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca con il 22 per cento, a cui segue il settore delle attività manifatturiere (14 per cento). Si trovano, successivamente il settore dell'agricoltura caccia e silvicoltura (12 per cento), quello dei trasporti magazzinaggio e comunicazioni (12 per cento) e quello degli altri servizi pubblici sociali e personali (10 per cento delle). Questi cinque settori rappresentano complessivamente il 70 per cento delle cooperative esistenti in regione.

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative nell'anno 2006, un contributo all'analisi proviene dai dati dei preconsuntivi redatti dalla Confcooperative e dalla Legacooperative.

Entrambi i documenti segnalano una situazione per il 2006 migliore di quella riscontrata nel 2005. L'occupazione è prevista in leggero aumento o al più stabile.

Il comparto agroindustriale presenta segnali di miglioramento con un aumento delle quotazioni di quasi tutti i settori, dopo due annate di riduzione dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli.

Per quanto concerne l'andamento dei diversi settori del comparto, possiamo fare riferimento ai dati di Confcooperative. Nel comparto ortofrutticolo, una minore produzione di frutta estiva ha consentito una ripresa dei prezzi (+35 per cento fino a Ferragosto, +10 per cento dopo tale data) mentre, per quel che concerne la frutta invernale, si è avuta la diminuzione del prezzo di pere (-8 per cento) e kiwi (-20 per cento). Il prezzo delle mele si è, invece, assestato grossomodo al livello del 2005. Nel settore vinicolo si conferma la tendenza al ribasso soprattutto per i vini rossi di qualità medio alta. La vendemmia del 2006 ha registrato una maggior produzione di oltre il 5%. Stabile la situazione del settore lattiero-caseario, sia per quanto riguarda i volumi prodotti, sia per quel che concerne i prezzi. Il settore avicolo durante la prima parte dell'anno ha risentito pesantemente dell'allarme per il pericolo dell'influenza aviaria. Da aprile in poi le quotazioni hanno ricominciato a salire raggiungendo livelli addirittura superiori a quelli precedenti la crisi. La riconquista dei mercati non è però stata semplice tanto che i quantitativi commercializzati hanno raggiunto i livelli ante crisi solo verso fine anno.

Per quel che riguarda il settore delle costruzioni abbiamo, invece, una situazione a macchia di leopardo con una parte delle cooperative che registra un calo delle commesse, mentre altre riportano un portafoglio ordini in crescita.

Per il settore dei servizi i preconsuntivi delle due centrali mostrano un andamento caratterizzato dalla crescita dei fatturati. Permane, però, il problema dei bassi margini di profitto per i servizi a basso contenuto tecnologico.

Il settore della solidarietà sociale continua a registrare incrementi, anche se in misura ridotta rispetto agli anni passati.

Il settore dell'industria attenuerà nel corso del 2006 la propria crescita portandosi a +1 per cento del valore della produzione, rispetto al +6,4% del 2005.

Il settore della distribuzione cooperativa registrerà nel 2006 un aumento del valore della produzione, anche grazie a nuove aperture.

L'auspicio formulato dalle centrali cooperative è che l'aumento dei fatturati e del valore della produzione uniti ai segnali di ripresa dei consumi, possano dare nuovo impulso alla cooperazione emiliano-romagnola.

3.13. Le previsioni per l'Emilia-Romagna

Secondo il Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, dopo quattro anni di variazioni positive, ma inferiori all'1,0 per cento, nel 2006 il prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna è cresciuto dell'1,9 per cento, in concomitanza all'avvio di una moderata ripresa del paese. Tale tendenza proseguirà anche nel 2007, con un incremento del Pil dell'1,7 per cento, il più elevato tra tutte le regioni italiane.

Nel 2006 la crescita della domanda interna (+1,5 per cento) è stata sostenuta dalla spesa per consumi delle famiglie (+1,9 per cento), mentre hanno avuto una crescita limitata gli investimenti fissi lordi, in particolare quelli destinati a costruzioni e fabbricati (+0,5 per cento). Nel 2007, la forte ripresa degli investimenti in macchinari e impianti (+5,1 per cento), sosterrà la domanda interna (+1,3 per cento), nonostante la stasi degli investimenti in costruzioni (+0,3 per cento) e la moderata crescita dei consumi delle famiglie (+1,1 per cento).

Nel 2006 un forte sostegno alla crescita del Pil è giunto dalla dinamica del commercio estero, con una crescita delle importazioni del 4,5 per cento e delle esportazioni del 5,4 per cento. L'attività sui mercati esteri dovrebbe ridursi nel 2007, sulla scia dell'atteso rallentamento mondiale, ma le esportazioni cresceranno del 3,5 per cento, più dell'aumento delle importazioni, che sarà pari al 3,3 per cento.

A livello di macro settori, le stime indicano, per il 2006, una variazione positiva del valore aggiunto che è stata forte per l'industria (+2,4 per cento), buona per i servizi (+1,9 per cento) e l'agricoltura (+1,3 per cento) e appena rilevabile per le costruzioni (+0,2 per cento). Il lieve rallentamento atteso nel 2007 graverà sull'industria, ove la crescita del valore aggiunto si ridurrà ad un +1,5 per cento, mentre nell'agricoltura risulterà la stessa del 2006. Per le costruzioni si attende una leggera ripresa (+0,9 per cento). Sarà in pratica il settore dei servizi (+1,7 per cento) a trainare la crescita regionale.

Le unità di lavoro impiegate sono aumentate nuovamente dello 0,7 per cento, nel 2006, e cresceranno anche nel 2007, ma in misura più contenuta (+0,5 per cento). L'andamento settoriale risulterà abbastanza omogeneo nel biennio. Continua la riduzione delle unità di lavoro impiegate dall'agricoltura (-1,8 per cento e -0,6 per cento, rispettivamente nel 2006 e nel 2007), si arresta la riduzione nell'industria (+0,2 per cento e +0,3 per cento nei due anni). Continua la crescita delle unità impiegate nelle costruzioni (+1,0 per

Tab. 1 - Scenario di previsione per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia. Tassi di variazione percentuale su valori a prezzi costanti 1995.

	Emilia Romagna			Nord-Est			Italia		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Prodotto interno lordo	0,9	1,9	1,7	0,4	1,9	1,6	0,0	1,7	1,4
Saldo regionale (% risorse interne)	3,5	3,9	4,3	1,6	1,5	1,8	-0,5	-0,5	-0,2
Domanda interna	0,7	1,5	1,3	0,6	2,0	1,3	0,2	1,6	1,2
Spese per consumi delle famiglie	0,3	1,9	1,1	0,0	2,0	1,2	-0,1	1,6	1,2
Investimenti fissi lordi	0,5	1,0	2,8	0,5	3,4	2,2	-0,6	2,9	2,3
macchinari e impianti	-0,5	1,4	5,1	0,3	4,6	4,5	-1,5	3,6	3,5
costruzioni e fabbricati	1,8	0,5	0,3	0,6	2,2	-0,1	0,5	2,0	0,7
Importazioni di beni dall'estero	2,2	4,5	3,3	-2,4	5,7	4,3	-0,3	4,8	3,5
Esportazioni di beni verso l'estero	1,8	5,4	3,5	-3,3	5,8	3,9	-1,4	5,1	4,4
Valore aggiunto ai prezzi base	1,2	1,9	1,6	0,6	1,9	1,5	0,0	1,7	1,3
agricoltura	-0,6	1,3	1,3	-2,0	0,2	0,8	-2,3	0,6	1,2
industria	-0,1	2,4	1,5	-0,8	2,0	1,2	-2,3	1,9	1,3
costruzioni	1,9	0,2	0,9	0,7	1,8	0,5	0,6	1,6	1,4
servizi	1,9	1,9	1,7	1,3	2,0	1,7	0,8	1,7	1,3
Unità di lavoro	0,7	0,7	0,5	0,2	0,7	0,5	-0,4	0,8	0,5
agricoltura	-8,9	-1,8	-0,6	-8,9	-1,8	-0,7	-8,0	-1,7	-0,6
industria	-1,2	0,2	0,3	-0,8	0,2	0,3	-1,6	0,1	0,3
costruzioni	4,9	1,0	0,4	4,6	1,1	0,5	2,3	1,1	0,4
servizi	1,9	1,0	0,6	0,9	1,0	0,6	0,3	1,1	0,7
Rapporti caratteristici (%)									
Tasso di occupazione (*)	45,4	45,8	45,9	44,6	44,8	45,0	38,8	39,2	39,4
Tasso di disoccupazione	3,8	3,1	2,9	4,0	3,3	3,1	7,7	7,1	6,8
Tasso di attività	47,2	47,3	47,3	46,4	46,4	46,4	42,1	42,2	42,2
Reddito disponibile a prezzi cor.	3,2	4,1	3,1	2,9	4,0	2,9	2,8	4,1	3,0
Deflattore dei consumi	2,3	2,6	2,0	2,3	2,6	2,0	2,3	2,6	2,0

(*) Quota di occupati sulla popolazione presente totale. Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane

cento nel 2006 e +0,4 per cento nel 2007) e nel settore dei servizi (+1,0 per cento nel 2006 e +0,6 per cento nel 2007).

Il tasso di occupazione sale ancora e sarà pari al 45,8 per cento nel 2006 e al 45,9 per cento nel 2007. Si ridurrà sensibilmente il tasso di disoccupazione, che scenderà dal 3,1 per cento del 2006 al 2,9 per cento del 2007.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola
Aeradria
AIFI - Associazione italiana venture capital e private equity
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Artigiancredit
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Carisbo
Cna Emilia-Romagna
Confcooperative
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Federal Reserve System
Fmi - Fondo monetario internazionale
Iata Associazione internazionale del trasporto aereo
Ine
Infocamere
Inps
Insée
Isae
Ismea
Isnart
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Meti
Mercato avicunicolo di Forlì
Mercato di Vignola
Ministero dell'Economia e delle Finanze
National Statistiches
Nomisma
Ocse
Onu – Divisione statistica
Prometeia
Quasap
Quasco
Ref - Irs
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f. Aeroporto di Forlì
Sogeap – Aeroporto di Parma.
Starnet
Statistiches Bundesant Deutschland
UIC - Ufficio italiano dei cambi
Unioncamere nazionale
Unione italiana vini
Uffici agricoltura delle Cciaa
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria manifatturiera, edile, artigianato e commercio e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sul web agli indirizzi:
www.rer.camcom.it sito di Unioncamere Emilia-Romagna
www.starnet.unioncamere.it portale statistico-economico delle Camere di commercio

